

ERMANNIO M. TONIOLO, O.S.M.

**Omèlie e Catechesi mariane inedite
di Neofito il Recluso (1134-1220 c.)**

ROMA
EDIZIONI «MARIANUM»
VIALE TRENTA APRILE, 6
1974

Benchè la figura di Neofito sia ancor poco conosciuta, almeno in occidente,¹ da parecchio tempo si sta scrivendo su di lui e se ne pubblicano le opere.²

* Nel pubblicare questi testi di Neofito il Recluso, debbo assolvere il mio debito esprimendo la gratitudine all'Archimandrita ed all'Igumeno del Monastero τοῦ Λευκῶνος di Lesbo, che mi concessero di fotografare nel 1970 due discorsi di Neofito dal Cod. 2 dello stesso Monastero.

Mi auguro che la pubblicazione di questi inediti possa portare un concreto contributo alla conoscenza di un personaggio di notevole importanza nella storia e nell'agiografia di Cipro dei secoli XII-XIII.

Spero insieme che queste ricerche, alle quali mi dedico da oltre cinque anni, servano ad un approfondimento del pensiero mariologico della Chiesa d'Oriente.

Le opere di Neofito e gli studi in lingua greca saranno citati in queste pagine introduttive generalmente nella sola versione latina o italiana.

¹ Addirittura lo ignora la *Bibliotheca Sanctorum*, edita dall'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, tanto nel t. IX (Roma, 1967) che negli Indici (Roma, 1970).

² Il primo a dare un cenno, in occidente, del nostro Neofito e a presentare l'edizione di un suo opuscolo — « *De calamitatibus Cyprì* » —, interessante soprattutto per la storia di Cipro al tempo delle Crociate, fu J.-B. COTELIER, *Ecclesiae Graecae Monumenta*, II, Parisiis, 1681, p. 457-462: testo greco-latino ripreso in PG 135, col. 495-502; edito pure da E. MILLER, *Recueil des historiens des croisades*, I, Paris, 1875, p. 559-563, e da K. N. SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, II, Venezia, 1873, p. 1-4.

Nel 1778, a Venezia, l'Archimandrita KYPRIANOS pubblicò « *L'acoulouthia di Neofito Recluso* », e nel 1779 la « *Regola Monastica* » (Τυπικὴ σὺν Θεῷ διάταξις) insieme ai « *discorsi sull'Exameron* » e al « *libro del miracolo* », tracciando uno schizzo della vita e un'indicazione delle opere del Recluso, tratta dai cenni biografici contenuti nel Typicon.

Ma l'articolo che fece testo fu quello di L. PETIT, *Vie et ouvrages de Néophyte le Reclus*, in *Échos d'Orient*, 2 (1898-1899) p. 257-268, nel quale, basandosi principalmente sulle indicazioni fornite dalla Regola monastica, egli descrive dettagliatamente vita ed opere di Neofito. Dall'Archimandrita Cipriano, e più ancora da L. Petit, dipendono in gran parte quanti hanno scritto fin quasi ai nostri giorni sia in trafil di enciclopedie (ricordo, tra gli altri: V. GRUMEL, *Néophyte le Reclus*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, t. XI, col. 67-68; S. G. MERCATI, *Neofito il Recluso*, in *Enciclopedia Italiana*, t. XXIV, col. 559; E. CANDAL, *Neofito Encleisto*, in *Enciclopedia Cattolica*, t. VIII, col. 1743), sia in opere storiche (mi limito a ricordare H. G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München, 1959, p. 633-634), sia soprattutto in prefazioni ad edizioni (parziali) di suoi scritti: e in questo campo non posso tralasciare la menzione di alcuni celebri autori: H. DELEHAYE, *Saints de Chypre*, in *Analecta Bollandiana*, 26 (1907) p. 274-297; I. CH. CHATZETOANNOU, « *Storia ed opere di Neofito, Presbitero, Monaco e*

Una particolare benemerita ha acquistato in questo campo il prof. Giovanni Pietro Tsiknopoulos, recentemente scomparso, il quale ha dedicato allo studio e alle edizioni del Recluso la maggior parte della sua attività di scrittore, con crescente competenza e senso critico. Nessuno che oggi si accinga a pubblicare l'inedito di Neofito può ignorare i suoi lavori o trascurare i risultati a cui è giunto: essi costituiscono una premessa di indiscutibile valore per l'edizione critica dell'*Opera Omnia* del Santo, a cui egli aveva posto mano specialmente in questi ultimi anni.³

La presente edizione di tre sermoni mariani e di cinque catechesi viene dunque ad aggiungersi al già edito e sostanzialmente lo completa nella sua dimensione mariana.⁴

Recluso», Alessandria, 1914, p. 53-67, 134-136; M. JUGIE, *Homélies mariales byzantines*, in *Patrologia Orientalis*, t. XVI, 1922, p. 526-528.

Quanto all'edizione di altri scritti di Neofito, oltre i sopra ricordati, si veda: H. DELEHAYE, *op. cit.*, p. 162-228 (otto brani agiografici dal Cod. Paris. gr. 1189, saec. XIII); ID., *Les Saints Stylites*, Bruxelles, 1923, p. 188-194 (un altro brano dallo stesso codice); M. JUGIE, *op. cit.*, p. 528-538 (due sermoni mariani, sulla Natività — BHG 1083 — e sull'Ingresso nel Santo dei Santi - BHG 1102 n —, con versione latina, dallo stesso Cod. Paris. gr. 1189); ID., *Un opusculé inédit de Néophyte le Reclus sur l'incorruptibilité du Corps du Christ dans l'Eucharistie*, in *Revue des Études byzantines*, 7 (1949) p. 1-11 (dallo stesso codice parigino, dal quale K. I. DYOBOUNIOTIS nel 1926 pubblicò ad Atene l'encomio su Giovanni Crisostomo, e B. LAOURDAS nel 1960 a Tessalonica l'encomio su S. Demetrio); I. CH. GHATZIOANNOU, « *Commento ai Salmi di Neofito Presbitero, Monaco e Recluso* », Atene, 1935.

³ Per un breve profilo sul Prof. Tsiknopoulos e la sua produzione letteraria si veda l'appendice a questo articolo (p. 206-209).

⁴ Neofito parla della Vergine Maria in molti passi delle sue opere; direttamente ed *ex professo* in nove testi: i due sermoni editi da M. Jugie in PO 16, 1922, p. 526-538 (Natività e Presentazione); i tre discorsi conservati nel Cod. 2 di Lesbo, che pubblico (Presentazione, Annunciazione, Assunzione); le quattro Catechesi, che ugualmente pubblico dal Cod. Paris. Suppl. gr. 1317 (Annunciazione, Dormizione, Natività, Presentazione). La catechesi sull'Ipapante, non è propriamente mariana, se non nell'inizio; così pure i sermoni sul Natale e sull'Ipapante (BHG 1923 e 1951), contenuti nel Cod. 2 di Lesbo, che il P.J. Paramelle mi aveva consigliato di pubblicare, non contengono che pochi elementi mariani, di scarso valore.

Veri studi sul pensiero mariano di Neofito praticamente non esistono. M. JUGIE ne ha trattato, in modo breve e conciso, nella introduzione all'edizione dei due sermoni mariani di Neofito (PO 16, 1922, p. 527-528) e in un articolo a parte: *Le témoignage de Néophyte le Reclus sur l'Immaculée Conception*, in *Bessarione*, an. 23, vol. 35 (1919) p. 17-20; ma in ambedue soltanto sotto il profilo dell'Immacolata Concezione. I. P. Tsiknopoulos, che pure ha sviluppato tanti altri aspetti della dottrina del Santo, si è limitato a volgarizzare alcuni brani omiletici mariani (v. appendice) e a presentare un sommario indice lessicale dei termini usati da Neofito nei riguardi della Vergine Maria, senza analisi ed approfondimenti, nell'articolo: Τοῦ Ἁγίου Νεοφύτου Ἐγκωμιαστικά. Α'. Εἰς τὴν παναγίαν Θεομήτορα. In Ἀπόστολος Βαρναβᾶς, 21 (1960) p. 215-222.

Prima di presentare i testi e i codici, credo utile premettere alcuni cenni sulla vita e le opere di Neofito.

1. CENNI SU NEOFITO

Neofito, soprannominato « il Recluso », che I.P. Tsiknopoulos definisce il « Crisostomo di Cipro », nacque a Kato Drys presso Leucara nel 1134. A 18 anni entrò nel Monastero di S. Crisostomo presso il monte Couzzouventi; ma poichè non conosceva neppure i primi rudimenti letterari, fu mandato per cinque anni a coltivare la vigna. Da solo, a poco a poco, s'istruì, fino ad imparare tutto il Salterio. Ardeva però di ritirarsi a vita solitaria contemplativa. A 25 anni intraprese così un pellegrinaggio ai Luoghi santi, desiderando stabilirvisi: ma ne tornò deluso. Dopo qualche mese abbandonò per la seconda volta il Monastero, mettendosi in viaggio verso l'Asia Minore, nella speranza di trovare finalmente il luogo e il direttore ascetico desiderato. Prima di imbarcarsi, a Pafo viene scambiato per un disertore e imprigionato. Liberato, ma senza più un soldo, si incammina verso la montagna che domina Pafo: la divina provvidenza gli fa trovare una caverna di suo gusto, selvaggia e inaccessibile. Ne prende possesso. Vi scava nel fondo una fossa, costruisce un altare e si chiude vivo in questo volontario sepolcro. E' il 14 settembre 1160.

Dopo alcuni anni trascorsi in solitudine, il Vescovo di Pafo Basilio Kinnamos lo induce a ricevere gli ordini sacri ed accogliere con sè alcuni discepoli. Neofito si vede quindi costretto a costruire altre celle, e la chiesa, sul dorso del monte. La costruzione nel suo insieme è ultimata intorno al 1183, e conserva il nome primitivo di *Encleistra* (reclusorio). La sua santità attira a lui molti visitatori. Amante di solitudine e di silenzio, egli cerca e trova un'altra caverna più impervia, sopra l'*Encleistra*: l'adatta, vi si stabilisce, la chiama *Nea Sion*. Siamo circa il 1200. Neofito vi rimase fino alla morte, avvenuta intorno al 1220, all'età di oltre 85 anni.⁵

⁵ Cfr. L. PETIT, *Vie et ouvrages de Néophyte le Reclus*, in *Échos d'Orient*, 2 (1898-1899) p. 257-262; e gli studi di I.P. Tsiknopoulos, citati alla nota 3.

2. OPERE DI NEOFITO

Al cap. 12 del *Typicon*,⁶ Neofito stesso parla dei suoi scritti e li elenca così:

« Gli scritti del Recluso sono sedici libri, tra piccoli e grandi, di cui:

- i tre libri maggiori di panegirici;
- due libri di lettere, nei quali vi sono anche 300 capitoli ascetici e 24 telonia (= di combattimento spirituale);
- il libro dei cinquanta capitoli, nel quale c'è anche la spiegazione del Cantico dei Cantici;
- il libro del miracolo;
- la spiegazione dell'Exaameron, in 16 discorsi;
- la spiegazione dei Salmi, in 12 discorsi;
- la spiegazione dei canoni delle dodici feste del Signore;
- poi, in dodici discorsi, il « manuale » del Recluso, nel quale ci sono riferimenti di fisiologia per il tempo dei suoi quaranta e cinquant'anni;
- un altro, di venti discorsi, le spiegazioni perspicue dei comandamenti del Signore della Nuova e Antica Legge;
- il libro delle catechesi;
- un altro piccolo libro, di sticari penitenziali;
- un altro ancora, cioè la presente Costituzione tipica;
- infine un altro, detto « l'ultimo ».⁷

A quest'elenco si devono aggiungere le « opere minori », versi, epigrammi e preghiere.

Importantissimi fra tutti « *I tre libri maggiori di panegirici* », di cui ci è conservato per intero (*Cod. Paris. gr.* 1189, saec. XIII) solo il primo, comprendente trentun discorsi, encomi e vite di Santi.⁸

La mia attenzione però è unicamente rivolta al « *Libro delle Catechesi* » e a quello della « *Spiegazione dei canoni delle dodici feste del Signore* ».

⁶ La migliore critica edizione in I.P. Tsiknopoullos, *Κυπριακά Τυπικά*, Leucosia, 1969, p. 83.

⁷ Esauriente descrizione: L. PETIT, *art. cit.*, p. 262-268; e più ancora I.P. TSIKNOPOULLOS, *Τὸ συγγραφικὸν ἔργον τοῦ Ἁγίου Νεοφύτου*, in *Κυπριακαὶ Σπουδαί*, 22 (1958) p. 67-214.

⁸ Prima dettagliata descrizione del codice e dei suoi brani agiografici, dai quali vengono ricavati dati biografici, liturgici, storici ed ambientali, in H. DELEHAYE, *Saints de Chypre*, in *Analecta Bollandiana*, 26 (1907) p. 274-297.

Il primo è conservato integro nel *Cod. Paris. Suppl. gr.* 1317, senza alcun dubbio.

Sono sorti invece dubbi sull'identificazione del secondo.

L. Petit, nel suo studio sulla vita e le opere di Neofito, avanza l'ipotesi che siano da ritenere appartenenti al libro della « *Spiegazione dei canoni delle dodici feste del Signore* » i 9 discorsi conservati nel *Cod. Leimon.* 2, saec. XV. Rimanda comunque, per la conferma della sua ipotesi, all'esame dei testi, che non aveva potuto consultare.⁹

Diversa è invece l'opinione di A. Ehrhard sui 9 discorsi tramandati dal *Cod. leimonense*. Egli ritiene che essi provengano probabilmente dai due tomi perduti dei panegirici di Neofito.¹⁰

I.P. Tsiknopoullos, dal canto suo, riprende e conferma la opinione di L. Petit, scartando quella di Ehrhard.¹¹ Tanto per lui quanto per L. Petit, l'argomento determinante è il numero « dodici », esplicitamente menzionato dal *Typicon*: « *Spiegazione dei canoni delle dodici feste del Signore* »: esso porta necessariamente ai 9 discorsi del Codice leimonense, i quali ora iniziano col 21 novembre, la Presentazione, e terminano col 15 agosto, l'Assunzione; ma erano sicuramente preceduti nel protografo da altri discorsi, come lascia supporre il titolo del primo tra i 9 conservati: « *Dello stesso Neofito, discorso ...* »: frase con la quale nei codici viene indicata la continuazione di opere di uno stesso autore. Uno dei discorsi mancanti riguardava certamente la Natività della Vergine. Lo attesta lo stesso Neofito nel discorso sulla Presentazione, il 21 novembre, dove (al n. 15 della presente edizione) dice di aver assolto col suo discorso la promessa fatta « settantatre giorni prima », cioè l'8 settembre, « festa dei Natali della Figlia di Dio », e fa una nuova promessa, di parlare ancora dopo « settantadue giorni », cioè il 2 febbraio, festa dell'Ipapante. Tenendo dunque per scontato il numero « dodici » e il discorso sulla Natività, non resta che da identificare gli altri due discorsi

⁹ L. PETIT, *art. cit.*, p. 265.

¹⁰ Cfr. A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, Leipzig, 1939, p. 683-684.

¹¹ I.P. TSIKNOPOULLOS, *art. cit.*, p. 147-151.

perduti: uno di essi riguardava certamente la festa dell'Esaltazione della Croce (14 sett.), secondo l'opinione comune; l'altro riguardava o la festa dell'Indizione (1° sett. - è l'opinione di L. Petit), o la memoria dei SS. Gioachino ed Anna (9 sett. - così ritiene I.P. Tsiknopoullou), o altra memoria di Santi celebrata tra il 1° settembre e il 21 novembre.

Che questa raccolta di sermoni non derivi dai due libri perduti dei panegirici, come pensava Ehrhard, ma costituisca un'opera a se stante, si fa manifesto dal fatto che l'unico libro rimasto dei panegirici, il primo cioè, copre il primo quadrimestre dell'anno liturgico bizantino (settembre-dicembre); i due perduti, di cui conserviamo brani nel *Cod. 13 τῆς Ἁγίας* di Andro e nel *Cod. Paris. gr. 395*,¹² dovevano pertanto riguardare gli altri due quadrimestri dell'anno liturgico (gennaio-aprile, maggio-agosto). Anche l'intenzionale collegamento di almeno tre fra questi discorsi (Natività - Presentazione - Ipapante), come ho più sopra mostrato, manifesta in Neofito uno scopo diverso da quello che lo portò a comporre panegirici per tutte le feste e memorie dei santi dell'anno liturgico. Altra conferma a sfavore di Ehrhard: il discorso sulla Natività della Vergine, mancante nel *Cod. Leimonense*, al quale Neofito accenna, non può essere l'omonimo discorso del *Cod. Paris. gr. 1189*, edito da M. Jugie,¹³ perchè in esso non v'è traccia della promessa, che Neofito sente il dovere di adempiere il 21 novembre col suo discorso sulla Presentazione.

Tutto dunque induce a identificare il libro della « *Spiegazione dei canoni delle dodici feste del Signore* » con il sermonario (mutilo) conservato dal *Cod. Leimon. 2*, del secolo XV, fol. 248-333 v.

Neofito parla di « feste del Signore »: ma che in questa espressione siano incluse anche feste della Vergine e di grandi santi, non reca meraviglia nè crea difficoltà.

Egli poi accenna ai « canoni per le feste », mentre i suoi discorsi non vi si richiamano; ciò ha spinto I.P. Tsiknopoullou a dare una motivazione, che non regge: il Santo prenderebbe le

mosse dal canone, ma poi proseguirebbe il suo tema laudativo senza più ritornarvi. Non mi consta che — almeno nei tre discorsi mariani che pubblico, e nei due cristologici che ho esaminato — egli parli mai del « canone » della festa, o comunque vi si ispiri direttamente; anzi, nel suo sermone sull'Annunciazione egli parla esplicitamente dell'unica fonte del suo discorso: la Sacra Scrittura (n. 2 della presente edizione). Ritengo dunque che Neofito abbia dato un nome a questa sua collezione più per distinguerla dai libri dei panegirici, che per connotarla nel suo contenuto.

Secondo I.P. Tsiknopoullou, questi discorsi sono stati composti da Neofito su richiesta del fratello Giovanni, quando aveva raggiunto il 74° anno d'età, e formano un tutto omogeneo, non una raccolta di brani sparsi.¹⁴ Non credo però che queste sue ipotesi trovino validi elementi di conferma. Infatti, nei discorsi in oggetto Neofito non parla mai esplicitamente del fratello Giovanni, come invece fa nelle catechesi; nè mi pare che la serie dei discorsi sia stata composta in un solo momento storico della sua vita. Accanto alla trilogia che egli stesso nomina (Natività - Presentazione - Ipapante), e che fu certamente composta quand'era ormai vecchio (cfr. n. 16 del discorso sulla Presentazione: « se mi resterà un po' di vita »), abbiamo il discorso per l'Annunciazione che, come appare dal testo, era il primo di una serie (ovviamente diversa dall'attuale, che non inizia con l'Annunciazione) e fu composto in un tempo anteriore agli altri libri dei panegirici, quando ancora il Recluso mancava di omeliari a cui ispirarsi e sentiva profondamente viva la sua incapacità di esprimersi, chiuso com'era stato per parecchi anni nel silenzio del suo romitorio (vedi nn. 1-3 della presente edizione). Ritengo dunque che si tratti di una raccolta di vari sermoni pronunciati in vari tempi dal Santo.

¹² I.P. TSIKNOPOULLOS, 'Η θαυμαστή προσωπικότης τοῦ Νεοφύτου, πρεσβυτέρου, μοναχοῦ καὶ ἐγκλείστου, in *Byzantion*, 37 (1967) p. 336-343.

¹³ M. JUGIE, *Homélie mariales byzantines*, in *PO* 16, 1922, p. 528-532.

¹⁴ I.P. TSIKNOPOULLOS, Τὸ συγγραφικὸν ἔργον..., p. 147-148; 'Η θαυμαστή..., p. 366-367.

3. - IL LIBRO DELLE CATECHESI (PARIS. SUPPL. GR. 1317)

Il *Cod. Paris. Suppl. gr. 1317*, inizio s. XIII, in pergamena, mm. 182×147, fol. 220 (+57 a e 148 a), righe 23-25 per pagina, contiene i due libri delle catechesi di Neofito. « Catechesi », in gergo monastico, significa un'esortazione morale pratica che il Superiore rivolge ai monaci in determinate circostanze o tempi dell'anno. Le catechesi sono di solito molto brevi, e si ispirano alle parole della S. Scrittura, che traducono in pratica di vita.

Neofito scrisse due volumetti di catechesi, pregato e quasi forzato dal suo fratello di sangue Giovanni, diventato Igumeno del Monastero del Crisostomo (cfr. la catechesi per la Presentazione, al n. 4). Le scrisse verso il 1211, quando aveva circa 77 anni. Sono complessivamente 56: le prime 24 per le grandi feste dell'anno liturgico; le altre 32 per le domeniche.

Ch. Astruc ci offre un'accuratissima descrizione di questo codice, nel Catalogo del fondo *Supplément grec* della Biblioteca Nazionale di Parigi.¹⁵

Indico solo gli elementi di particolare interesse per l'edizione e lo studio del testo:

1) Il manoscritto è « protografo », copiato di prima mano dallo originale dello stesso Neofito. Lo dimostra la scrittura, identica a quella della *Costituzione tipica*, la quale è controfirmata da Basilio, prete e notaio della diocesi di Pafo.¹⁶

2) Fu copiato intorno al 1214 (data del *Typicon*), vivente Neofito.

3) Sembra certo che Neofito abbia rivisto e corretto il codice: esempi inconfondibili della sua scrittura si trovano in questo come in altri suoi manoscritti.¹⁷

¹⁵ CH. ASTRUC et M.-L. CONCASTY, *Catalogue des manuscrits grecs* (de la Bibliothèque Nationale), troisième Partie, *Le Supplément grec*, t. III (nn. 901-1371), Paris, 1960, p. 602-608.

¹⁶ Cfr. J. DARROUZÈS, *Les manuscrits originaires de Chypre à la Bibliothèque Nationale*, in *Revue des Études Byzantines*, 8 (1950) p. 162-196 (del nostro manoscritto parla a p. 185-186, dicendolo scritto dalla stessa mano della *Costituzione tipica*, cioè da Basilio, taboullarios del vescovo di Pafo, con correzioni autografe di Neofito). Identica la posizione di I.P. Tsiknopoullos, nei suoi molti articoli, e di CH. ASTRUC, *op. cit.*, p. 607.

¹⁷ Importante fra tutti, a dimostrazione completa dell'asserzione in parallelo con gli altri scritti rivisti da Neofito, l'articolo di I.P. TSIKNOPOULLOS, 'Η ὀρθογραφικὴ ἰδιομορφία τῶν συγγραμμάτων τοῦ Ἐγκλείστου Ἁγίου Νεοφύτου, in *Κυπριακαὶ Σπουδαί*, 19 (1955) p. 43-72 (delle Catechesi parla a pag. 48 e 55, esemplificando le correzioni autografe).

4) Il copista Basilio è uno scrivano qualificato, dal punto di vista grafico e linguistico. Rari gli errori.

Ci troviamo dunque dinanzi a un codice di primario valore, sul quale non resta da compiere che un solo lavoro critico: rilevare le eventuali lacune o errori sfuggiti al copista e alla revisione dell'autore, poichè l'autografo era in due volumetti, fusi in uno dall'amanuense.¹⁸

Dal manoscritto sono caduti alcuni fogli e mancano almeno due quaderni. Una di queste lacune interessa le nostre catechesi: dopo il fol. 34 v è andato perduto un foglio, così pure dopo il fol. 40 v, per cui la catechesi per l'Ipapante termina mutila, quella per l'Annunciazione inizia acefala e termina mutila.¹⁹

4. - LE CINQUE CATECHESI DELLA PRESENTE EDIZIONE

A. - *La catechesi per l'Annunciazione.*

1) *Titolo.* - La catechesi inizia acefala. Manca di titolo, nel ms. Invece di coniarne uno arbitrariamente, ho preferito introdurre il titolo indicato nell'indice che precede le catechesi (fol. 2 v), aggiungendo di mio soltanto Ἐὐλόγησον, πάτερ, che troviamo nelle altre catechesi.

2) *Finale.* - La catechesi termina mutila. L'ultimo periodo resta sospeso, ma il senso è chiaro. Ho introdotto nel testo, fra parentesi uncinate, <δύναται αὐτοῖς>, per completare grammaticalmente la frase.

3) *Particolarità.* - Al fol. 39 v (vedi r. 116-117), Neofito ha aggiunto di suo pugno, nel margine inferiore, ma con richiamo nel testo, un membro di frase forse ommesso dall'amanuense Basilio: ὅσοι τῷ κηπουρῷ.

4) *Errori di grafia.* - Riga 24: ἐξεικοστόν per ἐξηκοστόν; r. 27: καλλιεργήσητε per καλλιεργήσετε; r. 37: σοιγκλήσεως per συγκλήσεως; r. 118: ἀκούσαι per ἀκολουθήσαι; r. 120: νῆστις per νήστεις.

5) *Neologismi.* - Alla r. 42: ἐνναῖζουσι, in luogo di ἐννάουσι, usato poco sopra alla riga 33; r. 44: ἐπιώθησαν (cfr. un passo parallelo nel discorso per la Presentazione, r. 193: πιωθῆναι), dal verbo πιῶν in luogo di πιαίνω, ugualmente usato da Neofito;²⁰ r. 87: ἐξάπινον per ἐξαπιναίαν; r. 89: ἀγαλλομένως, da ἀγάλλομαι.

¹⁸ Si vedano in merito i rilievi di CH. ASTRUC, *op. cit.*, p. 607 e 603.

¹⁹ Cfr. CH. ASTRUC, *op. cit.*, p. 603.

²⁰ Altri paralleli, per ambedue i verbi, sono indicati da I. P. TSIKNOPOULLOS, 'Ο λεξιλογικὸς πλοῦτος τοῦ Ἐγκλείστου Ἁγίου Νεοφύτου, in *KS* 20 (1956), p. 154 e 161-162.

6) *Rilievi di grammatica*. - Un caso singolare, non rilevato neppure da grammatiche specializzate, è l'uso del maschile per il femminile negli aggettivi di grado superlativo. Il caso è frequente e, direi, ordinario in Neofito. Qui lo ritroviamo alla riga 41: ἐκ τῆς τοιαύτης ἀγιωτάτου πηγῆς. Altra particolarità, ma comune al periodo post-classico: l'uso di una forma di aoristo debole ricavata dal futuro dei verbi che hanno l'aoristo forte. Es.: μεθέξαι, alla r. 93; e una forma particolare di congiuntivo aoristo: παρήκω (r. 55-56), che ho ritenuto giusto correggere in παρήσω (da παρήμι).

7) *Rilievi di sintassi*. - La costruzione οὐ μή (che di solito vuole l'aoristo), alle r. 30-31 è invece seguita da tre verbi al futuro e uno all'aoristo, sul tipo di alcuni passi del Nuovo Testamento.²¹ Sarebbe pure da notare una particolarità costruttiva di ὅτε + cong. aor. (r. 26-27), se il contesto non inducesse a ritenerlo un errore grafico: tale lo ha pure ritenuto I.P. Tsiknopoullos.²²

8) *Rilievi di stile*. - Che Neofito non sia stilisticamente un grande scrittore, con buona pace di I.P. Tsiknopoullos, che lo ha definito « il Crisostomo di Cipro », ma che risenta della sua formazione autodidatta, lo dimostra anche un lungo periodo di questa catechesi, sintatticamente contorto, e grammaticalmente errato (r. 45-55), dove dall'unico verbo γνῶναι fa dipendere casi all'accusativo e poi al genitivo.

B. - La catechesi per l'Assunzione.

1) *Iotacismi*. - Riga 14: ὑμᾶς per ἡμᾶς; r. 36: τιμίσωμεν, corretto nel ms. in τιμήσωμεν.

2) *Neologismi*. - Riga 20: κλοπησιμαῖον per κλοπιμαῖον; r. 23: ζωωτικοῦ in luogo di ζωτικοῦ.

C. - La catechesi per la Natività.

1) *Itacismi*: alla riga 25: ὕστεριθῆ per ὕστερηθῆ.

2) *Grafia cipriota*. - Riga 22 e 25: ἄακκοφόρος per ἄακοφόρος, secondo la tendenza cipriota, rilevata da I.P. Tsiknopoullos,²³ di raddoppiare le consonanti.

3) *Rilievi di grammatica*. - Da notare ancora l'uso dell'aoristo debole di verbi che hanno l'aoristo forte: r. 47: τεύξωμαι (cong. aor.).

²¹ Cfr. M. ZERWICK, *Graecitas biblica*, Romae, 1960, p. 138.

²² I.P. ΤΣΙΚΝΟΠΟΥΛΛΟΣ, 'Η ὀρθογραφικὴ ἰδιομορφία τῶν συγγραφεῶν ..., in KS 19 (1955) p. 55.

²³ I.P. ΤΣΙΚΝΟΠΟΥΛΛΟΣ, 'Ο λεξιλογικὸς πλοῦτος ..., p. 169.

4) *Lacuna nel testo?* - Nonostante il manoscritto sia protografo e corretto dall'autore, il dubbio di una lacuna alla riga 23 mi è diventato certezza, per cui ho osato introdurre nel testo un'aggiunta completiva.

Il testo infatti lascia intuire che è caduto un membro di frase tra ἔνδυμα γάμου e καὶ ἐκβληθῆ: il καὶ non avrebbe altrimenti alcun senso.

Il contesto dell'omelia poi conferma l'ipotesi. Dall'inizio di essa fino al periodo in questione, per sei volte troviamo ripetuto, a guisa di ritornello: ἐτέχθη ἡμῖν, seguito da un'immagine o titolo applicati a Maria; e, in correlazione al titolo, un'esortazione pratica: « Ci è nata una scala divina ...: prepariamoci a salire. Ci è nato un ponte vivente ...: prepariamoci ad una traversata senza ritorno; ecc. ». Una volta, anzi, l'esortazione pratica si prolunga in una proposizione finale: « Ci è nato uno splendore solare ed una lucentissima luna ...: indossiamo le armi della luce, per seguirla, dopo esserne stati illuminati ».

Ora, nel nostro caso, è completa la parte asseverativa: « Ci è nata una sposa immacolata, che ci raduna per i talami del cielo »; mancante invece è l'esortazione pratica, introdotta dal pronome indeterminato μηδεῖς: « Nessuno, dunque, coperto dei cenci di opere illecite, nessuno senza veste nuziale ... »; e qui il discorso si ferma, mentre avrebbe dovuto proseguire all'incirca così: « ... osi entrare lassù, per non ... ». Il καὶ ἐκβληθῆ infatti non fa parte dell'esortazione, ma di una proposizione consequenziale di tipo finale, mancante nel testo, poichè non dice ciò che si deve fare, ma mostra la conseguenza dell'azione compiuta. Tenendo dunque conto del testo, del contesto antecedente e seguente (spec. r. 28-34) e del passo biblico di Mt. 22, 13 che Neofito parafrasa, ho introdotto nel testo fra parentesi uncinate l'aggiunta completiva < εἰσελθεῖν ἐκεῖσε τολμάτω, ἵνα μὴ εὐρεθῆ >.

D. - La catechesi per la Presentazione.

1) *Rilievi di ortografia*. - *Itacismi*: r. 52: κατηχήσις per κατηχήσεις; r. 21: σάρκα per σάρκα. - Raddoppiamenti, forse di uso cipriota: r. 19: σάττα per σάτα; r. 29: πολλύν per πολύν. - Un caso particolare di raddoppiamento indebito, collegando due parole: εἰσωκίσαντοςσήμερον per εἰσωκίσαντο σήμερον.

2) *Rilievi di grammatica*. - Anche in quest'omelia, alla riga 15, l'aggettivo di grado superlativo καθαρῶτατος per καθαρωτάτη, al femminile. Ciò convalida l'opinione che Neofito usi i superlativi a due uscite: maschile-femminile e neutro.

3) *Rilievi di sintassi*. - Il caso della congiunzione finale ἵνα seguita da due tempi, congiuntivo aoristo e futuro (r. 5-7), o, inversamente, dal futuro e poi dall'aoristo cong. (r. 32-35), non reca meraviglia: è testimo-

niata già dalla S. Scrittura.²⁴ - Più utile invece da rilevare un tipo di proposizione condizionale con εἰ e il congiuntivo aoristo (r. 43 e r. 50-51).

E. - La catechesi per l'Ipapante.

1) *Rilievi paleografici.* - Il testo di queste catechesi fu scritto certamente per la lettura, quindi per uso comunitario. Perciò vengono poste ai margini alcune indicazioni, che diventano utili sotto questo profilo pratico. Così, al margine superiore del fol. 30 v (r. 91), troviamo indicato con la stessa grafia del copista l'argomento che viene svolto nel testo: + πε(ρ)ι τ(οῦ) τρώ(ου) τῆς γνησίας μετανοίας; e, al margine superiore del fol. 32 r (r. 119), sempre della stessa mano: + ἔρμηνεῖα ἐγκείμενος (*sic!*). Sempre per lo stesso motivo pratico, a margine sinistro dei fol. 30 r e 30 v troviamo le indicazioni abbreviate del dialogo che Neofito introduce con un suo ipotetico interlocutore: r. 83: ἐρώ(τησις) e r. 84: ἀπ(άντησις); r. 86: ἐρώ(τησις) e r. 87: ἀπ(άντησις); ancora una volta, r. 90: ἐρώ(τησις) e r. 91: ἀπ(άντησις). Infine, il discorso esortativo di Neofito viene indicato a margine sinistro, a r. 95, con la parola: ἔλεγχος.

2) *Rilievi di ortografia.* - *Itacismi:* r. 68: τέθνηκε per τέθνηκε. - *Ortografia particolare:* r. 29: ὕψ' ἡλίον in luogo del più usato ὑψήλιον; r. 44: Συμεῶν (indeclinabile); r. 113: ἐγκυῶμαι per ἐγγυῶμαι.

3) *Rilievi di grammatica.* - Poichè il copista è un ottimo amanuense e dotto, gli errori grammaticali del codice che qui evidenzio, ma che ho corretto nel testo, denotano forse un trapasso linguistico di una non più acuta sensibilità grammaticale in certi casi specifici, come nel concordare i participi col sostantivo a cui si riferiscono, in genere, numero e caso: r. 130: δαπανήσαντα e καταφαγόντα in luogo di δαπανήσαντος e καταφαγόντος; r. 131: ἀσελγῶν per ἀσελοῦντος; r. 157: φθοροποιόν per φθοροποιούσαν. - Da rilevare ancora una forma in ω di un verbo in μι r. 71: καθιστών per καθιστάς. - Infine, l'uso del nominativo dove ci si aspetterebbe l'accusativo: riga 145-146.

4) *Rilievi di sintassi.* - Alla r. 21: un caso unico di *dativo assoluto*, indiscutibile sia per la lezione indubbia del manoscritto, sia per la forma del verbo, sia per il contesto: ἄρμα ἐποχομένῳ τῷ Λόγῳ.

Pure interessante il manoscritto sotto l'aspetto grammaticale-sintattico. Appunto perchè il copista è una persona qualificata, dotta, gli errori che a noi sembrano tali oggi nel testo erano forse un modo d'esprimersi del tempo, e denotano l'evoluzione linguistica del greco classico nel suo passaggio al medioevo.

Le cinque catechesi che pubblico fanno parte del primo volumetto originario di Neofito, per le feste dell'anno liturgico. Sono rispettivamente: catechesi 4, per l'Ipapante (BHG 1957 n), fol. 26-34 v; catechesi 5, per l'Annunciazione (acefala = *Auctarium* BHG 1076 za), fol. 35-40 v; catechesi 21, per l'Assunzione (BHG 1103 v), fol. 100 v-103 v; catechesi 23, per la Natività (BHG 1103 n), fol. 107 v-109 v; catechesi 24, per la Presentazione della Vergine (BHG 1086 n).

Nell'edizione ho collocato all'ultimo posto la catechesi per l'Ipapante, a motivo del suo minor valore mariano.

5. - LA « SPIEGAZIONE DEI CANONI DELLE DODICI FESTE DEL SIGNORE » (LEIMON. 2)

Il *Cod. Leimon. 2*, come sopra ho notato, contiene 9 dei dodici discorsi di Neofito indicati dal *Typicon* come « *Spiegazione dei canoni delle dodici feste del Signore* ». Essi sono: 1) Presentazione della Vergine al Tempio (BHG 1085 h); 2) Natale (BHG 1923); 3) Epifania (BHG 1946 v); 4) Ipapante (BHG 1951); 5) Annunciazione (BHG 1076 v); 6) Natività del Battista (BHG 861 v); 7) Pietro e Paolo (BHG 160 k); 8) Trasfigurazione (BHG 1991 p); 9) Dormizione (BHG 1085 n).

Il codice non è stato ancora accuratamente descritto: la descrizione di A. Papadopoulos-Kerameus è frettolosa ed incompleta;²⁵ le citazioni di I.P. Tsiknopoullos generalmente non corrispondono ai fogli del codice, ma a una sua personale numerazione dei brani di Neofito.²⁶

²⁵ A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Μαυρογορδάτειος Βιβλιοθήκη. Τμήμα πρώτον. Κατάλογος τῶν ἐν τῇ Βιβλιοθήκῃ τῆς ἐν Λέσβῳ Ἱερᾶς καὶ σεβασμίας τοῦ Λειμῶνος Μονῆς ἀποκειμένων χειρογράφων*, Costantinopoli, 1884, p. 19-20.

²⁶ Nei suoi articoli e studi I.P. Tsiknopoullos indica i fogli del *Cod. Leimon. 2* generalmente con una sua numerazione propria, diversa da quella del manoscritto, ingenerando nel lettore grande confusione. Ad esempio, proprio nell'articolo « *La mirabile personalità di Neofito, presbitero, monaco e recluso* », apparso in *Byzantion*, 37 (1967) p. 311-413, a p. 367 scrive: « Indubbiamente una perla di raro splendore costituisce l'encomio sulla Santissima, fol. 60 r-73 v ». Ora, i testi di Neofito, che egli descrive, si trovano soltanto dal fol. 248 al 333. Quindi la sua indicazione è strettamente personale, non oggettiva.

²⁴ Cfr. M. ZERWICK, *op. cit.*, p. 108.

Il codice è cartaceo, cm. 28×19, 28 righe, scritto prob. all'inizio del sec. XV. Consta di 333 fogli, secondo la recente numerazione, che rettifica quella di A. Papadopoulos-Kerameus.

A. Papadopoulos-Kerameus elenca solo 19 testi del codice, con omissioni fin troppo evidenti, come giustamente rileva A. Ehrhard: ²⁷ 2 attribuiti a Germano II di Cp. (il primo = BHG 1161 p); 6 anonimi; 2 di Germano I di Cp. sulla Dormizione (BHG 1135, 1155); 9 di Neofito (dal fol. 248 al fol. 333 v dell'attuale numerazione). Omissioni evidenti del catalogatore: fol. 1-85 indica un solo testo, l'omelia patriarcale BHG 1161 p, che potrebbe coprire tutt'al più 4 fogli, non 85; dal fol. 132 poi egli salta al fol. 226, così giustificandosi: « Seguono anche altri discorsi anonimi, fol. 132-226 ». ²⁸

Dalla sia pur sommaria descrizione di A. Papadopoulos-Kerameus, il codice si presenta composito: nella prima parte, fino al fol. 226, dipende da un *kyriakodromion* per le domeniche e ferie dell'anno (con tutta probabilità, dall'omeliario patriarcale); ²⁹ nella seconda parte, da raccolte di panegirici per le feste del Signore e dei Santi: e qui trascrive Germano I e Neofito.

La scrittura è elegante. Le iniziali delle omelie sono evidenziate e lavorate.

Ci troviamo dunque di fronte a un bravo calligrafo, che però ortograficamente lascia molto a desiderare. I testi del codice infatti son pieni di errori, specialmente di iotacismi. Per sapere se questi errori dipendono dall'amanuense o dal manoscritto da cui trascrive i testi bisognerebbe avere tra mano la fotografia di tutto il codice, e più particolarmente della prima parte di esso non di Neofito, per stabilirne un confronto. Ma tutti sanno quanto sia finora difficile, per non dire impossibile, ottenere ciò.

Non mi resta dunque che avanzare due ipotesi: 1) o l'amanuense è illetterato e pur copiando da un buon codice introduce nel testo, di suo, gli errori (forse scrivendo sotto dettatura, chè altrimenti non si spiegherebbero tanti errori, se fosse stato diligente nel trascrivere come lo è nello scrivere); 2) oppure l'amanuense copia pedissequamente un testo già pieno d'errori.

Inanzitutto, si deve convenire che, qualunque sia l'ipotesi vera, il manoscritto da cui il nostro dipende era già lacunoso e incompleto: mancano, come ho già più sopra dimostrato, i primi tre discorsi di questa raccolta omiletica di Neofito: il codice, dunque, era mutilo nella parte iniziale, secondo ogni probabilità: non si capirebbe infatti perchè il copista non abbia trascritto tre sermoni, di cui certo due assai importanti: per la Natività della Vergine e per l'Esaltazione della Croce. Questa probabilità diventa certezza perchè anche l'ultimo dei discorsi di Neofito, quello per la Dormizione, rimane incompleto nella finale, pur disponendo il copista di mezza pagina che lascia in bianco: dimostrazione evidente che il suo prototipo mancava di finale.

Resta comunque aperto il problema della ricostruzione del protografo; e per far ciò, bisognerebbe sapere se l'amanuense avesse tra mano l'archetipo o un suo derivato. L'unico termine di confronto finora possibile per la soluzione del quesito è il *Cod. Taurin. gr. C. VI. 7* (olim. b. II. 20, Pasini 186), saec. XV, fol. 68-80 (olim 96-108 v), che contiene per intero il discorso sul Natale (BHG 1923). ³⁰

Da un primo confronto del testo trasmesso dai due codici, si fanno palesi queste due conclusioni:

1) Il *Cod. Leimon. 2* non dipende dal *Cod. Taurin. gr. C. VI. 7*: trasmette infatti qualche piccolo brano in più, che difetta nel Taurinense.

2) Il *Cod. Taurin. gr. C. VI. 7* non dipende dal *Cod. Leimon. 2*: varianti ortografiche, lessicali e inversioni di termini escludono la dipendenza.

Mi sembra dunque lecito concludere che ambedue dipendono da un altro codice, probabilmente l'archetipo (anche perchè sono ben pochi i manoscritti che tramandano le opere di Neofito).

Ne conseguirebbe che gli errori del *Cod. Leimon. 2* sarebbero da addebitare allo scrivano, salvo quelli che — dal parallelo con gli altri scritti protografi — dobbiamo dire siano caratteristici del linguaggio di Neofito.

Anzi, giova notare che già sul *Cod. Leimon. 2* un'altra mano ha introdotto correzioni, quasi sempre di ortografia, al testo redatto dal copista: esse però non sempre aiutano a ritrovare il prototipo.

³⁰ Vedi la descrizione del manoscritto in G. PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*. Pars I. Taurini, 1749, p. 253. Il codice è andato parzialmente bruciato nell'incendio del 1904; però il testo di Neofito si è conservato per intero, senza lesioni e lacune; ma nel restauro del codice i fogli sono stati spostati di numerazione.

²⁷ A. EHRHARD, *op. cit.*, p. 683-684, e spec. p. 568-569 e nota 2 (sulla parte prima del nostro manoscritto, riprodotte l'omeliario patriarcale di Germano II di Cp.).

²⁸ A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *op. cit.*, p. 19.

²⁹ Per le varie attribuzioni del celebre omeliario o *kyriakodromion* patriarcale, si veda A. EHRHARD, *op. cit.*, p. 559-598. L'omeliario ricorre nella tradizione manoscritta sotto il nome di Giovanni IX Agapetos, di Germano II, di Giovanni XIII Glykys, di Giovanni XIV Kalekas, di Filoteo, o anche anonimo.

6. - I TRE DISCORSI MARIANI

A. - Osservazioni generali.

Raccolgo alcuni rilievi comuni di tutti e tre i discorsi, prima di scendere all'esame particolare di ognuno. Li indicherò abbreviati secondo le loro iniziali: P(*resentazione*), A(*nnunziazione*), D(*ormizione*).

1) *Iotacismi*. E' l'errore più frequente dell'amanuense, da cui non va esente neppure l'anonimo correttore. Mi limito ad indicarne il tipo e la frequenza, portando di ciascun tipo un esempio, per non appesantire l'introduzione e l'apparato:

- αι per ε (P 9 volte, A 3 volte, D 7 volte. Es.: αἰννοίαις, P 80)
- ε per αι (P 8 volte, A 9 volte, D 10 volte. Es.: ἀρχέων, A 34)
- ει per η (P 9 volte, A 8 volte, D 6 volte. Es.: ὑπέσται, D 134)
- ει per ι (P 2 volte, A 4 volte, D 5 volte. Es.: βασιλείδων, D 293)
- ει per οι (D 1 volta: προσείσοι, r. 177)
- ει per υ (A 1 volta: εὐφροσείνης, r. 297)
- η per ει (P 7 volte, A 6 volte, D 11 volte. Es.: ἦ (per εἶ), D 34)
- η per ι (P 15 volte, A 8 volte, D 8 volte. Es.: ἀδόκημος, P 161)
- η per οι (P 6 volte, A 1 volta. Es.: ἠκουμένη, P 187)
- η per υ (D 2 volte. Es.: ὀδηνόμενοι, D 109)
- ι per ει (P 7 volte, A 3 volte, D 5 volte. Es.: ἀντιπεῖν, P 125)
- ι per η (P 9 volte, A 5 volte, D 3 volte. Es.: πιγή, A 75)
- ι per οι (D 2 volte. Es.: ἐνικήσω, D 69)
- ι per υ (A 2 volte. Es.: ἰψηλῶ, A 86)
- ο per ω (P 13 volte, A 11 volte, D 14 volte. Es.: δαίμων, D 297)
- οι per ει (D 3 volte. Es.: τοίχος, D 230)
- οι per η (P 1 volta, A 1 volta. Es.: ἀπονέμοι, P 160)
- οι per ι (P 1 volta, D 1 volta. Es.: ποίω (=πίω), D 208)
- οι per υ (P 1 volta, D 1 volta. Es.: ἔξανοίσαμεν, P 167)
- υ per η (P 1 volta, A 1 volta, D 1 volta. Es.: μυροθύκη, A 394)
- υ per ι (A 1 volta, D 2 volte. Es.: κατέλυπε, D 228)
- υ per οι (D 2 volte. Es.: σύ (=σοί), D 115)
- ω per ο (P 18 volte, A 10 volte, D 14 volte. Es.: πρῶσωπον, P 288)
- β per υ (P 5 volte, A 9 volte. Es.: πιστεβόντων, A 121)

2) *Rilievi di grafia*. - Accanto a pochi esempi di *accentazione* diversa dalla consueta (P 102, 424), e ad alcuni casi di *aplografia* (P 224, 293; A 198, 323, 326; D 221), di *raddoppiamenti* di consonanti, legate

forse — come sopra ho notato — all'idioma cipriota (P 110, 118, 354, 400; A 37, 134, 283) o anche a *semplificazioni* di doppie (P 117, 142, 357, 363; A 5, 134, 247), ecco alcuni tra i più importanti rilievi sulla grafia del codice:

a) *Omissioni di sillabe o di lettere da parte del copista*. Sono parecchie queste omissioni, talune corrette posteriormente nel codice; mi hanno colpito, perchè dimostrano o l'incuria o l'inabilità dell'amanuense. Ne indico solo alcune tra le più appariscenti:

φωτίσε(ι), P 11; πᾶσα(ν), P 109; ἄμε(μ)πτον, P 120; ἐκεῖ(νος), P 140; να(οῦ), P 172; ἄ(ρηρητα) ῥήματα, P 208; πανά(μω)μος, P 254; ἄκου(σον), P 272; βα(σι)λεῖ, P 314; σωφρο(νέ)στατοι, P 361; βάπτισ(μα), P 388; θεό(παι)δος, P 435; (βα)στάσασα, A 56; ἔξανέ(τει)λεν, A 84; ἐπά(τα)ξε, A 173; συ(ζύ)γον. A 301; ἦκου(σεν), A 314; θυμι(δί)ας, A 381; κηρύ(γ)-ματα, A 384; τό(ν), D 140; ἐπεδή(μη)σε, D 184; ὄρου(ς), D 198; παρά(δει)σος, D 254; κα(τοι)κῶν, D 291; (σ)κληρύνεται, D 301. Spesso dimentica la ν o il ς finale di parola, alterando il caso o compromettendo l'interpretazione: P 86, 266, 296, 430; A 328, 413; D 10, 126, 156, 229, 232 (3 volte), 237, 242.

b) *Aumento di lettere o di sillabe da parte del copista*. Anche ciò è evidente nel manoscritto, e compromette a volte il senso del testo: καῖδα[ν], P 94; λε[γ]χθέντα, P 445; [ἐ]εὐωδέστατον, A 396; τέξα[σα]σα, D 7; παρούσια[ν], ἀπουσία[ν], D 56-57; καθορά[ν], D 61; ἐνη[μ]βρύνετο, D 143; τῆ[ν], D 206; κορυ[μ]φαία, D 245.

c) *Errori del copista*. - Sono diversi, e li ho indicati in apparato. Ne dò qualche esempio: θηλύων, P 244; στείλει, P 277; ἀλλ' ὅτι (per ἄλλο τι), P 340; θαυμαστός (per θαυμαστόν), P 55; τέκνον (per τέκνου), P. 169; ἄνθρωπον (per ἄνθρωπος), A 188; μοι (per σοι), A 20; ἐν (per εἰς), A 383; οὐκ (per οὐ ἦ), D 44; αὐτός (per αὐτόν), D 117; αὐτόν (per αὐτῶ), D 250.

d) *Particolarità grafiche*. Troppi sono gli errori del codice, perchè si possano facilmente distinguere le particolarità grafiche dell'archetipo, legate all'idioma cipriota. Ne segnalo, con riserva qualche esempio:

— nomi biblici: Δα(υ)δ, abbreviato; Σολομών, A 152; Σολωμών, P 67; σωλομόντιος, P 6; σολομόντιον, P 57; φαραονίτιδος, A 102.

— particolarità ortografiche: ὀρπίγγιον, P 191; μεγαλλία, P 253; φέγκος (per φέγγος), A 62; ἔγγυον (per ἔγκυον), A 379, D 103.

e) *Correzioni nel manoscritto*. Il testo, come sopra ho detto, è stato corretto da altra mano. Molti errori, soprattutto ortografici o di omissione, vengono così rettificati, pur restandone ancor molti. A volte però il correttore non giustamente corregge. Es.: δικαιοτάτη (per δικαιοτάτος), secondo il modo di Neofito di usare il superlativo, P 273; ἀφανίσασαν (per ἀφανίσαν), A 397; τόν (per τό), A 396; χωρίου (per χωρίω), D 310; ecc.

B. - Il discorso per l'Ingresso nel Santo dei Santi.

E' il primo dei 9 discorsi di Neofito che il *Cod. Leimon*. 2 ci ha conservato. Inizia in testa al fol. 248r. Manca, come negli altri discorsi, l'Εὐλόγησον, πάτερ, che troviamo nelle catechesi. A margine sinistro della riga 335 (fol. 256v), leggiamo: ἀρχὴ τοῦ τόκου, perchè Neofito, alla fine del discorso, rimanda i suoi lettori al brano in oggetto per ricavare il frutto spirituale che si augura.

1) *Lacune e corruzioni nel testo.* Sono poche, nell'insieme:

a) *Riga 19:* nel periodo manca l'esplicitazione del compl. ogg., pur facile ad intuirsi: l'ho dunque esplicitato con ταύτην.

b) *Riga 105-106:* ho esplicitato il mancante soggetto della propos. infinitiva: αὐτούς.

c) *Riga 109:* un'evidente svista dell'amanuense ha ommesso il sostantivo col quale concorda l'aggettivo ἀνθρωπίνης: ho quindi introdotto κακίας dal contesto biblico di Gen. 6-7.

d) *Riga 200:* dal contesto, che dimostra la superiorità della Vergine non solo sulle donne, ma su tutto il creato, ho ritenuto necessario per la comprensione del testo introdurre il comparativo ὑπέρτερον, altrove usato da Neofito, qui forse dimenticato dal copista.

e) *Riga 59-62:* il passo è manifestamente corrotto. Neofito, nel contesto, contrappone il tempio antico di Salomone al nuovo tempio di Dio, che è la Vergine: il primo lo dice inanimato, il secondo animato; il primo lo dice santo, ma solo perchè conteneva cose sante, il secondo lo dice santo, per la sua personale santità o giustizia. Il copista, nel trascrivere, ha certamente confuso il gioco di termini di Neofito: in luogo di ἀψυχος della r. 61 ha scritto ἔμψυχος; ma otto parole dopo riscrive ἀψυχος, ἅγιος Θεοῦ, che però cancella con rigo trasversale, perchè s'accorge che è fuori posto. Il testo originale dunque aveva certamente ἀψυχος alla riga 61: l'ho reintrodotta.

2) *Rilievi lessicali e grammaticali.*

a) *Riga 60:* χαρακτηρισ, al femminile, invece che al maschile; *riga 193:* πιωθῆναι, neologismo già rilevato nella Catech. per l'Annunciazione.

b) *Riga 239, 283, 373:* tre aggettivi superlativi usati al maschile per il femminile. La cosa parve insolita anche al correttore del codice, che corresse l'ultimo caso, riportandolo al femminile. Ma è una forma propria di Neofito, già riscontrata nelle catechesi per l'Annunciazione e per la Presentazione.

3) *Rilievi di sintassi.*

a) *Il nominativo assoluto.* - Accanto all'uso del genitivo assoluto, l'unico veramente classico, ho già rilevato nella catechesi per l'Ipa-

pante un dativo assoluto; qui ricorre invece un inconfondibile nominativo assoluto: *riga 113-114*, genitivo assoluto + nominativo assoluto; *riga 288-289*, solo nominativo assoluto.

b) *Proposizioni finali.* *Riga 33-34:* ἵνα seguito da aoristo, futuro e aoristo. Ho preferito uniformare all'aoristo, dal contesto. - *Riga 428-432:* propos. relativa finale, seguita nel codice da verbi al futuro indicativo e da un presente indicativo: caso unico, nei testi di Neofito che pubblico.

c) *Proposizioni ipotetiche.* *Riga 164-165:* εἰ è seguito da un indubbio aoristo congiuntivo e da un futuro, nella protasi.

4) *Rilievi di stile.* Il periodare di Neofito è complesso, spesso contorto, a volte addirittura sgrammaticato. Ne evidenzio alcuni casi:

Riga 89-90: all'εἰσι προσιτά segue dapprima il dativo, poi il genitivo!

Riga 211-219: lungo periodo, con trapasso di casi senza nessi subordinativi: r. 214, il gen. Θεονύμφου dipendente da ἐγκώμια; r. 215-216: al soggetto della proposizione relativa ὁ... ἐπέκεινα concordano (!) due participi al genitivo; r. 217-219: il discorso riprende, non più al genitivo come alla riga 214, ma tutto all'accusativo, non retto da alcun verbo o nome! Ho introdotto nel testo l'indicazione di lacuna, ma non ne sono convinto: credo proprio che Neofito abbia scritto come ci tramanda il Codice.

Riga 226-234: tutto il periodo è una supplica alla Vergine, con verbi all'imperativo o al participio presente; male dunque si adatta l'infinito κινεῖν del codice, che, collegato alla proposizione precedente dal καί, avrebbe dovuto essere anch'esso all'imperativo aoristo κίνησον o presente κίνει, o almeno al participio presente κινούσα. E' difficile discernere, in questo caso, se l'errore sia del copista o del periodare contorto di Neofito. L'ho quindi lasciato.

Riga 264-266: il periodo sintatticamente è mal costruito: alla proposizione principale segue una relativa, introdotta da ἥτις, ma che in luogo del verbo finito ha due participi! Forse Neofito intendeva costruire la seconda proposizione come appositiva della prima, con ἥ e il participio: ma non lo poté fare, perchè nella proposizione principale la Vergine, a cui si riferisce la proposizione subordinata, è al genitivo, non al nominativo.

Riga 276-279: ancora un periodo involuto e non bene subordinato. Il participio κομίζων del manoscritto non concorda con ταξιαρχον, complemento oggetto; il quale subito appresso diventa soggetto, senza alcuna particella o pronome che ne cambino la funzione nella frase. Ho dunque corretto κομίζων in κομίζοντα, ed ho introdotto il pronome relativo ὅς, per armonizzare il periodo.

C. - Il discorso per l'Annunciazione.

Il discorso inizia acefalo, all'attuale fol. 298 r. Il titolo è tutto nel margine superiore, posteriormente aggiunto, in corpo più piccolo. Al margine destro, leggermente sopra il primo rigo, scritta dalla stessa mano, si trova la postilla: λείπει ἡ ἀρχὴ τοῦ λόγου. La lacuna, credo, non è dovuta all'archetipo nè al copista; è andato sicuramente perduto qualche foglio dall'attuale codice, perchè il fol. 297 v termina normalmente con una parola a metà, e il fol. 298 r inizia pure normalmente con l'*incipit* acefalo del nostro discorso.

1) *Lacune.* - Riga 49: si avverte che manca un verbo retto da τολμῶ; ho introdotto προσφωνεῖν, altrove usato da Neofito (r. 217); si sarebbe potuto ugualmente introdurre ἐξειπεῖν, pure usato a r. 391.

Riga 166: manca il complemento oggetto, che ho esplicitato: με.

Riga 185: ho introdotto il soggetto αὐτά, sottinteso dal testo.

Riga 22: i molti passi paralleli di Neofito portano sempre l'articolo dopo il dimostrativo ὅσδε; l'ho dunque aggiunto.

2) *Testo corrotto?* - Riga 358: il manoscritto cita Lc. 1, 50: ὑπερφάνων διανοίαν (sic!). Benchè sia possibile anche questa lezione biblica, il contesto di Neofito l'esclude. Unica lezione esatta è quella riportata più sotto, alla riga 370-371.

3) *Rilievi lessicali e grammaticali.*

Riga 39: il verbo χεῖζω è usato da Neofito con l'accusativo (cfr. anche Dormizione, r. 10); altrove lo usa anche col genitivo (Dormizione, r. 23, 25).

Riga 6 e 45: due piuccheperfetti senza l'aumento: così forse s'usava ai tempi di Neofito. Ma il correttore del codice ha ridotto il primo caso al tempo perfetto.

4) *Rilievi di sintassi.*

Concordanze ad sensum: r. 65, δι' ἧς per δι' ὧν; r. 136, ἦν per ὅ; r. 166, ἀναίρουσα per ἀναίρων.

Riga 290: δέον ἵνα + infinito. Ho soppesato le varie ipotesi; l'unica plausibile m'è parsa quella di espungere ἵνα dal testo.

Riga 307: il participio μηνύσων, con senso finale, non concorda col soggetto femminile, ma resta in una forma o impersonale, o come un altro qualunque aggettivo a due uscite: come tale l'ho lasciato nel testo.

5) *Rilievi di stile.* - Riga 23-24: Neofito fa dipendere dal verbo ἐνέτυχον un genitivo e un dativo. Ciò si potrebbe spiegare come frutto

del suo periodare non rifinito; tuttavia, ho preferito interpretare il passo come lacunoso, introducendo βίβλω per uniformità col contesto.

Riga 33-35: dall'unico verbo εὐπορῶν dipendono due complementi coordinati, ma di caso diverso: un genitivo e un accusativo. Altra dimostrazione dello stile scadente di Neofito.

D. - Il discorso per la Dormizione.

Il discorso termina mutilo al fol. 333 v, alla riga 15, pur avendo il copista a sua disposizione ancora 13 righe e un altro foglio intero: indizio evidente che la finale mancava nell'archetipo ch'egli aveva tra mano.

Alla riga 191, a margine sinistro del fol. 330 v, l'indicazione: τέλος τῆς παραβολῆς, perchè ivi finisce la parabola introdotta da Neofito.

1) *Rilievi lessicali e grammaticali.*

Riga 5-6: ἀξιόω è usato col dat. di persona e acc. di cosa.

Riga 39: ἀπειρότατος, altro superlativo femminile con desinenza maschile.

Concordanza dei participi. In questo discorso ci sono tre casi di non concordanza del participio col nome a cui si riferisce: r. 70, r. 80, r. 157. Ciò dimostra o che il participio, al tempo di Neofito, sta perdendo la rigidità dei suoi schemi, o che Neofito male ne usa.

2) *Rilievi di sintassi.*

Riga 74: ὅτε + cong. aoristo, forse col senso di ὅταν.

Riga 232: la preposizione finale ἵνα è insolitamente seguita da un presente indicativo e da un aoristo congiuntivo. Ho rettificato, riportando il presente al futuro, come nei passi paralleli.

Riga 239: altro esempio di nominativo assoluto in Neofito.

3) *Rilievi di stile.* - Riga 123-126: il periodo si presenta, come in altri casi consimili, assai involuto: al dativo Μητρὶ Neofito concorda una serie di accusativi, per terminare con un nominativo (se non è errore di copista)!

4) *Lacune.* - Seguendo un'indicazione di I.P. Tsiknopoulos, alla riga 9 ho introdotto nel testo σου e δοθῆναι, per colmare l'evidente lacuna. Ugualmente ho introdotto alla riga 35, σε (cfr. passi paralleli), alla r. 81, διαθήκης, alla r. 186, τυραννίας, termini forse sfuggiti all'amanuense; e a r. 224 un intero membro, ὁ τῶν ἀποστόλων χορός, sovente usato da Neofito, per armonizzare il testo.

5) *Passi corrotti.*

Riga 47-49: un passo paleograficamente, sintatticamente e concettualmente difficile. Dopo molti tentativi di spiegare, a r. 46, il termine ἦν o come abbreviazione, o come forma ortografica, verbale, pronominale, ecc., pensando anche ad una eventuale cattiva lettura del testo da parte del copista (η per κ, o simili), alla fine son giunto alla conclusione che l'unica soluzione sia espungerlo dal testo, ritenendolo un errore grafico, non cancellato; anche perchè la punteggiatura congiunge questo ἦν con ἦτις, e potrebbe essere che l'amanuense abbia prima scritto il pronome all'accusativo poi al nominativo, senza depennarlo. Solo così il senso corre.

Riga 54-62: il periodo, quale trasmesso dal manoscritto, restava inintelligibile: ho dovuto riportare al nominativo παρουσίαν e ἀπουσίαν delle righe 56-57, introdurre παρουσία alla riga 59, cambiare tempo e caso alla r. 61, ponendo — come il senso esige — ἡμᾶς καθορᾶ in luogo di ἡμῖν καθορᾶν del codice.

7. LA PRESENTE EDIZIONE

L'edizione è stata condotta sugli unici due testimoni: rispettivamente il *Cod. Leimon. 2*, sec. XV, e il *Cod. Paris. Suppl. gr. 1317*, sec. XIII. Ho introdotto le aggiunte, evidenziato le lacune, corretto gli errori a cui ho accennato in questa introduzione, indicandoli, quando il caso lo richiedeva, in apparato. Il testo è corredato dei consueti segni grafici, ad eccezione del ρ, che ricorre ovunque senza spirito, sul modello dell'edizione delle opere minori di Neofito, curata da I. P. Tsiknopoulos. Non mi è stato possibile reintrodurre nel testo ormai composto qualche parola sfuggita al tipografo: l'ho annotata in apparato e nell'*Addenda* finale.

Ho suddiviso il testo in paragrafi, secondo l'esigenza del discorso, benchè il *Cod. Leimon. 2* trascuri quest'aspetto e il *Cod. Paris. Suppl. gr. 1317* lo risalti fin troppo, con le tante lettere in ekthesis a margine. Ai lati del testo ho indicato i fogli del codice e il numero progressivo delle righe.

L'apparato biblico indica non solo i passi esplicitamente citati da Neofito, ma molti altri, del cui spirito egli vive: i suoi scritti infatti sono quasi interamente permeati di S. Scrittura. Ho dato invece poche citazioni, per lo più generali, degli

apocrifi e dei molti scrittori ecclesiastici da cui dipende: lo studio sull'argomento, che I. P. Tsiknopoulos ha intrapreso, è ancor molto lontano da conclusioni sicure e definitive.

La traduzione italiana non sempre è assolutamente letterale: la nostra lingua non ama i troppi superlativi, le reiterazioni di parole, gli aggettivi aulici, ecc., che invece sovrabbondano nei testi di Neofito. Mi sono comunque sforzato di restare aderente il più possibile all'originale.

APPENDICE

I.P. Tsiknopoulos morì il 22 agosto 1972 a Pafo. Professore di Lettere, fin dal 1950 aveva orientato la sua attività letteraria prevalentemente alla figura e alle opere di Neofito. Collaborò attivamente soprattutto con due riviste di Cipro: *Ἀπόστολος Βαρναβᾶς* (la citerò con AB) e *Κυπριακαὶ Σπουδαί* (la citerò con KS), la prima di volgarizzazione, l'altra scientifica. Anche i suoi articoli presentano queste caratteristiche: o volgarizzano la figura del Santo e le sue opere in ciò che hanno di pastorale, o le analizzano da un punto di vista critico. Credo giusto elencare le sue principali pubblicazioni e indicarne il valore.

La produzione di I.P. Tsiknopoulos su Neofito abbraccia quattro settori: 1) vita e opere del Recluso; 2) edizioni divulgative dei suoi scritti; 3) studi critici; 4) edizioni critiche.

1) *Vita e opere di Neofito Recluso.* - A parte due trafiletti di non molto valore: « *Alla ricerca di S. Neofito Recluso* » (AB 16 [1955] p. 225-230) e « *Santi di Cipro. 24. San Neofito, soprannominato il Recluso di Cipro* » (AB 30 [1969] p. 73-78), i maggiori lavori di Tsiknopoulos in questo settore sono: « *La vita di S. Neofito e breve storia del suo Monastero* » (AB 11 [1950] p. 49-56, 83-93, 126-139); « *La vita e la mirabile personalità di S. Neofito, presbitero, monaco e recluso* », Nicosia, 1951, 52 pp. (in questo lavoro l'autore traccia la vita di Neofito e uno studio storico-filologico del suo Panegyricon conservato nel *Cod. Paris. gr. 1189*); « *Vita e due akolouthiai di S. Neofito* », Larnaca, 1953; « *San Neofito, presbitero, monaco e recluso e il suo sacro monastero* », Pafo, 1955, 232 pp. (vi descrive vita, opere e monastero); *The Enkleistra and Saint Neophytos*, Nicosia, 1965, 128 pp. (dove più con fotografie che a parole delinea la vita di Neofito e la storia del suo monastero fino ad oggi); « *La mirabile personalità di Neofito, presbitero, monaco e recluso* », in *Byzantion*, 37 (1967) p. 311-413+43 tavole fuori testo (ultimo importante articolo, in cui l'autore compendia i suoi studi sulla vita e le opere del Santo).

I.P. Tsiknopoullos ha un indubbio vantaggio fra quanti hanno scritto di Neofito: egli conosce profondamente tutte le sue opere, dalle quali ricava di volta in volta gli elementi che gli servono allo scopo. Possiamo dunque affermare che egli ha detto in questo campo una parola definitiva.

2) *Edizioni divulgative*. - In tutti i suoi articoli e studi I.P. Tsiknopoullos ama introdurre brani di Neofito. Ma per la rivista *Ἀπόστολος Βαρναβᾶς* ha curato un'intera serie di testi del Santo. Non si tratta di edizione critica, ma di trascrizione, accompagnata spesso da versione in greco moderno e commento, con evidente intento pastorale. I testi anzi di Neofito non sono presentati per intero, ma stralciati ad utilità dei lettori. Le sue pubblicazioni principali di questo tipo sono: « *Sermone per l'inizio dell'indizione* » (AB 11 [1950] p. 3-7); « *Sermone per la nascita divina e immacolata di N.S.G.C.* » (AB 11 [1950] p. 451-457); « *Enciclica di S. Neofito Recluso* » (AB 12 [1951] p. 61-64); « *Sermone per l'Annunciazione della Vergine* » (AB 13 [1952] p. 67-71); « *Prefazione al libro delle Catechesi* » (AB 13 [1952] p. 267-272); « *Il piissimo imperatore Manuele* » (AB 14 [1953] p. 72-75); « *La duplice forza dell'anima e del corpo* » (AB 14 [1953] p. 111-114); « *Encomio di S. Mamas, martire* » (AB 14 [1953] p. 250-255, 279-282); « *Memorie su vari scismi e discussione sulla loro origine e sulla divina provvidenza* » (AB 14 [1953] p. 312-315); « *Frammenti dei cinquanta capitoli di Neofito Recluso* » (AB 15 [1954] p. 47-52, 76-81, 146-151, 173-178, 213-217, 292-297); « *Sermone per la Festa dell'Esaltazione della Croce* » (AB 15 [1954] p. 258-262); « *Mancanze e obbedienza ai comandamenti. I tesori di lassù e quelli di quaggiù* » (AB 16 [1955] p. 47-53); « *Gli scribi e i farisei* » (AB 16 [1955] p. 145-150); « *Encomio di S. Marina* » (AB 16 [1955] p. 326-332); « *La perla preziosa* » (AB 17 [1956] p. 180-184); « *Sermone per la Natività di N.S.G.C.* » (AB 17 [1956] p. 205-212); « *Scritti encomiastici di San Neofito* » (agli arcangeli, agli angeli, alla santa Croce, alla sacra Scrittura, ai Santi, al paradiso, alla Chiesa, al tempio, ai monaci ...) (AB 21 [1960] p. 215-222, 261-270, 337-344; 22 [1961] p. 144-149, 198-204, 263-267; 23 [1962] p. 92-96).

3) *Studi critici*. - I.P. Tsiknopoullos in quasi tutti i suoi articoli accenna ad elementi di critica testuale ed interpretativa, ma in modo particolare in: « *La mirabile personalità di Neofito, presbitero, monaco e recluso* », in *Byzantion*, 37 (1967) p. 386-407, e « *L'ermeneutica di San Neofito* », in AB 26 (1965) p. 276-292, 338-356.

Il meglio però del suo studio critico, premessa all'edizione delle opere del Santo, si trova nella rivista culturale *Κυπριακαὶ Σπουδαί*.

Indico i principali articoli, e il loro contenuto.

a) « *La produzione poetica del recluso San Neofito* » (KS 16 [1952] p. 39-50): l'autore presenta le principali composizioni poetiche di Neofito (sticari penitenziali, ufficiature, versi e preghiere).

b) « *L'uso della parabola in Neofito, presbitero, monaco e recluso* » (KS 17 [1953] p. 27-37): porta esempi del modo d'esprimersi di Neofito in parabole ed immagini.

c) « *Moventi e fonti dell'opera letteraria del recluso S. Neofito. La santa Biblioteca* » (KS 18 [1954] p. 73-92): l'autore evidenzia i moventi che indussero Neofito a scrivere, la cronologia e le fonti dei suoi scritti, quali appaiono anche dai manoscritti della sua biblioteca monastica.

d) « *La forma ortografica degli scritti del recluso San Neofito* » (KS 19 [1955] p. 43-72): esemplifica gli autografi di Neofito ed espone dettagliatamente il suo metodo ortografico (spiriti, accenti, apostrofi, incroci di parole, ecc.).

e) « *La ricchezza lessicale del recluso S. Neofito* » (KS 20 [1956] p. 97-171): importante classificazione del vocabolario di Neofito: 1) aggettivi (positivi, comparativi, superlativi, anomali, participi) e frequenza del loro impiego; 2) avverbi di vario tipo, e loro frequenza; 3) verbi (semplici e composti); 4) sostantivi; 5) termini conati da Neofito. - E' studio fondamentale per ogni edizione critica.

f) « *Le opere di San Neofito* » (KS 22 [1958] p. 67-214): presenta l'intera produzione letteraria di Neofito, cronologicamente disposta opera per opera, con estratti quasi di ognuna.

g) « *L'arte di scrivere e la ricchezza scritturistica di S. Neofito* » (KS 23 [1959] p. 57-184): articolo importante. Analizza il modo di comporre di Neofito, la sintassi, lo stile, le espressioni, i tropi, ecc.; mostra poi la dipendenza di Neofito dai Libri Sacri dell'antico e del nuovo Testamento, elencandone le citazioni.

h) In altri tre successivi articoli: « *Cose cipriote di S. Neofito* » (KS 24 [1960] p. 111-149), « *Miscellanea di S. Neofito: cose greche, tradizioni sacre, parabole, Cantico dei Cantici, miracoli dei santi, scienze naturali* » (KS 25 [1961] p. 185-274), « *Elementi geografici e folkloristici di S. Neofito* » (KS 26 [1962] p. 49-128), P. Tsiknopoullos pone in luce le conoscenze di Neofito, il suo vocabolario scientifico, le sue dipendenze da apocrifi, le parabole da lui composte, le descrizioni storiche, geografiche, agiografiche, ecc., completando così la panoramica su Neofito e sul suo mondo.

i) Infine, nell'articolo « *Fonti scritte di San Neofito* » (KS 29 [1965] p. 115-138) mostra la dipendenza di Neofito dal Metafraste nel comporre le vite e gli encomi dei Santi.

A questi studi accurati e competenti di I.P. Tsiknopoullos io rimando per un quadro critico completo su Neofito, anche in ciò che riguarda la presente edizione.

4) *Edizioni critiche*. - I.P. Tsiknopoullos aveva posto mano, in questi ultimi anni, all'edizione dell'*Opera omnia* di Neofito, che non potè proseguire per la sua malattia. Fra le altre, meritano speciale menzione due sue edizioni critiche: delle *Opere minori* e del *Typicon* di Neofito.

a) *Le opere minori* (Τὰ ἐλάσσονα τοῦ Νεοφύτου, πρεσβυτέρου, μοναχοῦ καὶ ἐγκλείστου, in *Byzantion*, 39 [1969] p. 318-419) comprendono 8 testi « minori » (e 5 epigrammi), tra i quali il « *De calamitatibus Cypri* » già edito da J.-B. Cotelier, e il « *Libro del miracolo* », edito dall'Archimandrita Kyprianos. In quest'edizione l'autore presenta di ogni brano il testo critico, seguito da una analisi, cioè: la descrizione del codice, il tempo di composizione, rilievi di sintassi e di stile, fonti, ecc.

Τοῦ αὐτοῦ Νεοφύτου Μοναχοῦ Πρεσβυτέρου καὶ Ἐγκλείστου λόγος εἰς τὴν παναγίαν Κόρην καὶ Θεομήτορα, ὀπηνίκα ὑπὸ τῶν αὐτῆς γο-
 νέων ἐπεδόθη εἰς τὰ Ἅγια τῶν Ἀγίων τριετίζουσα.

Cod.
 Leimon. 2,
 fol. 248r

1. Βλέπουσι τὰ τῶν ἁγίων ἅγια σήμερον τὴν ἁγιωτέραν αὐτῶν ἤκουσαν
 5 πρὸς αὐτὰ καὶ ἀσυγκρίτως εὐφραίνονται· βλέπουσι νεάνιδα, ἥς τὸ κάλλος ἀ-
 μήχανον καὶ ἡ δόξα ἀπόρρητος καὶ αὐτὴν εἰσοικίζονται. Βλέπει ὁ Σολο-
 μώντιος ναὸς θεοχώρητον ἄλλον ναὸν καὶ εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων τοῦτο εἰσδέ-
 χεται· βλέπει τὴν ἐπουράνιον πύλιν ἐγγίζουσαν καὶ διαπετᾶ τὰς πύλας τρα-
 νότατα· βλέπει τὴν ὄντως λυχνίαν τὴν ἐμψυχον καὶ δαδουχεῖται φανότατα·
 10 βλέπει ὅτι αὐτῆς τὸ λαμπάδιον, οὐ τὰ τῶν ἁγίων ἅγια καταλάμπει μονώτατα,
 ἀλλὰ καὶ φωτίζει φαιδρῶς πανταχοῦ τὴν ὑφήλιον ἅπασαν. Βλέπει τὴν ἱεράν
 Παρθένον ὃ ἱερός Ζαχαρίας ὡς προσφορὰν παναμώμητον καὶ εἰς τὰ ἅγια τῶν
 ἁγίων αὐτὴν εἰσκομίζει· βλέπει κειμήλιον ἐμψυχον καὶ θησαύρισμα θεῖον καὶ
 15 εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων χαρμονικῶς ἀποτίθεται καὶ ὡς χρυσοῦν θυμιατήριον
 εὐωδιάζει τὰ τῶν ἁγίων ἅγια θυμιαμάτων ἐπέκεινα. Βλέπουσα δὲ καὶ ἡ κτί-
 σις τὰ προσώμια τῆς αὐτῆς καινουργίας σὺν τοῖς ἁγίοις τῶν ἁγίων πανηγυρί-
 ζει λαμπρότατα.

2. Σήμερον τὰ τῶν ἁγίων ἅγια τῆς Παρθένου τὴν εἴσοδον εἰσδεξάμενα,
 εἶσω τῶν ἀδύτων <ταύτην> εἰσά//γούσι[ν] καὶ ἀσυγκρίτως λαμπρύνονται. Ἔ- fol. 248v
 20 πρεπε γὰρ οὕτω[ς] καὶ ἤρμωτεν αὐξήθηναί εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων τὴν μέλ-
 λουσαν βαστάζειν ὃν βαστάζει τὰ Χερουβιμ καὶ ὕμνοῦσι τὰ Σεραφίμ καὶ ἀνα-
 παυόμενον ἐν ἁγίοις καὶ θαυμαζόμενον, κατὰ τὸν θεῖον Δαυίδ. Σήμερον ἀγλα-
 οφανῆς παρουσία συνέπεται νοητῶς τῇ ἀκηράτῃ Παρθένῳ, καὶ διακοσμεῖ καὶ
 25 φαιδρύνει πρὸς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων ταύτης τὴν εἴσοδον. Ἔδει γὰρ, ἔδει καὶ
 ἔπρεπεν ὄντως δορυφορεῖσθαι ὑπ' ἀγγέλων ἁγίων τὴν μέλλουσαν βαστάζειν
 σαρκὶ τὸν Θεὸν τῶν ἀγγέλων. Εἰ γὰρ καὶ ἄγνωστον ἦν τοῦτοις ἀκμήν τὸ μυ-
 στήριον, ἀλλ' ἤρξατο ἤδη ἀμυδρῶς πως ἐκκαλύπτεσθαι τοῦτοις· ἀφ' ἧς γὰρ
 30 ἡμέρας διὰ Ἡσαίου τὸ Πανάγιον ἐλάλησε Πνεῦμα, ὅτι «ἤξει ἡ Παρθένος καὶ
 λήψεται ἐν γαστρὶ καὶ τέξει υἱὸν καὶ καλέσουσι τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἐμμανουήλ»,
 καὶ γενήσεται μεθ' ἡμῶν ὁ Θεός. Ἦκουσαν τοῦτο ἄγγελοι καὶ ἄνθρωποι ὡ-
 σαύτως καὶ δαίμονες, καὶ τὸ μυστήριον τὸ ἄγνωστον ἔκτοτε λοιπὸν ἐκκαλύ-

Dello stesso Neofito Monaco Prete e Recluso. Sermone sulla
 SS.ma Vergine Madre di Dio quando dai suoi genitori fu offerta
 a tre anni nel Santo dei Santi.

1. Il Santo dei Santi vede oggi appressarsi Coi che di lui è
 più santa e immensamente gioisce; vede una bambina, la cui bellezza
 è insuperabile, il cui splendore è indicibile, e l'accoglie ad abitare. Il
 tempio di Salomone vede un altro tempio ove Dio dimora e lo riceve
 nel Santo dei Santi; vede avvicinarsi la porta del cielo, e in modo
 visibile spalanca le porte; vede il vero vivente candelabro, e s'accende
 di luci; vede che la fiamma della Vergine, non già il Santo dei Santi,
 continuerà a splendere sola e radiosa illuminerà in ogni angolo tutta la
 terra. Il santo Zaccaria vede la Vergine santa come offerta immacolata
 e la porta nel Santo dei Santi; la vede come cimelio vivente, come tesoro
 divino, e la ripone con giubilo nel Santo dei Santi; la vede come turibolo
 d'oro profumare il Santo dei Santi più degli incensi. Ma pure il creato,
 mirando il preludio della sua rigenerazione, celebra insieme al Santo
 dei Santi una magnifica festa.

2. Oggi il Santo dei Santi riceve al suo ingresso la Vergine,
 l'introduce nel Santuario e si adorna d'immenso splendore. Era infatti
 conveniente e davvero opportuno che crescesse nel Santo dei Santi Coi
 che avrebbe portato il Dio che i Cherubini portano, cui i Serafini inneg-
 giano, che riposa ed è mirabile nei Santi, come dice il profeta David. Oggi
 una luminosa presenza accompagna invisibilmente la Vergine illibata e
 adorna e fa bello il suo ingresso nel Santo dei Santi. Bisognava infatti
 e conveniva davvero che venisse scortata dagli Angeli santi Coi che
 avrebbe portato, incarnato, il Dio degli Angeli. Benchè infatti il mistero
 restasse tuttora ad essi ignorato, aveva però già incominciato a farsi
 loro manifesto in modo velato, dal giorno in cui lo Spirito Santo, per
 bocca di Isaia, aveva annunciato: «La Vergine avrà e concepirà in
 grembo e darà alla luce un figlio e gli imporranno il nome di Emmanuele»,
 e Dio sarà con noi. Udirono quest'oracolo gli angeli, gli uomini e anche
 i demoni: e da quel momento il mistero ignorato incominciò a svelarsi,
 e gli uni e gli altri attendevano il compiersi della profezia: gli angeli, per

4 Cfr Ex. 26, 33-34; 29, 37; 30, 1-10, 29; 3 Reg. 6, 16; 7, 50; 8, 6; Hebr. 9, 4 || 6-7 Cfr 3 Reg. 6, 1ss.; 8, 1ss. || 8 Cfr Gen. 28, 17 || 9 Cfr Ex. 25, 30-35; Hebr. 9, 2 || 10 Cfr Ex. 38, 16 || 12 Cfr 3 Reg. 7, 48; Ps. 39, 7; Eph. 5, 2; Hebr. 10, 5, 10; 14, 18 || 13 Cfr 3 Reg. 7, 21; 14, 26; etc. || 14-15 Cfr Hebr. 9, 4; Luc. 1, 8-10 || 21 Cfr Ex. 25, 17ss.; 1 Reg. 4, 4; 2 Reg. 6, 2; 22, 11; 3 Reg. 6, 23ss.; Ps. 79, 1; 98, 1; Ez. 9, 3; 10, 1ss.; 11, 22; etc. - Is. 6, 2-4 || 21-22 Cfr Is. 57, 15; Ps. 67, 36 || 26-27 Cfr Rom. 16, 25; Eph. 3, 9; Col. 1, 26 || 28-29 Is. 7, 14; Matth. 1, 23.

πτεσθαι ἤρξατο καὶ ἀμφοτέροι περιέμενον τῆς προφητείας τὴν ἔκβασιν· οἱ ἄγγελοι μὲν, ἵνα δοξάσωσιν· οἱ δ' ἄνθρωποι, ἵνα θαυμάσωσιν· οἱ δαίμονες, ἵνα φύγον τῇ Παρθένῳ συνάψωσι· ἀλλ' οὐκ ἴσχυσαν οἱ ζοφῶδεις οὗτοι συναΐσαι μῶμον τῇ σελασφόρῳ ταύτῃ σελήνῃ καὶ ἠλιακῇ φωταυγίᾳ. Οἱ δ' ἄνθρωποι ἐθαύμασαν μὲν, ὅσοι βλέποντες ἔβλεπον· ὅσοι δὲ βλέποντες μὲν, μὴ βλέποντες δέ, μᾶλλον προσέκοψαν, τέκτονος εἶναι σύννευον λέγοντες // καὶ ἄλλα τινὰ φληναφήματα, ὅσα τῆς ἐκείνων κακοτέχνου ψυχῆς ληρωδήματα. Οἱ ἄγγελοι δὲ ἐδόξασαν καὶ δοξάζουσι Θεοῦ θαυμάσια καὶ ἀγνώστων μυστηρίων εἰς προὔπτον φανέρωσιν· διὸ καὶ τὴν εἴσοδον πρὸς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων καθορῶντες ἐπειγομένην τῆς ἀκηράτου Παρθένου, ταύτη συνέπονται. Καὶ ἦν ἐκεῖ τότε, ἦν ἐκεῖ ἁγγέλων καὶ ἀνθρώπων φαιδρὰ ὄντως πανήγυρις· νῦν δὲ οὐκ ἐκεῖ μόνον, ἀλλὰ καὶ πᾶσα ἡ οἰκουμένη πανηγυρίζει φανότατα· καὶ ὡσπερ γεννηθείσης αὐτῆς ἐδηλώθη τῆς πεπτωκυίας φύσεως ἡμῶν ἢ ἀνάστασις, οὕτω καὶ εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων ἢ ταύτης εἴσοδος προοίμια μυστηρίων μεγάλων <ἐ>σεσήμαστο.

3. Ἐπεὶ γὰρ ἐμελλεν ὁ μονογενὴς Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ ἀφράστου Θεοῦ, ὁ τῷ Πατρὶ συνημμένος καὶ συναἰδιος καὶ τῆς οὐσίας αὐτοῦ ὁμοτίμος ὁμοῦ καὶ συνάναρχος, πατρικῆ εὐδοκίᾳ καὶ συνεργίᾳ Πνεύματος θείου μορφωθῆναι τὸ καθ' ἡμᾶς καὶ παρθενικῆς ἀφράστως προελθεῖν νηδύος καὶ ἀνυψῶσαι καὶ τιμῆσαι πατρικῆ παρεδρία τὴν ἔκπτωτον φύσιν, πού ἔδει ἄρα λοιπὸν τὴν πανακήρατον ἐκείνην ἀνατραφῆναι Παρθένον, εἰ μὴ πάντως εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων ἁγιωτέραν αὐτῶν καὶ τῷ ὑπεραγίῳ Λόγῳ ἁγιωτάτως δανεῖσαι σάρκα ἐπειγομένην; Ἔδει γὰρ τὸν ἅγιον καὶ ὑπεράγιον καὶ ὄντως πανάγιον τῶν ἁγίων εἰς ἁγιώτατον ναὸν κατασκηνώσαι, θαυμαστὸν ἐν δικαιοσύνῃ. «Ἄγιος — φησί — ὁ ναὸς σου, θαυμαστὸς ἐν δικαιοσύνῃ». Εἰ γὰρ εἶπεν ἅγιον ναὸν καὶ θαυμαστὸν, εἶχεν ἂν τις ὑποτοπᾶσαι τὸν Σολομώντιον ναὸν· προσθεὶς δὲ τό, «θαυ//μαστὸς ἐν δικαιοσύνῃ», ἐδήλωσεν ἀριδῆλως ἔμφυχον ναὸν, τὴν θεοχώρητον Κόρην καὶ θεοπρόκριτον. Ἔστι — φησί — καὶ χειροποίητος ναὸς ἅγιος τῷ Θεῷ, πάλαι μὲν διὰ τὰς θυσίας τὰς ἀναιμάκτους καὶ χαρακτῆρας ἁγίας δεσποτικᾶς καὶ δούλων γνησιῶν Θεοῦ· καὶ λέγεται εἰκότως ναὸς ἄψυχος, ἅγιος Θεοῦ, καὶ οὐκ ἂν τις εἶποι ναὸν τοιοῦτον εἶναι ἀμαρτωλόν. Ἐμφυχος δὲ ναὸς Θεοῦ, ἄνθρωπός ἐστι καὶ λέγεται· ἀμαρτωλὸς δὲ γεγονώς, ἀφαιρεῖται τοῦ εἶναι ἢ λέγεσθαι ναὸς Θεοῦ. Ἐμοῦ δὲ λόγος — φησί — περὶ ἐμφύχου ναοῦ καὶ παναγίου ὄντως καὶ θαυμαστοῦ· ὃν καὶ θαυμάζων, προσέθηκε «θαυμαστὸν ἐν δικαιοσύ-
33. θαυμάσουσιν cod. || 45. σεσήμαστο cod. || 53. δανῆσα cod. || 55. θαυμαστὸς cod. || 61. ἄψυχος] ἐμφυχος cod.

glorificare; gli uomini, per ammirare; i demoni, per infamare la Vergine: ma non riuscirono, i tenebrosi, a sparger biasimo su questa luna portatrice di luce, su questo splendore come di sole. Gli uomini poi che, guardando, vedevano, ammirarono; quanti invece, pur guardando, non videro, s'ingannarono assai, dicendola moglie di un fabbro e dicendo di lei altre sciocchezze, deliramenti del loro animo inventore di male. Gli Angeli invece glorificarono e glorificano le meraviglie di Dio e il manifestarsi evidente dei misteri sconosciuti. Quando dunque scorsero l'ingresso nel Santo dei Santi della Vergine illibata, s'accompagnarono ad essa. Ebbe luogo allora, ebbe veramente luogo una splendida celebrazione di angeli e d'uomini; adesso invece non più là solo, ma tutta la terra la festeggia con gioia. E come il nascere della Vergine mostrò la risurrezione della nostra natura decaduta, così il suo ingresso nel Santo dei Santi ha segnato l'inizio di grandi misteri.

3. L'Unigenito Figlio, il Verbo dell'ineffabile Dio, che è congiunto al Padre e a Lui coeterno, dello stesso onore e come Lui senza principio quanto alla sostanza, stava per assumere — col beneplacito del Padre e la cooperazione dello Spirito Santo — la nostra figura umana e nascere in modo indescrivibile da un seno verginale, per innalzare al trono paterno e onorare la natura umana decaduta. Dove conveniva dunque che fosse allevata quella Vergine tutta pura, che stava per offrire la carne in modo santissimo al santissimo Verbo, se non proprio nel Santo dei Santi, lei che era più santa di esso? Bisognava infatti che il Santo, il Santissimo, il Tuttosanto fra i santi ponesse dimora in un santissimo tempio, mirabile nella giustizia. « Santo è il tuo tempio — sta scritto —, mirabile nella giustizia ». Se avesse detto: « santo è il tempio e mirabile », qualcuno forse avrebbe potuto pensare al tempio di Salomone; ma aggiungendo: « mirabile nella giustizia », indicò con evidenza un tempio vivo, la Vergine, dimora di Dio, eletta da Dio. E' santo per Dio — sembra dire — anche il tempio costruito da mani d'uomo, a motivo degli antichi sacrifici incruenti e delle figure sante sia del Signore che dei veri servi di Dio; e giustamente questo tempio inanimato è detto « santo di Dio » e nessuno potrebbe dire « peccatore » un tale tempio. Ma tempio vivo di Dio è ed è chiamato l'uomo: il quale però, diventando peccatore, cessa di essere e di venir chiamato « tempio di Dio ». Io dunque voglio parlare — dice — di un tempio vivo, davvero santissimo e mirabile; e con ammirazione aggiunge: « mirabile nella giustizia », prevedendo Colei che

37 Cfr Luc. 3, 23; 4, 22; Jo. 1, 45; 6, 42; Matth. 13, 55ss.; etc. || 39 Cfr Luc. 2, 9-14; 1 Petr. 1, 12 || 48 Cfr Marc. 14, 62; 16, 19; Ps. 109, 1; Luc. 22, 69; Act. 2, 33; 5, 31; 7, 55; Rom. 8, 34; Eph. 1, 20; Col. 3, 1; Hebr. 1, 3; 8, 1; 10, 12; 12, 2; 1 Petr. 3, 22; Jo. 1, 1-2. 18; 8, 58; 10, 30; 14, 10. 20; 17, 11ss.; etc. || 49 Cfr Luc. 1, 26-36; Phil. 2, 6-7 || 50-51 Matth. 1, 18-25; Luc. 2, 1-7. - Marc. 16, 19; Luc. 24, 50; Act. 1, 9-11; Hebr. 1, 3ss.; 2, 5-18; Eph. 1, 20-23; Phil. 2, 9-11; etc. || 55 Ps. 64, 5 || 57-58 Ps. 64, 5 || 62-63 Cfr 1 Cor. 3, 16-17; 2 Cor. 6, 16 || 65-66 Ps. 64, 5.

νη», τὴν ἐσομένην προβλέπων ἐνεψυχωμένον ναὸν Θεοῦ «θαυμαστὸν ἐν δικαιοσύνη». Στέφανος δὲ ὁ πρῶταθλος φαίη· Σολομῶν δὲ —φησί— «ὠκοδόμησεν αὐτῷ οἶκον», δηλονότι τῷ Θεῷ· «ἀλλ' οὐχ ὁ Ὑψίστος ἐν χειροποιήτοις ναοῖς κατοικεῖ, καθὼς ὁ προφήτης λέγει· Οὐρανός μοι θρόνος, ἡ δὲ γῆ ὑποπόδιον τῶν ποδῶν μου. Ποῖον οἶκον οἰκοδομήσατέ μοι, λέγει Κύριος, ἢ τίς τόπος τῆς καταπαύσεώς μου; οὐχὶ ἡ χεὶρ μου ἐποίησε ταῦτα πάντα;». Οὗτος ὁ μεγεθέστατος καὶ πανταχοῦ μὴ χωρούμενος, ὁ τὸν οὐρανὸν ἔχων θρόνον καὶ τὴν γῆν ὑποπόδιον, ὁ ἐκ τοῦ μὴ ὄντος τὰ σύμπαντα παραγαγὼν εἰς τὸ εἶναι, ὁ κατέχων τῆς γῆς τὸν γῦρον καὶ τοὺς κατοίκους αὐτῆς ὡς ἀκρίδας, ὁ τὸν οὐρανὸν πληρῶν καὶ τὴν γῆν καὶ πέλων ἀχώρητος· οὗτος εἰς ναὸν ἅγιον «θαυμαστὸν ἐν δικαιοσύνη» χωρηθῆναι εὐδόκησεν.

4. «[†]Ω δάθος πλούτου καὶ σοφίας καὶ γνώσεως Θεοῦ· ὡς ἀνεξερευνήτα τὰ κρίματα αὐτοῦ // καὶ ἀνεξιχνίαστοι αἱ ὁδοὶ αὐτοῦ!»! [†]Ω δυνάμειος ἀνεϊκάστου καὶ ἀφράστου κηδεμονίας! [†]Ω συγκαταβάσεως ἄκρας καὶ ἀρρήτου φιλανθρωπίας! [†]Ω μυστηρίου καινοῦ καὶ ἀπροσίτου τότε ἀνθρωπίναις ἐννοίαις! Μόνος γὰρ ὁ ἀρχιερεὺς κατὰ τὸν θεῖον νόμον εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων εἰσελεύσεται, καὶ ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ, καὶ τοῦτο ἐν πάσῃ τῇ ἱεραρχικῇ καθαρότητι, καὶ «οὐ χωρὶς αἵματος, ὃ προσφέρει ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ τῶν τοῦ λαοῦ ἀγνοημάτων». Καὶ πῶς ἄρα τριετίζουσα παῖς εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων εἰσάγεται καὶ Ἰουδαῖοι ἀνέχονται; Πῶς τότε οὐκ ἐστασίασαν οἱ «τὸν κώνωπα διυλίζοντες, τὴν δὲ κάμηλον καταπίνοντες;». Πῶς οὐκ ἀντεῖπον; Πῶς οὐκ ἀντέστησαν οἱ τὰ δῶρα τοῦ Ἰωακείμ ἀποστρέφοντες ὡς ἀτέκνου τὸ πρὶν; Πῶς τὴν αὐτοῦ παιδα εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων εἰσάγειν ἀνέχονται; Εἰκὸς γὰρ ἦν αὐτοῖς κατὰ ἀνθρωπίνην ἀκολουθίαν εἰπεῖν ὅτι τὰ ἅγια τῶν ἁγίων οὐκ εἰσι προσιτὰ τοῖς βουλομένοις ἀπλῶς, ἀλλ' οὐδὲ εὐλαβῶν τινῶν ἀνδρῶν ἢ γυναικῶν, πλὴν μόνον τοῦ ἀρχιερέως, ἀλλὰ καὶ αὐτοῦ «ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ» καὶ ἐν πάσῃ ἱεραρχικῇ καθαρότητι. «Καὶ πῶς σύ, ὦ Ἰωακείμ καὶ Ἄννα, καὶ σύ, ἀρχιερεὺς Ζαχαρία, προκρίνεις τοῦ νόμου τῷ φίλτρῳ τῆς συγγενείας καὶ εἰσάγεις ἐν παρρησίᾳ πρὸς τὰ ἅδυστα τῶν ἁγίων τῆς Ἐλισάβετ τὴν συγγενίδα, παιδα οὖσαν ἀπαλωτάτην καὶ σχοῦσαν χρεῖαν παιδαγωγίας τῶν αὐτῆς γεννητόρων καὶ συναυλίας νεανίδων καὶ δημηλικῶν περιχαρείας καὶ θεραπείας δουλίδων καὶ ὅση ἀπλῶς ταῖς <τηλικ> αὐταῖς παισὶ πρέπει παιδαγωγία; Μὴ βούλει ἀπειρῆγειν τὴν ἱερατεῖαν ἐκ σοῦ καὶ ἀνατρέφειν τὴν παιδα; Μὴ θέλεις ἀνατρέφαι τὴν πάλαι διὰ νόμου δοθεῖσαν ἀκρίθειαν, ὅτι «μόνος ὁ ἀρχιερεὺς» εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων

fol. 250r

fol. 250v

sarebbe diventata il tempio animato di Dio, « mirabile nella giustizia ».

Stefano protomartire diceva: « Salomone gli edificò una casa — cioè a Dio —. Ma l'Altissimo non abita in templi manufatti, come dice il profeta: Il cielo è mio trono, e la terra è sgabello dei miei piedi. Quale casa mi edificherete — dice il Signore — e quale sarà il luogo del mio riposo? Non è la mia mano forse che ha fatto tutte queste cose? ». Questo Dio infinitamente grande, che nessun luogo contiene, che ha per trono il cielo e la terra a sgabello, che dal nulla ha tratto all'esistenza tutte le cose, che tiene in mano la volta terrestre e i suoi abitanti come lucuste, che di sé riempie cieli e terra senz'esserne circoscritto, questo Dio volle essere contenuto in un tempio santo, « mirabile nella giustizia ».

4. « O abisso di ricchezza, di sapienza e di conoscenza di Dio! Quanto sono inscrutabili i suoi giudizi e impenetrabili le sue vie! ». O potenza incomparabile e inesprimibile provvidenza! O sublime condiscendenza e ineffabile amore per l'uomo! O mistero inaudito, inaccessibile a quel tempo al pensiero umano! Poiché solo il pontefice, secondo la prescrizione della legge di Dio, poteva entrare nel Santo dei Santi, una sola volta all'anno, e vi entrava in tutta la sua sacerdotale maestà, « non senza portarvi del sangue, che offre per sé e per i peccati del popolo ».

Come mai allora viene introdotta nel Santo dei Santi una bambina di tre anni e i giudei lo tollerano? perché non si ribellano, essi che « filtrano il moscerino e ingoiano il cammello? », perché non contestano?, perché non s'oppongono, proprio loro che prima avevano respinto i doni di Gioachino, perchè senza figli?, come sopportano che la sua figlia sia introdotta nel Santo dei Santi? Era normale che, secondo la logica umana, dicessero: Il Santo dei Santi non è accessibile a chiunque lo voglia: anzi, neppure ai timorati di Dio, uomini o donne che siano, fatta eccezione del solo pontefice, e una sola volta all'anno e in tutta la sua sacerdotale maestà. E perché tu, Gioachino ed Anna, e tu, pontefice Zaccaria, volgi a tuo favore la legge col filtro della parentela e osi introdurre nell'interno del Santuario la parente di Elisabetta, ancor tenera bambina, bisognosa dell'educazione dei suoi genitori, della compagnia delle fanciulle, della spensieratezza delle sue coetanee, delle cure di ancelle e di ogni altra attenzione, che convenga a simili bambine? Vuoi forse metter da parte la tua sacralità, per allevare la bambina? vuoi capovolgere l'antica disciplina che fu data con la legge, che « solo il pontefice » possa entrare nel Santo dei Santi « una volta all'anno »,

68-71 Act. 7, 47-50 || 72 Cfr 3 Reg. 8, 27 || 72-73 Is. 66, 1; Matth. 5, 34-35; Act. 7, 49 || 73 Cfr 2 Mac. 7, 28 || 73-74 Is. 40, 22 || 74-75 Jer. 23, 24 || 75 Ps. 64, 5 || 77-78 Rom. 11, 33 || 81-82 Cfr Ex. 30, 10; Lev. 16, 14-34; Hebr. 9, 3-7 || 83-84 Hebr. 9, 7 || 85-86 Matth. 23, 24 || 90-91 Cfr Lev. 16, 14ss.; Hebr. 9, 7 || 94 Cfr Luc. 1, 36 || 99-100 Hebr. 9, 7; cfr Lev. 16, 14ss.

100 εἰσίοτο «ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ» καὶ εἰσάξαι κοράσιον περινοστέϊν διηνεκῶς εἰς τὸ ἀρχιερέως χωρίον; Καὶ ἴσμεν ὅτι καθαρὰ καὶ ἄμωμος καὶ οὐθέν γυναικεῖον οἶδεν ἢ παῖς· ἀλλ' οὐδὲν σύνηθες τοῦτο ἡμῖν, ὥστε καθαρὰς νεάνιδας ἢ μαιράκια καθαρὰ συγχωρεῖν εἰσεῖναι εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων, πλὴν «ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ» μόνου τοῦ ἀρχιερέως».

105 5. Ταῦτα γὰρ καὶ τὰ αὐτῶν παραπλήσια ἔδει κατὰ ἀνθρωπίνην ἀκολουθίαν, ὡς εἴρηται, ἀντιλέγειν <αὐτοῦς> πρὸς τῆς Παρθένου τὴν εἰσοδον· ἀλλ' οὐδὲν τούτων ἐλάλησαν ἢ ἐνόησαν. Διὰ τί; ὅτι «ὁ Κύριος ὁ Θεὸς θεοδούλευται, τίς διασκεδάσει;», φησὶν ἡ θεία γραφή. Ἐβουλήθη γὰρ διὰ πληθυσμὸν ἀνθρωπίνης <κακίας> καταλῦσαι τὸν κόσμον καὶ ἐξαλεῖψαι πᾶσαν πνοήν «ἀπὸ προσώπου τῆς γῆς» καὶ ἐγένετο οὕτω[ς], καὶ ὁ κωλύσων οὐδεὶς· καὶ ἐγένετο μία θάλασσα πᾶσα ἡ γῆ. Καὶ ἠθέλησε φυλάξαι δίκαιον ἐν αὐτῇ, καὶ τὸ κωλύον οὐδέν. Καὶ αὐθις ἠβουλήθη λυτρωθῆναι δουλείας τὰ γένη τῶν Ἑβραίων, θυθίσαι δὲ πανοπλίαν Φαραῶ· ὁ διακόπτων οὐδεὶς. Κραυγῆς δὲ Σοδόμων καὶ Γομόρρων πληθυνομένης ἐμπροσθεν αὐτοῦ, αἱ δὲ αὐτῶν ἀνομίαι σφόδρα, ἠθέλησε θρέξαι πῦρ καὶ θεῖον καὶ κατακαῦσαι αὐτούς· καὶ ἐγένετο οὕτω[ς], καὶ ὁ κωλύσων οὐδεὶς. Ἐβουλήθη τὸ πῦρ μεταποιῆσαι εἰς δρόσον καὶ διασῶσαι παῖδας ἀφλέκτους· καὶ τῇ βουλῇ ταύτῃ τὸ πῦρ οὐκ ἀντεῖπεν. Ἐβουλήθη ἐν λάκκῳ λεόντων στόματα διαφράξαι, μὴ θορᾶσθαι σῶμα δικαίου· καὶ ἐγένετο οὕτω[ς], καὶ οὐδεὶς ὁ κωλύσων. Ἐβουλήθη δὲ καὶ Κόρην παρθένον // εἰς τὰ fol. 251r

120 ἅγια τῶν ἁγίων ἀνατραφῆναι ὡς ἄμειπτον· καὶ τίς λοιπὸν ἱκανὸς τοῦτο κωλύσαι; Ὁ διασῶσας γὰρ τὸν δίκαιον Νῶε μεταξὺ πόντου καθολικοῦ καὶ δουλείας λύσας Φαραῶ Ἰσραηλίτην λαὸν καὶ θυθίσας δουλοῦντας ἄρδην ὡς πολεμίους, καὶ Σοδομίτιδας πόλεις ἐμπρήσας δικαίως, καὶ Χαλδαϊκῆς καμίνου κλεισας τὴν δύναμιν καὶ στόματα λεόντων φιμώσας ραδίως, ἠδύνατο πάντως

125 καὶ τῶν Ἰουδαίων τὰ στόματα φιμῶσαι καὶ φράξαι εἰς τὸ μηδὲν ἀντεῖπειν πρὸς τῆς Παρθένου τὴν εἰσοδον, μήτε νομικῆς ἀκριβείας περὶ τῶν ἁγίων μνημονεῦσαι κατὰ τὸν τότε καιρὸν· «ὁ γὰρ ὁ Θεός, ὡς φησὶν Ἡσαΐας, θεοδούλευται, τίς διασκεδάσει;» ἀντὶ τοῦ οὐδεὶς, ὥσπερ γὰρ καὶ ὅταν λέγει· «Ἐν τῇ Ἄδῃ τίς ἐξομολογήσεται σοι;». Προώρισε γὰρ ὁ Θεὸς τὸ ἔμφυχον αὐτοῦ καὶ

130 πανάγιον τέμενος εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων διαιτᾶσθαι τε καὶ ἀνατρέφεσθαι· καὶ τίς ἱκανὸς τούτῳ ἀντερεῖν ἢ ἀντιβλέψαι; Ποσῶς ποτε καὶ διὰ μέσου προώρισε τοῦτο πρὸ πολλῶν γενεῶν διὰ Δαυῖδ τοῦ προφήτου· «Ἄκουσον — φησὶ—

con l'introdurvi una bimba che continuamente s'aggiri nel luogo riservato al pontefice? Lo sappiamo che la bambina è pura e irreprensibile e non ha niente di femminile; ma non è affatto nostro costume permettere che entrino nel Santo dei Santi giovani vergini o bambine pure, tranne il sommo pontefice, una volta all'anno.

5. Queste e analoghe cose, secondo la logica umana, come s'è detto, avrebbero dovuto contrapporre i giudei all'ingresso della Vergine: ma nulla, né dissero, né pensarono. Perché? perché « quello che il Signore ha disposto — dice la sacra Scrittura — chi lo potrà annullare? ». Decise infatti, per il moltiplicarsi della malvagità umana, di annientare il mondo e di togliere dalla faccia della terra ogni vivente: e così fu, e nessuno lo potè impedire: tutta la terra divenne un mare. Volle tuttavia preservare in essa un uomo giusto: nulla lo impedì. Decise ancora di riscattare da schiavitù il popolo ebreo e sommergere nel mare l'esercito del Faraone: nessuno lo trattene. Quando poi crebbe al suo cospetto il grido di Sodoma e Gomorra, e si moltiplicarono le loro malvagità, volle far piovere fuoco dal cielo e bruciarli: e così fu, e nessuno lo potè impedire. Stabili che il fuoco si cambiasse in rugiada, per salvare illesi i fanciulli: neppure il fuoco s'oppose al suo volere. Deliberò di chiudere le bocche dei leoni nella fossa, perché non divorassero il corpo di un giusto: e così fu, e non potè impedirlo nessuno. Volle infine che una giovane vergine crescesse, perchè senza macchia, nel Santo dei Santi: chi allora avrebbe potuto impedirlo? Infatti, quel Dio che salvò il giusto Noè dal diluvio universale, che sciolse dalla schiavitù del Faraone il popolo d'Israele, e sommerse interamente nei flutti gli oppressori nemici, che con giustizia arse le città sodomitiche, che smorzò l'ardore della fornace dei Caldei e chiuse senza difficoltà la bocca dei leoni, potè certamente chiudere e serrare la bocca dei Giudei, perchè nulla obbiettassero contro l'ingresso della Vergine, né ricordassero, in quel momento, la prescrizione della Legge circa il Santo dei Santi; « quello infatti che Dio ha deciso — dice Isaiia — chi lo potrà annullare? ». Nessuno lo può; così come altrove è detto: « Chi potrà confessarti nell'Adè? ». Dio dunque predestinò che il suo vivente santissimo tempio abitasse e crescesse nel Santo dei Santi: chi avrebbe potuto dire o pensare il contrario? Dio aveva predestinato ciò in un certo qual modo e velatamente molte generazioni prima, per bocca del profeta David:

106. αὐτοῦς] add. ed. || 109. κακίας] add. ed. || πᾶσα cod. || 110. κωλύσων cod. || 117. λάκκῳ cod. || 118. βορρᾶσθαι cod. || ἄμειπτον cod.

103-104 Hebr. 9, 7 || 107-108 Is. 14, 27 || 108-112 Gen. 6, 5-7; 7, 11ss. || 112-113 Cfr Ex. 12, 14 || 113-116 Cfr Gen. 18, 16-19, 28 || 116-117 Cfr Dan. 3, 49-50 || 117-119 Cfr Dan. 6, 17ss. || 127-128 Is. 14, 27 || 128-129 Ps. 6, 5 || 132-134 Ps. 44, 11-12.

θύγατερ, και ἴδε, και κλίνον τὸ οὖς σου και ἐπιλάθου τοῦ λαοῦ σου και τοῦ
 οἴκου τοῦ πατρὸς σου, και ἐπιθυμήσει ὁ Βασιλεὺς τοῦ κάλλους σου». Τοῦτο δὲ
 135 και περι τῆς τοῦ Χριστοῦ ἐκκλησίας νενόηται και ἐρμηνεύεται: «ἀκουσον, θύ-
 γατερ», Χριστοῦ τὰ διδάγματα, «και ἴδε» πῶς πηγαῖα ἔχεις τούτου τὰ θαύμα-
 τα, «και κλίνον τὸ οὖς σου» ταῖς αὐτοῦ ἐντολαῖς, «και ἐπιλάθου τοῦ λαοῦ σου»
 ἐκείνου τοῦ ἐθνικοῦ, «και τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς σου» τοῦ εἰδωλοθύτου ἐκείνου,
 «και ἐπιθυμήσει ὁ Βασιλεὺς // τοῦ κάλλους» τῆς ἀγιστείας σου, ὅτι αὐτὸς ἀ- fol. 251v
 140 ληθῶς, οὐκ ἐκεῖνος ὁ ἀπατεῶν, ἀλλ' «αὐτὸς ἐστι Κύριός σου και προσκυνήσεις
 αὐτῷ» και θυγάτηρ Τύρου τῆς κακοτρόπου και ἀπίστου δῶρα προσοίσει σοι.
 Και ταῦτα μὲν και τὰ ἐξῆς τοῦ ψαλμοῦ ἐκλαμβάνεται μὲν, ὡς εἴρηται, τῆ ἐκ-
 κλησία τοῦ Θεοῦ, πολλῶ δὲ μᾶλλον ἀριόσειεν ἂν τις τῆ νύμφη και θυγατρὶ
 τοῦ Βασιλέως τῆς δόξης, δι' ἧς και ἡ ἐκκλησία νενύμφευται τῷ Βασιλεῖ και
 145 Θεῷ· και ὡσπερ «τὸ σάββατον διὰ τὸν ἄνθρωπον, οὐχ ὁ ἄνθρωπος διὰ τὸ σάβ-
 βατον», οὕτω και ἡ ἐκκλησία διὰ τῆς Παρθένου δεδόξασται, οὐ μόντοι και ἡ
 Παρθένος δι' ἐκείνης νενύμφευται: εἰ μὴ γὰρ ἐτέχθη ἐκ τῆς Παρθένου Χρι-
 στός, πῶς ἂν ἡ ἐκκλησία λοιπὸν τοῦτον εἶχε νυμφευθῆναι; «Ὁ ἔχων τὴν νύμ-
 φην, νυμφίος ἐστίν· ὁ δὲ φίλος τοῦ νυμφίου ὁ ἐστηκώς και ἀκούων, χαρᾶ χαί-
 150 ρει διὰ τὴν φωνὴν τοῦ νυμφίου». Ταῦτα ἔλεγεν ἐκ θυμηδίας ἀπλέτου ὁ τοῦ
 Νυμφίου φίλος και Πρόδρομος, ὅτε <νε> νυμφευμένην ἐώρα τὴν ἐκκλησίαν
 τῷ ἀληθεστάτῳ Νυμφίῳ. Ἄρμόττει οὖν λοιπὸν τὰ ψαλμικά ρήματα τῆ νύμ-
 φη και θυγατρὶ ἐκκλησία τοῦ Βασιλέως τῆς δόξης· ἀλλὰ πάνυ ἀριόττει και
 τῆ πανάγῳ Παρθένῳ και Νύμφῃ και θυγατρὶ τοῦ ἀθανάτου Πατρὸς. «Ἄ-
 155 κουσον — φησὶ — θύγατερ, και ἴδε». Ἄρα ὁ Δαυὶδ τοῦτο λέγει και ὡς ἰδίαν
 παραινεῖ θυγατέρα, ἣ ἐκ προσώπου Ἰωακείμ και τῆς Ἄννης τοῦτό φησιν;
 Ἄλλ' αὐτὸς μὲν ὡς προφήτης Θεοῦ προλέγει τὸ μέλλον, Ἰωακείμ δὲ και ἡ
 Ἄννα εἰκὸς ἦν παραινεῖν τὸ θυγάτριον αὐτῶν και λέγειν αὐτῷ: «Ἄκουσον,
 θύγατερ» και πῶς ἔχει τὰ κατὰ σέ, οὐχ ἀπλῶς, οὐδ' ἀπόνως, οὐδ' ἀκολούθως
 160 τοῖς τικτομένοις ραδίως, ἵνα τῆς φώσεως τις ἀπονέμη τὴν χάριν· ἔλαχε γὰρ ἡ
 φύσις ἡ//μῶν τοιαύτης γεωργίας ἀδόκιμος· διὸ και τὰ δῶρα ἡμῶν διπλᾶ τῷ fol. 252r
 Θεῷ προσήγομεν· ἀλλ' οὐδ' οὕτω[ς] τοῖς ἱερεῦσιν ἦσαν εὐπρόσδεκτα και πολ-
 λά ἡμεῖς παρ' αὐτῶν ὑπέστημεν σκώμματα, πολλὰς δὲ ἰκεσίας οἴσαμεν τῷ
 Θεῷ, ὥστε τὴν ἡμῶν ἀκαρπίαν καρποφόρον ἐργάσθαι· και ὅτι εἰ τύχωμεν
 165 τῆς ἐφέσεως και τοιαύτης καρπογονίας τευξόμεθα, πάλιν τὸ δοθὲν σπέρμα εἰς
 ἡμᾶς προθύμως τῷ δεδωκότι προσοίσομεν. Μόλις δὲ ὀψέ ποτε τὰ τῆς ἐφέσεως
 ἐξανύσαμεν και ἄγγελος Θεοῦ συλλήψεως εὐαγγέλια πρὸς ἡμᾶς διεκόμισε, και

140. ἐκεῖν <ν>] ἐκεῖ cod. || 142. ἐκκλησία cod. || 151. νυμφευμένην cod. ||
 166. ἡμᾶς] ὑμᾶς cod.

«Ascolta — egli dice —, o figlia, guarda, tendi il tuo orecchio, dimen-
 tica il tuo popolo e la casa di tuo padre, e il Re sarà attratto dalla tua
 bellezza ». Tutto ciò si può anche intendere e interpretare della Chiesa
 di Cristo: «Ascolta, figlia», gli insegnamenti di Cristo, «e vedi» come
 in te scorrono i suoi prodigi, «e tendi il tuo orecchio» ai suoi precetti,
 «e dimentica il tuo popolo» — quel popolo pagano — «e la casa di
 tuo padre» — del tuo padre idolatra — «e il Re sarà attratto dalla
 bellezza» del tuo culto, perchè «lui in verità», e non quel seduttore,
 «lui è il tuo Signore e lo adorerai»; e la figlia di quella Tiro perversa
 e infedele ti porterà doni. Queste e le seguenti espressioni del salmo,
 come si è detto, si intendono della Chiesa di Dio; ma uno le potrebbe
 molto meglio riferire alla Sposa e Figlia del Re della gloria, per la
 quale anche la Chiesa è sposata al suo Re, a Dio; e come «il sabato è
 per l'uomo, non l'uomo per il sabato», così la Chiesa è glorificata per
 mezzo della Vergine, non certo la Vergine è sposata per mezzo di essa.
 Se infatti Cristo non fosse nato dalla Vergine, come avrebbe potuto la
 Chiesa essergli sposa? «E' sposo chi ha la sposa; ma l'amico dello sposo,
 che gli sta vicino e l'ascolta, gode grandemente alla voce dello sposo».
 Così diceva, pieno d'immensa gioia, l'amico e precursore dello sposo,
 contemplando la Chiesa sposata al suo vero Sposo. Si addicono pertanto
 le parole del salmo alla Chiesa, sposa e figlia del Re della gloria; ma
 convengono in pieno anche alla purissima Vergine, Sposa e Figlia del
 Padre immortale. «Ascolta, figlia, — dice — e vedi». Forse David
 dice questo esortandola come propria figlia, o lo dice in nome di Gioa-
 chino ed Anna? Egli, come profeta di Dio, predice il futuro; ma era
 ovvio che anche Gioachino ed Anna esortassero la propria figliuola.
 «Ascolta, figlia», — le dicono —; le cose per te non sono andate in
 modo facile, né senza pena, né come avviene a quanti nascono senza
 difficoltà, sì che uno può ben distinguere l'azione della grazia da quella
 della natura. Il nostro fisico non ebbe la gloria di una tale capacità
 generativa. Perciò presentavamo raddoppiati i nostri doni a Dio; ma
 neppure così erano accetti ai sacerdoti e spesso da loro sopportammo
 oltraggi. Innalzammo allora molte suppliche a Dio, perché rendesse frut-
 tuosa la nostra sterilità, promettendo che, qualora avessimo conseguito
 il fine bramato e avessimo ottenuto in dono tale fecondità, avremmo
 di buon animo offerto al Datore il seme a noi dato. Finalmente, anche
 se tardi, conseguimmo quanto desideravamo e un angelo di Dio ci recò

135-138 Ps. 44, 11 || 139 Ps. 44, 12 || 140 Ps. 44, 12 || 141 Cfr Ps. 44, 13
 || 144 Cfr Ps. 23, 7-10. - Cfr Eph. 5, 25ss. || 145-146 Marc. 2, 27 || 148-150 Jo. 3,
 29 || 153 Ps. 23, 7-10 || 154-155 Ps. 44, 11 || 158-159 Ps. 44, 11.

«ὅτι οὐχ ἀπλῶς —φησί— παιδοποιήσετε, ἀλλὰ καὶ ἐν ὄλη τῇ οἰκουμένη τοῦ
 170 τικτομένου παιδίου λαληθήσεται τὸ ὄνομα». Τεχθέντος οὖν παρ' ἡμῶν τέκνου,
 ὡς δῶρον θεόδοτον σπεύδομεν ἀντιδοῦναι τῷ δεδωκότι τὸ δῶρημα. «Ἄκου-
 σον οὖν, θύγατερ, καὶ ἴδε» ἄκουσον ταῦτα πάντα τὰ εἰρημένα σοι, Κόρη, καὶ
 ἴδε ναοῦ περικαλλίαν καὶ ἀναθήματα θεῖα καὶ ναοῦ θαυμαστὴν εὐκοσμίαν· ἐ-
 κεί γὰρ εἶσω τὰ ἐξαιρέτα ἡμῶν ἅγια τεθησαύριστα, ἐκεῖ τράπεζα καὶ λυχνία
 ἢ ἐπτάφωτος, ἧς τὸ λαμπάδιον ἄνωθεν φωτοειδέστατον, ἐκεῖ κιβωτὸς ἁγια-
 175 σμάτων μωσαϊκῆς θεοπτίας, ἐν ᾧ τεθησαύρινται πλάκες θεόγραφοι ἃ τε στά-
 μνος τοῦ μάννα καὶ ἡ ράβδος Ἰααρῶν ἢ ἐλαστήσασα. «Ἄκουσον, θύγατερ, καὶ
 ἴδε» ταῦτα καὶ αὐτοῖς ἀμιλλήθητι «καὶ κλῖνον τὸ οὖς σου» μετὰ πολλῆς εὐ-
 πειθείας καὶ μὴ ἀντιλέγειν θελήσεις· μὴ προκρίνης πατρικῆς καὶ μητρικῆς
 συναυλίας τῆς εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων ἀνατροφῆς ἱερᾶς καὶ ἀ//νατροφῆς πα- fol. 252v
 180 νολβίου καὶ διαίτης εὐαγεστάτης. «Ἄκουσον, θύγατερ, καὶ ἴδε καὶ κλῖνον τὸ
 οὖς σου» καθὼς παραινεῖ ὁ πατὴρ ἡμῶν, «ἐπιλάθου τοῦ λαοῦ σου καὶ τοῦ οἴ-
 κου τοῦ πατρός σου· καὶ ἐπιθυμήσει ὁ Βασιλεὺς τοῦ κάλλους σου». Εἴτε γὰρ εἰς
 σέ ἀποθήσονται τὰ τότε προφητευόμενα, εἴτε καὶ μὴ σαφῶς οὐ γινώσκωμεν,
 ὅμως ἀγαθὰς περὶ σοῦ, ποθεινότατον τέκνον, τὰς ἐλπίδας κεκτῆμεθα, διὰ πολ-
 185 λὰς δηλαδὴ καὶ εὐλογωτάτας αἰτίας· ὅτι ἐξ ἐπαγγελίας ἐλήφθης ἡμῖν, καὶ ὅτι
 δι' εὐχῆς ἐπὶ πόνου καὶ κοπετοῦ καὶ νηστείας, καὶ ὅτι ὁ εἰσκομίσας ἡμῖν τότε
 θεϊότατος ἄγγελος τὰ ὑπὲρ σοῦ εὐαγγέλια, «ἐν ὄλη τῇ οἰκουμένη —ἐφη—
 λαληθήσεται τὸ ὄνομα τοῦ ἐξ ἡμῶν τεχθησομένου παιδίου». Καὶ χρηστὰς λοι-
 πὸν περὶ σοῦ, ὃ θυγάτριον ἡμῶν καὶ φῶς καὶ πνοή, ἔχομεν τὰς ἐλπίδας· καὶ
 190 οὐ τοσοῦτον ἡμεῖς πέλομεν ἄστοργοι ἀπλῶς καὶ μισότεκνοι, ὥστε διαζευξαι
 ἀφ' ἡμῶν τὸ μόλις ἡμῖν φυέν παιδίον καὶ ἐκκόψαι ἀφ' ἡμῶν ὀρπήκιον τρυφε-
 ρὸν καὶ ἀπαλώτατον λίαν πρὸ τοῦ αὐξήθῃναι καλῶς καὶ παγιωθῆναι ἀσφαλῶς
 καὶ πιωθῆναι ἐκ τῆς ρίζης, εἰ μὴ που, ὡς ἔφημεν, χρηστὰς περὶ σοῦ καὶ θε-
 βαίας εἶχομεν τὰς ἐλπίδας».

195 6. Ἦκουσε ταῦτα ἡ θεόφωτος παῖς ὁμοῦ καὶ θεοσόφιστος, ἤκουσε τῶν
 θεοφρόνων αὐτῆς γονέων διηγουμένων ταῦτα καὶ ἐθαύμασεν, ἤκουσε καὶ ἐν-
 ωπίσθη τῶν εἰρημένων τὴν δύναμιν. Ἦν γὰρ ἡ Θεόνυμφος παῖς τότε λοιπὸν
 τῇ ὀρωμένη ἡλικίᾳ τριετίζουσα, τέλειον δὲ ὡς θεοχαρίτωτος καὶ υπερτέλειον
 εἶχε τὸ φρόνημα, καὶ οὐχ ἀ//πλῶς κορασίων δημλίκων ἢ νεανίδων ἢ γηρα- fol. 253r
 200 λέων <ὑπέρτερον> εἶχε τὸ φρόνημα, ἀλλ' ἐπεὶ πάντα τὰ αὐτῆς θεοχαρίτω-

169. τέκνον cod. || 172. ναοῦ] να cod. || 175. τεθησαύριστα cod. || 191.
 ὀρπήκιον cod. || 195. ἡ] ὁ cod. || 197. θεόνυμφος] νεόνυμφος cod. || 200.
 ὑπέρτερον] add. ed.

il lieto annuncio del concepimento, « e non solo — ci disse — avrete una figlia, ma su tutta la terra sarà celebrato il nome della nascita ». ¹ Nata dunque la figlia, quale dono concesso da Dio, ci affrettiamo a restituire il dono al Datore. « Ascolta, quindi, figlia, e vedi »; ascolta, fanciulla, tutte queste cose che ti diciamo, e vedi la magnifica bellezza del tempio, i sacri ornamenti, la mirabile sua disposizione: là dentro, infatti, son riposte le nostre esimie cose sante: là c'è la mensa e il candelabro dalle sette braccia, le cui fiamme dall'alto son pari alla luce; ivi l'arca santa contemplata da Mosè, nella quale sono conservate le tavole scritte da Dio e l'anfora della manna e la verga di Aronne che germogliò. « Ascolta, figlia, e vedi » queste cose; gareggia con esse. « Tendì il tuo orecchio » con grande docilità, senza contraddire; non preferire la compagnia del padre e della madre al tuo santo nutrirti, al tuo felice crescere, al tuo purissimo soggiorno nel Santo dei Santi. « Ascolta, figlia, e vedi, e tendi il tuo orecchio e — come ti esorta il nostro avo — dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre: il Re sarà attratto dalla tua bellezza ». Può darsi infatti che in te si compiano gli eventi profetizzati un tempo, anche se chiaramente non lo sappiamo; abbiamo però di te ottime speranze, o diletta figlia, e ciò per molte e verisimilissime ragioni: perché ti avemmo da una promessa, e per mezzo della preghiera, oltre che con pene, sacrifici e digiuni, e perché l'angelo santo, che allora ci recò il lieto annuncio nei tuoi riguardi, disse « che su tutta la terra sarebbe stato celebrato il nome della figlia che da noi sarebbe nata ». ¹ Abbiamo dunque ottime speranze di te, o nostra figliuola, nostra luce e nostro respiro. Non saremmo così senz'amore e snaturati al punto da allontanare una figliuola appena nata e strappar da noi un delicato rampollo, ancor tenerissimo, prima che sia ben cresciuto e abbondantemente nutrito ed alimentato dalla sua radice, se non avessimo avuto su te — come abbiamo detto — ottime e sicure speranze.

6. Ascoltò queste esortazioni la bambina divinamente illuminata e sapiente; ascoltò i suoi genitori da Dio ispirati narrare questi avvenimenti e stupì; ascoltò e ponderò la forza delle cose dette. Ella infatti, Vergine Sposa di Dio, nonostante l'età — aveva allora tre anni — ragionava in modo già perfetto, anzi sommamente perfetto, perché piena di grazia; il suo ragionamento superava quello delle bambine

170-171 Ps. 44, 11 || 173-176 Cfr Hebr. 9, 4; Ex. 25, 16ss. || 176-177 Ps. 44, 11 || 180-182 Ps. 44, 11-12.

¹ Protovangelo di Giacomo, IV, 1. E. DE STRYCKER, *op. cit.*, p. 78-80.

τα και ἀνθρωπίνης πάσης ἀκολουθίας ἀνώτερα, ἀνώτερον πάντως και ἐκ πρώ-
της ἡλικίας εἶχε τὸ φρόνημα, και οὐδὲν τῶν γονικῶν διηγημάτων αὐτὴν διε-
λάνθανεν. Ἐγὼ γὰρ λέγειν ὅτι και ὑψηλότερα και ἀπορρητότερα ὑπένοι τῶν
205 διηγημάτων ἐκείνων ἢ παῖς. Καὶ εἶθε, Χριστὲ Βασιλεῦ, τῆς παιδὸς ἐκείνης
κἀμοὶ τὴν σύνεσιν προὔτεινας και ρανὶς μία τῆς συνέσεως αὐτῆς και τοῦ ἀ-
κραιφνεστάτου φρονήματος κατεπέμφθη μοι· τότε ἂν ἠδυνήθην λαλῆσαι και
γράψαι τρανῶς τὰ μεγαλεῖα τῆς πανάγνου Θεόπαιδος, τότε ἂν ἐξέστησαν ἄ-
παντες ἀκούοντες ἄρρητα ρήματα θεῖα θεονύμφου Κόρης και Θεομήτορος, τό-
210 τε ἂν ἠυφράνθησαν λαοὶ εὐφροσύνην ἀσύγκριτον. «Ἐγκωμιαζομένου γὰρ δι-
καίου εὐφρανθήσονται λαοί». Διὰ τί; ὅτι «ἔστιν ἀθανασία —φησι— ἡ μνήμη
αὐτοῦ, και παρὰ Θεῶν γινώσκειται και παρὰ ἀνθρώποις». Εἰ οὖν τοῦ δικαίου
τὸ ἐγκώμιον εὐφραίνει λαούς, και «ἀθανασία ἐστὶν ἡ μνήμη αὐτοῦ και παρὰ
Θεῶν γινώσκειται και παρὰ ἀνθρώποις», τίς οὐκ ἂν ἠυφράνθη λοιπὸν ἀκούων
215 ἐγκώμια οὐ δικαίου ἀπλῶς και ἐνὸς τῶν πολλῶν, ἀλλ' ἐγκώμια Θεονύμφου ἀ-
γίας και Θεομήτορος, ἐξ ἧς ἐτέχθη ἀληθῶς ὁ πάσης δικαιοσύνης ἐπέκεινα και
τὴν τοῦ κόσμου ἀμαρτίαν αἴρων και δικαιοσύνην πᾶσαν καταφυτεύσας <...>, fol. 253v
οὐδ' ἀθανασίας μνήμην ἀπλῶς, ἀλλὰ Λόγον βαστάσασαν· και οὐ παρὰ // Θεῶν
και ἀνθρώποις γνωσκομένην, ἀλλὰ και θεοδόξαστον ὄντως και ἀξιοχρέως
ἀγγελικῶς ὑμνουμένην; Τότε ἂν ἠδυνήθην —ὡς προέφη— ἀξίως εἰπεῖν πε-
220 ρὶ αὐτῆς, ὅτε με τῆς ἱερᾶς ἐκείνης παιδὸς ρανὶς πεφθάκει φρονήματος, τότε
ἂν κρυπτῶν μυστηρίων ὄφθην ἐξηγητῆς ἀκριδέστατος, τότε ἂν τὸ τῆς διανοί-
ας ὄμμα τὸ μεμυκὸς διὰ παθῶν τυραννίδα ἀφυπνίσθη τρανότατα, τότε ἂν «ἡ
καρδία μου και ἡ σάρξ μου ἠγαλλιάσαντο ἐπὶ Θεὸν ζῶντα», τότε ἂν μου ἡ ψυ-
225 χὴ και τὸ σῶμα και τὰ αἰσθητήρια πάντα και ἐνεκρώθησαν κόσμῳ και ἔζη-
σαν Θεῶν.

7. Δέσποινα, Δέσποινα, τῇ σῇ βοηθείᾳ οὕτω[ς] γενέσθω μοι. Δέσποινα,
Δέσποινα, μὴ καταλίπης ἡμᾶς ὑπὸ δλεθρίων τυραννεῖσθαι παθῶν και τῇ αὐ-
τῶν ἐμπιπᾶσθαι φλογὶ και ὑπ' αὐτῶν κατατήκεσθαι· ἀλλὰ κατάσβεςον ταῦ-
τα ὡς δροσοδόλος νεφέλη, Πανάμωμε, και ἄρδευσον ὡς πηγὴ ζωηφόρος τὸ
230 τριμερὲς τῆς ψυχῆς μου, Θεοχαρίτωτε, θυμοῦ και ἐπιθυμίας και λογικῆς ἀλο-
γίας αὐτὴν ἀπαλλάττουσα και ἐξωθοῦσα ἐξ αὐτῆς ἐν τῇ ἀπαθείᾳ τῇ σῇ, Πα-
νακῆρατε, και λογικὸν ἀντεισάγουσα προσφορώτατον, και ἐπιθυμίαν πρὸς Θε-
ὸν και τῆς αὐτοῦ βασιλείας ἀμετάτρεπτον· και κινεῖν τὸν θυμὸν κατὰ παθῶν

202. διελάθανεν cod. || 208. ἄρρητα] ἄ corr. in ἄρητα cod. || 216. αἴρωντος
cod. || καταφυτεύσαντος cod. || 217. ἀθανασίας cod. || 221. ὄφθην] ὄφην cod.
|| 224. κόνεικρωθήσαν cod.

coetaneae, delle giovani e anche delle anziane. Anzi, dato che ciò che la riguardava trascendeva ogni possibile corso umano, ella ebbe fin dalla sua prima età un giudizio assolutamente superiore. Perciò non le sfuggì nulla del racconto dei suoi genitori; anzi, osò dire che intuiva cose ben più alte e ineffabili di quei racconti. Oh! se anche a me tu avessi concesso, o Cristo Re, la perspicacia di quella bambina o almeno m'avessi piovuto una stilla sola della sua intelligenza e del suo illuminato giudizio! allora avrei potuto narrare e scrivere in modo penetrante le grandezze della purissima Figlia di Dio; tutti sarebbero rimasti estasiati nell'ascoltare le ineffabili, sante parole sulla Vergine Sposa e Madre di Dio; allora i popoli avrebbero gioito d'incomparabile letizia; perché, « quando il giusto è lodato, si rallegrano i popoli ». Perché? Perché — continua la Scrittura — « è immortale la sua memoria, ed è conosciuta da Dio e dagli uomini ». Se dunque la lode del giusto rallegra i popoli, e « la sua memoria è immortale ed è conosciuta da Dio e dagli uomini », chi non esulterebbe ascoltando le lodi non di un giusto qualunque, di uno fra i tanti, ma della santa Sposa e Madre di Dio, dalla quale è nato davvero Colui che, superiore ad ogni giustizia, toglie il peccato del mondo e la giustizia ha trapiantato sulla terra (...); le lodi di Colei, che ha portato non il ricordo dell'immortalità, ma lo stesso Verbo, ed è conosciuta non da Dio e dagli uomini solo, ma è pure divinamente glorificata e degnamente celebrata dagli angeli? Allora — come ho detto — potrei in modo degno parlare di lei, qualora m'avesse prevenuta una stilla d'intelligenza di quella santa bambina; mi mostrerei acutissimo interprete di misteri occulti; l'occhio del mio intelletto, chiuso dalla tirannia delle passioni, si sarebbe evidentemente destato; « il mio cuore e la mia carne esulterebbero nel Dio vivente »; allora l'anima mia e il mio corpo e tutti i miei sensi, morti al mondo, vivrebbero a Dio.

7. Signora, Signora, questo mi avvenga col tuo aiuto. Signora, Signora, non permettere che siamo tiranneggiati da passioni funeste, ardiamo del loro fuoco e ne siamo consumati: estinguile, o Immacolata, tu nuvola che spandi rugiada, e come fontana vivifica irriga le tre parti dell'anima mia, o Amata da Dio; liberala dall'ira, dalla concupiscenza e dall'irrazionalità. Sottraila ad essa, tu che sei impassibile, o Illibata. Immetti in suo luogo un'opportuna ragionevolezza e una brama immutabile di Dio e del suo regno; volgi l'ira contro le passioni nefaste, i

207 Cfr Luc. 1, 49 || 209-210 Prov. 29, 2 || 210-211 Sap. 4, 1 || 212-213 Sap. 4, 1 || 216 Cfr Jo. 1, 29 || 222-223 Ps. 83, 3 || 224-225 Cfr Col. 3, 5.

235 ὀλεθρίων, καὶ ἀοράτων ἢ καὶ ὀρωμένων ἐχθρῶν, Ἵπεράγαθε· σὲ γὰρ ὡς ἄ-
 τρυγον καὶ ρύπου παντὸς ἀνεπίδεκτον ὁ Καθαρὸς καὶ Ἄκηρατος πρὸ γενεῶν
 πασῶν εἰς αὐτοῦ κατοικίαν // ἀφώρισην, καὶ εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων ὡς ἁγίαν fol. 254r
 ὄντως καὶ ὑπεράμωμον ἀνατραφήναι εὐδόκησεν, ὅπως διὰ σοῦ τῆς ἀκηράτου
 ὁ Πανακήρατος ἀποσημήξη ρυπαρίας τὸ ἀνθρώπινον.

240 8. Διὸ καὶ εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων ἡ Πανευαγέστατος ὑπὸ τῶν αὐτῆς
 γεννητόρων, ὡς ὄρατε, φιλέορτοι, προσάγεται σήμερον. Οἴδατε, ὦ φίλοι, πῶς
 μετρίως ὁ λόγος τριετοῦς θυγατρίου ἐδήλωσε φρόνημα· οἴδατε πῶς προ-
 σηνῶς τῶν γονέων ἠγνωσίθη τὰ ρήματα· οἴδατε πῶς οὐκ ἠπείθησε δια-
 ζευχθῆναι πατρός καὶ μητρὸς καὶ θεραπείας δουλίδων. Τίς γὰρ ἄλλος ποτὲ
 245 ποτέ; Καὶ τὸ μὲν κάλλος αὐτῆς τὸ νοητὸν ἅμα καὶ αἰσθητὸν ἐδήλωσεν ὁ Δαυίδ,
 Βασιλῖδα αὐτὴν ὠραϊσμένην ὄρων ἐκ δεξιῶν ἐστῶσαν τοῦ Βασιλέως τῆς
 δόξης, «ἐν κροσσωτοῖς χρυσοῖς» ἠμφιεσμένην πεποικιλμένην· τὴν δὲ σύνεσιν
 αὐτῆς τὴν ἀξιάγαστον καὶ τὸ πραότατον φρόνημα αὐτῆ διὰ τῶν ρημάτων αὐ-
 τῆς ἐδήλωσε τοῖς βουλομένοις τρανότατα· νῦν μὲν, «ποταπὸς ἦ ὁ ἀσπασμὸς
 250 οὗτος» — φησί—· καί, «πῶς ἔσται μοι τοῦτο; ἐπεὶ ἄνδρα οὐ γινώσκω»· καί,
 «γένειτό μοι κατὰ τὸ ρῆμά σου»· νῦν δέ, «μεγαλύνει ἡ ψυχὴ μου τὸν Κύριον
 καὶ ἠγαλλίασε τὸ πνεῦμά μου ἐπὶ τῷ Θεῷ τῷ σωτήρῳ μου, ὅτι ἐπέβλεψεν ἐπὶ
 τὴν ταπεινώσιν τῆς δούλης αὐτοῦ, καὶ ἐποίησέ μοι μεγαλεῖα ὁ δυνατός· καὶ ἰ-
 255 δού ἀπὸ τοῦ νῦν μακαριοῦσί με πᾶσαι αἱ γενεαί», καὶ ὅσα ἐξῆς ἡ Πα//νά- fol. 254v
 μωμος προφητεύει σαφέστατα. Εἰ δὲ που φαίη τις ὅτι δωδεκαετοῦς καὶ οὐ
 τριετοῦς τῆς Πανάγνου ταῦτα τὰ ρήματα, φημί κάγω, ὅτι καὶ τριετῆς οὕσα
 ἡ παῖς ἀπηρτισμένον εἶχε τὸ φρόνημα· καὶ εἰ μὴ οὕτως εἶχεν, οὐκ ἂν τοὺς
 γονεῖς ἐν ἡλικίᾳ τοιαύτῃ παρῆκε καὶ εἰς τὰ τῶν ἁγίων ἅγια εὐλαβῶς ἂν ἐ-
 τρέφετο.

260 9. Ἄλλὰ δεῖ ἡμᾶς ἀνακομίσει τὸν λόγον εἰς τὸ προκείμενον. Οὐ γὰρ δή-
 που χρεῖαν ἔχει τις μνηθῆναι λαμπρότητα ἡλίου καὶ τῶν αὐτοῦ φεγγαβόλων
 ἀκτίνων καὶ αἴγλην τῆς αὐτοῦ καθαρότητος καὶ τῆς αὐτοῦ θάλψεως τὴν θερ-
 μότητα· πάντες γὰρ οἱ ὀρώντες ὀρώσιν αὐτόν, εἰ καὶ μὴ πάντες ἐπίσης, τὴν
 δὲ φύσιν αὐτοῦ καὶ τὸ μέγεθος οὐδεὶς γηγενῶν δύναται εἰπεῖν. Καὶ ποῖος ἂν
 265 λοιπὸν γηγενῆς ἐφίκοιτο τῷ λόγῳ τῆς ἡλιοδόχου ταύτης τὸ μέγεθος, ἥτις
 διὰ καθαρότητος αἴγλην τὸν ἥλιον τῆς δικαιοσύνης συλλαβοῦσα καὶ τέξασα;

253. μεγαλλία cod. || 254. παναμος cod. || 257. ἀπηρτισμένον cod. || 266.
 τέξασαν cod.

nemici visibili ed invisibili, o Buonissima: te infatti, appunto perchè
 invulnerabile e inaccessibile a qualunque macchia, il Puro e Illibato (Dio)
 ha predestinato a sua dimora, prima di tutte le generazioni, e volle —
 perchè veramente santa e immacolata tu sei —, che crescessi nel Santo
 dei Santi, per purificare per mezzo tuo, o Illibata, — Lui Illibatissimo
 — il genere umano da ogni sozzura.

8. Oggi dunque, come vedete, o convenuti alla festa, la Puris-
 sima è portata dai suoi genitori nel Santo dei Santi. Avete udito, o cari,
 come il mio discorso abbia tentato di mettere in luce il giudizio di
 questa figlia di tre anni; avete udito come ella abbia soavemente ascoltato
 le parole dei genitori; sapete che non oppose resistenza nel separarsi dal
 padre e dalla madre e dalla cura delle ancelle. Chi mai infatti ebbe una
 simile figlia? E quale altra donna o ragazza ebbe un tal senno? Ben
 additò David la sua bellezza spirituale e sensibile, quando la vide come
 Regina graziosa stare alla destra del Re della gloria, avvolta in policrome
 «frange d'oro»; il suo senno ammirabile poi e i suoi miti sentimenti
 lei stessa mostrò in modo chiarissimo a chi lo vuol capire con le sue
 parole, quando si chiese «di che specie fosse quel saluto», e all'angelo
 domandò: «come avverrà ciò? perchè non conosco uomo»; e ancora:
 «mi avvenga secondo la tua parola»; e quando esclamò: «L'anima
 mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta nel Dio, mio salvatore,
 perchè ha guardato all'umiltà della sua serva e mi ha fatto cose gran-
 diose il Potente; ed ecco, d'ora in poi tutte le generazioni mi diranno
 beata», e tutto il resto che l'Immacolata ha apertamente profetizzato.
 Ma se alcuno obietta che queste parole della Purissima sono di quando
 aveva non tre, ma dodici anni, risponderò anch'io che la bambina, pur
 avendo tre anni, possedeva un discernimento perfetto: se così non fosse
 stato, non avrebbe lasciato i genitori in tale età e non sarebbe stata
 allevata piamente nel Santo dei Santi.

9. Ma conviene che ritorniamo al tema del discorso. Perché non
 c'è davvero bisogno che uno sia istruito sullo splendore del sole e dei
 suoi raggi lucenti o sul fulgore della sua purezza e l'ardore della sua
 vampa: tutti quelli che hanno occhi lo vedono, benché non tutti allo
 stesso modo; ma nessun terrestre può dire la sua natura e la sua gran-
 dezza. Quale uomo della terra potrebbe dunque raggiungere col suo
 discorso la grandezza di Costei che ha contenuto il Sole e che per il

245-247 Cfr Ps. 44, 10. 14 || 249-251 Luc. 1, 29. 34. 38 || 251-254 Luc. 1, 46-49
 || 266 Cfr Mal. 3, 20.

Ὅρωμεν γὰρ αὐτὴν φαιδροτέραν ἡλίου καὶ τῶν αὐτοῦ ἀκτίνων καθαρωτέραν
καὶ ἀγγελικῶν δυνάμεων ἀσυγκρίτως ἐξηρημένην καὶ τὸ ὕψος τῆς δόξης αὐ-
τῆς νοῦς θρόνους ἀπεικάσαι ἀμήχανον, καὶ ἀνθρωπίνῃ γλῶσσα ἐγκωμιάσαι
170 αὐτὴν κατ' ἀξίαν ἀδύνατον.

10. Ἄλλὰ καὶ αὖθις τὸν λόγον εἰς τὸ προκείμενον ἐπανα<γά>γωμεν.
«Ἄκουσον, θύγατερ», γονικὰς παραινέσεις, μᾶλλον δὲ καὶ πρὸ αὐτῶν τοῦ πα-
τρὸς σου Δαυὶδ, «καὶ ἴδε» ναοῦ εὐκοσμίαν, «καὶ κλῖνον τὸ οὖς σου» εὐπειθῶς
καὶ ἀσμένως, «καὶ ἐπιλάθου τοῦ λαοῦ σου», Ἰωακείμ καὶ τῆς Ἄννης καὶ λοι-
175 πῆς συγγενείας καὶ ὁμηλικῶν πασῶν, «καὶ τοῦ οἴκου τοῦ πατρὸς σου» καὶ τῆς
αὐτοῦ θεραπείας, «καὶ ἐπιθυμήσει ὁ Βασιλεὺς τοῦ κάλλους σου», Κόρη, καὶ
στελεῖ σοι ταξίαρχον τῶν αὐτοῦ στρατευμάτων, κομίζοντά σοι εὐαγγέλια χαρ-
μονικὰ καὶ θεῖα, <δς> καὶ Πνεύματος Ἁγίου καλέσει σε δοχεῖον, καὶ «δύ-
ναμιν Ἰψίστου ἐπισκιάζειν σοι» λέξειεν· «ὅτι αὐτὸς ἐστὶ Κύριός σου» ἀληθῶς
180 καὶ προσκυνήσεις αὐτόν. Καὶ θυγάτηρ Τύρου δῶρα προσοίσει σοι διὰ τὸν σὸν
Κύριον τὸν τοῦ σοῦ κάλλους ἐρώμενον· «τὸ πρόσωπόν σου λιτανεύσουσιν οἱ πλού-
σιοι τοῦ λαοῦ», ὀπηγίκα τῶν ἀσεβῶν πέση τὸ φρύαγμα καὶ ἀναστῆ φιλοχρίστων
πληθὺς ἡμερώτατος καὶ κρατήση πιστῶς τῆς εὐσεβείας τοὺς οἰακὰς· τότε «τὸ
185 πρόσωπόν σου λιτανεύσουσιν οἱ πλούσιοι τοῦ λαοῦ». Ἄλλ' ἰδοὺ νῦν εἰς ἔργον
ἀπέβη τοῦ προφήτου τὰ ῥήματα· πᾶσα γὰρ χώρα πιστῶν καὶ πόλις καὶ κώμη τῆς
ἀκηράτου Κόρης λιτανεύει τὸ πρόσωπον, καὶ οὐχὶ πλούσιοι τοῦ λαοῦ καὶ μόνοι,
ἀλλ' ἀπαξιαπλῶς καὶ πάντα τῶν πιστῶν τὰ συστήματα λιτανεύουσιν εὐσεβῶς
διὰ τῆς ἀγίας εἰκότος τῆς Πανάγου τὸ πρόσωπον, καταμεμφόμενα ἡμᾶς τὰ
φύλα τῶν ἀπίστων ἔθνων, μᾶλλον δὲ τὰ σκοτεινότερα τοῦ διαβόλου φύλα. Πῶς
190 —φησί— λιτανεύουσιν χριστιανοὶ ἀπατώμενοι τῆς Μαρίας τὸ πρόσωπον, μὴ
ἀκούοντες τοῦ προφήτου τρανῶς διηγουμένου, ὅτι «τὰ εἶδωλα τῶν ἔθνων, ἀρ-
γύριον καὶ χρυσίον, ἔργα χειρῶν ἀνθρώπων· στόμα ἔχουσι καὶ οὐ λαλήσουσιν·
ὀφθαλμοὺς ἔχουσι καὶ οὐκ ὄψονται· πόδας ἔχουσι καὶ οὐ περιπατήσουσι»; Τού-
των τὴν ἀπιστον καὶ ἐσκοτισμένην καρδίαν καὶ τὰ ἀπύλωτα στόματα ὁ αὐτὸς //
195 ἀποφράττων προφήτης φησί· «πᾶσα ἡ δόξα τῆς θυγατρὸς τοῦ Βασιλέως ἐσω-
θεν, ἐν κροσσωτοῖς περιβεβλημένη πεποικιλμένη». Ὡσανεὶ λέγων· «Τί ἐνατε-
νίζετε τῇ ὀρωμένῃ εἰκόνι, καίπερ ξένη οὖση καὶ θαυμαστῇ, ὅτι δι' αὐτῆς τιμᾶ-
ται καὶ τὸ ἀρχέτυπον; Τί σκανδαλιζέσθε, ὅτι οὐ λαλεῖ προφανῶς, ὅτι οὐ κρα-
τεῖ φανερώς, ὅτι οὐ περιπατεῖ αἰσθητῶς; Εἰ γὰρ ταῦτα ἐποίηι, οὐκ ἂν ἐλέγε-

271. ἐπανάγωμεν cod. || 272. ἄκουσον] ἄκου cod. || 277. στείλει cod. ||
κομίζων cod. || 278. δς] add. ed. || 293. οὐκ ὄψονται] κῶψονται cod. || 296.
κροσσωτοῖς] κροσσωτοῖς χρυσοῖς cod. || πεποικιλμένην cod. || 299. φανερώς] προ-
φανῶς corr. in προφανερώς cod.

fulgore della sua purezza concepì e diede al mondo il Sole della giu-
stizia? La miriamo infatti più splendida del sole, più pura dei suoi
raggi, incomparabilmente più elevata delle potenze angeliche: è quindi
incapace una mente umana a raffigurarsi l'altezza della sua gloria, ed è
impossibile che lingua d'uomo la possa degnamente lodare.

10. Ma torniamo di nuovo all'argomento. «Ascolta, figlia», le
esortazioni dei tuoi genitori, e ancor prima di essi quelle del tuo padre
David, «e vedi» il decoro del tempio, «e porgi il tuo orecchio», docile
e lieta, «e dimentica il tuo popolo», Gioachino cioè ed Anna e tutta
la parentela e le tue compagne, «e la casa di tuo padre» e le sue cure,
«e il Re sarà attratto dalla tua bellezza», o fanciulla, e ti manderà un
capo delle sue schiere per recarti annunzi gioiosi e divini; egli ti chiamerà
ricettacolo dello Spirito Santo e predirà che «la Virtù dell'Altissimo
ti adombrerà»: perché «Egli in verità è il tuo Signore» e lo adorerai.
E la figlia di Tiro ti porterà doni a motivo del tuo Signore, che è
innamorato della tua bellezza; e «i ricchi del popolo supplicheranno il
tuo volto», quando cadrà l'alterigia degli empì e si leverà la folla mitis-
sima dei cristiani a tener saldo con fedeltà il timone della pietà: allora
«i ricchi del popolo supplicheranno il tuo volto». Ma ecco, già si sono
adempite le parole del profeta: perché ogni regione, città o villaggio
dei fedeli supplica il volto della Vergine illibata; e non soltanto i ricchi
del popolo, ma indistintamente tutte le folle dei fedeli supplicano pia-
mente il volto della Purissima attraverso la sua santa icone, anche se ci
biasimano le tribù delle genti infedeli, o piuttosto le tenebrosissime tribù
del diavolo. In che modo — obiettano — i cristiani, indotti in inganno,
potranno supplicare il volto di Maria, quando non ascoltano il profeta
che apertamente dichiara: «gli idoli delle genti sono d'argento e d'oro,
opera delle mani dell'uomo: hanno bocca e non parlano; hanno occhi e
non vedono; hanno piedi e non camminano»? Ma è lo stesso profeta
a chiudere il cuore incredulo e ottenebrato di costoro e le loro bocche
sfrenate, quando soggiunge: «Tutta la gloria della figlia del Re è nel
suo interno, avvolta e variamente vestita di frange d'oro»; quasi di-
cesse: Perché vi fermate all'icona visibile, sebbene sia straordinaria e
meravigliosa, in quanto, per mezzo di essa, è pure onorato l'archetipo?
Perché vi scandalizzate che non parli apertamente, che non governi in
modo manifesto, che non cammini in modo visibile? Se si comportasse
così, non la si potrebbe dire icona, ma sarebbe evidentemente la stessa

272-276 Ps. 14, 11-12 || 277-279 Cfr Luc. 1, 26-35 || 279 Ps. 44, 12 || 280-282
Ps. 44, 13 || 284 Ps. 44, 13 || 291-293 Ps. 113, 12-15 || 294 Cfr Rom. 1, 21 || 295-296
Ps. 44, 14.

300 το εικών, ἀλλ' ἦν πάντως ἄν φανερώς τὸ πρόσωπον». «Πᾶσα γὰρ ἡ δόξα τῆς
 θυγατρὸς τοῦ Βασιλέως ἔσωθεν» τὰ δὲ ἔσωθεν, τοῖς ἔξωθεν ὀφθαλμοῖς καθο-
 ρᾶσθαι ἀδύνατον. Οἱ προσκυνοῦντες γὰρ καὶ τιμῶντες καὶ λιτανεύοντες τὴν
 σκιάν καὶ τὸ εἰκόνημα, πόσον ἄρα λοιπὸν ἐτίμησαν ἄν καὶ ἐλιτάνευσαν, εἰ
 305 ἔβλεπον τοῦ προσώπου τὸ πρόσωπον; Ὅσοι δὲ τὰς σεβασμίους βλασφη-
 μοῦσιν εἰκόνας, τάχα εἰ καὶ τὸ πρωτότυπον ἔβλεπον, ἐβλασφήμησαν ἄν. Καὶ γὰρ
 καὶ ἔβλεπον αἰσθητῶς τὰ γένη τῶν Ἑβραίων τότε τὸν Κύριον, ἀλλ' ἐβλασφή-
 μουν αὐτόν. Πολλοὶ δὲ ὕστερον, καὶ μὴ ἰδόντες αὐτὸν αἰσθητῶς, ἐπίστευσαν
 εἰς αὐτόν· καὶ τοσοῦτον ἐπίστευσαν, ὥστε καὶ τὰ αἵματα αὐτῶν ὑπὲρ αὐτοῦ προ-
 θύμως ἐξέχεαν καὶ ὑπὲρ τῆς τούτου ἀγάπης καὶ τῆς ἀχράντου εἰκόνης· πλήθη
 310 μαρτύρων αὐτῷ προσηρέθησαν. Καὶ ἡμεῖς προσκυνοῦντες πιστῶς λιτανεύομεν
 τὰς ἀχράντους εἰκόνας καὶ δι' αὐτῶν τὰ πρωτότυπα. Καὶ τοῦτό ἐστι τό, «μα-
 κάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες». «Πᾶσα —φησί— ἡ δόξα τῆς θυγα-
 τρὸς τοῦ Βασιλέως ἔσωθεν» ἐν τῇ τῶν // οὐρανῶν βασιλείᾳ, «ἐν κροσσωτοῖς» fol. 256r
 ἀρετῶν διαχρῶσιν «πεποικιμένην». «Ἀπενεχθήσονται τῷ Βασιλεῖ παρθένοι ὀπί-
 σω αὐτῆς, αἱ πλησίον αὐτῆς ἀπενεχθήσονται σοι· ἀπενεχθήσονται ἐν εὐφροσύ-
 νῃ καὶ ἀγαλλιάσει, ἀχθήσονται εἰς ναὸν Βασιλέως», τοῦ σοφοῦ Σολομῶντος.
 Ἀπηνέχθησαν «τῷ Βασιλεῖ παρθένοι ὀπίσω αὐτῆς» ἐπόμεναι, συνεπόμεναι καὶ
 προσαγόμεναι, λαμπαδηφόροι παρθένοι προπέμπουσαι πρὸς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων
 τὴν θεόνημον Δέσποιναν. Πλήν οὐ πρὸς ταύτας καὶ μόνας ὁ προφήτης τὰς
 320 παρθένας ἐδήλωσεν· αἱ γὰρ ὀπίσω αὐτῆς ἀπενεχθεῖσαι παρθένοι τῷ Βασιλεῖ
 καὶ Θεῷ, αὐταὶ εἰσιν, ὅσαι διὰ μαρτυρίου καὶ ἀσκήσεως καὶ καθαρὰς παρθε-
 νίας ὀπίσω αὐτῆς ἐπορεύθησαν. Τὸ δέ, «αἱ πλησίον αὐτῆς ἀπενεχθήσονται σοι»,
 οὐ πᾶσαι —φησί— αἱ παρθένοι ἀπενεχθήσονται τῷ Βασιλεῖ καὶ Θεῷ· εἰσὶ γὰρ
 καὶ παρθένοι αἰρετικῶν, καὶ παρθένοι πολλοῦ γέμουσαι τοῦ αἵσχος, οἷας καὶ
 325 τὰς πέντε μωρὰς ἐκεῖνας παρθένας ὁ Λόγος δηλοῖ, ὅτι οὐκ ἠνέχθησαν τῷ Βα-
 σιλεῖ, οὔτε οἶδεν αὐτὰς ὁ Νυμφίος· «ὑπάγετε —φησί— οὐκ οἶδα ὑμᾶς», καὶ
 οὐκ ἤνοιξεν αὐταῖς τὸν νυμφῶνα τὸν ἅγιον. Οὐ γὰρ ἦσαν πλησίον τῆς Παρθένου
 καὶ Θεομήτορος· «αἱ πλησίον αὐτῆς» —φησί— τῇ ἀρετῇ ἀπενεχθήσονται σοι».
 Πῶς δὲ «ἐν εὐφροσύνῃ καὶ ἀγαλλιάσει» ἀπηνέχθησαν «τῷ Βασιλεῖ» αἱ παρ-
 330 θένοι; Διὰ τὴν ἐλπίδα τὴν μέλλουσαν τοὺς μεγάλους ἐκεῖνους πόνους ὑπέστη-
 σαν ἀγαλλόμεναι. Καὶ ὅρα τὴν πανεύφημον Θεόκλαν, // τὴν πρωτομάρτυρα, καὶ
 τὰς μετόχους αὐτῆς παρθένας καὶ μάρτυρας, καὶ πάλιν τὰς δόξιας παρθένας
 καὶ ἀσκητρίδας, πῶς μετὰ πόνων μαρτυρικῶν καὶ παλαισμάτων τὸ κάλλος τῆς
 παρθενίας ἐφαίδρυναν καὶ «ἐν εὐφροσύνῃ καὶ ἀγαλλιάσει τῷ Βασιλεῖ» ἀπη-

314. βασιλεῖ] βαλεῖ cod. || 316. ἀχθήσονται] ἀχθήσον cod. || 318. λαμπαδηφόροι
 cod.

persona. « Tutta la gloria della figlia del Re è dentro di lei »: ma ciò che
 è dentro, non può esser visto dai nostri occhi. Coloro quindi che ado-
 rano, onorano e supplicano l'icona — che è ombra ed immagine —,
 quanto più onorerebbero e supplicherebbero la persona, se ne vedessero
 il volto? Ma quelli che vituperano le venerande icone, vitupererebbero
 certo anche il prototipo, se lo vedessero. Infatti il popolo degli Ebrei
 vedeva allora in maniera sensibile il Signore, ma lo oltraggiavano. Molti
 invece in seguito, pur non vedendolo in maniera sensibile, credettero in
 lui; e credettero a tal punto, da versare volentieri anche il sangue per
 lui, per il suo amore; per la sua immacolata icona schiere di martiri
 s'accostarono a Lui. Anche noi dunque, supplicando con fede le sante
 icone, loro tramite supplichiamo i prototipi. Ciò appunto significa il
 detto: « Beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto ». « Tutta
 la gloria della figlia del Re — dice — è dentro di lei », nel regno dei
 cieli, « variamente vestita in frange » di virtù tessute d'oro. « Saranno
 condotte al Re le vergini dietro a Lei, le sue compagne ti saranno con-
 dotte: saranno condotte con gioia ed esultanza, saranno portate nel tem-
 pio del Re », cioè del sapiente Salomone. Furono dunque « condotte al
 Re le vergini dietro a Lei », seguendola, accompagnandola e preceden-
 dola, vergini con fiaccole in mano per scortare la Signora Sposa di Dio
 nel Santo dei Santi. Benché il profeta non si riferisse soltanto a costoro,
 quando parlò di vergini: perché le vergini che dietro a Lei sono con-
 dotte al Re loro Dio sono più propriamente quelle che dietro a Lei cam-
 minarono nel martirio, nell'asceti e nella pura verginità. Dicendo dun-
 que « le sue compagne ti saranno condotte », è come avesse detto che
 non tutte le vergini sarebbero state condotte al Re loro Dio: vi sono
 infatti anche vergini di eretici, e vergini coperte di molta vergogna, come
 il Verbo indica siano state quelle cinque vergini stolte, che non furono
 condotte al Re, né le conobbe lo Sposo: « andate via, disse, non vi cono-
 sco! »; e non aprì loro il talamo santo, perché non erano compagne della
 Vergine Madre di Dio: « le sue compagne » nella virtù — dice —
 « saranno condotte a te ». Ma come furono condotte le vergini al Re
 « con gioia ed esultanza? ». A motivo della speranza futura sostennero
 liete quelle grandi prove. Considera la celeberrima protomartire Tecla,
 le sue compagne vergini e martiri, e inoltre le sante vergini ascete, come
 resero splendida, dopo la prova del martirio e delle lotte spirituali, la
 loro verginità, e « furono condotte al Re con gioia ed esultanza ». Gio-
 vani vergini e moltissime altre donne per la loro pura condotta furono

300-301 Ps. 44, 14 || 307 Cfr Jo. 20, 29 || 311-312 Jo. 20, 29 || 312-317 Ps. 44,
 14-15 || 322 Ps. 44, 15 || 325-327 Matth. 25, 1-12 || 328 Ps. 44, 15 || 329 Ps. 44,
 16 || 330 Cfr Tit. 1, 2; Hebr. 6, 11-12; 1 Petr. 1, 3 || 334-335 Ps. 14, 16.

335 νέχθησαν. Νεάνιδες γὰρ παρθένοι καὶ ἄλλαι πλείσται γυναῖκες διὰ καθαρᾶς
πολιτείας ἠνέχθησαν τῷ Βασιλεῖ καὶ Θεῷ, ὀπίσω τῆς Θεοτόκου βαδίσασαι καὶ
340 βασιλείαν ἀσάλευτον καταλαβοῦσαι· ἀλήκτως ἀγάλλονται καὶ οὐδὲν αὐτὰς πα-
ρημποδισε τῆς πορείας τὸ δύσκολον· οὐ φύσις γυναικεία, οὐκ ἀκμὴ σώματος,
οὐ κάλλος νεανικόν, οὐ σαρκικῶν ὀρέξεων ἡδοναί, οὐ φαντασία τοῦ βίου καὶ
345 τῶν αὐτοῦ θελημάτων, οὐκ ἄλλο τι τῶν κωλύοντων κωλύσαι ταύτας ἐξίσχουσε.
Πάντων γὰρ κατεφρόνησε, πάντων ὑπερεῖδε τῶν φθειρομένων, πάντα νενίκηκε
τὸ ἀσθενέστερον γένος· καὶ ὀπίσω τῆς Παρθένου Μαρίας καὶ Θεοτόκου βαδί-
σασαι, τῷ Βασιλεῖ ἀπηνέχθησαν.

11. Ποῖαν ἄρα εὐροιμεν ἀπολογίαν ἡμεῖς, οἱ ἀνδρικῆ ρώμῃ τετιμημένοι
345 καὶ γυναικῶν μαλακώτεροι εὐρισκόμενοι; Ἐὰρ οὐκ ἔστιν αἰσχύνῃς μεγάλης
καὶ γέλωτος ἄξιον, ὅτε εἰς ἡμέραν πολέμου ἀνδραγαθοῦσι γυναῖκες καὶ ἀρι-
στεύουσι, φάλαγγας μὲν πολεμίων συγκόπτουσαι καὶ κεφαλὰς ἀλλοτρῶν καὶ
σκύλα τῷ Βασιλεῖ παρεισάγουσαι, οἱ ἄνδρες δὲ καταπίπτουσιν, οἱ μᾶλλον ἀρι-
στεύειν ὀφείλοντες, καὶ ἀναιροῦνται ραδίως, μηδὲν // τοῖς ἐχθροῖς ἀντιστάμε- fol. 257r
350 νοι; Ἐὰρ οὐκ ἔστιν ἢ αἰσχύνῃς αὐτῆ βαρυτέρας θανάτου, ὅτι στρατιῶται μὲν ὑπὸ
ἐχθρῶν ἀλίσκονται, γυναῖκες δὲ τούτους συντρίβουσι; Ἐὰρ οὐ συμβῆσεται τοῦ-
το ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως μεταξὺ ἡμῶν καὶ τῶν ἁγίων γυναικῶν καὶ παρ-
θένων ἐκείνων; Ἐκείναι γὰρ τοὺς ἐχθροὺς καὶ τὰ πάθη τοῦ σώματος ἀνδρι-
κῶς κατεπάτησαν, ἡμεῖς δὲ ἐχθρῶν καὶ παθῶν —οἴμοι— ὤφθημεν καταπά-
355 τημα. Τίς ἄρα ἐξ ἡμῶν τότε διαῖρα στόμα τολμήσειεν, ὅτι ὑπὸ ἀσθενείας νενίκη-
μαι σώματος, καὶ ἐπιθυμίας ἐμφύτου ἀντιστῆναι οὐκ ἴσχυσα; Εἰ δέ που καὶ
ἀσθένειαν σώματος καὶ ἐχθροῦ τυραννίδα καὶ ἐπιθυμίας ἐμφύτους προβάλλε-
σθαί τις εἰς ἀπολογίαν θελήσειεν· ἰδοὺ —φησὶ ὁ κριτής— καὶ αἱ παροῦσαι γυ-
ναῖκες, τὸ ἀσθενέστερον γένος, ὑπὸ τῶν ἴσων παθῶν ἐνοχλοῦμεναι, οὐκ ἠττή-
360 θησαν ταῖς ἡδοναῖς, οὐκ ἐτρώθησαν τῷ βέλῃ τῶν ἀνοσίων ἐχθρῶν καὶ ἀξίως
ἐστέφθησαν, κόραι οὔσαι καὶ ἀπαλώταται, καὶ ἄλλαι γεγηρακυῖαι καὶ σωφρο-
νέσταται, καὶ τὴν βασιλείαν ἤδη τῶν οὐρανῶν ἐκκληρώσαντο· καὶ πῶς σὺ τολ-
μᾶς εἰς ἀπολογίαν προβάλλεσθαί ἐπιθυμίας ἐμφύτους καὶ ἐχθροῦ τυραννίδα;
Φυσικὴν ἔχων ἰσχύν, ὡς ἀνὴρ, καὶ ταύτην προδοῦς, γυναικῶν ὤφθης ἐλάχι-
365 στος. Εἰ γὰρ εἶχον οἱ δαίμονες καὶ τὰ πάθη ἰσχύν καὶ ἐξουσίαν τσαούτην, ὥστε
ἀπείργειν τῆς ἐμῆς βασιλείας τοὺς αὐτῆς ἐραστάς, πῶς ἂν ἐσώθη λοιπὸν τις
τῶν ἀνθρώπων μονώτατος; πῶς ἂν αἱ παροῦσαι γυναῖκες τῆς βασιλείας ἤξιώ-

338. δύσκαλον cod. || 350. ἀλλ'ὅτι cod. || 354. οἴμοι cod. || 357. προβάλλεσθαί
cod. || 361. σωφρονέσταται] σωφροστατοι corr. in σωφρονοίστατοι cod. || 363.
προβάλλεσθαί cod.

portate al Re loro Dio, camminando dietro alla Madre di Dio; e avendo conquistato un regno stabile, si allietano senza fine. Nessun ostacolo ne fermò il cammino: non il sesso femminile, non l'avvenenza del corpo, non la bellezza giovanile, non i piaceri degli appetiti carnali, non le attrattive della vita e dei suoi desideri: nessuna delle cose che impediscono valse a impedirle. Sprezzò tutto, tenne a vile tutto ciò che corrompe, tutto vinse il sesso debole: e camminando dietro alla Vergine Maria Madre di Dio furono portate al Re.

11. Quale apologia potremo dunque trovare noi, che possediamo la forza virile e siamo in realtà più deboli delle donne? Non è cosa assai vergognosa e degna di derisione, che le donne, nel giorno della battaglia, combattano virilmente e vincano, sbaragliando le falangi nemiche e portando al Re le teste e le spoglie degli avversari, mentre gli uomini, che avrebbero dovuto trionfare, cadono e facilmente son presi, senza per nulla opporsi al nemico? Non è una vergogna più grave della morte, che i soldati sian presi dai nemici, e le donne li mettano in fuga? Non ci sarà allora questa differenza nel giorno del giudizio, tra noi e quelle sante donne e quelle vergini? Esse infatti calpestarono virilmente i nemici e le passioni del corpo; noi invece, purtroppo, siamo stati terreno calpestato dai nemici e dalle passioni. Chi di noi oserà allora aprire la bocca, dicendo: Sono stato vinto dalla debolezza del corpo e non ho potuto resistere all'innata concupiscenza? Ma se per caso qualcuno vorrà portare a propria discolpa la debolezza del corpo, la tirannia del nemico e le innate concupiscenze: Ecco — gli dirà il giudice — queste donne qui, il sesso più debole, pur molestate dalle stesse passioni, non si lasciaron vincere dai piaceri, né ferire dalle frecce degli empî nemici. Furon dunque meritamente coronate, alcune ancor tenerissime fanciulle, altre sapientissime anziane, ed hanno già ereditato il regno dei cieli. E come osi tu addurre a tua difesa le innate passioni e la tirannia del nemico, tu che possiedi forza virile e l'hai sciupata, mostrandoti assai inferiore alle donne? Se infatti i demoni e le passioni avessero tanta forza e potere, da tener lontani dal mio regno coloro che lo bramano, come si potrebbe salvare anche un uomo solo? e come sarebbero state trovate degne del regno queste donne qui? o come starebbero qui raccolte davanti a me le schiere dei salvati? Perché adduci pretesti pecca-

θησαν; // ἢ πῶς ἂν τὰ στίφη τῶν σφισομένων ἠθροίσθησαν πρὸς με; Τί προ- fol. 257v
 φαρίζει προφάσεις ἐν ἁμαρτίαις; τί προβάλλει ἀσθένειαν, μὴ αἰσχυρόμενος,
 370 ἔστεμμένως θλέπων γυναίκα; Ἔδει σε λοιπὸν καταιτιᾶσθαι τὴν διεστραμμέ-
 νην σου γνώμην καὶ ἄλλως μὴθὲν αὐτεξούσιος γὰρ ὢν, αὐτεξουσίως τὸ κακὸν
 ἤρετίσω.

12. Καὶ αὕτη μὲν τοῦ δικαιοτάτου κριτοῦ ἢ δικαιοτάτος καταδίκη προσή-
 κει καθολικῶς πρὸς πάντας ἀνθρώπους ἀπαξιαπλῶς. Εἰ δὲ πᾶς ἄνθρωπος ὑπό-
 375 δικος τῷ κριτῇ εὐρεθῆσεται διὰ φαυλότητα βίου, καὶ «πᾶν στόμα», ὡς φησιν
 ὁ Παῦλος, φραγήσεται· τί ἄρα ἡμεῖς πάθοιμεν, οἱ τὸν μονήρη βίον ἐλόμενοι
 καὶ αὐτὸν μὴ φυλάξαντες, οἱ τὴν πρώτην ὁμολογίαν καὶ συνθήκην διὰ βίου
 φαυλότητα ἀθετήσαντες; Ἀποτασσόμενοι γὰρ τῷ Σατανᾷ καὶ τοῖς ἔργοις αὐ-
 380 τοῦ, συντασσόμενοι δὲ τῷ Χριστῷ, εἰς αὐτὸν ἐβαπτίσθημεν. Τοῦτο δὲ τὸ θεῖον
 βάπτισμα δι' ἁμαρτημάτων μολύναντες καὶ τὰς συνθήκας ἡμῶν ἀθετήσαντες,
 πάλιν τῷ ἐχθρῷ δεδουλεύκαμεν. Εἶτα προσδραμόντες τῷ βίῳ τῶν μοναχῶν,
 συνθήκας Θεῷ δευτέρου βίου δεδώκαμεν· ἀπεταξάμεθα κόσμῳ καὶ τοῖς ἐν κό-
 σμῳ καὶ πᾶσιν, ὅσα τοῦτο παρέπεται, καὶ ὠμολογήσαμεν ὑπακοὴν ἔχειν καὶ
 385 ἀγκυραῖαν φυλάττειν καὶ σωφροσύνην. Ἀλλὰ καὶ αὐτὴν ἀθετήσαντες, πάλιν πε-
 πτώκαμεν καὶ τῆς δευτέρας συν//θήκης ἡμῶν παραπλησίως τῇ πρώτῃ ἐπιλα- fol. 258r
 θόμενοι. Ποίαν ἄρα ἀπολογίαν τῷ Δεσπότη προσοίσοιμεν; Δις γὰρ αὐτῷ
 συν<ε>ταξάμεθα, ὅτε δηλαδὴ τὸ βάπτισ<μα> ἐλάβομεν, καὶ δεῦτε τῷ βίῳ
 τῶν μοναχῶν συνετάχθημεν, καὶ δις αὐτὸν κατεψεύσθημεν. Καὶ ποία λοιπὸν
 390 κατελείφθη ἡμῖν σωτηρίας ὁδός; Τάχα οὐδεμία, πλὴν τῆς εἰλικρινοῦς μετα-
 νοίας καὶ μόνης, δι' ἧς ἐσώθησαν πόρνοι καὶ ἄσωτοι καὶ λησταὶ καὶ τελῶναι,
 δι' ἧς ἐκ θυθοῦ παραπτώσεων εἰς οὐρανοὺς ἀνελκύσθησαν ἄνθρωποι, δι' ἧς
 Θεὸς θεραπεύεται καὶ ἔλεως τοῖς ἑπτακόσιον εὐρίσκεται, δι' ἧς αἰσχυρόνται δαί-
 395 μονες καὶ χαίρουσιν ἄγγελοι· «χαρὰ — φησὶ — γίνεται ἐν οὐρανῷ ἐπὶ ἐνὶ ἁμαρ-
 τωλῷ μετανοοῦντι» καί, «οὐκ ἤλθον καλέσαι δικαίους, ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς εἰς
 μετάνοιαν». Εἰ οὖν τὴν πρώτην καὶ δευτέραν ὁμολογίαν, ὡς ἔφημεν, ἀθετήσαν-
 τες καὶ τῆς σωστικῆς μετανοίας παρημελήσαμεν, ἀνάγκη πάντως αἰωνίως κο-
 λάζεσθαι· ὅπερ ἀπέυχομαι.

13. Ἀλλὰ μηδεὶς τῶν ἀκούοντων οἰέσθω ἡμᾶς ξένα λέγειν τῆσδε τῆς πανη-
 400 γύρεως καὶ ἀμέτοχα· ἐμοὶ γὰρ δοκεῖ, καὶ μάλα ἄρμοδίως τὰ εἰρημένα συνά-

373. δικαιοτάτος corr. in δικαιοτάτη cod. || 388. συνταξάμεθα cod. || βάπτισμα] βάπτισ cod. || 400 μάλλα cod.

minosì? perché, senza vergognarti, porti a tua discolta la tua debolezza, mentre puoi contemplare coronate le donne? Dovresti accusare il tuo modo errato di pensare, e nient'altro: perché, essendo libero, liberamente preferisti il male.

12. Questa giustissima sentenza del giustissimo giudice conviene, in modo universale, indistintamente a tutti gli uomini. Ma se ogni uomo sarà dal Giudice sottoposto a giudizio per la volgarità della sua vita, e — come dice Paolo — «sarà chiusa ogni bocca»: cosa subiremo noi, che abbiamo scelto una vita eremitica senza osservarla, dopo che, per la frivolezza della vita, avevamo violato la prima professione e il primo patto? Infatti dopo aver rinunciato a Satana e alle sue opere e aver aderito a Cristo, fummo in lui battezzati. Ma abbiamo macchiato coi peccati questo santo battesimo e violato i nostri patti, ritornando a servire al nemico. In seguito, correndo alla vita monastica, abbiamo sancito con Dio il patto di una seconda vita: rinunciammo al mondo e a tutto ciò che ne consegue, e professammo obbedienza e continenza, povertà e pazienza, e di custodire fino all'ultimo respiro la castità e la temperanza. Ma poi abbiamo violato anche questo patto, e siamo caduti, dimentichi di questo come del primo patto. Quale difesa presenteremo dunque al Signore? Due volte abbiamo pattuito con Dio — quando ricevemmo il battesimo e quando abbracciammo la vita monastica —; e due volte gli abbiamo mentito. Quale strada di salvezza ci è dunque rimasta? Nessuna, all'infuori dell'unica strada di una sincera conversione: per essa si salvarono le meretrici, i prodighi, i ladri e i pubblicani; per essa, dall'abisso degli errori, furono elevati al cielo gli uomini; per essa Dio è onorato e si mostra benigno agli erranti; per essa sono confusi i demoni e godono gli angeli. «Si farà festa — è scritto — in cielo per un solo peccatore che si converte»; e ancora: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza». Se dunque, dopo aver violato — come abbiamo detto — la prima e la seconda professione, trascureremo anche una salutare penitenza, non ci resta che essere eternamente puniti. Non sia mai!

13. Nessuno che ascolta pensi che noi pronunciamo cose estranee, non pertinenti alla presente solennità: mi pare invece che esse si armo-

374-376 Cfr Rom. 3, 19 || 379 Cfr Gal. 3, 27; Rom. 6, 3 || 391 Cfr Jo. 8, 1-11; Luc. 15, 11-24; 18, 9-14; 23, 39-43 || 394-395 Luc. 15, 7, 10 || 395-396 Matth. 9, 13; Marc. 2, 17; Luc. 5, 32.

δουσι πρὸς τὴν παροῦσαν πανήγυριν. Ἐπειδὴ γὰρ περὶ Παρθένου ὁ λόγος, καὶ ὅτι παρθένων πληθὺς ὀπίσω αὐτῆς ἀπηγέθη τῷ Βασιλεῖ, ἡμεῖς δὲ ὀπίσω τῶν ἐπιθυμῶν ἐπορεύθημεν καὶ τῶν ἁγίων παρθένων ἐκείνων καὶ ἴχνος οὐ πεπατήκαμεν, καὶ ἴσμεν ὅτι ἡ εἴσοδος τῆς Παναγίου πρὸς τὰ τῶν ἁγίων ἅγια συμβολικῶς τὴν φύσιν ἡμῶν εἰς ἁγιασμόν ἐκάλεσε, // καὶ εἶ τι ἄλλο εἶπομεν εἰς 405 τὴν παροῦσαν πανήγυριν, οὐδὲν ἴσον τοῦ εἰπεῖν περὶ ψυχῶν ἁγιστείας καὶ σωμάτων ἡμοῦ καὶ παντοίων κακῶν ἀλλοτριώσεως· οὕτω γὰρ ἡ Παναγία Δέσποινα ἡμᾶς ἐορτάζειν ἐφίεται, <καὶ> πρὸς κάθαρσιν καὶ ἁγιασμόν πάντας προτρέπεται. Καὶ ὅστις οἰψόδηποτε πάθει κατεχόμενος τούτῳ ἀποτάξεται σήμερον 410 καὶ εἰς βοήθειαν τὴν αὐτῆς προσκαλεσάμενος ἄμαχον δύναμιν νικήσει τοῦ πάθους τὸ ἄτοπον, κἀντεῦθεν τοῦ καθαρῶς βιοτεύειν ἀπάρξεται· ὁ τοιοῦτος ἐνδόξως ἠξίεται τὴν παροῦσαν περαιῶσαι πανήγυριν. Εἰ δὲ μὴ οὕτως, καὶ μυρίας τις περὶ τῆς ἐορτῆς ταύτης ἀκούσει φιλοσοφίας, καὶ συμπλοκῶν ἐγκυκλίων, καὶ λέξεων καλλιπεπαισ, οὐδὲν ἂν ὠφελήσειεν· ἕτερψε γὰρ μόνον τὰς ἀκοὰς 415 αὐτοῦ καὶ ὑπεχώρησεν ἄκαρπος.

14. Ἡ δὲ παῖς ἡ θεόκλητος, ὡς ἁγίων ἁγία καὶ ἀγγελικῶν δυνάμεων ὄντως καθαρωτέρα, εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων εἰσῆλθε τριετίζουσα σήμερον· εἰσῆλθεν ἡ τριετής εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων, δι' ἧς ἡμῖν ἡ τῆς Τριάδος ὠφθη φανέρωσις καὶ τὸ ἄλγος τῆς ἁμαρτίας μεμίσηται καὶ τῶν ψυχῶν καὶ σωμάτων ὁ 420 ἁγιασμός τοῖς δουλομένοις δεδώρηται. Εἰσῆλθεν ἡ ἄμειπτος Νύμφη τοῦ Βασιλέως εἰς θάλαμον ἐνδοξόν· εἰσῆλθε Νύμφη πανάμωμος καὶ τοῦ Νυμφίου τοῦ ἀμώμου προσμένει τὴν εἴσοδον· εἰσῆλθεν ἁγία πρὸς ἅγια, ἵνα τὸν ὑπεράγιον Λόγον ἀρρητῶς εἰσδέξηται. Ἐκεῖ ἐνδοθεν τῶν ἁγίων ἡ Παναγία εὐλαβῶς ἀνετρέφετο· // ἐκεῖ ἁγιοπρεπῶς διαιωμένη ἀνεστρέφετο· ἐκεῖ ἐνναέτη 425 χρόνον διαβιβάσασα, ἄρτον ἀγγέλων εἰς βρώσιν διὰ θεοῦ ἀγγέλου καθ' ἐκάστην ἐδέχετο. Ὅτε δὲ λοιπὸν ἐπέστη τῶν χρόνων τὸ πλήρωμα, ἐκεῖθεν ἡ Κόρη οἰκονομικῶς πρὸς μνηστείαν ἐξάγεται καὶ τῷ δικαίῳ Ἰωσήφ τῷ τέκτονι δίδεται, ὅπως τῷ ἀρχιτέκτονι πάντων τηρήσῃ αὐτὴν εὐλαβῶς, δι' ἧς ὁ ἀριστοτέκτων ἐκεῖνος τὴν σαθρωθεῖσαν οἰκίαν ἀνανεώσει καὶ ἀνακαινίσει τὸ σκάφος 430 ἡμῶν τὸ διαφθαρὲν εἰς τοῦ βίου τὴν θάλασσα <ν> καὶ πειρατὰς ἀφανίσει θυθίους καὶ δώσει πλωτήρας ἐξ ὕψους καὶ γαλήνην εἰσφέρει τὴν πρέπουσαν καὶ τὸ σκάφος εἰς λιμένα εἰσάξει σωτήριον.

15. Ἄλλ' ἡμεῖς, τὸ πρὸ τριῶν καὶ ἑβδομήκοντα χρεώσαντες χρέος, ἀπω-

nizzino molto bene con questa festività. Il discorso infatti fu sulla Vergine, e sulle tante vergini che dietro a lei furono condotte al Re, mentre noi abbiamo seguito le nostre passioni, senza calcare neppure un'orma di quelle sante vergini. Or sappiamo che l'ingresso nel Santo dei Santi della Purissima richiama la nostra natura alla santità. Qualunque altra cosa dunque avessimo detto per la presente festività, non sarebbe stata così pertinente allo scopo, quanto il parlare della cura religiosa delle anime e dei corpi, e del distacco da ogni specie di male: così infatti la purissima Signora desidera che noi la festeggiamo, esortandoci tutti a purificarci e santificarci. Chiunque pertanto, dominato da qualsiasi passione, oggi si distacca da essa e, chiamando in aiuto l'invincibile forza di Maria, supera la disdicevole passione e da ora inizia a vivere in modo puro: costui è degno davvero di celebrare con tripudio l'attuale solennità. Ma se uno non fa così, ascolti pure innumerevoli elucubrazioni sulla festa o sfoggio di studiati intrecci e dizioni, non gli giova a nulla: accontenta l'udito, ma se ne va senza frutto.

14. Dunque, la bambina eletta da Dio entrò oggi, a tre anni, nel Santo dei Santi, appunto perché è la Santa dei santi e più pura delle stesse potenze angeliche. Entrò nel Santo dei Santi quella bambina di tre anni, per mezzo della quale ci fu rivelata la Trinità, annullata la pena del peccato, e donata, a quanti lo vogliono, la santità dell'anima e del corpo. Entrò nel glorioso talamo l'irreprensibile Sposa del Re; entrò l'immacolata Sposa e ivi attende la venuta dello Sposo immacolato; entrò la Santa nel Santo dei Santi, per accogliere in sé in modo indicibile il santissimo Verbo. Ivi, nel Santo dei Santi, la Santissima piamente crebbe; ivi dimorò, vivendo in modo santo; ivi trascorse nove anni, ricevendo ogni giorno in cibo il pane degli angeli da un angelo di Dio. Quando poi giunse la pienezza dei tempi, la giovane esce per andare in sposa secondo il disegno di Dio, e viene affidata al giusto Giuseppe — l'artigiano — perché custodisca piamente per l'Architetto dell'universo colei, per mezzo della quale l'ottimo Artefice avrebbe riparato la casa rovinata, rinnovata la nostra nave avariata nel mare della vita, sprofondato i pirati, mandato nocchieri dall'alto, riportato la bonaccia e condotto la nave nel porto della salvezza.

15. Noi dunque abbiamo ormai saldato quel debito, che ave-

408. καὶ] add. ed. || 430. θάλασσα cod. || 433. ἀπεφλήσαμεν cod.

425 Cfr Ps. 77, 25 || 427 Cfr Matth. 1, 18ss.; 13, 55; Luc. 1, 26-27.

φλήσαμεν ἤδη, καὶ χάρις τῷ δεδωκότι καὶ τιμὴ καὶ προσκύνησις. Ἐ-
 435 φημεν γὰρ τότε κατὰ τὴν θείαν ἐκείνην τῶν Γενεθλίων τῆς Θεόπαιδος ἑορτῆν,
 ὅτι μεθ' ἡμέρας τρεῖς καὶ ἑβδομήκοντα πανήγυρις ἄλλη προσδέχεται ἡμᾶς· καὶ
 Εἰσόδια ἐκείνην εἰκότως ὀνομάζειν εἰώθαμεν. Καὶ πάλιν μεθ' ἡμέρας δύο καὶ
 ἑβδομήκοντα ἑτέρα πανήγυρις θεία, καὶ Ὑπαπαντὴν ἐκείνην λέγειν ἔσυνειθί-
 440 τας, Θεάνθρωπος· ἢ πλουσία τίς; Μαρία Δέσποινα θεόνυμφος — τὰ χρεῖώδη
 ῥήματα τῶν εἰρημένων ἑορτῶν, οὐκ ὀφθῶμεν κενοὶ ἐν τῇ ἐκείνων ἐπιδημίᾳ· ἄλ-
 λά καρποφορήσομεν λόγον καὶ ἀποφλήσομεν εὐγνωμόνως τὸ χρέος καὶ ἀποτί-
 σομεν σὺν τόκῳ τὴν ὀφειλήν. Καὶ ἰδοῦ, ὡς ἡ χάρις ἠὲ δόκησε // τῶν ἐμοὶ δανει-
 445 στῶν τὸ προβληθέν μοι ἀπώφλησα χρέος. Εἰ δὲ καὶ τόκον, ὡς προὔπεσχόμην,
 ἀπαιτεῖς με τοῦ λόγου, ἔστω σοι τόκος τὰ ἀνωτέρω λεχθέντα, ἀπὸ τοῦ, «νεάνι-
 δες παρθένοι», ἔως τοῦ, «ὄπερ ἀπεύχομαι», καὶ εὐρήσεις ἐκεῖ τόκον ἄγιον καὶ
 ἀνάτρεφε τοῦτον, ἵνα δουλεύσῃ σοι καὶ ἀπαλλάξῃ σε κόπων· καὶ ἔστω σοι τόκος
 ἄλλος εἰς μνήμην, ὁ πανάγιος τόκος τῆς θεόφρονος Ἄννης, ἥτις διὰ καθαρότη-
 450 τος ἄκραν εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων προσώκησε, καὶ τὸν Ἄγιον τῶν ἁγίων διὰ
 Πνεύματος Ἁγίου συλλαβοῦσα ἐβάστασε καὶ τεκοῦσα ἀφράστως ἐν δυσὶ ταῖς
 οὐσίαις τῆς Τριάδος τὸν ἕνα, «ἔδωκεν ἡμῖν ἐξουσίαν τέκνα Θεοῦ γενέσθαι».

fol. 259v

16. Ἐχε οὖν τόκον τοῦ λόγου ταῦτα καὶ ρύθμιζέ σου τὸν θίον, ἀγαπητέ,
 πρὸς καθαρὰν πολιτείαν· ἐμοὶ δέ, εἰς λείψανόν ἐστι ζωῆς καὶ αὐθις τῇ ἐμῇ πτω-
 455 χείᾳ οἱ ἐμοὶ δανείσουσι δανεισταί, ἔχω σοι πάλιν καὶ λέγειν καὶ γράφειν μεθ'
 ἡμέρας δύο καὶ ἑβδομήκοντα· καὶ ἀποτίσω καὶ τότε σὺν τόκῳ τὸ χρέος, καθά-
 περ καὶ νῦν. Εἰ δ' οὐδεὶς καταπιστεύσει δανείσαι μοι τι τῶν χρειωδῶν ἐκείνης
 τῆς πανηγύρεως, καλὸν μοι ἐστὶν διατρέχειν λοιπὸν τὰς ἱερὰς βίβλους, οἰκίας
 τῶν ὄντως πλουσίων, καὶ ἀπαιτεῖν καὶ ἑορτάζειν καὶ ζῆν ἐξ αὐτῶν· ἐκεῖναι
 460 γάρ, εὐποροῦσαι πλούτων πνευματικῶν, δαφιλῶς καὶ ραδίως τοὺς πεινῶντας ἐκ-
 τρέφουσιν· ὧν τοῦ πλοῦτου καὶ ἡμᾶς καταξίωσον κληρονόμους γενέσθαι, Χρι-
 στὲ Βασιλεῦ, λιταῖς εὐπροσδέκτοις τῆς παναγίας καὶ ἀμώμου καὶ πανάγου Μη-
 465 τρός σου· // ὅτι πρέπει σοι πᾶσα δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις, ἅμα τῷ πανται-
 τίῳ καὶ συνανάρχῳ σου Πατρὶ καὶ τῷ Πνεύματι, νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰ-
 ῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

fol. 260r

435. θεόπαιδος] θεόδος cod. || 436. ἑβδομήκοντα cod. || 438. ἑβδομήκοντα
 cod. || 440. χρεῖώδη cod. || 444. ἀπέφλησα cod. || 447. σε] σοι cod.

vamo contratto settantatre giorni fa: e siano grazie, onore e adorazione a Dio datore. In quella santa festa della Natività della Figlia di Dio dicemmo infatti che, dopo settantatre giorni, ci attendeva un'altra solennità, che noi siamo soliti chiamare Ingresso. E di nuovo, fra settandue giorni, avrà luogo un'altra santa festività, quella che noi d'ordinario diciamo Ipapante. E se saranno date a credito alla nostra povertà — chi infatti è ricco? Gesù Signore, Dio-Uomo; e chi è ricca? Maria Signora Sposa di Dio — le necessarie parole per la suddetta festa, non ci presenteremo a mani vuote quando giungerà, ma porteremo il frutto del discorso e assolveremo il debito, saldando l'obbligazione con gli interessi. Ecco dunque che ho già scontato ai miei creditori — così come la grazia m'ha concesso — l'obbligo a me addebitato. Che se mi ridomandi, come ho promesso, anche gli interessi del discorso, ti valgano come interesse le cose dette più sopra, dalle parole «Giovani vergini» a «Non sia mai!»: ivi troverai un interesse santo: accrescilo, perché ti serva e ti liberi dalle fatiche. Ma ti sia presente alla mente anche un altro interesse: ¹ la santissima Figlia della sapiente Anna. Ella, in grazia della sua eccelsa purità, abitò nel Santo dei Santi, e, concependo da Spirito Santo, portò in grembo il vero Santo dei Santi e ineffabilmente generò Uno della Trinità in due nature, «dandoci il potere di diventare figli di Dio».

16. Sia questo per te, o caro, l'interesse del discorso; disponi la tua vita ad una condotta pura. Quanto a me, se mi resterà un po' di vita e i miei creditori faranno di nuovo un prestito alla mia povertà, fra settantadue giorni m'impegno a parlarti e scriverti ancora: e allora, come ho fatto ora, salderò il mio debito con gli interessi. Se poi nessuno si fiderà di prestarmi ciò che serve per quella festività, m'accontenterò di percorrere i libri santi — dimore [o proprietà] dei veri ricchi ² — e ricercare e far festa e vivere di essi: traboccano infatti di spirituali ricchezze, e facilmente nutrono e con larghezza chi ha fame. Della loro ricchezza degnati di farci tutti partecipi, o Cristo Re, per le suppliche accette della tua santissima, immacolata e purissima Madre: poiché a te conviene ogni gloria, onore e adorazione, insieme al Padre tuo, autore d'ogni cosa e come te senza principio, e insieme allo Spirito, ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen.

451 Jo. 1, 12 || 462-464 Cfr Rom. 11, 36; Gal. 1, 4; Phil. 4, 20; Eph. 3, 21; 1 Tim. 1, 17; 2 Tim. 4, 18; Hebr. 13, 21; 1 Petr. 4, 11; 5, 11; Apoc. 1, 6; 5, 13; 6, 18; etc.

¹ Neofito gioca sulla bivalenza del termine greco τόκος, che significa tanto il parto di una madre, quanto l'interesse di un capitale.

² Nel cod. leggiamo οικίας, dimore; però si potrebbe anche — e forse meglio — intendere οικείας, proprie, che risponde a tutto il contesto.

Τοῦ αὐτοῦ Νεοφύτου Μοναχοῦ καὶ Ἐγκλειστοῦ λόγος εἰς τὸν Εὐαγγελισμὸν τῆς ὑπεραγίας Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ Ἀειπαρθένου Μαρίας.

Cod.
Leimon. 2,
fol. 298r

1. (ἀ κ ε φ α λ ο ς) . . . καὶ πιστεύομεν οὕτως ἔχειν. Πῶς δὲ σὺ τὰ ὑπὲρ
5 σὲ λέγειν ἐπιχειρεῖς; Πρόσχετος, ὁ ἐρωτῶν, καὶ μάνθανέ μου τὴν ἔννοιαν. Οἶμαι
γὰρ ὅτι οὐκ ἐγὼ γε μόνον καὶ οἱ κατ' ἐμὲ ἀμαθεῖς, ἀλλὰ καὶ οἷς <ἐ>δέδοτο
τῆς θεολογίας χάρις οὐ διὰ τοῦτο ἐλάλησαν, ὥστε κοσμησαὶ τὰ ὑπερκόσμια· ἴ-
σασι γὰρ ὅτι πολλῶ τῷ μέτρῳ τῆς ἀξίας τῶν πραγμάτων ἤττονες ἀποδείκνυν-
ται εἰς τὸ ἀνυμνεῖν τὰ θεῖα· ἀλλ' ὁμοῦ οὐ παρητήσατο ἕκαστος κατὰ τὸ αὐ-
10 τοῦ ἐφικτὸν λαλῆσαι τὰ νοηθέντα. Ἄνθρωποι γὰρ ἐκ τῆς γῆς γεγονότες καὶ ἐν
αὐτῇ διατρέγοντες περὶ θεῶν καὶ Θεοῦ τοῦ τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν ποιήσαντος
διετρέψαντο. Τίς γὰρ οὕτω[ς] ραδίως περὶ ἐσχάτων καὶ ἀρχαίων καὶ ἐνεστώ-
των διεσάφησέ τε καὶ εἶπε; οὐχὶ ἄνθρωποι τῷ θεῷ ἐνηχοῦμενοι Πνεύματι ταῦ-
τα τρανῶς διεσάφησαν; Ὅπερ ἐστὶν ἀξιοθαύμαστον πρᾶγμα καὶ μέγιστον, ὅτι
15 οὐκ ἀγγέλοις ἢ ἀρχαγγέλοις ἢ τοιαύτῃ δέδοται χάρις, ἀλλὰ μᾶλλον ἀνθρώποις·
τοῦτο μὲν, ἵνα δείξῃ ὁ φιλόανθρωπος ὁσῆς τιμῆς τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος ἠξίω-
σε[ν]· τοῦτο δέ, ἵνα τοὺς μὲν σφζομένους στεφανώσῃ ἀξίως, τοὺς δὲ μὴ σφζομέ-
νους καταδικάσῃ δικαίως, ὡς τῆς αὐτῆς φύσεως ὄντας καὶ τῆς αὐτῆς ἀμοιρή-
σαντας χάριτος, εἴτε δι' ἀπιστίαν εἴτε διὰ φαυλότητα ἔργων.

2. Εἰ δ' ἴσως οὐκ ἀρκεῖ σοι ταῦτα πρὸς ἀπολογίαν τῆς σῆς ἐρωτήσεως, ἀ-
κουσον καὶ ἄλλο τι κυριώτερον καὶ ἀληθέστερον. Ἴστε γὰρ πάντως ὅσος ὁ ἐν
τῷδε <τῷ> τόπῳ ἀμελής τῆς παροικίας μου χρόνος — εἰδὸτι λέγω — καὶ ὅτι
οὐδ' ἐν τοσοῦτῳ χρόνῳ ἐνέτυχον <βίβλῳ> τῆς παντίμου καὶ Θεομήτορος πα-
20 νιέρων ἀναγνωσμάτων ἢ βίβλῳ ἱερᾶ περιεχοῦσῃ τῶν δεσποτικῶν πανη//γύρεων
τὰ ἀναγνώσματα. Ἐπιστάσης δὲ τῆς παντίμου ταύτης ἑορτῆς, ἧτις ἐστὶν ἀπαρ-
χὴ τῆς ἡμῶν σωτηρίας, ὁπηνίκα ἐκ θεῶν ὕψωμάτων ὁ μέγας κατέπετη ταξιαρ-
χος Γαβριήλ, ὁ ἀσώματος, ὁ τοῦ μεγάλου Βασιλέως μέγιστος καὶ θεῖος στρα-
τιώτης, ὁ πρῶτος τῆς χάριτος θεῖος ἀπόστολος καὶ τῆς ἡμῶν σωτηρίας ἀρχι-
30 διάκονος ἄριστος, εὐαγγέλια κομίζων τῇ πανάγνῳ καὶ παναγίᾳ καὶ παναμιώμῳ
Παρθένῳ καὶ κράζων χαριμονικῶς τό, «Χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ».

1-3. Titulus in margine superiore, additus alia manu, quae item in margine dextro codicis addidit: λείπει ἢ ἀρχὴ τοῦ λόγου || 5. ἔνοιαν cod. || 6. δέδοτο corr. in δέδοται cod. || 20. σοι | μοι cod. || 22. τῷ | add. ed. || 23. βίβλῳ | add. ed.

Dello stesso Neofito, Monaco e Recluso, discorso per l'annunciazione della Santissima Nostra Signora, la Madre di Dio e semprevergine Maria.

1. (*acefalo*)... e crediamo che sia così. Ma tu — mi dirai — come ti accingi a dire cose superiori a te? — Tu che così domandi, rifletti e cerca di capire il mio pensiero. Non soltanto io e quelli che sono con me ci sentiamo ignari; ma neanche coloro a cui fu concesso il dono della scienza di Dio parlarono con la pretesa di esaltare le realtà sopramondane: erano consci di essere di gran lunga inferiori alla dignità delle cose nel celebrare i divini misteri. Eppure, nessuno di loro si rifiutò di parlare, secondo le sue possibilità, di ciò che aveva compreso. Uomini formati dalla terra e viventi sulla terra trattarono di misteri divini e del Dio che ha creato cielo e terra. Chi infatti dissertò con tanta facilità e parlò dei futuri eventi e degli antichi e dei presenti? Non ne diedero una chiara esposizione uomini in cui parlava lo Spirito divino? Ed è cosa degna d'ammirazione, fatto grandissimo, che non agli angeli o agli arcangeli sia stata elargita questa grazia, ma proprio agli uomini: voleva così mostrare l'Amante dell'uomo di quanto onore stimasse degno il genere umano; voleva inoltre coronare degnamente i salvati e condannare con giustizia i non salvati, perché, pur avendo la stessa natura, non avevano partecipato alla medesima grazia, a causa della loro incredulità o delle loro opere malvage.

2. Se non ti sembrano sufficienti questi argomenti per rispondere appieno alla tua domanda, eccotene un altro più importante e più vero. Sapete bene quanto sia il tempo del mio soggiorno che ho trascorso in questo luogo senza affanni — parlo a chi sa — e come in tutto questo tempo non mi sia mai imbattuto in sacre letture sull'augusta Madre di Dio o in un libro sacro che contenesse le letture per le feste del Signore. Avvicinandosi dunque questa venerabile festa, che segna l'inizio della nostra salvezza — quando dalle celesti altezze scese volando il grande comandante Gabriele, incorporeo, massimo divin soldato del gran Re, primo apostolo della grazia e nobile ministro della nostra salvezza, per recare lieta novella alla tutta pura, santa e immacolata Vergine e gridarle il « Gioisci, o piena di grazia, il Signore è con te », che annulla il « Partorirai i figli nel dolore », castigo della prima madre, portando così

λύων τό, «Ἐν λύπαις τέξῃ τέκνα», τό τῆς προμήτορος ἐπιτίμιον, καί Θεοῦ πρός ἀνθρώπους εἰσκομίζων καταλλαγῆν καταδίκης δικαίας, ἀγγέλων δὲ καί ἀνθρώπων παράδοξον ἄμιλλαν ὄντως· καί ἑμαυτὸν ταλανίσας ὡς μηδὲν τι εὐπορῶν τῆς ταιαύτης θείας ἐορτῆς, μήτε ἀναγνωσμάτων ἀρχαίων μήτε νέουσας τάξιν λόγου, δι' ἔνδειαν γνώσεως καί νοδὸς πεφωτισμένου μὴ δυνάμενος τοῦτο, καί μικρόν τι ὡσπερ ἐννεὸς διαμείνας, διανενοῖμαι κράζειν τῇ τοῦ ἀρχαγγέλου φωνῇ τῇ Παρθένῳ τὸ «Χαῖρε», ὡς ἂν τὸν ἡγεμόνα μου νοῦν ἢ χάρις φωτίσῃ αὐτῆς καί δώσῃ λόγον ἐν ἀνοίξει τοῦ στόματός μου εἰς δόξαν αὐτῆς, οὐχ ὡς παρ' ἡμῶν χρῆζουσα δόξαν ἢ Θεοδόξαστος, ἀλλ' ὡς ἂν δοξάσῃ μᾶλλον δόξαν σωτήριον τοὺς δοξάζοντας ταύτην.

3. Ἄλλ' ἀπαρξώμεθα λοιπόν, ὅθεν ἐστὶν ἄμεινον· ἄμεινον δέ, ὅθεν τοῦ λόγου ἀρχὴ ἄμεινον ἔσχηκεν, οὐ τήνδε λέγω τὴν τοῦ λόγου μου νέαν ἀρχήν, ἀλλὰ καί τὴν // ἀρχὴν καί αἰτίαν τοῦ εἶναι τοῖς οὖσιν· ὅπερ καί σεσήμαγκε τό τοῦ ἄλφα fol. 299r στοιχείον σαφῶς. Καί ὡσπερ ὁ τρισάγιος ὕμνος οὐκ ἀγγέλοις καί μόνοις, ἀλλὰ καί ἀνθρώποις <ἐ>δέδοτο κράζειν, οὕτω καί τό «Χαῖρε» παρὰ τοῦ ἀρχαγγέλου μαθόντες, κράζομεν καί ἡμεῖς τῇ πανάγῳ Παρθένῳ τὸ «Χαῖρε» καί γάρ οὐδὲν ὑψηλότερον ἢ χαριέστερον ἢ σαφέστερον εὑροί τις ἂν ἐν ἀνθρώποις τοῦδε τοῦ ρήματος τῇ Παρθένῳ φθέγγασθαι. Διὸ καί πολλάκις τόδε τό ρῆμα τῇ Θεοτόκῳ τολμῶ χεῖλεσιν ἀναξίους <προσφωνεῖν> καί τὴν ἀκήρατον χαιρετίζειν Παρθένον.

4. Χαῖρε, ἀνάρχου Πατρὸς Υἱοῦ συναϊδίου πανακήρατε Μῆτερ, καί Πνεύματος Ἁγίου δοχεῖον ὑπεράγιον.

Χαῖρε, θρόνε βαστάζων τὸν Βασιλέα τῆς δόξης, ὃν ἄνω τὰ Χερουβὶμ ἀτενίσαι οὐ δύνανται.

55 Χαῖρε, ὑψηλοτέρα τῶν οὐρανίων ταγματῶν, ὡς χωρήσασα τὸν τοῦτοιο ἀχώρητον καί βαστάσασα τὸν τοῦτοιο ἀθεώρητον.

Χαῖρε, θεοκατόρθωτε πρώτη οὐρανέ, ἐν ᾧ κατοικεῖ τό ἀνέσπερον φῶς.

Χαῖρε, στερέωμα, ἐξ οὗ ὁ τῆς δικαιοσύνης ἥλιος ἀνέτειλεν.

Χαῖρε, ἄδυτε ἥλιε, δι' οὗ κατηυγάσθη τῆς οἰκουμένης τὰ πέρατα.

60 Χαῖρε, σελήνη παμφώτιστε, δι' ἧς τό τῆς ἀπιστίας ἀπελήλατο σκότος καί τό τῆς πίστεως φῶς ἀντεισήχθη.

Χαῖρε, τό τῶν ποικίλων ἀστέρων πολυπλάσιον φέγγος.

37. ὡσάν cod. || 43. σεσήμακε cod. || 45. δέδοτο cod. || 49. χεῖλεσιν cod. || προσφωνεῖν] add. ed. || 62. φέγγος cod.

agli uomini l'assoluzione della giusta condanna, ed instaurando una splendida gara fra angeli e uomini — mi rammaricavo di non aver tra mano nulla per una così divina solennità, né letture antiche, né una traccia recente di discorso. Non riuscendovi dunque a comporlo da me, per mancanza di conoscenze e di interiore illuminazione, dopo esser rimasto per un po' di tempo come muto, ho deciso alla fine di gridare alla Vergine « Ave », con le parole dell'arcangelo, perché la sua grazia m'illumini la mente a pensare e mi conceda la parola quando apro la bocca a sua gloria: non già che la Glorificata da Dio abbia bisogno della nostra gloria, ma perché Lei piuttosto glorifichi con gloria salvifica quanti la glorificano.

3. Ma cominciamo proprio da dove è meglio: da dove cioè ebbe il migliore inizio la parola: non quella del mio presente discorso, ma quella che segnò il principio e la causa dell'essere per tutti gli esseri: questo infatti volle apertamente indicare la lettera alfa.¹ E come fu concesso anche agli uomini, e non solo agli angeli, di cantare l'inno trisagio, così noi pure, dopo aver imparato dall'arcangelo l'« Ave », acclamiamo con l'« Ave » la purissima Vergine. Non si può infatti trovare nulla di più elevato o grazioso od esplicito tra noi uomini di questa parola per salutare la Vergine: perciò molte volte oso rivolgere quest'espressione, benché con labbra indegne, alla Madre di Dio e ripetere « Ave » alla Vergine illibata.

4. Ave, illibatissima Madre del Figlio coeterno all'ingenito Padre e ricettacolo santissimo dello Spirito Santo.

Ave, trono che porti il Re della gloria, nel quale i Cherubini nel cielo non possono fissare lo sguardo.

Ave, più alta delle schiere celesti, perché hai contenuto l'Incontenibile e hai portato Colui che esse non riescono a contemplare.

Ave, primo cielo fissato da Dio, in cui abita la luce senza tramonto.

Ave, firmamento, da cui è sorto il Sole della giustizia.

Ave, sole che non tramonta, dal quale sono stati illuminati i confini della terra.

Ave, lucentissima luna, per cui furono scacciate le tenebre dell'incredulità e introdotta la luce della fede.

Ave, moltiplicato splendore di molteplici astri.

31 Gen. 3, 16 || 44 Cfr Is. 6, 3 || 52 Cfr Luc. 1, 35 || 53 Ps. 23, 7-10; Ez. 9, 3; 10, 1ss. || 56 Cfr Is. 6, 1-3 || 57 Cfr Gen. 1, 1-5 || 58 Cfr Gen. 1, 6-8; Mal. 3, 20 || 59-62 Cfr Gen. 1, 14-19.

¹ E' consuetudine degli omileti e degli amanuensi numerare i brani omiletici nei codici. Qui dunque pare che Neofito indichi questa omelia come la prima di una serie che ha già scritto o intende scrivere.

Χαῖρε, δι' ἧς ἀνεφύθησαν πύλαι οὐράνιαι, καὶ πύλαι τοῦ Ἄδου καὶ μο-
χλοὶ συνετριβήσαν.

65 Χαῖρε, σίφων οὐράνιε, δι' ἧς θροστοὶ ἀνειλκύσθημεν ἄνω.
Χαῖρε, ὄροσοφόρε νεφέλη, ἐξ ἧς κατηρδεύ//θη τῆς γῆς τὰ πληρώματα. fol. 299v
Χαῖρε, εὐαερώτατον πνεῦμα, τὸ τοὺς πιστοὺς καταψύχον.

Χαῖρε, τόξον νεφέλης, σημεῖον Θεοῦ καταλλαγῆς πρὸς ἀνθρώπους.
70 Χαῖρε, ἀδιόδευτε πύλη, ἐν ἧ διώδευσεν ὁ τῆς μεγάλης βουλῆς ἄγγελος
καὶ κεκλεισμένην ἐφύλαξε.

Χαῖρε, κλιμαξ οὐράνιε, δι' ἧς κατήλθεν ἐπὶ τῆς γῆς ὁ ὑπεράνω τῶν οὐ-
ρανῶν.

Χαῖρε, ἡ τοῦ ἀρχιπάτορος καὶ τῆς προμήτορος Εὐας τὸ ἐπιτίμιον λύσσασα
Χαῖρε, τοῦ ἀνθους τῆς ἀφθαρσίας παράδεισε λογικέ.

75 Χαῖρε, πηγὴ ἀναβαίνουσα ἐξ Ἐδέμ, ποτίζουσα τὸν παράδεισον, δηλονότι
τὴν ἐκκλησίαν τοῦ Θεοῦ καὶ τῶν πιστῶν τὰ συστήματα, ἔνθα καὶ ἀφορίζονται
ὡς εἰς τέσσαρας ἀρχάς» εὐαγγέλια τέσσαρα, τὴν οἰκουμένην καταρδεύοντα· ἐ-
κεῖ «ἐξανέτειλεν ὁ Θεὸς πᾶν ξύλον ὡραῖον εἰς ὄρασιν» νοῶς — διδασκάλους δόσι-
ους καὶ μάρτυρας — «καὶ καλὸν εἰς θρωῖσιν» ψυχῆς.

80 Χαῖρε, «ξύλον τῆς ζωῆς τὸ ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου», οὗ τὸν καρπὸν οἱ
πιστοὶ κατεσθίονεν εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν.

Χαῖρε, θύρα τοῦ παραδείσου, ἡ τοὺς πιστοὺς εἰσάγουσα, τοὺς δὲ ἀπίστους
ἐκτρέπουσα.

Χαῖρε, ἡ ἄσπορος ἄρουρα, ἐξ ἧς ὁ ζωηφόρος ἐξανέτειλεν ἄσταχυς.

85 Χαῖρε, ἄμπελος εὐθηνίας καὶ κληῖμα πολύκαρπον, ὃ ὁ Πατὴρ κατεφύτευ-
σε καὶ τὸ Πνεῦμα κατήρδευσεν, ὃ δὲ Υἱὸς ἐκαλλιέργησε, καὶ ἐν ὑψηλῷ κηρύ-
γματι συγκαλεῖται τῶν πιστῶν τὰ συστήματα, κερνῶν «εἰς κρατῆρα τὸν ἑαυτοῦ
οἶνον», καὶ διδάσκων τοὺς πάντας· «Ἀπολείπετε ἀφροσύνην καὶ ζήσεσθε, καὶ
κατορθώσατε σύνεσιν, ἵνα θιώσητε· καὶ πίετε οἶνον, ὃν κεκέρακα ὑμῖν», καὶ με-
90 θύσητε «ἀπὸ πλιότητος οἴκου» μου.

5. Χαῖρε, ἡ θάλασσα ἡ μεγάλη καὶ εὐρύχωρος, ἐν ἧ' κατέπλευσεν ὁ κυ-
βερνή//της τῶν ὄλων. fol. 300r

Χαῖρε, ἄλας τῶν ἀρετῶν, τὸ τὸν κόσμον ἀλίσαν.

Χαῖρε, πλοῖον θεοκυβέρνητον, οὐρανίων ἀγαθῶν ὑπεργέμον.

95 Χαῖρε, λιμὴν σωτηρίας καὶ τεῖχος ἀκράδαντον.

Ave, tu per cui s'aprono le porte celesti e furono infrante le
porte e le sbarre dell'Ade.

Ave, vortice celeste, da cui noi mortali fummo rapiti in alto.

Ave, nuvola portatrice di pioggia, da cui fu irrorata la vastità del-
la terra.

Ave, soffio di vento purissimo e fresco, che ristori i fedeli.

Ave, arcobaleno, segno dell'alleanza di Dio con gli uomini.

Ave, porta inaccessibile, per cui passò l'Angelo del gran consiglio,
lasciandola chiusa.

Ave, scala celeste, per cui sulla terra discese Chi è al di sopra
dei cieli.

Ave, tu che hai sciolto la condanna del progenitore e della prima
madre Eva.

Ave, paradiso spirituale del fiore d'immortalità.

Ave, sorgente che sgorgi dall'Eden a irrigare il paradiso — che
è la Chiesa di Dio e le schiere dei fedeli — da dove si dividono « ai
quattro cardini » i quattro vangeli a irrorare la terra: ivi « Dio fece
spuntare ogni albero bello a vedersi » con la mente — cioè i santi
dottori e martiri — « e gustoso in cibo » per l'anima.

Ave, « albero della vita che è nel mezzo del paradiso », del cui
frutto noi fedeli ci nutriamo per la remissione dei peccati.

Ave, porta del paradiso, che introduci i credenti ed escludi gli
increduli.

Ave, campo inseminato, da cui spuntò la spiga che porta la vita.

Ave, vite fiorenti e tralcio fruttuoso, piantata dal Padre, irrigata
dallo Spirito, coltivata con arte dal Figlio, che invita con bando sublime
le schiere dei fedeli, mesce « nella coppa il suo vino » e sollecita tutti:
« Abbandonate la stoltezza e vivrete; ritornate al senno per vivere;
bevete il vino che io vi ho versato » e inebriatevi « all'abbondanza
della mia casa ».

5. Ave, mare grande e spazioso, in cui navigò il nocchiero del-
l'universo.

Ave, sale delle virtù, che hai salato il mondo.

Ave, nave guidata da Dio, sovraccarica di beni celesti.

Ave, porto di salvezza e muraglia inespugnabile.

63 Cfr Gen. 28, 17; Ps. 23, 7, 9; Ps. 106, 14-16 || 66 Cfr Is. 18, 4 || 68 Cfr
Gen. 9, 13-16 || 69 Cfr Ez. 44, 2; Is. 9, 5 || 71 Gen. 28, 12-13 || 73 Cfr Gen. 3,
16-19 || 74 Cfr Gen. 2, 8 || 75 Cfr Gen. 2, 6 || 76-77 Gen. 2, 10 || 78-79 Gen. 2,
9 || 80 Gen. 2, 9 || 82 Cfr Gen. 3, 24 || 84 Cfr Gen. 2, 4-6; 1, 11-12 || 85 Cfr
Gen. 9, 20; Jo. 15, 1-2 || 86-88 Prov. 9, 2-3 || 88-89 Prov. 9, 5-6 || 90 Ps. 35, 8
|| 91 Ps. 103, 25.

Χαῖρε, πύργος ἰσχύος, ἀπὸ προσώπου ἐχθροῦ φυλάττων ἀτρώτους τοὺς ἐν σοὶ καταφεύγοντας.

Χαῖρε, κόσμου ἀπίστου Αἰγυπτιακοῦ δικαία τιμώρησις καὶ λαοῦ Ἰσραηλίου δικαία ἐλευθερία.

100 Χαῖρε, φωτοφόρε τῆς ἡμέρας νεφέλη, καὶ τῆς νυκτὸς διαυγέστατε καὶ πυρφώτιστε στύλε.

Χαῖρε, βύθισις τῶν ἀπίστων καὶ φαραωνίτιδος ἀμαρτίας, καὶ Φαραὼ τοῦ νοητοῦ καὶ τῆς αὐτοῦ συμμορίας.

105 Χαῖρε, σκηγήν ἁγία καὶ πλατυτέρα οὐρανῶν, ἐν ἧ ἑλάλησεν ἀνθρώποις ὁ Θεός.

Χαῖρε, θεοτίμητε πλάξ, γραφεῖσα δακτύλῳ Θεοῦ.

Χαῖρε, ἁγία κιθωτέ, ἔνδοθεν φέρουσα τὸν αἶροντα τὴν ἀμαρτίαν τοῦ κόσμου.

Χαῖρε, στάμνε τοῦ μάννα.

110 Χαῖρε, ράβδος Ἰακώβ.

Χαῖρε, πηγὴ τῆς ζωῆς.

Χαῖρε, γῆ τῆς ἐπαγγελίας.

Χαῖρε, γῆ ρέουσα μέλι καὶ γάλα.

Χαῖρε, γῆ τῶν πραέων.

115 Χαῖρε, θεόβρυτε ποταμέ.

Χαῖρε, κρήνη ἁγία.

Χαῖρε, πηγὴ ὕδατος ἀλλομένου.

Χαῖρε, ἁγία κιθωτέ, ἀναχαιτίζουσα πάλαι Ἰορδάνου τὸ ρεῖθρον.

Χαῖρε, σάλπιγξ Θεοῦ.

120 Χαῖρε, πτώσις ἀπίστων.

Χαῖρε, στήριγμα τῶν πιστευόντων τῷ τόκῳ σου.

Χαῖρε, ὄρος ἁγίων.

Χαῖρε, πόλις Θεοῦ.

Χαῖρε, Σιών ἁγία, οἶκημα Θεοῦ.

125 Χαῖρε, θεοχώρητε ναέ.

Χαῖρε, Ἁγία Ἀγίων.

Χαῖρε, χρυσοῦν θυμιατήριον.

Χαῖρε, τράπεζα.

Χαῖρε, λυχνία.

130 Χαῖρε, λαμπὰς τοῦ ἀδύτου φωτός.

Ave, torre potente, che mantieni illesi di fronte al nemico quanti si rifugiano in te.

Ave, giusto castigo del mondo egiziano infedele e giusta liberazione del popolo d'Israele.

Ave, nuvola che fai luce di giorno e colonna lucentissima dai bagliori di fuoco nella notte.

Ave, tu che hai sommerso nel mare gli infedeli e il peccato del Faraone, anzi lo stesso Faraone spirituale e i suoi complici.

Ave, tenda santa più vasta dei cieli, in cui Dio parlò agli uomini.

Ave, tavola degna d'onori divini, scritta dal dito di Dio.

Ave, arca santa, che racchiudi Colui che toglie il peccato del mondo.

Ave, anfora della manna.

Ave, verga d'Aronne.

Ave, fonte della vita.

Ave, terra della promessa.

Ave, terra che scorri latte e miele.

Ave, terra degli uomini miti.

Ave, fiume divinamente copioso.

Ave, santa fontana.

Ave, fonte di acqua sorgiva.

Ave, arca santa, che fermi l'impeto del Giordano.

Ave, tromba di Dio.

Ave, rovina degli infedeli.

Ave, sostegno di quanti credono nel Figlio tuo.

Ave, monte santo.

Ave, città di Dio.

Ave, santa Sion, dimora di Dio.

Ave, tempio che contiene Dio.

Ave, Santo dei Santi.

Ave, turibolo d'oro.

Ave, mensa.

Ave, candelabro.

Ave, lampada d'instinguibile luce.

96 Ps. 60, 3 || 98-99 Cfr *praes.* Ex. 14-15 || 100-101 Cfr Ex. 13, 21-22; 14, 19, 24 || 102-103 Cfr Ex. 14, 23-28; 15, 4-10 || 104 Cfr Ex. 26, 1ss.; 33, 7-11 || 106 Cfr Ex. 31, 18; 32, 15-19; 34, 1ss.; Deut. 5, 22; 9, 9-17; 10, 1-5; 3 Reg. 8, 9; 2 Chron. 5, 10; Hebr. 9, 4 || 107-108 Cfr Ex. 25, 10ss.; 31, 18; 32, 15ss.; 34, 1ss.; Deut. 4, 13; 9, 9-17; 10, 1-5; 1 Reg. 8, 9; Hebr. 9, 4. - Jo. 1, 29 || 109 Cfr Ex. 16, 33; Hebr. 9, 4 || 110 Cfr Num. 17, 16-26; Hebr. 9, 4 || 111 Ps. 35, 9; cfr Jo. 4, 14 || 112-113 Hebr. 11, 9; cfr Gen. 12, 7; 13, 14; 15, 7, 18; 17, 8; 24, 7; 26, 3-4; 28, 13-15; etc. - Ex. 3, 8, 17; 13, 5; 33, 3; Lev. 20, 24; Num. 13, 28; 14, 8; 16, 13, 14; Deut. 6, 3; 11, 9; 26, 10, 15; etc. - Cfr *Hymnus Akathistus*, str. XI || 114 Cfr Ps. 36, 11; Matth. 5, 5 || 115 Cfr Ps. 45, 4; 64, 9 || 117 Jo. 4, 14 || 118 Cfr Jos. 3, 14-17 || 119 Cfr Jos. 6, 4-5, 15-20 || 120 Cfr Jos. 6, 20ss. || 122 Ps. 2, 6; 3, 4; 14, 1; 42, 3; 47, 1; 98, 9; Is. 11, 9; 65, 9, 11; Ier. 38, 23; Ez. 20, 40; Dan. 9, 6-17, 20; etc. || 123 Ps. 45, 4; 47, 1, 8; 86, 3; etc. || 124 Cfr Ps. 131, 13-14 || 125 Cfr 3 Reg. 8, 10-11, 27; Ps. 10, 5; 64, 4; etc. || 123 Ps. 45, 4; 47, 1, 8; 86,

6. Χαίρε, λεωφόρε τῆς ἄνω βασιλείας, ἣν δοξάζουσιν ἄγγελοι ὡς ἀνωτέ-
 ραν αὐτῶν καὶ ἐκ δεξιῶν ἐστῶσαν τοῦ Βασιλέως τῆς δόξης, δουλικῶς παρε-
 στῶσαν καὶ μητρικῶς ἱκετεύουσιν, βασιλικῶς δὲ διαλάμπουσιν, ὡς προεῖπε
 Δαυὶδ, // «ἐν χρυσωτοῖς χρυσοῖς» καὶ «ἱματισμῷ διαχρύσῳ περιβεβλημένην πε- fol. 300v
 35 ποικιλμένην».

Χαίρε, κράτος τῆς κάτω βασιλείας, ἣν «λιτανεύουσιν οἱ πλούσιοι τοῦ λαοῦ»,
 ἣν προστάτιν προβάλλονται πάντες, βασιλεῖς τε ἱερεῖς, ἀρχιερεῖς καὶ μοναζόν-
 των πληθὺς, σοφῶν τε καὶ ἰδιωτῶν δυσεξαρίθμητα πλήθη.

Χαίρε, πόλεων δόξα.

140 Χαίρε, κωμῶν σωτηρία.

Χαίρε, γήσων τὸ σθένος.

Χαίρε, μοναζόντων ἡ ἐλπίς.

Χαίρε, καλλονὴ τοῦ Ἰακώβ.

Χαίρε, θυγάτηρ Δαυὶδ.

145 Χαίρε, καρπὸς τῶν δικαίων Ἰωακείμ καὶ τῆς Ἄννης.

Χαίρε, τῶν περάτων ὁ ἀκένωτος θησαυρὸς.

Χαίρε, τῆς Κύπρου ἡ ἀκοίμητος φύλαξ.

Χαίρε, τῆς Πάφου τὸ μέγιστον φρούριον.

Χαίρε, τῶν πιστῶν ἐξίλασμα βέβαιον.

150 Χαίρε, καταφύγιον πάντων ἀνθρώπων καὶ τῆς ἐμῆς ταπεινότητος. Ἄλλὰ
 πῶς δυσωπήσω, πῶς ἐξυμνήσω, πῶς μεγαλύνω τὸ κράτος σου, Δέσποινα; «Ἐ-
 καρδίωσας ἡμᾶς, ἐκαρδίωσας», ὡς ἔφη Σολομῶν ἐν τοῖς Ἄσμασιν. Σὲ ἐν οὐ-
 ρανῇ μεγαλύνουσιν ἄγγελοι, σὲ ἐπὶ γῆς τῶν ἀνθρώπων δυσωποῦσι τὰ πλήθη,
 σὲ τρέμουσι τῶν δαιμόνων τὰ στίφη. Σὺ καὶ τὸ κάλλος τῆς παρθενίας ἐφαίδρυ-
 155 νας καὶ τὴν γένναν ἐδόξασας· σὺ τὸ γυναικεῖον γένος εὐλόγησας καὶ τῶν ἀν-
 θρώπων τὸ γένος ἐκάθηρας καὶ Θεῶν προσήγαγες· σὺ, ὡς καθαρὰ καὶ ἄμωμος,
 τοὺς καθαρὸς ἀποδέχει ὡς φιλάγαθος καὶ τοὺς μὴ καθαρὸς καθαρθῆναι ὡς
 ἐλεήμων ἐφίεσαι. Κάθαρον ἡμᾶς, φώτισον ἡμᾶς, δδήγησον ἡμᾶς // εἰς αἰώνιον fol. 301r
 ζωὴν.

160 7. Χαίρε, ἀκατάφλεκτη θάτε μωσαϊκῆς ὀπτασίας, καὶ θεία φωνή, σαφη-
 νίζουσα Θεοῦ πρὸς ἀνθρώπους παράδοξον ἔνωσιν· πῦρ, ἐπεὶ «ὁ Θεὸς ἡμῶν πῦρ
 καταναλίσκων»· θάτος, ἐπεὶ ἀδιάφρατος ἡ φύσις τῶν ἀνθρώπων, πρὸς ἣν συνα-
 πτόμενος συμπαθῶς διετήρησεν ἀφλεκτον.

Χαίρε, Ἀβδακοῦμ τὸ δασὺ καὶ κατάσκιον ὄρος· διὰ τὸ μέγεθος δασύ, ὡς

6. Ave, strada al regno celeste: Ti glorificano gli angeli, perché
 sei più elevata di loro, assisa alla destra del Re della gloria: gli stai
 accanto come ancella e intercedi come madre, regalmente splendida, « con
 frange d'oro, avvolta in un vestito variopinto intrecciato d'oro », come
 predisse David.

Ave, potenza del regno di quaggiù: « i ricchi del popolo ti sup-
 plicano », e tutti, re e sacerdoti, pontefici e turbe di monaci e folle
 senza numero di dotti e d'ignoranti t'invocano protettrice.

Ave, gloria delle città.

Ave, salvezza dei villaggi.

Ave, forza delle isole.

Ave, speranza dei monaci.

Ave, ornamento di Giacobbe.

Ave, figlia di Davide.

Ave, frutto dei giusti Gioacchino ed Anna.

Ave, inesauribile tesoro dei confini della terra.

Ave, insonne custode di Cipro.

Ave, sommo presidio di Pafò.

Ave, sicura espiazione dei fedeli.

Ave, rifugio di tutti gli uomini e della mia meschinità. Ma come
 potrò invocare, celebrare, magnificare il tuo potere, o Signora? « Ci
 hai ferito il cuore, ci hai ferito », come disse Salomone nella Cantica.
 Te magnificano in cielo gli angeli, te sulla terra invoca la moltitudine
 degli uomini, te temono le orde dei demoni. Tu hai fatto rifulgere il
 decoro della verginità, hai nobilitato la maternità, hai benedetto il sesso
 femminile, hai resa pura la stirpe degli uomini e l'hai portata a Dio.
 Tu, pura e immacolata, accogli i puri perché amante dei buoni e brami
 purificare i non puri, perché misericordiosa. Purificaci, illuminaci, gui-
 daci all'eterna vita.

7. Ave, rovetto incombusto che vide Mosé e voce divina, che
 manifesti la mirabile unione di Dio con gli uomini: fuoco, perché
 « il nostro Dio è fuoco che divora »; rovetto, perché incorrotta è la
 natura umana a cui Egli s'unì per amore, conservandola illesa.

Ave, monte boscoso e ombreggiato antevisto da Abacuc: boscoso,

3; || 126 Hebr. 9, 4; Cfr Ex. 26, 33-34; 29, 37; 30, 1-10. 29; 3 Reg. 6, 16; 7, 50;
 8, 6; etc. || 127 Hebr. 9, 4; Cfr Ex. 25, 16ss. || 128 Hebr. 9, 2; Cfr Ex. 25, 23-30
 || 129 Hebr. 9, 2; Cfr Ex. 25, 31-40.

132 Ps. 44, 10; Ps. 23, 7-10 || 134-135 Ps. 44, 10. 14 || 136 Ps. 44, 13 || 143
 Ps. 46, 5 || 146 Cfr Jos. 6, 18, 23; 3 Reg. 7, 51; 14, 26; 15, 18; 4 Reg. 12, 18; 16,
 8; 24, 13; 1 Chr. 9, 26; 26, 20ss.; 2 Chr. 5, 1; 12, 9; 16, 2; 36, 18; Esd. 2,
 69; Neem. 7, 70; etc. || 147 Cfr Ps. 120, 3ss. || 149 Cfr 1 Jo. 2, 2; 4, 10 || 151-152
 Cant. 4, 9 || 158-159 Cfr Matth. 19, 16; Marc. 10, 30; Luc. 10, 25; 18, 30; Jo. 3,
 15ss.; 4, 14. 36; etc. || 160 Cfr Ex. 3, 2ss. || 161-162 Deut. 4, 24; 9, 3 || 164 Cfr
 Hab. 3, 3.

165 σωματικοῖς ὀφθαλμοῖς δυσθεώρητον· κατάσκιον, ὡς μὴ τοῖς πᾶσι θεατὸν πρὸ τοῦ τὸν ἥλιον τῆς δικαιοσύνης ἐν αὐτῷ καταλάμψαι· ἢ πάλιν κατάσκιον, ὡς καύσωνα κακίας ἀναίρουσα.

Χαῖρε, ὄρος ἅγιον, «ὄρος πῖον, κατὰ Δαυὶδ, ὄρος τετυρωμένον, ὄρος δ' εὐδόκησεν ὁ Θεὸς κατοικεῖν ἐν αὐτῷ· καὶ γὰρ ὁ Κύριος κατασκηνώσει εἰς τέλος»· 170 «ἠγάσασε τὸ σκῆνωμα αὐτοῦ ὁ Ἰψιστος· ὁ Θεὸς ἐν μέσῳ αὐτῆς καὶ οὐ σαλευθήσεται».

Χαῖρε, ὄρος Δανιήλ, ἐξ οὗ «ἐτμήθη λίθος ἄνευ χειρός», ἐξ οὗ ἐτέχθη βρέφους ἄνευ σποράς, «καὶ ἐπάταξε τὴν εἰκόνα» τῆς ἀπιστίας εἰς τέλος, καὶ τῶν ἀπίστων τυράννων τὰς βασιλείας συνέτριψε, «τῆς δὲ αὐτοῦ βασιλείας πέρασ οὐκ 175 ἔσται τέλος».

Χαῖρε, ἦν προεικόνισε τῶν Χαλδαίων ἡ κάμιμος, ἀσινεῖς τοῦς παῖδας διατηρήσασα· καὶ σὲ γὰρ τὸ πῦρ τῆς θεότητος διετήρησεν ἄφθορον.

Χαῖρε, ὅτι ᾗ παρίστανται «χιλῖαι χιλιάδες καὶ μύριαι μυριάδες», αὐτὸς «ὡς 180 ὑετὸς ἐπὶ πόκον» κατήλθεν ἐν μήτρᾳ σου.

Χαῖρε, νομικῶν τύπων καὶ σκιῶν τὸ ἀληθέστατον πλήρωμα.

Χαῖρε, πάσης θαυματουργίας ἡ ἀρχὴ καὶ τὸ τέλος.

8. Ἄλλὰ μέχρι τίνος τοῖς παλαιοῖς αἰνίγμασί τε καὶ τύποις τῷ λόγῳ δια- 185 τριβομεν, // καλοῦντες αὐτὴν πλάκα καὶ ράβδον καὶ στάμνον, σκηνήν τε καὶ κιθωτόν, καὶ ναὸν καὶ τράπεζαν καὶ λυχνίαν, λαμπάδα τε καὶ κάμινον; Καὶ ταύτην αἰνιγματωδῶς <αὐτὰ> προῖστόρησαν. Δέον ἡμᾶς συντόμως καλέσαι ταύτην Μητέρα Θεοῦ, τὸ μέγα τοῦτο καὶ ἐξαισίον ἄκουσμά τε καὶ θέαμα. Ἄλλ' ἐπειδὴ πᾶσα φύσις κτιστῶν οὐκ ἐν μιᾷ ροπῇ τὸ τέλος εἰσδέχεται — οἷόν τι λέ- 190 γω· πρόκειται γενέσθαι ἄνθρωπος; οὐκ εὐθύς γεννᾶται τέλειος ὁ ἀνὴρ, ἀλλὰ πρῶτον μὲν σημαίνεται ὅτι τεχθῆναι ἔχει, τεχθεὶς δέ, οὐκ εὐθύς γίνεται ἀνὴρ· πρόκειται γενέσθαι ἡμέρα; καὶ προηγείται αὐτῆς αὐγὴ ἀμυδρά, εἶτα τὸ φῶς τῆς ἡμέρας, καὶ μετὰ μικρὸν ἀνέτειλεν ἥλιος — οὕτω δὲ καὶ ἐνταῦθα. Ἐμελλε[ν] γὰρ ἡ Πανάμωμος «διὰ σπλάγγνα ἐλέους Θεοῦ ἡμῶν» γενέσθαι τε καὶ κληθῆναι Μήτηρ Θεοῦ· καὶ προεικόνιζον ταύτην τύποι καὶ αἰνίγματα, καὶ συ- 195 νελάμβανον καὶ ἔτικτον στεῖραι γεγηρακυῖαι· ἔπειτα δὲ καὶ ἡ Παρθένος ἀγνή, ἐξ Ἁγίου Πνεύματος συλλαβοῦσα, μὴ παρασαλευθέντων τῶν σημάτων τῆς παρθενίας, καὶ σαρκοφόρον τεκοῦσα Θεόν, διέμεινεν ἄφθορος, πάντων τῶν θείων θαυμάτων θαῦμα καινότερον καὶ τῆς πρώτης κοσμογενείας ἐξαιρετώτερον θέαμα. Καὶ οὐδὲν ἀπεικὸς τοῦς τύπους πρότερον διελεῖν καὶ τὰ αἰνίγματα, καὶ

185. αὐτὰ] add. ed. || 188. ἄν(θρωπ)ον cod. || 196. σαρκοφόρος cod.

perché grande e quindi impenetrabile agli occhi del corpo; ombreggiato, perché non visibile ad alcuno, prima che in te splendesse il Sole della giustizia, oppure perché tu togli l'arsura del male.

Ave, monte santo, « monte pingue — come dice David —, monte condensato, monte ove piacque a Dio abitare: il Signore vi porrà dimora per sempre »; « L'Altissimo ha santificato la sua abitazione: Dio è in mezzo ad essa, non sarà smossa ».

Ave, monte che Daniele prevede, da cui « fu tagliata la pietra senza lavoro di mani », da cui cioè nacque un bambino senza seme, « e colpì la statua » dell'incredulità per sempre, infrangendo i regni dei tiranni infedeli: « ma il suo regno non avrà fine ».

Ave, tu prefigurata dalla fornace dei Caldei, che conservò illesi i fanciulli: te infatti il fuoco della divinità conservò incorrotta.

Ave: Colui alla cui presenza stanno « mille migliaia e diecimila miriadi », scese nel tuo grembo « come pioggia sul vello ».

Ave, vero compimento dei tipi e delle figure della legge antica.

Ave, di ogni portento principio e termine.

8. Ma fino a quando prolunghiamo il discorso con le figure e gli enigmi antichi, dicendola tavola, verga, anfora, tenda e arca, tempio, mensa e candelabro, lampada e fornace? Queste immagini l'hanno certo preannunciata, ma in modo oscuro. Noi invece dobbiamo chiamarla, con una sola parola, Madre di Dio: grande, straordinario annunzio e visione! Infatti, come nessuna creatura raggiunge la sua perfezione in un solo istante — diamo qualche esempio: deve uno diventar uomo? non nasce uomo perfetto, ma prima dà segni che deve nascere, poi, nato, non diventa subito uomo; si deve far giorno? precede una debole aurora, poi la luce del giorno, e solo dopo sorge il sole —: così avvenne anche per lei. L'Immacolata, « per le viscere di misericordia del nostro Dio », doveva diventare ed essere chiamata Madre di Dio: la prefigurarono dunque tipi ed enigmi: vecchie sterili concepirono e partorirono; quindi anche Lei, la Vergine pura, avendo concepito da Spirito Santo, partorì senza che fossero mossi i segni della sua verginità, e dopo aver generato Dio nella carne rimase incorrotta: prodigio inaudito fra tutti i divini prodigi, spettacolo più sublime della stessa creazione del mondo. È dunque naturale che precedessero figure ed enigmi, per farmi volgere sicuro

168 Ps. 67, 16-17; Ps. 45, 5-6. || 172-73 Dan. 2, 34-35. 45. || Lc. 1, 33; Cfr Dan. 2, 45; 7, 14 || 176-177 Cfr Dan. 3, 21-24. 46-50. || 178 Dan. 7, 10. || 178-179 Ps. 71, 6. || 180 Cfr Hebr. 10, 1; 1 Cor. 10, 6ss. || 186 Cfr Ex. 3, 3. || 192 Luc. 1, 78. || 193-194 Cfr Gen. 11, 30; 17, 15-22; 18, 9-15; 21, 1-3; Jud. 13, 2-6. 24; 1 Reg. 1, 20; Luc. 1, 5-25. || 195 Luc. 1, 35. || 196 Cfr Luc. 2, 6-7.

200 με ταῦτα τρανώς ἀτενίσαι τῷ ἡλίῳ καὶ θαλφθῆναι ὑπ' αὐτοῦ. Ἄρτι δὲ καὶ ἐκ παραδείσου ἔξιόντες τῶν πάλαι ἱστοριῶν, εἰσίσωμεν εἰς παράδεισον ἄλλον τῆς χάριτος, τὸν θεῖον Γαβριὴλ συνήθως καλοῦντες εἰπεῖν τῇ Παρθένῳ τὸ «Χαῖρε», ὡς τῆς τοιαύτης φωνῆς μηνυτὴν καὶ διδάσκαλον, καὶ εὐαγγελιστὴν ἀληθέστατον τῆσδε τῆς χάριτος.

9. «Χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ, εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξί». «Χαῖρε — φησί — κεχαριτωμένη»· σὲ γὰρ κε//χαριτωμένην εὗρεν ὁ Κύριος εἰς ἑαυτοῦ κατοικίαν, ὁμοίως καὶ εὐλογημένην ἐν γυναιξί· καὶ ἐμπροσθέν σου οὐχ εὗρέθη ἄλλη, καὶ μετὰ σὲ οὐκ ἔσται, δι' ἧς εὐλογηθήσεται τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων καὶ λυθήσεται τῆς ἀρᾶς τὸ ἀνθρώπινον. Ὡσπερ γὰρ ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ Νῶε πληθὸς πολὺ ἐφαίνετο ἀνθρώπων, ἀλλὰ Νῶε καὶ μόνος τότε ἀνθρώπος δίκαιος μαρτυρεῖται· «Νῶε — φησὶν — ἀνθρώπος δίκαιος, τέλειος ἐν τῇ γενεᾷ αὐτοῦ· τῷ Θεῷ εὐηρέστησε Νῶε»· οὕτω καὶ σὲ κεχαριτωμένην ἐν γυναιξί καὶ εὐλογημένην εὗρεν ὁ Θεὸς ἐν ταῖς ἡμέραις ταύταις, διὸ καὶ ἀπεστάλην πρὸς σέ, τὸ «Χαῖρε» μηνῦσαι σοι. «Χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ»· μὴ φοβηθῆς τὴν ξένην μου μορφήν, ἀλλὰ «χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ»· μὴ καταπίπτειν ἐπιχειρήσης, ὡσπερ πάλαι Δανιὴλ ὡς μὴ φέρων μου τὴν μορφήν, μικροῦ δεῖν ἀφήκε τὸ πνεῦμα, ἀλλὰ «χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ». Διὰ τοῦτο πρώτην φωνὴν πρὸς σὲ προσφωνῶ τὴν χαρμῶνον, ὅπως μὴ σκυθρωπάσῃ ἢ πτοηθῇ σου τὸ πνεῦμα· ἀλλὰ «χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ». Ἐγὼ μὲν, καθὼς προσετάγην, τὸ «Χαῖρέ» σοι φθέγγομαι, ὁ δὲ τῆς δόξης καὶ τῆς χαρᾶς «Κύριος μετὰ σοῦ, εὐλογημένη ἐν γυναιξίν».

10. Ἡ δὲ ἰδοῦσα — φησὶν ὁ εὐαγγελιστὴς — «διεταράχθη ἐπὶ τῷ λόγῳ αὐτοῦ, καὶ διελογίζετο ἐν ἑαυτῇ ποταπὸς ἦ ὁ ἀσπασμὸς οὗτος». Τί ἐστι τοῦτο — φησί — καὶ πῶς ὁ Κύριος μετ' ἐμοῦ; τί τὸ καινὸν τοῦτο καὶ ξένον θέαμα καὶ ἀκουσμα; Ἰδοὺ ἐκ τοῦ σταλέντος καταμανθάνω τὸν στείλαντα· εἰ γὰρ τοιοῦτος ὁ σταλεὶς ὑπηρέτης, ποταπὸς ἄρα ὁ στείλας αὐτὸν Κύριος; «Καὶ διελογίζετο ἐν ἑαυτῇ ποταπὸς ἦ ὁ ἀσπασμὸς οὗτος. Καὶ εἶπε[ν] πρὸς αὐτὴν ὁ ἄγγελος· Μὴ φοβοῦ, Μαριάμ»· εἰ καὶ φο//βερὸν τὸ ρῆμα — φησί — καὶ τὸ ἀκουσμα ξένον, ἀλλὰ σὺ «μὴ φοβοῦ, Μαριάμ»· χαῖρε δὲ μᾶλλον καὶ σίρτα, ὡς ἀρχὴ τῆς χαρᾶς. Οὐ μὴ γὰρ σε φλέξῃ· καὶ λοιπὸν «μὴ φοβοῦ, Μαριάμ», διότι «εὗρες χάριν παρὰ Κυρίου». «Εὔρες χάριν», οὐ τὴν χαμαὶ συρομένην, ἀλλὰ χάριν παρὰ Κυρίου ἀνέκφραστον, χάριν ἀκένωτον, χάριν ἀδιάβατον. «Καὶ ἰδοὺ συλλήψῃ ἐν γαστρὶ

lo sguardo al Sole ed esserne riscaldato. Ora però usciamo da un paradiso, quello dell'antica storia, ed entriamo nel nuovo paradiso, quello della grazia, invitando familiarmente l'angelo Gabriele a dire alla Vergine «Ave»: egli infatti è rivelatore e maestro di tale saluto, messaggero verace di tale grazia.

9. «Ave, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne». «Ave, piena di grazia», dice: graziosa ti ha trovato il Signore per sua dimora, e benedetta tra le donne: né prima, né dopo di te si troverà un'altra, per la quale sia benedetto il genere umano e l'umanità sia sciolta dalla maledizione. Come infatti ai tempi di Noè viveva una stragrande moltitudine di uomini, ma lui solo ottenne l'attestato di uomo giusto: «Noè — sta scritto — era uomo giusto e perfetto tra i suoi contemporanei; Noè piacque a Dio» —; così anche tu, in questi nostri giorni, sei stata trovata dal Signore graziosa fra le donne e benedetta: perciò a te sono stato mandato, per dirti «Ave». «Gioisci dunque, o piena di grazia, il Signore è con te». Non temere il mio aspetto inusitato, ma «gioisci, o piena di grazia, il Signore è con te». Non t'avvenga di cadere a terra, come un giorno Daniele, che non sostenne il mio aspetto e per poco non moriva; tu, invece, «gioisci, o piena di grazia, il Signore è con te». A te grido per prima questa parola di gioia, perché non si rattristi o atterrisca il tuo spirito: «gioisci dunque, o piena di grazia, il Signore è con te». Da parte mia, com'ebbi l'ordine, ti grido «Gioisci»; il Signore della gloria poi e della gioia «è già con te, o benedetta tra le donne».

10. Ma Lei, al vederlo, dice l'Evangelista, «si turbò alle sue parole, e si domandava di che specie fosse un tale saluto». Che significa questo? — diceva —. E come mai il Signore è con me? Perché quest'insolita, straordinaria visione ed annunzio? Dall'inviato intuisco il mandante: se tale infatti è il servo inviato, che sarà mai il Signore che lo manda? «E si domandava che mai significasse un tale saluto. Ma l'angelo le disse: Non temere, Maria». Benché infatti sia temibile l'annunzio e straordinario il racconto, tu «non temere, Maria», ma piuttosto gioisci ed esulta, tu, principio della gioia. Egli non ti incendierà: «non temere, dunque, o Maria: hai trovato grazia presso il Signore». «Hai trovato grazia»: non una grazia strisciante per terra, ma grazia «presso il Signore», grazia ineffabile, inesauribile, perenne. «Ed ecco,

201 Luc. 1, 26-28; Cfr Hymnus Akatistus, str. I. || 204-205 Luc. 1, 28. || 210-211 Gen. 6, 9. || 213-215 Luc. 1, 28. || 215-216 Cfr Dan. 8, 17ss.; 10, 8-10. 15-17. || 216-221 Luc. 1, 28. || 222-223 Luc. 1, 29. || 226-228 Luc. 1, 29-30. || 230-231 Luc. 1, 30 || 232-236 Luc. 1, 31-33.

καὶ τέξῃ υἱὸν καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν. Οὗτος ἔσται μέγας καὶ
 235 Ἰῶς Ἰψίστου κληθήσεται, καὶ δώσει αὐτῷ Κύριος ὁ Θεὸς τὸν θρόνον Δαυὶδ τοῦ
 πατρὸς αὐτοῦ, καὶ βασιλεύσει ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰακώβ εἰς τοὺς αἰῶνας, καὶ τῆς
 βασιλείας αὐτοῦ οὐκ ἔσται τέλος». Καὶ ὡς μὲν Θεὸς καὶ Θεοῦ Ἰῶς, «Ἰῶς Ἰ-
 ψίστου κληθήσεται», διὸ καὶ «τῆς βασιλείας αὐτοῦ οὐκ ἔσται τέλος» ὡς δὲ ἄν-
 240 θρωπος καὶ ἐκ σοῦ σαρκωθεὶς τῆς ἐκ γένους Δαυὶδ καὶ υἱὸς ἀνθρώπου κληθή-
 σεται καὶ τὸν πατρικὸν θρόνον διαδέξεται, ἵνα τὰς δύο οὐσίας —τὴν τε ἀνθρω-
 πίνην αὐτοῦ καὶ θεϊαν— πιστεῦσῃται.

11. Ἡ δὲ σύλληψιν ἀκούσασα καὶ τόκον, καὶ βασιλείαν θεϊαν καὶ ἀνθρω-
 πίνην, καὶ Ἰῶν Ἰψίστου καὶ υἱὸν Δαυὶδ, ὡσανεὶ καὶ θεῖα καὶ ἀνθρώπινα, πρό-
 σκαιρα καὶ ἀθάνατα, «εἶπε Μαριάμ πρὸς τὸν ἄγγελον· πῶς ἔσται μοι τοῦτο, ἐ-
 245 πεί ἄνδρα οὐ γινώσκω;». Ὁ τόκος —φησί— καὶ ἡ σύλληψις ἄνευ ἀνδρὸς οὐ
 πέφυκε γίνεσθαι· ἐμοὶ δέ, παρθένῳ οὔσῃ, «πῶς ἔσται μοι τοῦτο;». Καὶ εἶπε πρὸς
 αὐτὴν ὁ ἄγγελος· «Πνεῦμα Ἅγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ, καὶ δύναμις Ἰψίστου
 ἐπισκιάσει σοι· διὸ καὶ τὸ γεννώμενον ἅγιον κληθήσεται Ἰῶς Θεοῦ». Ἐπει —
 250 φησὶν— ἤκουσας ὅτι «ἔσται μέγας καὶ Ἰῶς Ἰψίστου κληθήσεται», μὴ ζήτηε κα-
 τὰ φύσιν τὰ ὑπὲρ φύσιν, μηδὲ τὰ ἄφραστα ἐρμηνεύειν ἀπαίτει, τὰ καὶ ἀγγέλοις
 καὶ // ἀνθρώποις ἀπόκρυφα· τὸ Πνεῦμα δὲ τὸ Ἅγιον καὶ ἡ δύναμις τοῦ Ἰψί- fol. 303r
 στοῦ οἰκῆσασα ἐν σοὶ ἔργῳ διδάξει σε «πῶς ἔσται σοι τοῦτο». «Καὶ τὸ γεννώ-
 μενον ἅγιον κληθήσεται Ἰῶς Θεοῦ. Καὶ ἰδοὺ Ἐλισάβετ ἡ συγγενῆς σου καὶ αὐ-
 τη συνειληφύτα υἱὸν ἐν γήρει αὐτῆς, καὶ οὗτος μὴν ἔκτος ἐστὶν αὐτῇ τῇ κα-
 λουμένῃ στείρα· ὅτι οὐκ ἀδυνατήσῃ παρά τῳ Θεῷ πᾶν ρῆμα». Βλέπε —φησί—
 255 τὸ ὑπόδειγμα· πῶς ἡ συγγενῆς σου, στείρα οὔσα καὶ ἄκαρπος, παρ' ἐλπίδα συ-
 νέλαβε[ν], καὶ οὐ τὰ δεσμὰ τῆς στειρώσεως, οὐ τῶν σωμάτων ἢ νέκρωσις, οὐκ
 ἄλλο τι τὸ τοῦ Θεοῦ ρῆμα κωλύσαι δεδύνηται· καὶ μὴθὲν τούτων λαβὼν κατὰ
 διάνοιαν Ζαχαρίας ὁ ἱερεὺς ἠθέτει μου τὰ εὐαγγέλια, τὸ αὐτοῦ γῆρας καὶ προ-
 βεβηκὸς τῆς συζύγου προβαλλόμενος, διὸ καὶ τὸ τῆς σιωπῆς αὐτῷ ἐπήγαγον
 260 πρῶστιμον, ἕως οὗ ἐν τοῖς καιροῖς αὐτῶν πληρωθῶσιν οἱ λόγοι μου. Καὶ ἰδοὺ
 ἐκεῖνος διέμεινε κωφεύων, ἡ δὲ στείρα συνέλαβε τὸν τῆς χάριτος Πρόδρομον·
 «ὅτι οὐκ ἀδυνατήσῃ παρά τῳ Θεῷ πᾶν ρῆμα».

12. «Καὶ εἶπε Μαριάμ· ἰδοὺ ἡ δούλη Κυρίου, γένοιτό μοι κατὰ τὸ ρημά
 σου. Καὶ ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτῆς ὁ ἄγγελος». Ἐπει οὕτως ἔχει —φησὶν— ὥστε με-
 265 γάλα καὶ ξένα μοι ἐπαγγέλλη, οἶα οὐ γεγονάσιν οὐδ' οὐ μὴ γένωνται πλὴν ἐ-

concepirai in grembo e darai alla luce un figlio e gli porrai nome Gesù.
 Egli sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli
 darà il trono di Davide suo padre, regnerà sulla casa di Giacobbe per
 i secoli, e il suo regno non avrà fine ». In quanto Dio e Figlio di Dio,
 « sarà chiamato Figlio dell'Altissimo », e « il suo regno non avrà fine »;
 come uomo invece e nato da te, che discendi da Davide, sarà chiamato
 anche figlio dell'uomo e riceverà in eredità il trono paterno, perché lo
 riconosciamo di due nature, l'umana e la divina.

11. Allora Maria, udendo parlare di concepimento e di parto,
 di regno divino ed umano, di Figlio dell'Altissimo e figlio di Davide,
 di cose cioè divine e umane, transitorie e immortali, « rispose all'angelo:
 Come mi avverrà questo? non conosco uomo ». Non si è mai dato il
 caso di un parto e di un concepimento senza concorso di uomo; a me poi,
 che son vergine, « come avverrà questo? ». Le rispose l'angelo: « Lo
 Spirito Santo scenderà su di te e la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà:
 perciò il Santo, che nascerà, sarà chiamato Figlio di Dio ». Udendo che
 egli « sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo », non ricercare
 nell'ordine della natura eventi che superano la natura, non domandare
 la spiegazione di cose ineffabili, occulte tanto agli angeli che agli uomini:
 lo Spirito Santo e la Virtù dell'Altissimo, dimorando in te, ti insegnerà,
 coi fatti, « come ti avverrà questo ». « E il Santo che nascerà sarà chia-
 mato Figlio di Dio. Ed ecco Elisabetta, la tua parente, ha concepito
 anch'essa un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese per lei,
 che era chiamata sterile: perché davanti a Dio nessuna parola è impos-
 sibile ». Considera l'esempio: la tua parente, sterile ed infruttuosa, ha
 concepito contro ogni speranza. Non valsero i vincoli della sterilità, non
 le morte funzioni del corpo, non qualunque altra cosa ad impedire la
 parola di Dio. Il sacerdote Zaccaria, non riflettendo a ciò, fu incredulo
 al mio annunzio: obiettò la propria anzianità e l'età avanzata della con-
 sorte; gli inflissi perciò il castigo del silenzio, fino a che, a suo tempo,
 non si compiano la mie parole. Lui ora è muto, ma la sterile ha con-
 cepito il Precursore della grazia, « perché davanti a Dio nessuna parola
 è impossibile ».

12. « Maria disse: Ecco la serva del Signore: mi avvenga se-
 condo la tua parola. E l'angelo partì da lei ». Poiché le cose stanno così,
 e tu mi annunzi eventi grandi e straordinari, quali mai si compiono e

236-237 Luc. 1, 32-33. || 238 Cfr Matth. 8, 20; 9, 6; 10, 23; 11, 19; 12, 8;
 16, 13; etc. Marc. 2, 10, 28; 8, 31, 38; etc. Luc. 5, 24; 6, 5, 22; 9, 44; 17, 22; 18,
 8 etc. Jo. 1, 51; 3, 13-14; 5, 27; 6, 27, 53; 9, 35; 12, 23, 34; Act. 7, 56. || 239 Lc.
 1, 32. || 243 Luc. 1, 34. || 246 Luc. 1, 35. || 248 Luc. 1, 32. || 250-251 Luc. 1, 35.
 || 251-254 Luc. 1, 35-37. || 257-260 Luc. 1, 18-20. || 261 Luc. 1, 22-25. || 262 Luc.
 1, 37. || 263-264 Luc. 1, 38.

μου πώποτε, «γένειτό μοι κατὰ τὸ ρῆμά σου». Ἐπεὶ γὰρ κεχαριτωμένην <με> προσηγόρευσας καὶ χάριν εὖρον παρὰ τῷ Θεῷ ἢ νεᾶνις ἐγώ, καὶ Πνεῦμα Ἁγίον ἐπελεύσεται ἐπ' ἐμέ καὶ δύναμις Ἰψίστου ἐπισκιάσει μοι, καὶ τὸν Υἱὸν τοῦ Ἰψίστου, ὡς λέγεις, συλλήψομαι καὶ Μητέρα Θεοῦ γενέσθαι ἀξιώθησομαι, 270 «γένειτό μοι κατὰ τὸ ρῆμά σου. Καὶ ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτῆς ὁ ἄγγελος». Εἶπε // τῷ fol. 303v
προσταχθέντα, ἔσπειρεν ὡσπερ δρόσον τὰ ρήματα, κατὰ τὸ φάσκον λόγιον· «καὶ καταβήτω ὡς δρόσος τὰ ρήματά μου», «καὶ ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτῆς ὁ ἄγγελος»· ἢ δὲ Παρθένος συνέλαβε τὸν αἶροντα τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου.

13. Ἐντεῦθεν μανθάνομεν τῆς παρθενίας τὸ ἀξίωμα, ὅτι κόσμος ἀνεκαινίσθη δι' αὐτῆς δλόκληρος, ὡσπερ καὶ ἐκ λαγγείας καὶ ἀκολασίας κόσμος πάλαι κατεστράφη δλόκληρος· ὅρα ἐπὶ τοῦ Νῶε κατακλυσιμὸν καὶ τὴν τῶν Σοδόμων καταστροφήν καὶ Ἰσραηλιτῶν τὴν κατάπτωσιν, «ὧν πάλαι τὰ κῶλα ἔπεσον ἐν τῇ ἐρήμῳ». Πρὸς ἐκείνους γὰρ εἴρηται τό, «ἐξωλόθρευσας πάντα τὸν πορνεύοντα ἀπὸ σοῦ»· πρὸς δὲ ἡμᾶς, «ὁ ποιῶν τὴν ἁμαρτίαν δοῦλός ἐστι τῆς ἁμαρτίας»· 280 καὶ τό, «ὁ ἐμβλέψας γυναίκι πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτῆς, ἤδη ἐμοίχευσεν αὐτὴν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ». Προσεκτέον μὴ τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐμπαθῶς βλέπειν, ἵνα μὴ τῇ καρδίᾳ μοιχεύσωμεν, καὶ μετ' ὀλίγον καὶ τῇ σαρκί· σπεύσωμεν δὲ μᾶλλον δοῦλοι γενέσθαι Θεοῦ, καὶ μὴ δοῦλοι τῆς ἁμαρτίας· ἁμαρτία γὰρ ὁ διάβολος καὶ ἔστι καὶ λέγεται. Ἐκεῖνος γάρ, φησὶ ὁ Χριστός, ἁμαρτία ἐστὶ καὶ λέγεται, 285 καὶ ἁμαρτίας πατήρ, καὶ ὅσοι ἀμετανοήτως τὴν ἁμαρτίαν ἐργάζονται, ἐκείνω καὶ δουλεύουσι καὶ θεραπεύουσι· καὶ οὐκ ἔστιν ὁ τοιοῦτος δοῦλος Θεοῦ, οὔτε δοῦλος ἀνθρώπου, ἀλλὰ δοῦλος τῆς ἁμαρτίας. Τάχα οὐκ ἤθελον εἰς τὴν σωτήριον ταύτην ἡμέραν καὶ τῆς χαρμωσύνης τὰ ρήματα τοῦσδε συνάψαι τοὺς λόγους, ἵνα μὴ σκυθρωπάσωμεν κατὰ τὴν τῆς ἡμέρας χαράν· ἀλλ' ἐπειδὴ περὶ παρθε- 290 νίας καὶ ἀκολασίας διαφορὰν ὁ λόγος παρεδηλώσατο, δέον [ἵνα] ἐκ γραφικῶν μαρτυριῶν τοῦτο // πιστώσῃ. Ἀλλὰ πρὸς τὴν ἁγίαν Παρθένον καὶ τὸ ἱερὸν fol. 304r
εὐαγγέλιον καὶ αὐτὴς τὸν λόγον συνάψωμεν, ἵνα τῆς ρυπῶδους ἁμαρτίας τὴν μὲν μνήμην καὶ τοὺς λόγους ἀποισάμενοι, τὰ καθαρὰ καὶ ἔμωμα τῆς Παναμώμου ἐξυφαίνοντες ρήματα, χαρμονικῶς ἑορτάσωμεν. «Καὶ εἶπε — φησὶ — Μα- 295 ριάμ· ἰδοὺ ἡ δούλη Κυρίου· γένοιτό μοι κατὰ τὸ ρῆμά σου. Καὶ ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτῆς ὁ ἄγγελος».

14. Ἡ δὲ Παρθένος, χαρᾶς θείας καὶ εὐφροσύνης πλησθεῖσα, ἀνέστη με-

266. ηε] add. ed. || 269. αἶροντα] ἔβροντα cod. || 276. τὸν ἐπὶ cod. || 278. ἐξωλόθρευσας cod. || 283. δοῦλλοι cod. || 290. ἵνα] expung. vid. || 293. ἀποισάμενοι cod.

mai si compiranno fuorché in me, «mi avvenga secondo la tua parola». Mi hai salutata piena di grazia, ed ho trovato grazia presso Dio, io, giovane come sono; lo Spirito Santo scenderà su di me, la Virtù dell'Altissimo mi coprirà della sua ombra e concepirò — come tu affermi — il Figlio dell'Altissimo, avendo la sorte e l'onore di diventare Madre di Dio: «mi avvenga dunque secondo la tua parola. E l'angelo partì da lei». Riferì quanto gli era stato ingiunto, seminò come rugiada le sue parole, secondo quanto sta scritto: «Scendano come rugiada le mie parole»; «e l'angelo partì da lei», mentre la Vergine concepì Colui che toglie il peccato del mondo.

13. Da ciò impariamo il pregio della verginità: per suo mezzo il mondo intero fu rinnovato, come per la lascivia e la scostumatezza il mondo intero un tempo fu distrutto. Pensa al diluvio, ai tempi di Noè, o alla distruzione di Sodoma o alla rovina degli israeliti, «i cui cadaveri caddero allora nel deserto». Per essi fu detto: «Hai sterminato dal tuo cospetto ogni fornicatore»; ma per noi: «Chi commette il peccato, è schiavo del peccato»; e ancora: «Chi guarda una donna per desiderarla, ha già fornicato con lei nel suo cuore». Bisogna stare attenti a non guardare passionalmente con gli occhi, per non fornicare col cuore, e di lì a poco anche col corpo. Studiamoci piuttosto di diventare servi di Dio, non servi del peccato: perché «peccato» è ed è chiamato il diavolo. Egli infatti, afferma Cristo, è ed è chiamato peccato e padre del peccato. Coloro dunque che ostinatamente commettono il peccato, lo servono e lo onorano. Un uomo siffatto non è servo di Dio, né servo di un uomo, ma del peccato. Non avrei voluto in questo giorno di salvezza e in un discorso di gioia aggiungere tali parole, per non velare di tristezza la gioia del giorno: ma poiché avevo mostrato la differenza tra la verginità e la dissolutezza, era opportuno confermare l'asserto con le testimonianze della Scrittura. Ora però ritorniamo alla Vergine santa e al santo Vangelo, per celebrare in letizia la festa, allontanando anche il ricordo, nonché le parole, del peccato impuro, intessendo invece espressioni immacolate e pure sull'Immacolata. «E Maria rispose: Ecco la serva del Signore; mi avvenga secondo la tua parola. E l'angelo partì da lei».

14. La Vergine allora, piena di grazia divina e di gioia, si alzò in

266 Luc. 1, 38. || 270 Luc. 1, 38. || 271-272 Deut. 32, 2. || 272 Luc. 1, 38. || 273 Jo. 1, 29. || 276 Gen. 7, 6-24. || 276-277 Gen. 19, 23-29. || 277-278 Hebr. 3, 17; Num. 14, 26-35. || 278-279 Ps. 72, 27. || 279 Jo. 8, 34. || 280-281 Matth. 5, 28. || 283 1 Petr. 2, 16; Jo. 8, 34; Rom. 6, 16-17. 20. || 284-286 Cfr Jo. 8, 44; 1 Jo. 3, 8. || 294-296 Luc. 1, 38.

τὰ σπουδῆς, ὡς λέγει ὁ θεῖος Λουκᾶς, καὶ «ἐπορεύθη εἰς τὴν ὄρεινὴν, εἰς πό-
 100 λιν Ἰούδα, καὶ εἰσῆλθεν εἰς τὸν οἶκον Ζαχαρίου καὶ ἠσπάσατο τὴν Ἐλισάβητ». Διὰ τί ἀνέστη μετὰ σπουδῆς καὶ ἐπορεύθη πρὸς Ἐλισάβητ; Μαθεῖν γὰρ ἔσπευ-
 δεν, εἰ οὕτως ἔχει τὰ περὶ τοῦ Ζαχαρίου καὶ τῆς συζύγου αὐτοῦ, καθὼς ἀκήκοε
 παρὰ τοῦ ἀγγέλου. Ἔστι γὰρ ἐκ Ναζαρέτ, ἔνθα ἡ Παρθένος εὐηγγελίσθη, μέχρι
 105 καὶ τῆς Ἰουδαίας καὶ τοῦ οἴκου Ζαχαρίου ὡς ἡμερῶν τὸ διάστημα δύο ταχυδρό-
 μων ἱππέων· καὶ εἰκὸς ἦν τὴν Παρθένον λαμβάνειν τῆς Ἐλισάβητ τὴν σύλλη-
 ψιν. Ὡς δὲ ἤκουσε παρὰ τοῦ ἀγγέλου, ὅτι συνέλαβεν, ἀνέστη μετὰ σπουδῆς καὶ
 ἀπῆλθε πρὸς αὐτήν, ἵνα ἴδῃ εἰ οὕτως ἔχει, ὡς εἴρηται παρὰ τοῦ ἀγγέλου, καὶ
 τὰ ἐν αὐτῇ μηνύσων μεγαλεῖα τῇ συγγενεῖ· ἢ καί. κατὰ θεῖαν πρόνοιαν, ὅπως
 αἱ μακάριαι μητέρες συνευφρανθῶσιν ἀλλήλαις· διὸ καὶ ἀνέστη μετὰ σπουδῆς
 310 καὶ «ἐπορεύθη εἰς τὴν ὄρεινὴν καὶ εἰσῆλθεν εἰς τὸν οἶκον Ζαχαρίου καὶ ἠσπά-
 σατο τὴν Ἐλισάβητ». Ὡ μακάριαι μητέρες, πᾶσαν ἔνοιαν ἐξιστώσαι καὶ παν-
 τὸς λόγους πεφυκυῖαι ἀνώτεραι! Ὡ μακάριαι γαστέρες, τηλικαῦτα ἐγγάστρια
 φέρουσαι· ἢ μὲν γὰρ Θεὸν ἐν σαρκί, τὸν αἵροντα «τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου»,
 ἢ δὲ // ἄγγελον ἐν ἀνθρώποις, τῆς μετανοίας τὸν κήρυκα, ἔνδον βαστάζουσα!

fol. 304v

15. «Καὶ ἐγένετο, ὡς ἤκουσεν ἡ Ἐλισάβητ τὸν ἀσπασμὸν τῆς Μαρίας, ἐ-
 315 σκίρτησε τὸ θρόνον ἐν τῇ κοιλίᾳ αὐτῆς». Ὅρα· οὐκ εἶπεν ὅτι, «ὡς εἶδεν», ἀλλ'
 ὅτι, «ὡς ἤκουσε τὸν ἀσπασμὸν, ἐσκίρτησε τὸ θρόνον». Ἐγνώ τὴν φωνὴν τῆς
 Δεσποίνης καὶ τοῦ Δεσπότη τὴν παρουσίαν, καὶ ἀναστάς προσεκύνησε τὸν ἐλ-
 θόντα Δεσπότην ἐν τῇ κοιλίᾳ τῇ μητρικῇ· καὶ διὰ τοῦτο «ἐσκίρτησε τὸ θρόνον
 ἐν ἀγαλλιάσει ἐν τῇ κοιλίᾳ». «Ἐσκίρτησεν ἐν ἀγαλλιάσει», οὐ πόνον ἢ ὀδύνην
 320 παρέχων τῇ ἐγκύῳ, ἀλλ' «ἐσκίρτησεν ἐν ἀγαλλιάσει ἐν τῇ κοιλίᾳ αὐτῆς. Καὶ
 ἐπλήσθη Πνεύματος Ἁγίου ἡ Ἐλισάβητ, καὶ ἀνεφώνησε φωνῇ μεγάλῃ καὶ εἶ-
 πεν· Ἐὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξὶ καὶ εὐλογημένος ὁ καρπὸς τῆς κοιλίας σου. Καὶ
 πόθεν μοι τοῦτο, ἵνα ἔλθῃ ἡ Μήτηρ τοῦ Κυρίου μου πρὸς μέ;». Πρὸ μικροῦ γὰρ
 ἔλεγε[ν] πρὸς αὐτήν ὁ ἀγγελος· «Ἐὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξὶ» ἢ δὲ Ἐλισάβητ,
 325 εἰποῦσα καὶ αὐτὴ τό, «Ἐὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξὶ», προσέθηκε καὶ τό, «εὐλο-
 γημένος ὁ καρπὸς τῆς κοιλίας σου». Ἐνηχηθεῖσα τῷ Πνεύματι, καὶ τὴν αὐτῆς
 πρὸς αὐτὴν παρουσίαν εὐλαδουμένη, μεγάλη φωνῇ ἐδόθησε· «πόθεν μοι τοῦτο,
 ἵνα ἔλθῃ ἡ Μήτηρ τοῦ Κυρίου μου πρὸς μέ», πρὸς δούλην καὶ δούλον βαστά-
 ζουσαν; «καὶ πόθεν μοι τοῦτο;». «Γινώσκεις, ὦ θεῖα Ἐλισάβητ, ὅτι παρθένος
 330 οὔσα Μήτηρ γέγονα τοῦ Κυρίου σου· τίς πρὸ ἐμοῦ ἐλθὼν ἀνήγγειλέ σοι τὰ ἐμοί

318. βρέφος] hic librarius ad litteram repetit lin.316-318: ἔγνων τὴν φωνὴν ...
 τὸ βρέφος; quam repetitionem corrector indicavit per duplex signum + || 323.
 κοιλίαςσου cod. || 326. κοιλίαςσου cod. || 328. βαστάζουσα cod.

fretta — racconta san Luca — « e si mise in cammino verso i monti,
 diretta ad una città di Giuda; entrò nella casa di Zaccaria e salutò
 Elisabetta ». Perché si alzò in fretta e si recò da Elisabetta? Desiderava
 sapere se, a riguardo di Zaccaria e della sua consorte, le cose stessero
 come aveva udito dall'angelo. Tra Nazaret, dove la Vergine fu annun-
 ziata, e la Giudea e la casa di Zaccaria, intercorrono due giorni di viaggio
 di cavallo veloce. Era quindi naturale che la Vergine ignorasse il conce-
 pimento di Elisabetta. Quando dunque apprese dall'angelo che essa aveva
 concepito, si alzò in fretta e si recò da lei, per vedere se le cose stessero
 come l'angelo aveva annunciato, e per manifestare alla cognata le mera-
 viglie in Lei operate; o anche perché le due madri beate, per una dispo-
 sizione divina, godessero reciprocamente. Perciò si alzò in fretta e « si
 mise in cammino verso i monti; entrò nella casa di Zaccaria e salutò
 Elisabetta ». O madri beate, che superate ogni capacità intellettuale ed
 ogni elogio! O beati grembi, che portate tali feti! L'una infatti porta
 incarnato quel Dio « che toglie il peccato del mondo »; l'altra, un angelo
 tra gli uomini, l'araldo della penitenza.

15. « Ed avvenne: appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il
 bambino le sussultò nel grembo ». Osserva. Non disse: « quando vide »;
 ma: « quando udì il saluto, sussultò il bambino ». Conobbe la voce
 della Signora e la presenza del Signore, ed alzandosi riverì il Signore che
 veniva a lui nel grembo della Madre: perciò « il bambino sussultò di
 gioia nel grembo ». « Sussultò di gioia », senza dare fastidio o sofferenza
 alla madre gravida; « sussultò di gioia nel suo grembo. Ed Elisabetta fu
 ripiena di Spirito Santo, ed esclamò a gran voce e disse: Benedetta tu
 fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno! A che debbo, che la Madre
 del mio Signore venga a me? ». Solo poco prima l'angelo le aveva detto:
 « Benedetta tu fra le donne »; ora Elisabetta le ripete a sua volta: « Be-
 nedetta tu fra le donne », ma le soggiunge: « e benedetto il frutto del
 tuo seno ». Sotto l'azione dello Spirito, venerando la venuta di Maria
 presso di sé, gridò a gran voce: « A che debbo, che la Madre del mio
 Signore venga a me », da una serva che porta in seno un servo? A che
 lo debbo? — Tu dunque già sai, o Elisabetta santa, che, pur essendo
 vergine, son diventata Madre del tuo Signore. Chi è venuto prima di me

297-299 Luc. 1, 39-40. || 301-302 Cfr Luc. 1, 36. || 308-310 Luc. 1, 39-40. || 312
 Jo. 1, 29. || 313 Cfr Matth. 11, 10ss.; Luc. 7, 26-28; Marc. 1, 4; etc. || 314-316 Luc.
 1, 41. || 318-319 Luc. 1, 41, juxta lectionem aliquorum codicum, quos sectatur auctor
 noster; Cfr Luc. 1, 44. || 320-323 Luc. 1, 41-43. || 324 Luc. 1, 28, iuxta lectionem
 plurium codicum. || 325-326 Luc. 1, 42. || 327-328 Luc. 1, 43.

μεγαλεία Θεοῦ; Ἐγὼ γὰρ παρεγενόμην μετὰ σπουδῆς ἅμα τῷ τὸν ἄγγελον ἀ-
 πελθεῖν ἀπ' ἐμοῦ, καὶ πρὸ ἐμοῦ // οὐδεὶς παρεγένετο τὰ κατ' ἐμὲ ἀπαγγεῖλαι fol. 305r
 σοι· οὐκ εἶπόν σοι τὰ εἰς ἐμὲ γεγονότα· καὶ πόθεν τοῦ Κυρίου με γινώσκεις μη-
 τέρα; Φωνῆς γὰρ καὶ μόνης ἤκουσας· καὶ πῶς με οἶδας ἐν κοιλίᾳ εὐλογημένον
 335 ἔχειν καρπὸν;». «Τῷ Πνεύματι — φησί — πλησθεῖσα τῷ Ἁγίῳ, εἰδὼν σε Μη-
 τέρα Θεοῦ καὶ εὐλογημένον τὸν καρπὸν τῆς κοιλίας σου· καὶ «ὡς ἐγένετο ἡ
 φωνὴ τοῦ ἀσπασμοῦ σου εἰς τὰ ὠτά μου», ὡς ἤκουσα τῆς φωνῆς σου, «ἐσπίρη-
 σε τὸ βρέφος ἐν ἀγαλλιάσει ἐν τῇ κοιλίᾳ μου. Καὶ μακαρία ἡ πιστεύσασα ὅτι ἔ-
 σται τελείωσις τοῖς λελαλημένοις αὐτῇ παρὰ Κυρίου». Οὐ γὰρ ἠπίστησας κα-
 340 τὰ τὸν ἱερὸν Ζαχαρίαν, ὃς καὶ διαμένει σιωπῶν, ἀλλὰ καὶ ἐπίστευσας καὶ ἠ-
 ἔξω τό, «γένειτό μοι κατὰ τὸ ρῆμά σου», ὡς περ καὶ ὁ πατήρ ἡμῶν Ἀβραάμ «ἐ-
 πίστευσε τῷ Θεῷ, καὶ ἐλογίσθη αὐτῷ εἰς δικαιοσύνην. Καὶ διὰ τοῦτο μακαρία
 εἶ, ὡς πιστεύσασα τὰ μηνυθέντα σοι παρὰ Κυρίου».

16. «Καὶ εἶπε Μαριάμ· Μεγαλύνει ἡ ψυχὴ μου τὸν Κύριον, καὶ ἠγαλλία-
 345 σε τὸ πνεῦμά μου ἐπὶ τῷ Θεῷ τῷ σωτήρῳ μου· ὅτι ἐπέβλεψεν ἐπὶ τὴν ταπεινώ-
 σιν τῆς δούλης αὐτοῦ. Ἰδοὺ γὰρ ἀπὸ τοῦ νῦν μακαριοῦσί με πᾶσαι αἱ γενεαί,
 ὅτι ἐποίησέ μοι μεγαλεία ὁ δυνατός». Ὅντως «ἐποίησέ σοι μεγαλεῖα ὁ δυνα-
 τός», χωρηθεὶς ἐν σοὶ ὁ τῶν ὄλων ποιητής· καὶ συλλαμβάνεις παρθένος, καὶ τί-
 κτεται παρθένος, καὶ θηλάζει παρθένος, καὶ μητρικῶς ἰκετεύεις ὑπὲρ ἡμῶν, τῶν
 350 Παρθένων καὶ Θεοτόκων ὁμολογούντων σε· καὶ καθὼς προεφήτευσας, μακαρί-
 ζομέν σε πᾶσαι αἱ γενεαί. «Καὶ τὸ ἔλεος αὐτοῦ εἰς γενεὰν καὶ γενεὰν τοῖς φο-
 βουμένοις αὐτόν». Κατὰ γενεὰν δὲ καὶ γενεὰν μὴ ἐλλίπης, Πανάχραντε, πρε-
 σβεῦειν ὑπὲρ ἡμῶν τῶν σῶν ἰκετῶν· ἐπεὶ γὰρ «τὸ ἔλεος αὐτοῦ» εἰς τοὺς φοβου-
 μένους αὐτόν ἐστιν, μὴ ἐλλίπης πρεσβεῦειν ὑπὲρ ἡμῶν. // «Ἐποίησε κράτος ἐν
 355 βραχίονι αὐτοῦ»· ἐποίησε κράτος, ὅτι συνέτριψε τὸν Φαραὼ σὺν τοῖς ἄρμασι καὶ
 τοῖς ἀναβάταις· καὶ αἰθῆς συνέτριψε τὰς βασιλείας τῶν ἀπίστων ἔθνῶν, καθὼς
 εἶδε Δανιήλ, τὸ δὲ κράτος τῆς αὐτοῦ βασιλείας οὐκ εἶχε τέλος. «Διεσκόρπισεν
 ὑπερηφάνους διανοία καρδίας αὐτῶν»· εἰ γὰρ ἡ διάνοια τῶν ὑπερηφάνων δια-
 σκορπίζει αὐτούς, τίς δυνήσεται τούτους συνάξει λοιπὸν; ὡσανεὶ ἔλεγεν, ὅτι οἱ
 360 ὑπερήφανοι οὐ χρεῖαν ἔχουσιν ἄλλου τινὸς διασκορπίσαι αὐτούς· ἀρκεῖ γὰρ καὶ
 μόνῃ ἡ διάνοια τῆς καρδίας αὐτῶν διασκεδάσαι αὐτούς, κἄν τε ἄνθρωποι τύ-
 χωσιν εἶναι, κἄν τε δαίμονες. «Καθεῖλε δυνάστας ἀπὸ θρόνων, καὶ ὕψωσε τα-
 πεινούς· πεινῶντας ἐνέπλησεν ἀγαθῶν, καὶ πλουτοῦντας ἐξαπέστειλε κενούς». Ἄλλὰ
 τίνες οἱ καθηρημένοι ἐκ θρόνων δυνάσται, καὶ τίνες οἱ ἐκ ταπεινώσεως

358. ὑπερεφάνων διανοίαν cod.

ad annunciarti le grandi cose operate in me da Dio? In fretta mi sono
 mossa, appena l'angelo partì da me; nessuno prima di me è venuto a
 rivelarti il mistero che mi riguarda, e neppure io ti manifestai quanto
 è avvenuto in me. Come dunque mi sai Madre del Signore? Hai udito
 soltanto la mia voce; come sai che porto in grembo un frutto benedetto?
 — Ripiena di Spirito Santo — le risponde — so che sei Madre di Dio
 e che benedetto è il frutto del tuo seno. « Appena infatti la voce del
 tuo saluto è giunta ai miei orecchi », appena udii la tua voce, « il bam-
 bino sussultò di gioia nel mio grembo. Beata colei che ha creduto che
 si compirà quanto il Signore le ha detto ». Tu non sei stata incredula,
 come il sacerdote Zaccaria, che tuttora è muto; tu hai creduto, ed hai
 soggiunto: « mi avvenga secondo la tua parola », nel modo in cui il
 nostro padre Abramo « credette a Dio e gli fu computato a giustizia ». Beata perciò tu sei, perché hai creduto a quanto il Signore ti ha rivelato.

16. « E Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore, ed il mio
 spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato all'umiltà della
 sua serva. Ecco, da questo momento tutte le generazioni mi diranno
 beata, perché grandi cose ha fatto a me il Potente ». Davvero « grandi
 cose ha fatto a te il Potente », quando in te si racchiuse il Fattore del-
 l'universo: Vergine infatti concepisci, Vergine partorisci, Vergine allatti,
 e come Madre intercedi per noi, che ti confessiamo Vergine e Madre
 di Dio. Come hai profetato, noi — generazioni umane tutte — ti di-
 ciamo beata. « E la sua misericordia di generazione in generazione su
 coloro che lo temono ». Di generazione in generazione non cessare, o
 Illibatissima, di intercedere per noi, tuoi supplici; poiché infatti « la sua
 misericordia » è su coloro che lo temono, non cessare di intercedere per
 noi. « Spiegò potenza col suo braccio »: spiegò potenza, perché fiaccò
 il Faraone coi suoi carri e cavalieri; infranse i regni dei popoli infedeli
 — come vide Daniele —, mentre la potenza del suo regno non ha fine.
 « Disperse i superbi col pensiero del loro cuore ». Se dunque lo stesso
 loro pensiero disperde i superbi, chi potrà mai radunarli? Come dicesse:
 i superbi non hanno bisogno di altro che li disperda: basta a disperderli
 il pensiero del loro cuore, siano essi uomini o demoni. « Depose i potenti
 dai troni e innalzò gli umili; colmò di beni gli affamati e rimandò i ricchi
 a mani vuote ». Chi sono questi potenti deposti dai troni e quelli che
 dalla loro bassezza sono stati innalzati? Chi coloro che da ricchi sono

235-236 Luc. 1, 41-42. || 336-339 Luc. 1, 44-45. || 340 Cfr Luc. 1, 18-20. || 341
 Luc. 1, 38. || 341-342 Gen. 15, 6; Rom. 4, 3; Gal. 3, 6; Jacob. 2, 23. || 343 Cfr
 Luc. 1, 45. || 344-347 Luc. 1, 36-49. || 351-352 Luc. 1, 50. || 354-355 Luc. 1, 51. ||
 355-356 Cfr Ex. 14, 23-28; 15, 1ss. || 356-357 Cfr Dan. 2, 34-35, 44-45. || 357-358
 Luc. 1, 51. || 362-363 Luc. 1, 52-53.

365 ὑψωθέντες; τίνες τε οἱ ἐκ πλουσίων ἀποσταλέντες κενοί, καὶ τίνες οἱ ἐμπεπλη-
σμένοι τῶν ἀγαθῶν; Τὸν διάβολον καὶ τὸν Φαραὼ σὺν αὐτῷ —οἴμαι— λέγει.
Ἐπεὶ ὁ μὲν ἔλεγε· «θήσω τὸν θρόνον μου κατὰ ἀνατολάς, καὶ ἔσομαι ὅμοιος τῷ
Ἰψίστῳ», καὶ καθεῖλεν αὐτὸν ὁ Θεὸς ἄνωθεν κάτω, καὶ ὕψωσε ταπεινοὺς ἀν-
θρώπους καὶ ἐνέπλησεν ἀγαθῶν, καὶ τοὺς πρὶν πλουτοῦντας ἀγγέλους ἐξαπέ-
370 στείλει κενούς, δαίμονας γεγονότας, «καὶ διεσκόρπισεν ὑπερηφάνους —ὡς εἴ-
ρηται ἀνωτέρω— διανοίᾳ καρδίας αὐτῶν». Ὁ δέ, ὅτι «Διώξας καταλήφομαι,
μεριῶ σκῦλα, ἐμπλήσω ψυχὴν μου, ἀνελῶ τῇ μαχαίρᾳ μου, κυριεύσει ἡ χεὶρ
μου», καὶ καθεῖλε[ν] καὶ αὐτὸν ἐκ τοῦ θρόνου τῆς αὐτοῦ δυναστείας, ἐν μέσῳ // fol. 306r
τῆς θαλάσσης, ὁ ταπεινὸς δὲ καὶ πεπεινασμένος λαὸς ὑψώθη ἐκ τοῦ θυθοῦ,
375 ἄδων τῷ Θεῷ· «Ἄσωμεν τῷ Κυρίῳ, ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται». «Ἀντελάβετο Ἰσ-
ραὴλ παιδὸς αὐτοῦ», καὶ τὰ ἐξῆς.

17. «Ἐμεινε δὲ Μαριάμ σὺν αὐτῇ ὥσει μῆνας τρεῖς» ἔμεινε δηλονότι ἄ-
χρις ἂν τῆς Ἑλισάβετ «ὁ χρόνος ἐπλήσθη τοῦ τεκεῖν». Τὸν Μάρτιον γὰρ ἡ Παρ-
θένος τῇ Ἑλισάβετ παρέβαλε, καὶ εὔρεν αὐτὴν ἐξαμνησίου ἔγκυον, καθὼς εἴ-
380 πεν αὐτῇ ὁ ἄγγελος· καὶ μείνας σὺν αὐτῇ ἐπὶ μῆνας τρεῖς, ἕως τοῦ χρόνου τοῦ
τοκετοῦ αὐτῆς, καὶ οὕτω[ς] χαρᾶς πολλῆς καὶ θυμηδίας ἡ Παρθένος πλησθεῖ-
σα, «ὑπέστρεψεν» εἰς Ναζαρέτ «εἰς τὸν οἶκον αὐτῆς». Ἐκεῖθεν γὰρ καὶ ὁ Ἰω-
σήφ ἀνέβη εἰς Βηθλεὲμ τῆς Ἰουδαίας, ὅτε ἐν αὐτῇ ὁ τίμιος τόκος ἐγένετο, ὅπως
πληρωθῶσι τῶν προφητῶν τὰ κηρύγματα· «Καὶ σύ, Βηθλεὲμ, γῆ Ἰούδα —φη-
385 σι— οὐδαμῶς ἐλαχίστη εἶ· ἐκ σοῦ γὰρ μοι ἐξελεύσεται ἡγούμενος, ὃς ποιμανεῖ
τὸν λαόν μου τὸν Ἰσραὴλ». Εἰς Ναζαρέτ δὲ ἀναστρέφεται μετὰ τὴν ἐξ Αἰγύ-
πτου ἐπάνοδον, «ὅπως Ναζωραῖος κληθήσεται». «Καὶ ὑπέστρεψεν» ἡ Παρθένος
—ὡς εἴρηται— «εἰς τὸν οἶκον αὐτῆς», εὐφραينوμένη καὶ ἀγαλλομένη τῷ Πνεύ-
ματι.

390 18. Ἄλλ' ἡμεῖς καὶ αὐθις τὸ «Χαῖρε» ταύτῃ γηθασύνως καὶ γεγωνοτέρως
ἐξειπόντες, τέλος τῷ λόγῳ ἐπιθήσωμεν.

Χαῖρε, ὦ θεοχώρητε καὶ θεοδόξαστε Δέσποινα, ὅτι διὰ σοῦ σταλάζουσι
τὰ ὄρη γλυκασμὸν καὶ οἱ θουνοὶ ἀγαλλίασιν.

395 Χαῖρε, μυροθήκη ἁγία, εὐωδιάζουσα τὰ σύμπαντα, καὶ «εἰς ὄσμην μύρου
σου δραμούμεθα» οἱ πρὸς σὲ καταφεύγοντες.

Χαῖρε, ξύλον ἀλόγης λογικόν, εὐωδέστατον, τὸ τὸν οὐρανόν τε καὶ τὴν γῆν
εὐωδιάσαν, καὶ τὴν δυσώδη ἀπιστίαν ἀφανίσαν.

379. ἔγγυον cod. || 383. εἰς] ἐν cod. || 396. ἔ εὐωδέστατον cod. || τὸ] τὸ
corr. in τὸν cod. || 397. ἀφανίσαν corr. in ἀφανίσασαν cod.

stati rimandati a mani vuote, e coloro invece che furono ricolmati di
beni? Penso si riferisca al diavolo e con lui al Faraone. Il primo infatti
disse: «Porrò il mio trono ad oriente, sarò simile all'Altissimo»: e Dio
dall'alto lo precipitò in basso; innalzò invece i poveri uomini e li colmò
di beni, mentre gli angeli, che prima erano ricchi, diventati demoni, li
rimandò a mani vuote: «disperse i superbi — come sopra ho detto —
col pensiero del loro cuore». Il Faraone poi disse: «Li inseguirò,
m'impadronirò di loro, dividerò il bottino, sazierò l'anima mia: alzerò
la mia spada, la mia mano avrà il dominio». Ma Dio lo depose dal
trono del suo potere in mezzo al mare, ed innalzò dall'abisso il popolo
povero ed affamato, che cantò al suo Dio: «Cantiamo al Signore, perché
s'è coperto di magnifica gloria». Ha soccorso Israele suo servo», e
quanto segue.

17. «Maria rimase con lei circa tre mesi»: rimase cioè finché per
Elisabetta «si compì il tempo di partorire». In marzo infatti la Vergine
andò da Elisabetta e la trovò gravida già da sei mesi, come le aveva
detto l'angelo; rimase con lei circa tre mesi, fino al tempo del suo parto;
poi, colma di grande gioia e letizia, la Vergine «tornò a Nazaret, a
casa sua». Da lì infatti salì Giuseppe verso Betlemme di Giudea, quando
si compì in lei il parto venerando, perché si adempissero gli oracoli dei
profeti: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la più piccola:
perché da te mi uscirà un principe, che pascerà Israele, mio popolo». A
Nazaret poi si stabilì, dopo il ritorno dall'Egitto, «perché fosse chia-
mato Nazareno». «Tornò dunque la Vergine — come ho detto — a
casa sua», godendo ed esultando nello Spirito.

18. Noi dunque, dopo averla nuovamente acclamata, con gioia
e ad alta voce, con l'«Ave», poniamo fine al discorso.

Ave, Signora che contenesti Dio e da Dio fosti onorata: per te infatti
i monti stillano dolcezza e i colli esultanza.

Ave, santo vaso d'unguento, che profumi il creato: «all'odore del
tuo profumo noi correremo», noi che in te ci rifugiamo.

Ave, spirituale, ozzantissima pianta di aloè, che hai profumato il
cielo e la terra, scacciando la maleodorante infedeltà.

367-368 Is. 14, 13-15. || 370-371 Luc. 1, 51. || 371-373 Ex. 15, 9. || 375 Ex.
15, 1. || 375-376 Luc. 1, 54. || 377 Luc. 1, 56. || 378 Luc. 1, 57. || 379-380 Luc.
1, 36. || 380-382 Luc. 1, 56. || 382-383 Luc. 2, 4-7. || 384-386 Matth. 2, 5-6; Mich.
5, 2. || 386-387 Matth. 2, 19-23; Cfr Luc. 2, 39. || 387-388 Luc. 1, 56. || 392-393
Amos 9, 3; Joel 4, 18. || 394-395 Cant. 1, 4. || 396 Cfr Cant. 4, 14.

Χαῖρε, φίλεργος μέλισσα, κοσμηθεῖσα τὰ ἄνθη τῶν ἀρετῶν καὶ συλλαβοῦσα τὸν Κύριον.

400 Χαῖρε, σίμβλον ἁγίου, // ἔνδον φέρον τὴν τοῦ κόσμου γλυκύτητα. fol. 306v

Χαῖρε, τὸ μέλι τῆς χάριτος, καταγλυκαῖνον τὰ σύμπαντα.

Χαῖρε, θεοτίμητε θήκη, παντοίων ἀρωμάτων πληρέστατε.

Χαῖρε, τῶν παρθένων τὸ κλέος, τῶν μιγᾶδων ἢ βοήθεια, τῶν ὄρφανῶν καὶ πτωχῶν ἢ θεία παράκλησις.

405 Χαῖρε, Νύμφη πανάμωμε τοῦ παντάνακτος Χριστοῦ καὶ Θεοῦ τῶν ὄλων.

Χαῖρε, παστάς ὠραικόσμητε τοῦ ἀθανάτου Νυμφίου.

Χαῖρε, κλίγη ἁγία, βαστάζουσα ὃν βαστάζει τὰ Χερουδίμ, καὶ χωροῦσα γαστρι τὸν ἀχώρητον Θεόν.

Χαῖρε, παλάτιον καθαρὸν τοῦ Βασιλέως τῆς δόξης.

410 Χαῖρε, χωρίον εὐρύχωρον, ἀνάπαυσις Θεοῦ.

Χαῖρε, τῶν θλιβομένων παραμυθία καὶ εὐφραινομένων ἢ χαρμονή.

Χαῖρε, πλεόντων ἢ κυβέρνησις καὶ πεζοπορούντων ἐνίσχυσις.

Χαῖρε, τρυγῶν ἢ φιλέρημος, ἐρημίας τὸν κόσμον λυτρώσασα.

Χαῖρε, ἁγία χελιδὼν, δι' ἧς τὸ σωτήριον ἔαρ πρὸς ἡμᾶς παρεγένετο.

415 Χαῖρε, ἀηδὼν καλλικέλαδε, κελαδοῦσα τρανώς καὶ προφητεῦσα ἔνδοξα.

Χαῖρε, ἢ παντοίων ἀγαθῶν προσαγωγή καὶ παντοίων κακῶν ἀπολύτρωσις.

Χαίρω κἀγὼ, πανακήρατε καὶ θεοχαρίτωτε Δέσποινα, ὡς τὰ σὰ μεγαλεῖα διανοούμενος, καὶ ἀμυδρῶς ὀπτριζόμενος τὸ θεῖον κάλλος σου, Μητροπάρθενε· καὶ χαίρων προσφεύγω τῇ σκέπῃ σου, τὸ τελευταῖον τοῦτο προσάγων σοι «Χαίρε»

420 Χαῖρε, ἀγνή περιστερὰ καὶ ὑπεράμωμε, ἐν ᾧ —εὐδοκία Πατὴρ καὶ συνεργία τοῦ Ἁγίου Πνεύματος— ὁ Λόγος σεσάρκωται· ᾧ πρέπει πᾶσα δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις, νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Ave, ape operosa, ornata dai fiori delle virtù, che hai concepito il Signore.

Ave, santo alveare, che porti in te la dolcezza del mondo.

Ave, miele della grazia, che dolcifica l'universo.

Ave, vaso d'onore divino, traboccante d'ogni sorta d'aromi.

Ave, vanto dei vergini, aiuto dei coniugati, divina consolazione degli orfani e dei miseri.

Ave, Sposa immacolata di Cristo, Re del mondo e Dio di tutto il creato.

Ave, talamo splendidamente ornato per lo Sposo immortale.

Ave, santa lettiga, che sorreggi Colui che i Cherubini portano e contieni in grembo l'incontenibile Dio.

Ave, palazzo puro del Re della gloria.

Ave, luogo spazioso, riposo di Dio.

Ave, conforto degli oppressi e giubilo degli esultanti.

Ave, guida dei naviganti e vigore dei viandanti.

Ave, tortora solitaria, che hai liberato dalla solitudine il mondo.

Ave, rondine santa, per cui giunse da noi la salutare primavera.

Ave, usignolo dal canto melodioso: cantasti con chiare parole e profetizzasti cose gloriose.

Ave, apportatrice di tutti i beni e riscatto da ogni specie di mali.

Gioisco anch'io, illibatissima Signora amata da Dio, mentre penso alle tue grandezze e velatamente contemplo, come in uno specchio, la tua bellezza, o Madrevergine. Con gioia mi rifugio sotto la tua protezione, porgendoti quest'ultimo « Ave »:

Ave, o pura e immacolata colomba, nella quale si è incarnato il Verbo, col beneplacito del Padre e la cooperazione dello Spirito Santo: a Lui conviene ogni gloria, onore e adorazione, ora e sempre, e per i secoli dei secoli. Amen.

407 Cfr Cant. 3, 7; Ez. 9, 3ss.; 10, 1ss.; 11, 22; Ps. 17, 11; etc. || 408 Cfr 3 Reg. 8, 27. || 409 Cfr Ps. 23, 7-10. || 410 Cfr Ps. 131, 8. || 421 Cfr Gen. 7, 8-11. || 422-423 Cfr Rom. 11, 36; Gal. 1, 4; Phil. 4, 20; Eph. 3, 21; 1 Tim. 1, 17; 2 Tim. 4, 18; Hebr. 13, 21; 1 Petr. 4, 11; 5, 11; Apoc. 1, 6; 5, 13; 6, 18; etc.

Τοῦ αὐτοῦ Νεοφύτου Μοναχοῦ καὶ Ἐγκλειστοῦ λόγος εἰς τὴν πάνσεπτον Κοίμησιν τῆς πανάγνου Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας.

Εὐλόγησον, δέσποτα.

Cod.
Leimon. 2,
fol. 325v

5 1. Βουλομένῳ μοι ἀνυμνεῖν, ὑπερύμνητε, τὴν παναγίαν σου Κοίμησιν τὴν
ὑπέριτον, συγγνώμην ἀξίωσον καὶ λόγον παράσχου μοι προσφορώτατον, ἢ τὸν
Λόγον τὸν ἄρρητον ἄρρήτως συλλαβοῦσα καὶ τέξασα, καὶ πρὸς τοῦτον ἀφρά-
στως ἐνδημήσασα σήμερον καὶ εἰς χεῖρας δοῦσα τὸ πανάχραντον πνεῦμά σου
τοῦ ξένως εἰς χεῖράς <σου> ἀγίας βρεφοπρεπῶς <δοθῆναι> εὐδοκήσαντος.
10 Χρῆζει γὰρ ὁ ὑμνεῖν σε βουλόμενος θείαν ὄντως φωνὴν πάντα περιηχοῦσαν τὰ
πέρατα καὶ νοερούς ὀφθαλμούς, καθορᾶν δυναμένους τὸ σὸν ὕψος, ἀγνή θεομακά-
ριστε, καὶ γλώσσαν ἀγγελικὴν, ὑπερφυῶς δυναμένην ὑμνῆσαι τὰ μεγαλεῖά σου.
Τούτων δ' ἀπαντων // τάναντία κεκτημένος ἐγώ, σιωπᾶν οὐκ ἀνέχομαι· καίτοι fol. 326r
γε πολλάκις ἐμαυτὸν ἐπιτιμήσας, σιωπᾶν οὐκ ἠρέμησα, ἀλλὰ καὶ αὐθις με ὁ
15 λογισμὸς ἐνοχλήσας ἐνίκησε καὶ τολμηρῶς λέγειν τὰ ὑπὲρ ἐμὲ αἰτήσας ἀνέπει-
σε· καὶ ἀναπεισας, τὴν σὴν πανακήρατον ἀγαθότητα μεσίτην προβάλλομαι, ὡς
ἂν φωτισμοῦ ρανις τῆς σῆς καθαρότητος ραντίση καρδίαν μου, καὶ χάρις ἔν-
θεος τῆς σῆς ἀγίας Κοιμήσεως τὸν νοῦν ἀφυπνίση μου καὶ οὕτω βλέψω τρανῶς
καὶ λαλήσω χρησίμως ἐκ σοῦ τὰ σὰ καὶ ὑπὲρ σοῦ, παναμώμητε. Καὶ σὺ μὲν, ὦ
20 ὑπερύμνητε Δέσποινα, ἐγκωμίων γλώσσης βροτείας χρεῖαν οὐκ ἔχεις, ὡς τὰ
ἄνω οἰκοῦσα θασίλεια, νυμφικῶς τῷ Πατρὶ, καὶ μητρικῶς τῷ Υἱῷ, καὶ δεκτι-
κῶς τῷ θεῷ Πνεύματι, ὡς ὑπεράμωμος· ἡμεῖς δὲ μᾶλλον τῆς σῆς ἀμάχου χρή-
ζομεν βοθηίας, ὡς ἄτε δὴ πολὺν ἔχοντες σπῖλον καὶ μέσον βαδιοῦντες παγίδων
πολλῶν καὶ ἐπὶ ἐπάλλξεων πόλεων περινοστοῦντες καὶ συχνῶς κινδυνεύοντες.
25 Οὕτε γὰρ ἡ θάλασσα χρῆζει ποταμίων ρευμάτων, οὔτε ἐπομβρίδος βραχείας,
ἀλλ' ὅμως εἰσδέχεται· κάκεινη μὲν δι' αὐτῶν οὐ πληθύνει τὰ νάματα, ἐκεῖνα
δὲ ταύτη προσομιλήσαντα εἰς πλάτος ἐχώρησαν, καὶ πᾶσαν ἀκώρειαν καὶ τό-
πους ἐρήμους καὶ κρημνοὺς καὶ χαράδρας καταλιπόντα, αἰγιαλοῖς καὶ λιμέσι·
καὶ πλούτῳ θαλαττίῳ ἐπαπολαύουσι. Τοιγαροῦν καὶ αὐτῇ, ὦ πανάγνε Δέσποι-
30 να καὶ ὑπεράγαθε, ὡς νεφέλη φωτὸς θεῖον ὑετὸν ἡμῖν ἐπιστάλαξον καὶ ὡς θά-
λασσα νοητὴ καὶ πανάμωμος τοῦτον αὐθις // ὑπόδεξαι· ἵνα τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν fol. 326v
σοι προσφέροντες, φανῶσιν εὐπρόσδεκτα.

6. προφορώτατον cod. || 7. τέξασασα cod. || 9. σου] add. ed. || δοθῆναι] add. ed. || 10. περιηχοῦσα τὰ περιηχοῦσα cod.

Dello stesso Neofito, Monaco e Recluso, discorso per l'augusta Dormizione della nostra purissima Signora, la Madre di Dio e semprevergine Maria.
Benedici, Signore.

1. Perdona, o Celebratissima, a me che voglio cantare la tua santa, gloriosa Dormizione; e concedimi parole adatte, tu che ineffabilmente hai concepito e dato al mondo l'ineffabile Parola, ed oggi a Lui sei tornata in modo inenarrabile, consegnando il tuo spirito immacolato nelle mani di Colui che mirabilmente si compiacque di porsi bambino nelle tue sante mani. Chi ti vuol celebrare dovrebbe avere davvero voce divina che risuonasse fino agli estremi confini del mondo, occhi spirituali capaci di contemplare la tua sublimità, o Pura divinamente beata, lingua angelica supernamente abile a cantare le tue grandezze. Eppure, io che possiedo solo il contrario di tutto ciò, non riesco a tacere: me lo imposi spesso, ma non mi rassegnai al silenzio; il pensiero m'importunò e mi vinse, mi sollecitò e mi indusse a parlare arditamente di cose più alte di me. Quasi costretto dunque chiamo in soccorso la tua incontaminata bontà, affinché una stilla della tua purezza renda puro il mio cuore e lo spirare della grazia della tua santa Dormizione ridesti la mia mente: vedrò così chiaramente e parlerò con vantaggio, per tuo amore e col tuo aiuto, delle cose che ti riguardano o Immacolata. Tu certo, o celebratissima Signora, non hai bisogno di encomi di bocca mortale, tu che abiti il regno celeste, Sposa del Padre, Madre del Figlio, ricettacolo dello Spirito Santo, perché immacolata; noi piuttosto abbiamo bisogno del tuo invincibile aiuto, perché incontriamo molti scogli, camminiamo fra tanti lacci e ci aggiriamo come sugli spalti delle città, correndo gravi pericoli. Come il mare non ha bisogno dei corsi dei fiumi né di violenti acquazzoni, eppure li riceve, senza per questo aumentare le sue onde, essi invece, venendo a contatto con lui, si gettano al largo e, abbandonati i gioghi dei monti, i luoghi solitari, i dirupi e le gole, godono le spiagge, i porti e le ricchezze del mare; così anche tu, o purissima e ottima Signora, qual nuvola di luce, fa' scendere su di noi una pioggia divina e, mare spirituale e immacolato, ricevila: offrendoti così i tuoi doni, dai tuoi tesori, saranno graditi.

* In quest'omelia Neofito certamente dipende dagli apocrifi assunzionistici, già utilizzati dai Padri della Chiesa bizantina almeno a partire dal sec. VII; ma ne usa con grande libertà.

7 Cfr Jo. 1, 12-14, secundum antiquorum Patrum lectionem; Matth. 1, 18-25; Luc. 1, 26-38; 2, 1-7. || 9 Cfr Luc. 2, 7. 12. 16. 22ss.; Matth. 2, 11. 13ss. || 30 Cfr Matth. 17, 5; Marc. 9, 7; Luc. 9, 34-35.

2. Καὶ ἰδοὺ ἐκ τῶν σῶν, πάναγγε θεόνυμφε Δέσποινα, σοὶ προσφέρομεν, λέγοντες· Μακαρίζομέν σε πᾶσαι αἱ γενεαί, καθάπερ προφήτευσας· μακαρίζο-
 35 μέν <σε> πᾶσαι αἱ γενεαί σήμερον, τὴν σὴν μακαρίζομεν ὑπέρτιμον Κοίμη-
 σιν. Μακαρίζουσιν ἄρχιερεῖς καὶ ἱερεῖς καὶ λευῖται τὴν σὴν ἁγίαν μετὰστασιν. Μακαριοῦσί σε βασιλεῖς καὶ ἄρχοντες καὶ τὰ τούτων στρατόπεδα. Μακαρίζει σε
 μεγιστάνων ἅμα σοφῶν καὶ ἰδιωτῶν, πλουσίων τε καὶ πενήτων, πρεσβυτέρων
 40 τε καὶ νεανίσκων καὶ παρθένων πληθὺς ἀπειρότατος. Μακαρίζουσί σε ἀπὸ τότε
 μέχρι τοῦ νῦν καὶ αἰ τῶν πιστῶν τὰ συστήματα· καὶ τότε μὲν, «ἐπάρασά τις
 γυνὴ φωνήν» εὐφημον «ἐκ τοῦ ὄχλου» πρὸς τὸν πανάγιον τόκον σου, τρανωῶς ἐ-
 ξεβόησε· «μακαρία ἡ κοιλία ἡ βαστάσασά σε καὶ μαστοὶ οὓς ἐθήλασας»· σήμε-
 ρον δὲ τὴν σὴν ἐξαιρέτως ἀνάπαυσιν ἀξιοχρέως οἱ πιστοὶ μακαρίζομεν. «Θά-
 45 νατος γὰρ —φησὶν— ἀνδρὶ ἀνάπαυσις, οὗ ἡ ὁδὸς ἀπεκρύβη», κατὰ τὸν δίκαιον
 Ἰώβ. Εἰ δὲ θάνατος «ἀνδρὶ ἀνάπαυσις» διὰ δικαιοσύνην καὶ μόνην, τί ἂν τις
 εἴποι[εν] περὶ Μητρὸς Θεοῦ ἀκηράτου, τῆς ὑπεραπείρου ζωαρχίας [ἦν], ἥτις
 καὶ πάντων κτιστῶν δικαιοσύνης ὑπέγκειται καὶ ὡς Παρθένος καὶ Μήτηρ πρὸς
 50 Υἱόν τε καὶ Δεσπότην ὁμοῦ φαιδρῶς μεταβαίνειν ἐπιέγεται; Σήμερον καὶ τὰ
 θεῖα στρατεύματα τῆ θεοτιμῆτι κηδεῖα τῆς Πανάγνου μετ' εὐλαθείας παρί-
 στανται καὶ ὁ τούτων Δεσπότης καὶ Υἱὸς αὐτῆς ὁμοῦ πρὸς αὐτὴν παραγίνεται.

3. Βαβαὶ τοῦ μυστηρίου τοῦ ξένου! Οἶου καὶ ὅσου κλέους ἡ Πανά//μιμος fol. 327r
 κατὰ τὴν παροῦσαν ἡμέραν ἀπέλαυσεν, μᾶλλον δὲ οὐ τὴν παροῦσαν ἡμέραν μό-
 νην, ἀλλὰ καὶ πρὸ ταύτης πολλῶν καὶ μετ' αὐτὴν διηνηκῶς δι' αὐτῆς δὲ καὶ
 55 πλήθην πιστῶν τῶν θεδιωκότων καλῶς. Πολλοὺς γὰρ δικαίους, ὡς ἀκήκοα ἐκ βί-
 βλων ἱερῶν, τῆ παρουσίᾳ τῆ ἑαυτοῦ ὁ Δεσπότης τετίμηκε· μᾶλλον δὲ οὐ πα-
 ρουσίαν, ἀλλ' ἐπιφάνειαν, καὶ κατὰ Παῦλον, δεῖ ταύτην καλεῖν. «Παρουσία»
 γὰρ καὶ «ἀπουσία» ἐρχομένων καὶ ἀπερχομένων ἐστίν, οἷον ἀγγέλων καὶ ἀν-
 60 θρώπων καὶ ἄλλων κτιστῶν μεθισταμένων ραδίως· «ἐπιφάνεια» δὲ καθολικῆ ἐ-
 στι[ν] κρυφιομύστως <παρουσία> φαινομένη κατ' εὐδοκίαν, ὅτε καὶ βούλεται.
 Οὐτε γὰρ ὁ ἥλιος ὅδε ἀκαίεσε διατρέχει εἰς τὸ φαίνειν καὶ φαίνεσθαι, ἀλλὰ τὸν
 ἴδιον ὄρον διατελῶν εὐκόλως ἡμᾶς καθορᾷ καὶ τοῦτον ἡμεῖς ραδίως κατοπτέυο-
 μεν. Τὸν δὲ ἥλιον τῆς δικαιοσύνης ὄραν οὐ δυνάμεθα διὰ τὰ νέφη τὰ σκοτει-
 νὰ τῶν σφαλμάτων ἡμῶν· ἐκεῖνος δὲ πανταχοῦ ὢν καὶ τὰ πάντα πληρῶν, οὐ
 μόνον ἡμᾶς, ἀλλὰ καὶ τὰ τῶν καρδιῶν ἡμῶν ἀπόρρητα καθορᾷ, φαίνεται δὲ τοῖς

35. σε] add. ed. || 44. οὗ ἡ] οὐκ cod. || 50. αὐτῆς + καὶ υἱὸς cod. || 56. παρουσίαν cod. || 57. ἀπουσίαν cod. || 59. παρουσία] add. ed. || 61. καθορᾷ cod.

2. Ed ecco, noi, purissima Signora Sposa di Dio, t'offriamo dai tuoi tesori i tuoi doni, dicendo: Noi, generazioni umane tutte, ti diciamo beata, come hai profetato. Oggi ti diciamo beata, noi, generazioni tutte, e diciamo beata la tua augusta Dormizione. Dicono beato il tuo santo trapasso pontefici, sacerdoti e leviti; ti dicono beata i re, i principi e i loro soldati. Ti dice beata l'incalcolabile numero dei magnati, insieme ai dotti e agli ignoranti, ai ricchi e ai poveri, ai vecchi, ai giovani e alle vergini. Ti dicono beata, ieri, oggi e sempre, le schiere dei fedeli: ieri, quando «una donna, tra la folla, alzò la voce» di benedizione verso il tuo santissimo Figlio, e apertamente gridò: «Beato il grembo che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato»; oggi, noi fedeli, in modo singolare e degno, diciamo beato il tuo riposo. «La morte infatti è un riposo per l'uomo: la sua via è nascosta», secondo il giusto Giobbe. Se dunque «la morte è un riposo per l'uomo», indubbiamente solo a motivo della sua giustizia, che si dovrà dire della Madre del Dio illibato, infinito principio di vita, la quale supera in giustizia tutti i fedeli, nel suo passare splendido, qual Vergine e Madre, presso il suo Figlio e Signore? Oggi persino le schiere celesti, con riverenza, assistono agli onori funebri della Purissima, presente anche il loro Signore, suo Figlio.

3. O straordinario mistero! Di quale e quanto onore godette l'Immacolata in questo giorno! o meglio, non solo in questo giorno, ma in molti altri giorni prima di questo, e dopo per sempre: per lei anzi godettero anche le schiere dei fedeli che santamente hanno vissuto. Il Signore infatti, come ho appreso dai libri sacri, ha onorato molti giusti con la sua presenza; o piuttosto, secondo san Paolo, la dovremmo chiamare non «presenza», ma «manifestazione». «Presenza» e «assenza» infatti si dicono di esseri che vanno e vengono, come: angeli, uomini ed altre creature che facilmente si spostano. Per «manifestazione», invece, generalmente si intende una presenza occulta che si fa visibile a suo piacimento, quando vuole. Così, il sole non corre qua e là per mostrare e mostrarsi; ma, compiendo il suo determinato percorso, agevolmente ci vede e noi facilmente lo contempliamo. Invece il Sole della giustizia, che è dovunque e tutto riempie, non solo ci vede, ma vede pure i segreti dei nostri cuori; però si mostra solo a coloro che son degni di

34-35 Cfr Luc. 1, 48. || 40-42 Luc. 11, 27. || 43-44 Job 3, 23. || 62 Malac. 3, 20. || 64 Cfr 1 Cor. 4, 5; 14, 25; 1 Jo. 3, 20; Deut. 23, 30; Sap. 7, 21; Ps. 138, 1-5.

65 ἀξίους αὐτοῦ, ἐκκαλύπτων ἑαυτὸν καὶ ἐμφανίζων εὐκαίρως, καθάπερ τοῖς πά-
 λαι δικαίοις ἐκείνοις, τοῖς πρὸ νόμου καὶ μετὰ νόμον. Ἐν δὲ τῇ χάριτι πολλοὺς
 μάρτυρας καὶ ὁσίους τῆς ἑαυτοῦ ἐμφανείας κατηξίωσε <ν>, ἵνα καὶ τοὺς ἑαυ-
 τοῦ δούλους εὐφράνη καὶ τὴν ἰδίαν ὑπόσχεσιν ἔργῳ σφραγίσῃται· ὑπόσχεσιν
 δηλαδὴ ἐκείνην τὴν πάλαι, ὅτι, «ἐνοικήσω ἐν αὐτοῖς καὶ ἐμπεριπατήσω», καὶ
 70 τὴν αὐθις, ὅτι, «ἐμφανήσω αὐτῶ ἑμαυτὸν», τῷ τηροῦντι δηλαδὴ τὰς ἀγίας αὐ-
 τοῦ ἐντολάς. Καὶ ἵνα μὴ πολλῶν τῆς Παλαιᾶς καὶ Καινῆς Διαθήκης μνησθῶ // fol. 327v
 καὶ ἐκτεινῶ τὸν λόγον εἰς μῆκος, ἐνὸς τῶν μεγάλων ὁσίων μνησθήσασμαι, καὶ
 εὐθὺς ἐπανάγω τὸν λόγον εἰς τὸ προκείμενον. πάνυ γὰρ μοι ἀξιόπιστα φαί-
 νονται τὰ περὶ τῶν μαρτύρων καὶ ὁσίων διηγήματα. Ὅτε γὰρ ἀκούσω ὅτι ὤφθη
 75 ὁ Θεὸς τῷ Ἀβραάμ καὶ τοῖς αὐτοῦ ὁμοτρόποις καὶ ὅτι συχνάκις τῷ μεγάλῳ Παί-
 σίῳ ἐπεφαίνετο, οὐκ ἔλαττον ἐκείνου τοῦτο λογίζομαι, μᾶλλον δὲ πλεον θαυμά-
 ζω τῶν παλαιῶν τὰ πρόσφατα, ὡς ἔμοι προσπελάσαντα καὶ πάσης ἀληθείας πε-
 πληρωμένα καὶ χάριτος.

4. Ἀλλὰ μηδεὶς ἡμᾶς κατατιᾶσθαι θελήσειεν, ὡς ἄλλα λέγειν ἂντ' ἄλλων
 80 δοκοῦντας, καὶ ὡς ἐκκλίναντας δῆθεν τὸν λόγον ἐκ τῆς πανσέπτου Κοίμησεως
 καὶ πρὸς ἄνδρας δικαίους τῆς Παλαιᾶς καὶ Καινῆς <Διαθήκης> τὸν λόγον
 ἰθύνοντας. Οὐ μὲν οὖν οὐδὲν τῆς νύσσης τοῦ λόγου ἔξω θαδίζομεν, ἀλλ' ὅσα ἂν
 εἴπομεν χάριτι θεία, εἰς δόξαν τῆς Πανενδόξου πάντως εἴπομεν ἂν, καὶ πρὸς
 αὐτῆς τὴν πάντιμον Κοίμησιν τὰ τῆς διανοίας ἐξηρτήσαμεν ὄμματα, καὶ βου-
 85 λόμεθα δεῖξαι τῷ λόγῳ φιλανθρωπίαν Χριστοῦ πᾶσαν ἔννοιαν ὑπερβαίνουσαν,
 καὶ εἶθ' οὕτως ἔννοησαι πόσον τὸ μέσον τῆς παναχράντου τούτου Μητρὸς καὶ τῶν
 ἀγίων δούλων αὐτοῦ. Ἦκε δὲ ὁ λόγος ἤδη λοιπὸν πρὸς ἐκείνον τὸν ὄσιον, οὗ
 πρὸ μικροῦ μνησθῆναι ἡμῖν καθυπέσχετο. Φησὶν γὰρ περὶ τοῦ μεγάλου Σισώη,
 τοῦ τρισσοῦ ἐκείνου καὶ ἀσκητοῦ, ὅτι ὀπηνίκα τὸ τέλος ἐπέστη τῆς ζωῆς αὐ-
 90 τοῦ καὶ ἔκειτο τὰ τελευταῖα, ἤδη καὶ ὄρων καὶ φθεγγόμενος, ἤρξατο λέγειν·
 «Ἴδού παρεγένετο τῶν προφητῶν ὁ χορός· ἰδοὺ ἦλθε καὶ ὁ δῆμος τῶν ἀποστό-
 λων· ἰδοὺ ἦλθε καὶ ἡ τῶν μαρ//τύρων πληθὺς, ἤδη καὶ ἀγγέλων ἐπέστησαν
 τάγματα· ἰδοὺ καὶ ὁ Δεσπότης ἦλθε Χριστός, λέγων· «Ἐνέγκατε πρὸς με τὸ
 95 σκεῦος τὸ μέγα τὸ τῆς ἐρήμου», καὶ ταῦτα εἰπὼν ἐκοιμήθη ἐν Κυρίῳ. fol. 328r

5. Καὶ εἰ οὕτως οἶδε τιμᾶν Χριστὸς τῶν ἑαυτοῦ δούλων τὴν πανόσιον κοι-
 μησιν, πόσον ἄρα λοιπὸν ἐτίμησεν ἂν τὴν πάνσεπτον Κοίμησιν τῆς ἰδίας αὐτοῦ

70 τὸν τηροῦντα cod. || 79. κατατιᾶσθαι cod. || 80. δοκοῦντας] δοκῶν
 cod. || 81. διαθήκης] add. ed. || 82. νύσσης cod.

lui, rivelandosi e apparendo al momento opportuno. Così fece un tempo
 coi giusti, sia prima che dopo la Legge. Anche nel tempo della grazia
 Egli onorò con la sua apparizione molti martiri e santi, per far lieti i
 suoi servi e suggellare, coi fatti, la sua promessa: quella cioè di una
 volta: « abiterò e camminerò in mezzo a loro »; e l'altra: « mi manife-
 sterò a lui », ossia a colui che osserva i suoi santi precetti. Non voglio
 ricordare i molti dell'Antica e della Nuova Alleanza, per non protrarre
 all'infinito il discorso; farò menzione soltanto di uno dei grandi santi,
 e subito ricondurrò il discorso all'argomento. Mi sembrano infatti ben
 degne di fede le storie dei martiri e dei santi. Così, quando ascolto che
 Dio si mostrò ad Abramo e ad altri simili a lui, e che frequentemente
 apparve al grande Paisio,¹ non ritengo questo fatto inferiore a quello,
 ma piuttosto ammiro di piú gli eventi recenti che gli antichi, perché a
 me piú vicini e pieni di ogni verità e grazia.

4. Nessuno però voglia rimproverarci quasi preferissimo dire
 certe cose invece di altre, e distogliessimo il discorso dall'augusta Dor-
 mizione, per rivolgerlo agli uomini giusti dell'Antica e della Nuova
 Alleanza. No, non ci siamo scostati dalla mèta. Quanto, con la grazia
 di Dio, stavamo per dire, l'avremmo detto proprio a celebrazione della
 Gloriosissima, tenendo fissi gli occhi sulla sua nobile Dormizione: vole-
 vamo infatti mostrare col nostro discorso l'incomprensibile amore di
 Cristo per l'uomo e capire così quanta sia la distanza tra la sua illibatis-
 sima Madre e i santi, suoi servi. Ero giunto nel mio discorso a quel
 santo, di cui poco fa ho promesso di fare menzione. Si racconta del
 grande Sisoe, santissimo asceta, che quando venne alla fine della vita e
 giunse agli estremi, già vedendo ed esclamando, cominciò a dire: « Ecco,
 è qui il coro dei profeti; è venuto anche il gruppo degli apostoli; è
 giunta anche la folla dei martiri, e già son presenti le schiere degli
 angeli; ecco, anche Cristo Signore è venuto, e: « Portatemi — dice —
 il grande vaso d'elezione dell'eremo »: con queste parole s'addormentò
 nel Signore.²

5. Se dunque Cristo seppe onorare così la pia dormizione dei
 suoi servi, quanto piú avrà onorato l'augusta Dormizione della sua

65-66 Cfr Gen. 3, 8-19; 12, 7; 15, 1ss.; 17, 1; 18, 1ss.; 28, 2. 24; 35, 1. 7. 9;
 48, 3; Ex. 3, 2; Tud. 6, 12; 18, 3ss.; 3 Reg. 3, 5; 9, 2. || 69 2 Cor. 6, 16; Cfr
 Lev. 26, 12; Ez. 37, 27. || 70 Jo. 14, 21. || 74-75 Gen. 12, 7; 17, 1. || 93-94 Cfr
 Act. 9, 15.

¹ Si veda la Vita di S. Paisio, anacoreta del sec. IV, scritta da Giovanni Kolobos
 ed edita da I. POMJALOVSKIJ, *Zitie prepodobnago Paisija velikago* ..., Petropoli,
 1900, p. 1-61, brani della quale sono conservati in diversi codici (cfr. F. HALKIN,
Bibliotheca Hagiographica graeca, 3. ed., Bruxelles, 1957, nn. 1402-1403d). Delle
 frequenti apparizioni del Signore a S. Paisio si parla ai capp. XII, XIX, XX, XXV-
 XXVIII, XXIX, XXXIV, XLVII, XLVIII, LXV-LXVII, LXIX.

² *Apophthegmata Patrum, De abbate Sisoe*. PG 65, 392-408. Il brano citato
 da Neofito è al n. 14 (PG 65, 396).

καὶ πανάγνου Μητρὸς; Ὅντως ἐπέστη ἐκεῖ τότε ἐν πόλει Σιών, ἐπέστη ἐκεῖ Χριστὸς ὁ Θεὸς καὶ πλῆθος στρατιᾶς ταγμάτων οὐρανίων, ἵνα τὰ μὲν, ὡς φιλοτιμὰ τε καὶ φιλοδέσποτα, τὴν συνήθη λειτουργίαν τῷ Δεσπότη προσοίσουσιν [v] καὶ τῆς τούτου πανυμνήτου Μητρὸς τὴν κηδεῖαν ἀγλαοφανῶς διακοσμήσουσιν· ὁ δὲ, ἵνα ὡς Θεὸς παντοδύναμος εὐκρινῶς διακρίνη καὶ λήψεται ψυχὴν καθαρὰν σώματος ἀκηράτου, ὡς δὲ Υἱὸς φιλομήτωρ τιμῆσιν Μητέρα Παρθένον καὶ ἀποδῶ αὐτῇ πολλαπλασίους τὰς ὀφειλάς. Ποίας οὖν ὀφειλάς; Τοῦ ἐγκύου τοῦ ξένου, τοῦ τόκου τοῦ ἀρρήτου, τοῦ θηλασμοῦ τοῦ ἀγίου, τοῦ ἐγκολπίου βαστάγματος, τῶν σπαργάνων ἐκείνων, τῆς ἐν Αἰγύπτῳ φυγῆς, τῆς ἐκεῖθεν ὑποστροφῆς, τῆς εἰς Ναζαρέτ ὑπὲρ νοῦν οἰκήσεως καὶ αὐξήσεως, τὸν πόθον τὸν εἰς αὐτόν, τὴν εὐλάβειαν τὴν πολλήν. Καὶ τὸν πόθον μὲν καθορώμεν ὀπηνίκα ἐν ἡμέραις τρισὶ διαζητοῦσα εὗρεν αὐτὸν «καθεζόμενον ἐν μέσῳ τῶν διδασκάλων», καί, «τέκνον, τί ἐποίησας ἡμῖν οὕτω[ς]», φησί, καί. «ἰδοὺ ἡμεῖς ὀδυνόμενοι ἐζητοῦμέν σε». Τὴν δὲ εὐλάβειαν, τὴν ἐν τῷ γάμῳ τῷ ἐν Κανᾷ: «οἶνον — φησὶν — οὐκ ἔχουσιν». Οἶδας εὐλάβειαν, ἀγαπητέ, πανεντίμου Μητρὸς, ὅτι οὐδὲ τελείως παρασιωπᾷ τὴν ὑπόμνησιν, οὐδὲ πάλιν θαρσαλέαν αὐτὴν // παρεισάγει, ἀλλ' ἐν πολλῇ τῇ αἰδῶ καὶ εὐλαβείᾳ φησὶν «οἶνον οὐκ ἔχουσιν». Ἐπεὶ δὲ οὕτω καιρὸς ἐφεστήκει τῶν αὐτοῦ θεοσημιῶν, τὴν ὑπόμνησιν μὲν περιχαρῶς οὐ προσδέχεται, καί, «τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι;» — φησὶν — «οὕτω ἦκει ἡ ὥρα μου» θαυματουργεῖ δ' ὁμοῦς, ἵνα μὴ τὴν μητρικὴν αἴτησιν ἀκυρώσῃ, καὶ μεταβάλλει ἀρρήτως τὸ ὕδωρ εἰς οἶνον. Καὶ ἄλλοτε πάλιν ζητοῦσα θεάσασθαι αὐτόν, οὐκ ἠδύνατο διὰ τὸν ὄχλον, καὶ «εἰπέ[ν] τις» πρὸς αὐτόν· «ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοί σου ἔξω ἐστήκασιν» ἰδεῖν σε θέλοντες. Εἰ δὲ πού τις ταῦτα καὶ τὰ τούτοις ὁμοία παρεᾶσαι θελήσειεν, καὶ θεάσεται αὐτὴν κοπτομένην εἰς τὸ ἐκούσιον πάθος, ἐκεῖ ὄφεται αὐτὴν μητρικῶς τρυχομένην καὶ ρομφαίαν πόνου διεληθοῦσαν τὴν καρδίαν αὐτῆς, ὡς ἔφη Συμεών.

6. Ταύτας οὖν τὰς ὀφειλάς ἤκεν ὁ Δεσπότης τῇ Μητρὶ ἀποδοῦναι, ὡς Παρθένον, ὡς Νύμφην Πατρὸς ἀθανάτου ἀγνήν, ὡς δοχεῖον καθαρώτατον Πνεύματος Παναγίου, ὡς πάσης ἀρετῆς καὶ εὐλαβείας τερπνὸν καταγώγιον, καὶ ὡς τῆς αἰχμαλωσίας ἡμῶν ἀφορμὴ ἀνακλήσεως· ἦν γὰρ λοιπὸν αἰχμάλωτων τὸ γένος ἡμῶν καὶ δι' αὐτῆς ἀνεκλήθη. Ὡς ἂν τις παραβολὴν ἐφαρμόσῃ τοιάνδε· ἐγένετο ἀπατηθῆναι υἱὸν βασιλέως μεγάλου ὑπὸ τινος πονηροῦ τυράννου καὶ ἀπατηλοῦ, καὶ ἀπατήσας ἐξέωσεν αὐτόν τοῦ πλούτου τοῦ πατρικοῦ καὶ τῆς αὐτοῦ βασιλείας, καὶ εἰς χώραν ζῆκισεν ἀλλοτρίαν, ὡς δῆθεν βασιλεύειν ἐκεῖ καὶ

103. ἐγγύου cod. || 114. αὐτοῦ] αὐτῶν cod. || 117. αὐτόν] αὐτὸς cod. || 119. ἐστήκεισαν cod. || 126. ἀφορμὴ cod.; sed melius fortasse ἀφορμὴν ex contextu.

purissima Madre? Convennero allora davvero lì, nella città di Sion, convennero Cristo Dio e il numeroso esercito delle schiere celesti: queste per prestare al Signore — appunto perché premurose e piene d'amore per Lui — un decoroso servizio e rendere luminosamente belli i funerali della sua celebratissima Madre; Egli, per sciogliere soavemente dal corpo intemerato l'anima pura ed accoglierla, come Dio onnipotente; come Figlio amoroso poi, per onorare la Madre vergine e pagarle i molti suoi debiti. Quali debiti? Quello della gravidanza straordinaria, del parto ineffabile, del santo allattamento, d'averlo portato in braccio, delle fasce, della fuga in Egitto e del ritorno, della sua ineffabile permanenza a Nazaret e del suo crescere; poi, del suo amoroso desiderio e della sua immensa venerazione per Lui. Scorgiamo il suo desiderio quando, dopo averlo cercato tre giorni, lo trovò «seduto in mezzo ai dottori», e gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo?», e aggiunse: «Ecco, addolorati noi ti cercavamo». Scorgiamo poi la sua venerazione alle nozze di Cana: «Non hanno più vino», gli dice. Hai notato, o caro, la venerazione dell'onorabilissima Madre? Non tralascia del tutto l'avvertimento, né lo presenta con audacia; ma con grande rispetto e venerazione dice: «Non hanno più vino». Poiché non era ancor giunto il tempo dei suoi prodigi, Cristo non accoglie con troppa gioia l'avvertimento, e risponde: «Che importa a me e a te, o donna? non è venuta ancora la mia ora». Tuttavia compie il miracolo, per non render vana la petizione della Madre, e indicibilmente cambia l'acqua in vino. Altra volta cervava di vederlo, ma non lo poté a causa della folla; allora uno gli riferì: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori, e vogliono vederti». Ma se uno volesse lasciar pure da parte questi e simili fatti, la contemplerà se non altro ferita al tempo della volontaria Passione di Cristo: allora la vedrà tormentata nelle viscere materne e trafitta nel cuore dalla spada dell'affanno, come disse Simeone.

6. Il Signore dunque venne a saldare con la Madre questi debiti: perché Vergine, perché Sposa pura del Padre immortale, perché purissimo ricettacolo dello Spirito Santo e piacevole soggiorno di ogni virtù e pietà, perché causa del nostro richiamo dalla prigionia: era infatti prigioniera la nostra stirpe e per lei fu richiamata. Come se uno componesse questa parabola. Avvenne che il figlio di un grande re fu ingannato da un malvagio e fraudolento tiranno: con astuzia lo estromise dalla ricchezza e dal regno del padre e lo fece abitare in terra straniera, col

103-107 Cfr Matth. 1, 18-25; 2, 11-15. 19-23; Luc. 1, 26-38; 2, 1-7. 12. 16-24. 39-40. || 108-110 Luc. 2, 41-51. || 110-111 Jo. 2, 3. || 113 Jo. 2, 3. || 115 Jo. 2, 4. || 115-117 Jo. 2, 5-11. || 117-119 Matth. 12, 46-47; Marc. 3, 31-32; Luc. 8, 19-20. || 120-122 Jo. 19, 25-27; Luc. 2, 33-35. || 128-131 Cfr Gen. 3, 1-6.

τῷ πατρὶ ὁμοιωθῆναι καὶ ἴσον κατὰ πάντα γενέσθαι. Ἐπέβη δὲ τοῦναντίον· καὶ
 ἀντὶ τοῦ ἰσωθῆναι τῷ πατρὶ τῷ μεγάλῳ καὶ ἀντὶ τοῦ βασιλεύειν, ἐσχάτη κα- fol. 329r
 τεδουλώθη δουλεῖα καὶ δερματίνους περιεβλήθη χιτῶνας καὶ θλίψεις μεγάλας
 135 ὑπέστη εἰς τὴν πολὺθλιβον καὶ πολὺμοχθον καὶ πολυῶδον καὶ πολυαμάρτη-
 τον χώραν ἐκείνην. Ἐτέχθησαν δὲ αὐτῷ υἱοὶ καὶ θυγατέρες καὶ ἐτάθη τὸ γέ-
 νος εἰς πλῆθος· κατεδούλου δὲ καὶ ἐτυράννει αὐτῷ ἀνηλεῶς ὁ ἀπατήσας καὶ
 ἀνδραποδίσας τὸν γενάρχην αὐτοῦ, καὶ εἰς ἄλλην αἰχμαλωσίαν, δηλαδὴ τὴν
 αὐτοῦ πανέσπερον καταδίκην, καὶ αὐτοὺς κατεδίκαζεν. Καὶ οὐδὲ τάχιον ἀνα-
 140 καλεῖται αὐτοὺς ἐκείνος ὁ δίκαιος βασιλεὺς καὶ πατήρ, οὐδ' αὖ πάλιν τούτους
 τελείως καταλιμπάνει· τὸ μὲν, τὸ <ν> εὐεξαπάτητον ἀποτεριχίσει βουλόμενος·
 τὸ δέ, ἵνα τὴν ἐπλημένην ὄφρυν κατασπάσῃ τοῦ πολεμήτορος καὶ τὴν μεγαλαυ-
 χίαν αὐτοῦ ταπεινώσῃ τὴν ἄμετρον· ὡς γὰρ τοὺς τῆς βασιλείας κληρονόμους
 αἰχμαλώτους κατέχων, ἄμετρα ἐνηθρύνετο. Τί οὖν ὁ μέγας ἐκείνος καὶ παντο-
 145 δύναμος βασιλεὺς; Οὐκ ἀξιῶ βασιλικῶς πολεμῆσαι τὸν τύραννον, οὔτε στρατό-
 πεδα κατ' αὐτοῦ καθοπλίζει· εἰς γὰρ τῶν αὐτοῦ στρατιωτῶν ἤρκει καταναλω-
 σαι τὸν τύραννον καὶ τὴν πᾶσαν αὐτοῦ συμμορίαν· ἀλλ' εὐδοκεῖ ἀναστήσαι ἐκ
 τοῦ κόλπου τοῦ ἁγίου αὐτοῦ τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ, τὸν ἀγαπητὸν καὶ ὁ-
 μοῦσιον, τὸν σύνθρονον καὶ ἰσοβασίλειον, καὶ στείλει αὐτὸν εἰς τὴν χώραν ἐ-
 150 κείνην. Τί οὖν ὁ υἱὸς ὁ ἀγαπητὸς καὶ τῆς δόξης ἰσότιμος; Μὴ εἰδῶς τῷ πατρὶ
 παρακούειν ἐν μηδενί, ἀλλ' ὑπακούειν αὐτῷ «μέχρι θανάτου», ἀσμένως ἀνίστα-
 ται τάχιστα· // καὶ ὄρα μοι βασιλικωτάτην ὄντως σοφίαν καὶ σύνεσιν, μᾶλλον fol. 329v
 δὲ καὶ δύναμιν ἄφατον. Οὐ λαμβάνει στρατόπεδα, οὐ δορυφόρους ὀπλίτας, οὐ
 βασιλέως γνωρίσματα· οὐδὲ γὰρ ἦν δυνατὸν τὴν χώραν ἐκείνην βαστάσαι ἢ προ-
 σκλέφαι αὐτὸν οὕτως ἐπιφανέντα. Στέλλει δὲ κρυφιοπίστως ἕνα τῶν αὐτοῦ τα-
 155 ξιάρχων εἰς τὴν χώραν τῶν αἰχμαλώτων ἐκείνων πρὸς τινα παρθένον ἀμόλυ-
 τον καὶ τελείως ἀκήρατον, ἔχουσα <ν> κάλλος ἀμήχανον καὶ ἀρετὴν ἀξιοθαύ-
 μαστον, καταμηνύσοντα αὐτῇ τὸ κεκρυμμένον μυστήριον· ὅτι ἤδη δι' αὐτῆς ἡ
 τῶν αἰχμαλώτων γίνεται λύτρωσις καὶ ἡ τοῦ γένους ἀνάκλησις. Διαπορεῖ ἡ παρ-
 160 θένος τῷ μεγέθει τοῦ πράγματος. Λύει τὴν ἀπορίαν ὁ ταξιάρχης σαφέστατα·
 συντίθεται ἡ παρθένος διακονῆσαι τῷ θαύματι· παραγίνεται ἀρρήτως ὁ βασι-
 λεὺς διὰ τῆς παρθένου εἰς τὴν χώραν ἐκείνην, δουλικὸν περιβάλλεται σχῆμα,
 τοῖς αἰχμαλώτοις συναναστρέφεται, ὁμοιοῦται αὐτοῖς κατὰ πάντα, «ἀμαρτίας χω-
 ρίς» ἄρχεται ὁ δελεάσας δελεάζεσθαι· πειρᾶται λαβεῖν τὸν λυτρωτὴν ὡς αἰχμά-
 λωτον· τοῖς αἰχμαλώτοις συναριθμεῖν τοῦτον διαγωνίζεται, καὶ ὁ βασιλεὺς ἐκὼν

132. ἀντὶ τοῦ | καταν' τῷ cod. || 136. κατεδούλοι cod. || 140. τὸν | τὸ
 cod. || 143. ἐνηθρύνετο cod. || 150. ὑπακούειν | ὑπήκειν cod. || 156. ἔχουσα
 cod. || 157. καταμηνύσων cod.

pretesto di porlo ivi sul trono e renderlo simile, anzi in tutto uguale
 al padre suo. Ma capitò il contrario. In luogo di diventare simile al
 padre e di regnare, fu ridotto ad estrema schiavitù, vestito con una
 tunica di pelli caprine e sostenne grandi afflizioni in quel paese tutto
 tristezza, dolore, pianto e peccato. Gli nacquero poi figli e figlie, e di-
 vennero una moltitudine. L'ingannatore, che aveva asservito il loro
 capostipite, li teneva schiavi e tiranneggiava senza pietà, condannandoli
 inoltre ad altra prigionia, alla sua propria tenebrosa condanna. Ora, quel
 giusto re e padre non li richiamò subito, né li abbandonò per sempre,
 volendo con quello fortificare il debole ingannato, e con questo abbas-
 sare il ciglio altero del bellicoso nemico, umiliando la sua immensa
 superbia: si era infatti enormemente inorgogliuto, perché teneva prigio-
 nieri gli eredi del regno. Che fa dunque quel re grande e onnipotente?
 Non stima cosa degna muovere regalmente guerra al tiranno, né arma
 soldati contro di lui — bastava uno solo dei suoi soldati per sgominare
 il tiranno e tutta la sua compagnia —; ma si compiace di far sorgere
 dal suo grembo santo il Figlio unigenito, l'amato e consostanziale, com-
 partecipe del trono ed uguale nel regno, e di inviargli in quella regione.
 Che fa allora il figlio diletto, l'uguale nell'onore e nella gloria al padre?
 Non sapendo disubbidire in nulla al padre suo, ma solo essergli ubbi-
 diente « fino alla morte », sorge subito con piacere. Ma tu considera la
 sapienza e la perspicacia davvero regale, anzi l'ineffabile potenza. Non
 assume milizie, non militi armati di lance, né insegne regali: non
 avrebbe potuto raggiungere quella regione e passare inosservato, se si
 fosse mostrato così. Manda dunque segretamente un fido dei suoi capi
 nel paese dei prigionieri, ad una vergine pura e tutta illibata, d'insupe-
 rabile bellezza e mirabile virtù, per rivelarle il mistero nascosto: che
 cioè per suo mezzo stava per realizzarsi il riscatto dei prigionieri e il
 richiamo della stirpe. Esita la vergine davanti alla grandezza dell'evento.
 Il capitano scioglie subito la sua esitazione. La vergine consente di pre-
 starsi al prodigioso evento. Per mezzo della vergine, in modo ineffabile,
 il re viene in quella regione: indossa una veste servile, convive coi pri-
 gionieri, fatto simile a loro in tutto, « fuorché nel peccato ». L'adescatore
 rimane adescato: tenta di far prigioniero il redentore; lotta per aggre-
 garlo ai prigionieri. Il re scende spontaneamente nella prigione, è anno-
 verato tra i prigionieri, diventa redenzione per essi e vista per i ciechi,

132-135 Cfr Gen. 3, 16-24. || 135 Cfr Gen. 4, 1ss. || 146-148 Jo. 1, 1-2, 14-18;
 3, 13-18; 17, 2-5, 18-26; 4, 9-10, 14; Matth. 3, 17; 12, 18; Marc. 1, 11; 9, 7; Luc.
 3, 22; 9, 35; 2 Petr. 1, 17; Hebr. 1, 2-3, 6; Rom. 8, 3; Gal. 4, 4; 1 Thes. 1, 10. ||
 150 Phil. 2, 8. || 154-158 Cfr Luc. 1, 26-33. || 159-160 Cfr Luc. 1, 34. || 159 Cfr
 Luc. 1, 35-37. || 160 Cfr Luc. 1, 38. || 161 Gal. 4, 4; Phil. 1, 2, 7-8; Jo. 1, 13-14.
 || 162 Hebr. 2, 14-17; 4, 15. || 163-164 Cfr Matth. 26-27; Marc. 14-15; Luc. 22-23;
 Jo. 18-19; 1 Cor. 2, 8; etc. || 164-166 Cfr 1 Petr. 3, 18-20; 4, 6; Eph. 4, 8-10;
 et Symbolum Constantinopolitanum: « descendit ad inferos ».

165 εἰς τὴν φρουρὰν παραγίνεται· συναριθμεῖται καὶ αἰχμαλώτοις γίνεται λύτρω-
σις καὶ πηροῖς ἀνάβλεψις, ὅστις τῶν αὐτοῦ περὶ αὐτοῦ ἀπεφήνατο· εἶτα ἔκκα-
λύπτει τὸ κράτος τῆς αὐτοῦ δυναστείας ἐκεῖ, οὐ πλήθει στρατοπέδων πρὸς συμ-
μαχίαν χρησάμενος, ἀλλ' ὥσπερ ληνὸν <ἐ>πεπατήκει μονώτατος, οὕτω καὶ
170 στρατόπεδον, ἀπόλλυσι μετ' ἡχοῦ τὸ τούτου μνημόσυνον, τόξα συντρίβει δυνα-
στῶν καὶ «μοχλοὺς σιδηροῦς» διακλᾶ, ταμεῖά τε καὶ βασιλεία τυραννικὰ κατα-
στρέφει ραδίως. Λαμβάνει τοὺς αἰχμαλώτους ἐν δυναστείᾳ μεγάλη καὶ ὑψηλῇ
175 βραχίονι, καὶ ἄνεισιν ἀγαλλόμενος ὡς γίγας τρέχων ὁδόν. Πληροῖ τὰ σύμπαν-
τα χρηστότητος ὑμνεῖ τε ἐπινίκια, δοξάζει τὰ εἰκότα τὴν παρθένον ἐκείνην καὶ
ὡς τεῖχος ἀκράδαντον ἀφήσιν· τὴν χώραν αὐτὴν διατηρεῖ τῶν πρὶν αἰχμαλώ-
των, αὐτὸς δὲ ὡς νικητῶν τροπαιοῦχος καὶ ὀπλίτης ἀκαταγώνιστος εἰς τὰ βα-
σιλεία προσοίσει καὶ ὡς δῶρον ὑπέρτατον τῷ πατρὶ τῷ ἰδίῳ ἐλευθέρους εἰσάγει
180 τοὺς αἰχμαλώτους ποτέ· προσάγει δὲ καὶ τὴν πρόσληψιν, ἣν ἐκ τῆς χώρας προ-
σέλαβε, μεθ' ἧς καὶ τὸ τρόπαιον ἔστησε, καὶ δεξιῶν ὡς τὸ πρὶν τοῦ πατρὸς συγ-
κάθεδρος γίνεται καὶ ἄλλος παράκλητος ὡς αὐτὸς εἰς τὴν χώραν ἐκείνην ἐξα-
ποστέλλεται. Καὶ τίς ἱκανὸς αὐθις τὰ ἐκείνου διηγήσασθαι; Ἐπιλείπει γὰρ ὁ
χρόνος τὸν διηγεῖσθαι βουλόμενον τὰ ἐκείνου τερατουργήματα.

7. Ὅρατε ἡλίκων καὶ ὄσων ἀγαθῶν αἴτιος ἐκείνη ἢ παρθένος ἐγένετο; Δι'
αὐτῆς γὰρ πρὸς αἰχμαλώτους ὁ λυτρωτῆς ἐπεδήμησε, δι' αὐτῆς κατεβλήθη ὁ
185 τύραννος, δι' αὐτῆς αἰχμαλώτων ἀνάκλησις, διὰ ταύτης δουλείας ἀπαλλαγὴ
καὶ φοβεράς <τυραννίας> ἐξοστράκισις, καὶ παρθενίας εἰσαγωγή, καὶ ἀρᾶς
ὑποχώρησις, καὶ εὐλογίας εἰσέλευσις. Τίς οὖν τὴν τοσοῦτων ἀγαθῶν αἴτιον ἀ-
ξίως ὑμνήσειεν τῶν αἰχμαλώτων ἐκείνων; ἢ τὴν ταύτης ἐπάνοδον ἐκ τῆς χῶ-
ρας // πρὸς τὰ βασίλεια τίς ἂν ἐγκωμιάσειεν; αἰχμαλώτων μὲν ἢ ἐλευθέρων οὐ-
190 δεῖς, εἰ μὴ που καὶ αὐθις δοξάσειεν, ὁ καὶ τὸ πρὶν δοξάσας αὐτὴν βασιλεύς.

8. Ἐπεὶ οὖν ρητῶς πως σαφῶς, εἰ καὶ ἀμυδρῶς <καὶ> παραβολικῶς, διε-
ξήληθεν ὁ λόγος τὰ παντὸς λόγου καὶ ἐννοίας [καὶ] ἀνώτερα, ζητεῖ λοιπὸν παρ-
ρησία λαλεῖν τὰ τῆς ἀγνῆς Παρθένου καὶ Θεομήτορος.

9. Ἦν οὖν ἡ Παρθένος αὕτη σὺν παρθένῳ ἀγίῳ μαθητῇ μετὰ τὴν θείαν
195 ἀνάληψιν τοῦ Υἱοῦ αὐτῆς καὶ Θεοῦ ἐπὶ γῆς θαδίζουσα, εἰς οὐρανὸν δὲ τὸ φρό-
νημα ἔχουσα· ἐκεῖ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀνατείνασα, ἐκεῖ τὴν καρδίαν καὶ τὰς φρέ-

165. συναριθμεῖται cod. || 168. πεπατήκει cod. || 183. ἀγαθῶν ἀγαθῶν cod. || 186. τυραννίας] add. ed. || 191. καὶ] add. ed. || 192. καὶ] expung. vid.

per chiunque di loro si dichiarò per lui. Svela poi laggiù la forza della sua potenza, senza ingaggiare nella lotta una moltitudine di milizie: anzi, come da solo aveva pigiato il torchio, così da solo annienta la tirannia del nemico. S'impadronisce del tiranno e del suo esercito, demolisce fragorosamente il suo trofeo, spezza gli archi dei forti e rompe « le sbarre di ferro », abbatte facilmente le stanze e la reggia del tiranno. Prende con sé i prigionieri, con potenza grande e braccio alzato; esce esultante, come prode che corre la sua via. Riempie della sua benevolenza l'universo e celebra gli epinici. Glorifica in modo degno quella vergine e la costituisce muro incrollabile. Presidia la regione di coloro che prima erano prigionieri. Egli poi, alzando il trofeo dei vincitori, come invincibile armato, raggiunge la reggia e conduce liberi in sublime dono al padre coloro che un tempo erano prigionieri; porta con sé anche la natura che aveva assunto da quella regione, con la quale aveva innalzato il trofeo, e si asside, come prima, alla destra del padre, inviando in quel paese un altro paraclito come se stesso. Ma chi potrebbe raccontare tutte le sue imprese? Mancherà il tempo a chi vorrà narrare le sue gesta prodigiose.

7. Vedete di quali e quanti beni quella vergine fu causa? Per lei il redentore venne ai prigionieri, il tiranno fu precipitato, per lei il ritorno dei prigionieri, la liberazione dalla schiavitù, il bando della terribile tirannia; per lei fu introdotta la verginità, allontanata la maledizione, apportata la benedizione. Chi dunque, fra quei prigionieri, potrebbe degnamente inneggiare a costei, che fu la causa di sì grandi benefici? o celebrare il suo partire da quel paese verso i palazzi regali? Nessuno, né tra prigionieri né tra i liberi, a meno che di nuovo la glorificasse quel re, che l'ha prima glorificata.

8. Poiché dunque col mio discorso, in un certo qual modo comprensibile e chiaro, anche se velato e in parabole, ho minutamente esposto cose più alte di ogni comprensione e di ogni parola, cercherò ora di parlare con fiducia di ciò che riguarda la pura Vergine, Madre di Dio.

9. Dopo la divina ascensione del suo Figlio e Dio, la Vergine abitava col corpo sulla terra insieme al santo discepolo vergine, ma il suo pensiero era in cielo. Là volgeva gli occhi, là il cuore e la mente, là

168 Cfr Is. 63, 1-6 || 169-170 Cfr Col. 1, 13; 2, 14-15. || 170 Ps. 9, 7. || 170-171 Cfr Gen. 49, 24; 1 Reg. 2, 4; Ps. 36, 15; 45, 9; 75, 7. || 171 Ps. 106, 16. || 172-173 Cfr Ex. 6, 1. 6; 32, 11; Deut. 3, 24; 4, 34; 6, 21; 9, 26; 26, 8; etc. Ps. 88, 14; Luc. 1, 51. || 175 Ps. 18, 6. || 175 Cfr Act. 1, 14. || 176-180 Cfr Marc. 16, 19-20; Luc. 24, 50-51; Act. 1, 9-11; 2, 33; 5, 31; 7, 55; Rom. 8, 34; Eph. 1, 20-23; Col. 3, 1; Hebr. 1, 3; 10, 2; 12, 2; 1 Petr. 3, 22; etc. || 180-181 Jo. 14, 16ss. 15, 26; 7, 39; Act. 2, 1-5. 18. 33. 38; 5, 32; 9, 31; Gal. 4, 6; Eph. 1, 13-14; 1 Jo. 3, 24; 4, 13; etc. || 194-195 Cfr Jo. 19, 27.

νας ἐκπέμπουσα, ἐκεῖ μελετῶσα διὰ παντός, ἡμέρας καὶ νυκτός, ἐκεῖ, ἔνθα ἐξ
 ὄρους ἁγίου τοῦ Ἐλαιῶνος εἶδεν ἀναληφθέντα τὸν ὑπεράγαθον ἄνω βλέπουσα
 ποθεινῶς, ἢ ὄντως ἀξία τῆς ἄνω λαμπρότητος, καὶ κάτω κλίνουσα κορυφῆν αὐ-
 200 τῆς τὴν πανάχραντον, κινοῦσα ταύτην καθ' ἑαυτῆς μετὰ συννοίας καὶ λέγουσα·
 «Πότε ἦξω καὶ ὀφθῆσμαι τῷ προσώπῳ τοῦ Υἱοῦ καὶ Θεοῦ μου; Πότε τῆς γῆς
 ταύτης πρὸς τὰ ἄνω ἀρθήσομαι; Πότε τῆς ἀρχαίας πατρίδος μου τοῦ μακαρίου
 λειμῶνος ἐπαπολαύσομαι; Πότε μου τῷ Δεσπότη καὶ Υἱῷ καὶ Θεῷ μητρικῶς
 205 προσπελάσομαι; Πότε τῆς αὐτοῦ βασιλείας τὴν λαμπρότητα τρανῶς κατοπτεύ-
 σομαι; Πότε τῆς αὐτοῦ ἀφράστου τραπέζης μητρικῶς εὐφρανθήσομαι; Εἰ γὰρ
 τοῖς ἑαυτοῦ μύσταις ἐπηγγείλατο τοῦτο, πόσω γε μᾶλλον ἐμοὶ τῇ τούτου Μητρί,
 δι' ἄφατον ἔλεος; «Οὐ μὴ πῖω — φησι — ἀπ' ἄρτι ἐκ τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου
 ἕως τῆς ἡμέρας ἐκείνης, ὅταν αὐτὸ πῖω μεθ' ὑμῶν καινὸν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ
 210 Πατρὸς μου». Καὶ//ὄν ἐπηγγείλατο πίνειν αὐτό, οὐκ αὐτὸ τοῦτο τῆς ἀμπέ- fol. 331r
 λου γέννημα, — ἄπαγε! οὐ γὰρ ἔχει τοιαύτας ἀμπέλους ἐκεῖ — ἀλλὰ καινὸν,
 νεοφανές, ξέγον καὶ ἀπόρητον, καινὸν πάντων ἡμῶν, ἀφραστον καὶ ἀγνώρι-
 στον. Πότε οὖν τούτου ἐπαπολαύσω τοῦ ἐπαγγέλματος; Πότε ἀναλύσω; Πότε
 ἀπελεύσομαι; Πότε κατατρυφήσω αὐτοῦ τοῦ κάλλους τοῦ ἀφράστου; «Ἐπιθυ-
 μίαν γὰρ ἔχω ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ εἶναι», τῷ Υἱῷ καὶ Δεσπότη μου .

215 10. Ταῦτα ἀδολεσχοῦσα ἐν εὐφροσύνῃ καρδίας ἢ θεόνυμφος Δέσποινα, ἐ-
 πέστη ὁ καιρὸς τῆς ἐνδόξου Κοιμήσεως, ἦλθεν ἡ ἡμέρα τῆς ἱερᾶς αὐτῆς με-
 ταστάσεως, ἠγγικεν ἡ ὥρα τῆς ποθεινῆς ἀναλύσεως. Καὶ γίνεται τότε οὐρανί-
 ων καὶ ἐπιγείων ὄντως παράδοξος ἄθροισις. *Ω ὑπερύμνητον τέλος μακαρίας
 καὶ ἀμώμου ἀγνῆς Θεομητορος, περὶ οὗ ὁ προφητικὸς χορὸς ἁρμοδίως ἄδει ὦ-
 220 δὴν τὴν πανάμωμον! *Ω μακαρία μετὰστασις μακαρίας ἀμώμου <καὶ> σεβά-
 σιμος· «μακάριοι μὲν οἱ ἄμωμοι ἐν δδῷ, οἱ πορευόμενοι ἐν νόμῳ Κυρίου». Σὺ δὲ
 πολυπλασίως τῶν ἀμώμων ὡς ὑπεράμωμος μακαρίζεσαι. Τότε καὶ ἡ μετάρσιος
 ἀεροθατοῦσα τῶν ἱερῶν ἀποστόλων ἐξάπινα ἐκ τῶν περάτων τῆς γῆς ἄθροισις
 γίνεται· ἦλθε γὰρ ἐκ τῶν περάτων <ὁ τῶν ἀποστόλων χορὸς>, καθάπερ στρα-
 225 τιῶται πρὸς πόλιν τοῦ Βασιλέως τὴν ἐμψυχον, ἦλθε προπέμψαι τὴν στρατηγὸν
 τὴν ὑπέρμαχον, μᾶλλον δὲ πρὸς τὰ βασίλεια τὴν Βασιλίδαν τὴν ἐνδοξον. Ἐλθὼν
 γὰρ ὁ Βασιλεὺς εἰς τὴν χώραν τῶν αἰχμαλώτων ἡμῶν, ὡς ὁ λόγος προεδηλώ-
 σατο, καὶ κρατήσας αὐτὴν καὶ ἀναλύσας τὸν τύραννον, // κατέλιπε φύλακας. fol. 331v
 230 δηλαδὴ τοὺς ἱεροὺς ἀποστόλους καὶ τὴν πάναγνον Δέσποιναν — τοὺς μὲν, ὡς
 πιστοὺς καὶ ἀρίστους στρατιώτας ὀπλίτας, τὴν δέ, ὡς τεῖχος ἀκράδαντον. ὡς

220. καὶ] add. ed. || 221. ἐνόμῳ cod. || 224. ὁ τῶν ἀποστόλων χορὸς] add. ed. || 229. δέσποινα cod.

meditava sempre, notte e giorno, sul monte santo degli ulivi, da dove aveva visto ascendere il Misericordioso. Guardava in alto con desiderio, lei veramente degna del celeste splendore; poi chinava il capo illibato, e movendolo e riflettendo, diceva tra sè: « Quando verrò e vedrò il volto del mio Figlio e mio Dio? Quando sarò innalzata dalla terra ai cieli? quando godrò il porto beato della mia patria antica? quando raggiungerò come madre il mio Signore, Figlio e Dio? quando contemplerò coi miei occhi lo splendore del suo regno? quando mi diletterò con gioia materna alla sua indescrivibile mensa? Se ciò infatti promise ai suoi iniziati, quanto più a me sua Madre, per la sua indicibile misericordia? « Non berrò più da ora — diceva — di questo frutto della vite, fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio ». Promise di berlo nuovo: non proprio il frutto della vite — non sia mai! non vi sono lassù di queste viti —, ma nuovo, cioè fresco, straordinario, inef-
 fabile; nuovo anche per tutti noi, inesprimibile e sconosciuto. Quando dunque godrò la sua promessa, sarò sciolta, partirò? Quando mi sazierò della sua inesprimibile bellezza? « Desidero infatti essere sciolta e stare con Cristo », mio Figlio e Signore.

10. Mentre così parlava nella letizia del suo cuore la Signora Sposa di Dio, venne il momento della sua gloriosa Dormizione, giunse il giorno del suo trapasso, s'avvicinò l'ora della bramata partenza. Ebbe luogo allora un convegno veramente straordinario di celesti e terrestri. O laudatissima fine della beata, intatta e pura Madre di Dio, per la quale il coro dei profeti soavemente canta un'ode ineffabile! O traslazione beata e veneranda dell'Immacolata! « Beati gli immacolati nel loro cammino, che procedono nella Legge del Signore ». Ma tu senza paragone sei più beata di loro, perché immacolatissima. Si riunirono allora all'improvviso dagli ultimi confini, portati per l'aria, i santi apostoli: giunsero da tutta la terra, come soldati alla città spirituale del Re: vennero a scortare l'invincibile condottiera, o piuttosto la gloriosa Regina, verso il regno. Era venuto infatti il re, come il discorso più sopra ha mostrato, nel nostro paese di prigionieri, e l'aveva conquistato, abbattendo il tiranno, vi aveva lasciato a guardia i santi apostoli e la purissima Signora — quelli come fedeli e valentissimi soldati in armi, Lei invece come muro incrollabile, armatura invulnerabile, condottiera invin-

198 Cfr Act. 1, 9-12. || 201 Ps. 41, 3. || 207-209 Matth. 26, 29; Marc. 14, 25; Luc. 22, 18. || 213-214 Phil. 1, 23. || 221 Ps. 118, 1. || 225-226 Cfr Hymnus Akathistos, proemium I.

235 ὄπλον ἀκαταγώνιστον, ὡς στρατηγὸν δυσμαχώτατον καὶ ὡς βασιλίδα θεόστεπτον ἔν' ὁμοῦ μὲν τὴν χώραν διαφυλάξουσι καὶ βασιλείαν μίαν τῷ κόσμῳ διακηρύξωσι. Καὶ ἡ μὲν, ὡς Βασιλῆς, ὥκησε τῇ βασιλίδι Σιών καὶ τὸν κόσμον διεφύλαττεν εὐχαῖς, οἱ δὲ διεσπάρησαν ὡς ὀπλίται γενναϊότατοι πρὸς τῆς γῆς τὰ πληρώματα, βασιλεῖς καὶ τυράννους καὶ σοφοὺς καταβάλλοντες, οὐχ ὄπλα κινουῦντες καὶ δόρατα, οὐ φάσγανα κατέχοντες, ἀλλ' οὐδὲ πήραν ἢ ράβδον φέρειν συνεχωρήθησαν, μόνην δὲ «περικεφαλαίαν σωτηρίου» καὶ ὡς «μάχαιραν Πνεύματος ῥῆμα Θεοῦ» καὶ σταλέντες ὡς ἄρνες τοὺς λύκους κατέβαλον.

240 11. Ταῦτα διατελοῦντες καὶ πανταχοῦ περιτρέχοντες, τῆς βασιλίδος ἢ Κοίμησις τούτους οὐκ ἔλαθεν, καὶ ἀρρήτῳ δυνάμει τὴν Σιών κατελάμβανον' μεθ' ὧν καὶ ὁ θεὸς Ἰερόθεος, ὁ Παύλου μὲν μύστης γενόμενος, Διονυσίου δὲ μετὰ Παύλου τοῦ Ἀρεοπαγίτου μυσταγωγὸς χρηματίσας, ὡς αὐτὸς λέγει Διονύσιος, ὃς καὶ μαρτυρεῖ ἐκείνου τὴν ὑπερβάλλουσαν ἔκπληξιν' «Ὁλως, φησί, ἦν ἐξισταμένος, ὄλως ἡλλοιωμένος, ὄλως ἔκδημος, τὸ θεόδοχον σκῆνος θεώμενος». Ὁμοίως
245 καὶ Πέτρος, ἡ τιμιωτάτη κορυφαία τῶν ἀποστόλων ἀκρότης, καὶ ὁ ἀδελφόμενος Ἰάκωβος καὶ ὁ λοιπὸς τῶν ἀποστόλων χορὸς μετ' εὐλαθείας παρίστατο καὶ ἐξοδίου ὕμνους ὀρατῶς τῇ Θεοτόκῃ // προσέφερον, ἀοράτως δὲ τῶν ἀγγέλων fol. 2
250 τὰ τάγματα, καὶ πρὸ πάντων Γαβριὴλ ὁ ἄριστος αὐτῆς ἀρχιδιάκονος, τὸ, «χαῖρε, σεμνή», καὶ αὐθις, «ὁ Κύριος μετὰ σοῦ» συνέλαβες γὰρ αὐτὸν τότε διὰ τοῦ Πνεύματος, γυνὴ δὲ αὐτῷ μεταδώσεις τὸ πνευμά σου. Χαῖρε, ὅτι τοῦ προσκαιροῦ οἴου μεθίστασαι καὶ πρὸς τὸν αἰδίδιον μετοικίζεσαι. Χαῖρε, Μῆτερ τοῦ οὐρανοῦ καὶ ἀκηράτου φωτός, ὅτι πρὸς φῶς τὸ ἀνέσπερον μετατίθεσαι σήμερον. Χαῖρε, Μῆτερ τῆς ζωῆς, ὅτι ζωὴν κληρονομήσεις τὴν ἄληκτον. Χαῖρε, δι' ἧς ἡ ζωὴ πεφανέρωται καὶ ὁ θάνατος τεθανάτωται. Χαῖρε, δι' ἧς ὁ πάλαι κεκλεισμένος πα-
255 ράδεισος ἠνοικταὶ καὶ βασιλείας κληρονόμοι οἱ πρὶν αἰχμάλωτοι γίνονται. Χαῖρε, ὅτι Βασιλεὺς πάντων ἡμῶν καὶ Κτίστης καὶ Κύριος ἄρτι πρὸς σὲ παραγίνεται».

260 12. Ταῦτα τοῦ Γαβριὴλ φθεγγομένου, ὁ Σωτὴρ ἐπιφαίνεται καὶ ὕμνησαν οἱ ἄγγελοι· «Εὐλόγημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι Κυρίου· Θεὸς Κύριος καὶ ἐπέφανεν ἡμῖν». Καὶ ἡ Πανάμωμος· «Κύριε, κλίνον οὐρανοὺς καὶ κατάρθθι· ὁ καθήμενος ἐπὶ τῶν Χερουβὶμ, ἐμφάνηθι». Καὶ ὤφθη Κύριος, λέγων πρὸς αὐτὴν· «Χαῖρε, Μῆτερ, χαῖρε, σεμνή, χαῖρε, Παρθένε ἀγνή, χαῖρε, θεομακάριστε· εἰ-

cibile, Regina coronata da Dio —, perché insieme custodissero il paese e predicassero al mondo un solo regno. Lei, Regina, abitò nella regale Sion e proteggeva il mondo con le sue preghiere; essi, nobili armati, si sparsero per tutta la terra, soggiogando re, tiranni e sapienti, senza brandire armi e lance, senza sguainare spade — era stato loro proibito persino di portare bisaccia e bastone —, ma solo con l'« elmo della salvezza » e « la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio »: inviati dunque come agnelli, sottomisero i lupi.

11. Mentre compivano questa missione, percorrendo ogni luogo, non rimase loro nascosta la Dormizione della Regina, e per virtù ineffabile raggiunsero Sion. Era con loro anche San Geroteo, iniziato dapprima ai misteri da Paolo, e dopo Paolo iniziatore di Dionigi l'Areopagita, come afferma lo stesso Dionigi, il quale attesta inoltre il suo sommo stupore: « Era completamente fuori di sé — scrive —, totalmente cambiato d'aspetto, assente, contemplando quel corpo che aveva contenuto Dio ». ¹ Egualmente Pietro, onoratissimo supremo vertice degli apostoli, e Giacomo fratello del Signore e gli altri apostoli stavano vicino con riverenza e presentavano in maniera visibile inni di commiato alla Madre di Dio, come invisibilmente facevano le schiere degli angeli. Primo fra essi Gabriele, suo nobile ministro, le diceva: « Ave, o veneranda », e soggiungeva: « Il Signore è con te. Un tempo l'hai concepito di Spirito Santo, ora invece a Lui darai tu il tuo spirito. Ave, perché passi da questa vita fugace, cambiandola con una eterna dimora. Ave, Madre della luce celeste e pura, oggi tu passi alla luce che non tramonta. Ave, Madre della vita, erediterai ora la vita senza fine. Ave, per te apparve la vita e fu uccisa la morte. Ave, per te il paradiso prima chiuso è aperto e diventano eredi del regno i prigionieri d'un tempo. Ave, per te il Re, Creatore e Signore di noi tutti, sta per venire a te ».

12. Mentre Gabriele così l'acclamava, apparve il Salvatore e gli angeli cantarono: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore; Dio è Signore, e ci apparve ». E l'Immacolata: « Signore, piega i cieli e discendi; tu che sei assiso sui Cherubini, mostrati ». E il Signore le apparve dicendole: « Ave, Madre; ave, veneranda; ave, Vergina pura;

236 Matth. 10, 10; Marc. 6, 8; Luc. 9, 3; 10, 4. || 237-238 Eph. 6, 17. || 238 Luc. 10, 3; Matth. 10, 16. || 248-249 Cfr Luc. 1, 28. || 250 Cfr Luc. 23, 46; Ps. 30, 6; Act. 7, 59. || 254-255 Cfr Gen. 3, 23-24. || 255 Jac. 2, 5; Matth. 19, 29; 1 Cor. 6, 9-10; 15, 50; Gal. 5, 21; Eph. 5, 5. || 259-260 Ps. 117, 26-27; cfr Matth. 21, 9; Marc. 11, 9; Luc. 19, 38. || 260 Ps. 143, 5. || 261 Ps. 79, 1.

¹ (Pseudo) DIONYSII AREOPAGITAE, *De divinis Nominibus*, III, 2. PG. 3, 681. Il testo riferito da Neofito è quasi identico all'edito.

232. χώρα cod. || διαφυλάττουσι cod. || βασιλεία cod. || 237. μόνη cod. || 242. αὐτὸς] αὐτὸ cod. || 245. κορυμφαία cod. || 250. αὐτῷ] αὐτὸν cod.

ρήνην τῆ πνεύματι σου, εἰρήνην τῆ καρδίᾳ σου, εἰρήνην τῆ σώματι σου. Ἔγειρε, ἄγωμεν ἐντεῦθεν· τὴν πίστιν τετήρηκας· καὶ διὰ σοῦ πολλοὶ ταύτην ἐγνώρισαν.

265 Τὴν παρθενίαν ἐφύλαξας ἄμειπτον, καὶ πολλοὶ διὰ σοῦ ταύτην γνωρίσουσι. Καὶ ἀπόκειται σου λοιπὸν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν. Ἔγειρε, ἄγωμεν ἐντεῦθεν». Καὶ ἡ Παρθένος· «Σὺ, Κύριε, φυλάξεις ἡμᾶς καὶ διατηρήσεις ἡμᾶς ἀπὸ // τοῦ νῦν fol. 332v καὶ ἕως τοῦ αἰῶνος· «ἐξαπέστειλε γὰρ ὁ Θεὸς τὸ ἔλεος αὐτοῦ καὶ τὴν ἀλήθειαν αὐτοῦ καὶ ἐρρύσατο τὴν ψυχὴν μου»· «εἶη τὸ ὄνομα Κυρίου εὐλογημένον ἀπὸ τοῦ νῦν καὶ ἕως τοῦ αἰῶνος». Καὶ λέγει μετ' αἰδοῦς τῆ Ἰίῳ αὐτῆς καὶ Δεσπότη· «Εἰ εὗρον χάριν μητρικὴν ἐναντίον σου καὶ εἶδές με παρὰ πάσας, σὺ αὐτὸς χερσὶν ἀχράντοις ἰδίαις παράλαβέ μου τὸ πνεῦμα· ἐπεὶ γὰρ αὐτὸς κατηξίωσας χερσὶν ἐμαῖς κρατηθῆναι, «εἰς χεῖράς σου» ἐγὼ νῦν «παραθήσω τὸ πνεῦμά μου», καὶ ἡ προφητεία αὕτη πληρωθήσεται σήμερον». Καὶ ὁ Δεσπότης· «Καὶ τοῦτόν σου τὸν

275 λόγον, ὃν εἶρηκας, ποιήσω· εὗρες γὰρ χάριν ἐναντίον μου μητρικὴν καὶ αἰδᾷ σε παρὰ πάσας». Καὶ ἡ Πανάμωμος· «Εἰς χεῖράς σου παρατίθηναι τὸ πνεῦμά μου». Καὶ ὁ εὐσπλαχνός· Γενηθήτω σοι, ὡς θέλεις, ὦ Μητὴρ ἀπειρανδρε· τοῦτο γὰρ πρέπον ἐστὶ ποιῆσαι τὸ θέλημά σου. Καὶ αὐθις τὴν ψυχὴν ἐπιτάσσει, ὡς Κτίστης ταύτης καὶ Θεός· «Σοὶ λέγω, ψυχὴ παναμώμητε· «Δεῦρο ἔξω». Ἐγὼ γὰρ

280 ὁ ἐπιτάξας «τοῖς ἐν δεσμοῖς· Ἐξέλθετε, καὶ τοῖς ἐν σκότει· Ἀνακαλύπτεσθε», καὶ τῷ φίλῳ Λαζάρῳ· «Δεῦρο ἔξω». Καὶ σοὶ νῦν ἐπιτάσσω, ψυχὴ ἁγία· «Δεῦρο ἔξω»· εἰρηναίως καὶ εὐκρινῶς διακριθεῖσα σώματος πανοσίου, δεῦρο ἔξω». Καὶ ὑπαπλώσας θείας παλάμας ὑπτίας, οἶας πρὸς βρέφος πατήρ, γίνεται εὐθὺς ψυχῆ δικαία ἐν χειρὶ Θεοῦ. Καὶ ὑμνησαν εὐθέως τὰ θεῖα στρατεύματα· «Τίς Θεὸς μέγας ὡς ὁ Θεὸς ἡμῶν; Σὺ εἶ ὁ Θεὸς ὁ ποιῶν θαυμάσια». Καὶ ἀνῆσαν ἄδοντες,

285 φάλλοντες φωνὰς ἀγαλλιᾶσεως· καὶ ἀποφέρουσιν αὐτὴν ἔνθα ἀπέδρα ὀδύνη, πᾶσα λύπη καὶ // στεναγμός, ἔνθα ὁ νυμφῶν τοῦ ἀθανάτου νυμφίου, ἔνθα τὸ ἀνεσπερον φῶς καὶ ἡ βασιλεία ἡ τέλος οὐκ ἔχουσα. Τὸ δὲ πανάγιον αὐτῆς λείψανον καὶ παναμώμητον οἱ κλεινοὶ ἀπόστολοι μετ' εὐλαβείας καὶ φόβου ἀξιοχρέως

290 κηδεύουσιν. Εἰ γὰρ ἐκ τῶν περάτων τῆς γῆς ἐπὶ τὸ αὐτὸ συνήχθησαν οὔτοι, τίς λοιπὸν τῶν πιστῶν ἐν Ἱερουσαλὴμ κατοικῶν ἢ κύκλωθεν αὐτῆς οὐκ ἠθροίσθη ἐκεῖ τότε, θέαμα ξέγον καὶ ἀξιθαύμαστον κατοπτεῦσαι σπουδάζων; Οὐ γὰρ ἦν ἐξόδιον ἐκεῖνο ἀπλῶς, ὡς τῶν λοιπῶν γυναικῶν ἢ βασιλίδων, καθ' ὅτι οὐδὲ ἦν ἄλλη τοιαύτη ἐν γυναιξίν, ἀλλ' ἦν ἐξόδιον, μᾶλλον δὲ εἰσόδιον, Βασιλίδος πρὸς

295 βασιλείαν ἀπόρρητον· θεία γὰρ καὶ ἀνθρωπίνη τιμὴ πλουσίως ἐκεῖ τότε ἐπήγαζεν.

fol. 333r

ave, divinamente beata. Pace al tuo spirito, pace al tuo cuore, pace al tuo corpo. Sorgi, andiamo! Hai conservato la fede; molti, anzi, per te l'hanno conosciuta. Hai custodito senza macchia la verginità; molti per te la conosceranno. Ti è dunque riservato il regno dei cieli. Sorgi, andiamo!». E la Vergine: «Tu, Signore, ci custodirai e conserverai da ora e per sempre. Dio ha mandato la sua misericordia e la sua verità ed ha liberato la mia anima. Sia benedetto il nome del Signore da ora e per sempre». E con rispetto dice al suo Figlio e Signore: «Se ho trovato grazia di madre davanti a te e mi hai preferito a tutte, tu stesso ricevi il mio spirito nelle tue mani illibate: come infatti ti sei degnato di essere portato nelle mie mani tu, ora io affiderò il mio spirito nelle tue mani, ed oggi si compirà questa profezia». E il Signore: «Adempirò anche questo tuo desiderio, perché tu hai trovato grazia di madre davanti a me e ti ho preferita a tutte». E l'Immacolata: «Nelle tue mani affido il mio spirito». E il Misericordioso: «Ti sia fatto come vuoi, Madre che non conosci uomo: è giusto infatti che si compia questo tuo volere». Quindi, come Creatore e Dio, comanda all'anima: «A te dico, anima immacolata: Vieni fuori! Io, che ordino a coloro che sono in catene: Uscite!, e a coloro che sono nelle tenebre: Siate illuminati!; e all'amico Lazzaro: Vieni fuori!, a te, anima santa, ora comando: Vieni fuori! Separandoti in modo sereno e soave dal sacratissimo corpo, vieni fuori!». Mentre stende all'insù le palme divine, come un padre al suo bambino, subito l'anima giusta è nelle mani di Dio. All'istante le schiere celesti inneggiarono: «Qual Dio è grande come il nostro Dio? Tu sei il Dio che compì prodigi». E risalirono salmodiando con voci di giubilo: la portarono lassù, dove più non c'è sofferenza, dolore e pianto, dov'è il talamo dello Sposo immortale, dov'è la Luce che non tramonta e il regno che non ha fine. Curarono gli onori funebri della sua salma santissima e immacolata, degnamente, con riverenza e timore, gli incliti apostoli. Ma se essi erano convenuti per questo da tutti i confini della terra, chi dei fedeli che abitavano in Gerusalemme o nei dintorni non si raccolse allora in quel luogo, col desiderio di contemplare quello spettacolo insolito e portentoso? Ché il suo non fu un semplice uscire dal mondo, come per le altre donne o regine — nessun'altra infatti fu a lei simile tra le donne —; ma fu un uscire, o meglio un entrare della Regina nel regno ineffabile: onore divino e umano ivi dunque copiosamente fluiva.

272. χερσίν] χείραις cod. || 281. ψυχῆ ἁγία cod. || 292. κατοικῶν] κακῶν corr. in κατηκῶν cod.

264 2 Tim. 4, 7. || 266 Cfr 2 Tim. 4, 8. || 267 Ps. 11, 8; 112, 2; 120, 8; 124, 2; 130, 3. || 268-269 Ps. 56, 4-5. || 269-270 Ps. 112, 2. || 270-271 Gen. 18, 3; 30, 27; 32, 5; 33, 10. 15; 47, 29; Ex. 33, 13; etc. Ex. 33, 12. 17; Cfr Judith 13, 18. || 273 Ps. 30, 6; Luc. 23, 46; Act. 7, 59. || 275-276 Ex. 33, 12. 17. || 276 Ps. 30, 6; Luc. 23, 46; Act. 7, 59. || 279 Cfr Jo. 11, 44. || 280 Is. 49, 9. || 281 Jo. 11, 44. || 284-285 Ps. 76, 14-15. || 286-287 Is. 35, 10; 51, 11. || 288 Cfr Luc. 1, 33; Dan. 7, 14.

13. Ταῦτα βλέπων ὁ ἀρχέκακος καὶ θάσκανος δαίμων, ἡρεμίαν οὐκ ἠνεί-
 χετο, ἀλλὰ κινεῖ πρὸς φθόνον τοὺς ἀπίστους Ἰουδαίους. «Καὶ τίς ἡ αἰτία —
 λεγον— τῆς πολλῆς ταύτης καὶ ἀμέτρου τιμῆς; μία γὰρ αὕτη πέφυκε πάντως
 100 τῶν λοιπῶν γυναικῶν». Ταῦτα βλασφημούντων αὐτῶν καὶ τὰ αὐτῶν παραπλή-
 σια, εἷς ἐξ αὐτῶν σκληρύνεται τὴν καρδίαν καὶ διατρέχει σπουδαίως ἐν αὐθα-
 δία πολλῇ κρατῆσαι βουλόμενος τοῦ ἁγίου ἐκείνου σκίμποδος, ἐν ᾧ τὸ πανάγιον
 ἐκεῖνο λείψανον, τὸ καὶ ἀγγέλοις αἰδέσιμον, ὡς ἀκοντίσων αὐτὸ σὺν αὐτῷ ὁ
 105 παράφρων φρυαττόμενος. Καὶ εἰ Ὁζᾶν ἐκεῖνος, εὐλαβῶς πειρασθεὶς προσψαύσαι
 τῆς κιβωτοῦ, ἐμπιπᾶτο, ὁ βέβηλος ὢν, τί οὐκ ἂν εἶχε παθεῖν ὁ αὐθάδης οὗτος
 καὶ ἀλαζῶν; Κρατήσας γὰρ // τοῦ ἁγίου σκίμποδος, ὡς εἴρηται, ἐκεῖνο μὲν ἀ- fol. 333v
 περίτρεπτον ἔστη, αὐτοῦ δὲ τὰς βεβήλους χεῖρας καὶ ὑβριστικὰς εὐθύς ἡ δίκη ἐ-
 ξέτεμε. Τοῦτο καὶ τοὺς ἀπίστους τὸ σημεῖον ἐκπλήξας συνέστειλε[ν] καὶ πίστεως
 110 πολλῶν ἐγένετο πρόξενον, τοὺς δὲ πιστοὺς εἰς πόθον θεῖον περισσοτέρως ἐξέ-
 καυσε. Τὸ δὲ πανακήρατον καὶ πανάγιον ἐκεῖνο σῶμα ἐν τῷ παναγίῳ χωρίῳ
 Γεσθημανῆς ἐξ ἀποστόλων θείων συστέλλεται καὶ πρὸς Θεὸν τῶν ἀποστόλων
 μεταστέλλεται καὶ ποιεῖται τὰς διατριβὰς εἰς ἐκεῖνα, «ἃ ὀφθαλμοὶ οὐκ εἶδε καὶ
 οὖς οὐκ ἤκουσε καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη».

14. Καὶ νῦν, ὦ πανύμνητε Δέσποινα, δέξαι μου τουτογι τὸν ἐξόδιον λόγον
 115 καὶ ὑπόδεξαι· δέξαι τοῦτον εἰς σὴν δόξαν, ὦ θεομακάριστε Κόρη καὶ θεοδόξαστε·
 δέξαι τοῦτον εἰς ἐμὴν σωτηρίαν... (κ ο λ ο β ὀ ς).

13. Ciò vedendo il demonio, artefice del male e tentatore, non
 trova pace: muove a sdegno gli increduli giudei. «Qual è la ragione
 — dicevano — di questi grandi smisurati onori? Costei è una donna
 come tutte le altre! ». Mentre pronunziavano queste e simili empie parole,
 uno di loro, indurito di cuore, corre svelto con grande audacia per
 impadronirsi, il demente, del sacro feretro, ove giace la salma santis-
 sima, veneranda anche agli angeli, e gettare a terra, nella sua furia, questa
 e quello. Ma se Ozan, per aver tentato di toccare l'arca con riverenza,
 fu fulminato perché profano; che cosa avrebbe dovuto subire quest'audace
 impostore? Afferrato — come ho detto — il santo feretro, questo restò
 immobile; ma la giustizia divina immediatamente amputò le sue mani
 profane e insolenti. Il prodigio sbigottì ed umiliò gli increduli, divenne
 per molti motivo di fede, infiammò più grandemente i fedeli nell'amore
 di Dio. Quel corpo puro e santo, collocato dagli apostoli nel sacro luogo
 del Getsemani, fu trasportato presso il Dio degli apostoli e si diletta di
 quelle cose « che occhio non vide, orecchio non udì, né entrarono in
 cuore di uomo ».

14. Ed ora, o celebratissima Signora, ricevi questo mio discorso
 di commiato e gradiscilo; ricevilo a tua gloria, o Vergine da Dio beatifi-
 cata e glorificata; ricevilo a mia salvezza ... (*mutilo*).

<Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἀκροάσεως ἀναγνώσεων καὶ περὶ τοῦ θεοῦ Γαβριὴλ καὶ τῶν Εὐαγγελίων τῆς Θεομήτορος. Εὐλόγησον Πάτερ>

Cod. Paris, Suppl. Gr. 1317, fol. 35r

1. (ἀ κ έ φ α λ ο ς) ... ὠφελείας ἀπαναινόμενος καὶ συμβουλὴν σωτηρίας ἐκ-
 5 οὐ προσίεται, ἀλλὰ ταῖς πύλαις τοῦ Ἄδου καὶ τοῦ νοητοῦ θανάτου προσπελά-
 ζειν ἀνεπαισθήτως καθ' ἡμέραν ἐφίεται. «Πᾶν θρῶμα —φησί— ἐδεδυξάτο
 ἢ ψυχὴ αὐτῶν καὶ ἤγγισαν ἕως τῶν πυλῶν τοῦ θανάτου». Καὶ γὰρ οὕτως ἔχει·
 πᾶς γὰρ ὀδελυσσόμενος «πᾶν θρῶμα», εἴτε σωματικὸν εἴτε πνευματικὸν εὐδῆλον
 0 ὅτι δεινῶς ἀρρωστεῖ καὶ κατὰ τὴν ἀναλογίαν τῆς αὐτοῦ ἀρρωστίας, εἴτε σωμα-
 τικῆς εἴτε ψυχικῆς, ἐγγίζει «ἕως τῶν πυλῶν τοῦ θανάτου». Ὡσπερ γὰρ ὁ τρε-
 φόμενος σωματικῶς μετ' ὀρέξεως ὑγείαν καὶ ζωὴν σημαίνει σωματικῆν, οὕτω
 καὶ ὁ πεινῶν καὶ τρεφόμενος παραινέσεις πνευματικῆς ζωῆς καὶ ὑγείαν σημαί-
 νει ψυχῆς // ταύτην γοῦν τὴν ὑγείαν καὶ τὴν τροφὴν πεινᾶσαι καὶ τρυφήσαι fol. 35v
 σπουδάσωμεν, ἀδελφοί, ἵνα μὴ χορτασμοῦ μόνον, ἀλλὰ καὶ μακαρισμοῦ ἀξιωθῶ-
 5 μεν ὁμοῦ. «Μακάριοι οἱ πεινῶντες —φησί— καὶ διψῶντες τὴν δικαιοσύνην, ὅτι
 αὐτοὶ χορτασθήσονται». Καὶ ὑμεῖς μὲν μακάριοι, ὡς πεινήσαντες καὶ διψήσαν-
 τες καὶ χορτασθέντες τροφὴν τοιαύτην ἀκένωτον· μακάριος δὲ κἀγώ, ὡς λέγων
 εἰς ὅτα ἀκούοντων, καὶ μὴ λέγων εἰς ὅτα «ἀσπίδος κωφῆς καὶ θυοῦσης, ἥτις
 οὐκ εἰσακοῦει φωνῆς ἐπαδόντων», κατὰ Δαυὶδ, ἀλλ' ὡς λέγων εἰς ὅτα ἀνεψ-
 20 γμένα πρὸς παιδείαν Κυρίου, κατὰ θεῖον πάλιν ἄλλον προφήτην· καὶ ὡς μὴ
 ρίπτων «τοὺς μαργαρίτας ἔμπροσθεν χοίρων», ἀλλ' ὡς θάλλων αὐτοὺς ἔμπρο-
 σθεν ἀνθρώπων, ὑμῶν δηλαδὴ τῶν λόγῳ τετιμημένων· καὶ // ὡς μὴ σπείρων ἐν fol. 36r
 ὀδῶ πατουμένῃ, μήτε ἐν ἀκάνθαις, μήτε ἐν πετρῶδεσιν, ἀλλ' ὡς εἰς γῆν κατα-
 θάλλων τὸ σπέρμα τοῦ λόγου καλὴν καὶ ἀγαθὴν, παρ' ἧς καὶ τριακοστὸν, ἐξη-
 25 κοστὸν καὶ ἑκατοστὸν ἐλπίζω καρπὸν. Διὰ ταῦτα γοῦν καὶ τὰ τοιαῦτα, ὡς ἔ-
 φην, μακάριος ἔγωγε· μακάριοι δὲ καὶ ὑμεῖς, ὅτε τὴν γῆν ὑμῶν πρὸς καρποφο-
 ρίαν καλλιεργήσετε καρδίαν, καὶ ὅτε πρὸς παιδείαν Κυρίου ἀνοίγετε τὰ ὄτα,
 καὶ ὅτε πεινᾶτε τὴν ἀρετὴν καὶ διψᾶτε τὴν δικαιοσύνην καὶ ταύτης χορτασθῆ-
 30 ποτιζόμενος οὐ μὴ πεινᾶσει, οὐδ' οὐ μὴ διψᾶσει, οὐδ' οὐ μὴ ἀρρωστήσει, οὐδ' οὐ

1-2. Titulus desumptus ex indice huic codici praeposito, fol. 2v: ε'· Περὶ ἀκροάσεως ἀναγνώσεων καὶ περὶ τοῦ θεοῦ Γαβριὴλ, καὶ τῶν εὐαγγελίων τῆς Θεομήτορος. Ipse addidi: Εὐλόγησον, Πάτερ, aliarum catecheseon more. || 27. καλλιεργήσητε cod.

<Catechesi dello stesso Neofito sull'ascolto delle letture, sul divino Gabriele e sull'annunciazione della Madre di Dio. Padre, benedici.>

1. (*acefalo*) ... chi rifiuta l'aiuto e prova disgusto di un consiglio salutare, evidentemente è colpito da male mortale: perciò non accetta il cibo spirituale e, insensibilmente, di giorno in giorno, va appressandosi alle porte dell'Adè e della morte spirituale. «L'anima loro — è detto — ebbe a nausea ogni cibo; giunsero al limitare di morte». E così è. Chi infatti ha nausea di qualunque cibo — sia corporale che spirituale — è segno che sta molto male e si sta appressando, secondo la specie della sua malattia — corporale o spirituale — alle soglie della morte. Come infatti, nell'ambito corporale, chi mangia con appetito dimostra salute e vita del corpo, così chi ha fame e si nutre di esortazioni spirituali dimostra vita e salute dell'anima. Procuriamo dunque, fratelli, di aver fame e di nutrirci di questa salute e di questo cibo, per conseguire non solo la sazietà, ma pure la beatitudine. «Beati — è scritto — quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati». Beati dunque voi, che avete avuto fame e sete e vi siete saziati di tale inesauroibile cibo. Beato però anch'io: parlo infatti ad orecchi aperti all'ascolto, non all'udito «di un aspide sordo, che si tura gli orecchi per non ascoltare la voce dell'incantatore», come dice David; parlo ad orecchi aperti agli insegnamenti del Signore, come si esprime un altro santo profeta; non getto «le perle davanti ai porci», ma le pongo davanti ad uomini, davanti a voi che godete del mio discorso; non semino su strada battuta, né tra spine e in luoghi sassosi, ma getto il seme della parola su un terreno buono e ben disposto, dal quale mi attendo il frutto del trenta, del sessanta e del cento per uno. Me beato, dunque, dicevo, per tali cose; ma beati pure voi tutte le volte che lavorerete bene la terra del vostro cuore perché porti frutto: quando aprite gli orecchi alla scuola del Signore, quando avete fame della virtù e sete della giustizia e procurate di saziarvi di essa. Chi infatti ha questa fame e sete e di queste cose si ciba e si disseta, non avrà più né fame né sete, non s'ammalerà, né morrà in eterno. «Chi mangia di me — dice il Signore — vivrà per me»; e ancora: «chi ha sete, venga a me e

5-7 Ps. 106, 18. || 10 Ps. 106, 18. || 15-16 Matth. 5, 6. || 18-19 Ps. 57, 5-6. || 19-20 Cfr Js. 50, 5. || 21 Matth. 7, 6. || 22-25 Cfr Matth. 13, 3-8. || 26 Cfr Matth. 13, 8. || 27 Cfr Is. 50, 5. || 28-29 Cfr Matth. 5-6. || 30-31 Cfr Io. 4, 14; 6, 35. 54.

μή ἀποθάνῃ εἰς τὸν αἰῶνα· «ὁ τρώγων με — φησί — ζήσεται δι' ἐμέ»· καί, «ὁ διψῶν ἐρχέσθω πρὸς με καὶ πινέτω», ἐκ τῶν // ἐμῶν δηλαδὴ κυριακῶν διδασκῶν fol. 36v
 ὅτι ἔοικεν ἢ ἐκ τούτων ὠφέλεια θεοβρύτῳ τινὶ ναματοφόρῳ πηγῇ ἐνναούσῃ διὰ παντὸς τὰ σωτήριανάματα· ἐξ ἧς καὶ ἀρδεύεται πιστὴ πᾶσα ἔμφυχος γῆ, φιλοθεοῦ δηλαδὴ καὶ φιλοχρίστου παντὸς φιλακροάμων ψυχῇ, καὶ βλαστάνει βοτάνην ἀρετῆς θεαρέστου καὶ ἄσταχυν γεωργεῖ ζωῆς ἀθανάτου καὶ ἀπολιμῆ σίτον ἄξιον τοῦ γεωργοῦ τῶν ψυχῶν, καὶ ἄξιον πάλιν συγκλείσεως ἐν θείαις ἀποθήκαις. Ἐκείθεν γοῦν, ἐκ τῆς τοιαύτης πηγῆς, βρῦει πᾶν ἀγαθόν· ἐκείθεν θεογνωσία, ἐκείθεν ἐπιστροφή ἐξ ἁμαρτίας καὶ μετάνοια πρὸς Θεόν· ἐκείθεν φόβος Θεοῦ, ἐκείθεν πόθος πρὸς Θεόν, ἐκείθεν παντὸς κακοῦ ἀποχή, ἐκείθεν πρόσκτισις ἀρετῆς· ἐκείθεν γοῦν, ἐκ τῆς τοιαύτης ἀγιωτάτου πηγῆς // τῆς πνευματικῆς διδασκῆς ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα διηνεκῶς ἐννάουσι νάματα· καὶ ὅσοι αὐτῆς ὑστερήθησαν, αὐχμῶ καὶ δίψῃ τεθνήκασιν· ὅσοι δὲ πάλιν ἐξ αὐτῆς ἐποτίσθησαν, ἐπιώθησαν, ἐγλυκάνθησαν, ἐχορτάσθησαν καὶ ἐκορέσθησαν καὶ ἐτέροις μετέδωκαν. Εἰ μὴ γὰρ ἢ τοιαύτη γραφικὴ ναματοφόρος πηγὴ θέθεν πρὸς ἡμᾶς ἐξεχύθη ἀφειδῶς, πόθεν ἂν εἴχομεν γνῶναι τὰ περὶ Θεοῦ καὶ τῶν νοερῶν δυνάμεων καὶ τὴν κοσμογένειαν τὴν θαυμαστήν, καὶ τίς ὁ Κτίστης τῶν ὄλων καὶ συνοχεύς, καὶ πότε τὰ ὑπὲρ γῆν καὶ ἐπὶ γῆν καὶ ὑπὸ γῆν κατεπέξαστο πανσόφως δημιουργήματα καὶ τῆς διαπλάσεως τοῦ ἀρχιπάτορος καὶ τῆς αὐτοῦ παραβάσεως τὴν αἰτίαν καὶ τῶν ἀρχαίων τῆς ἀρετῆς τὸν θεαρέστον τρόπον, ἦτοι τοῦ Ἄβελ, τοῦ Σήθ, // τοῦ Ἐνώξ, τοῦ Ἐνώχ, τοῦ Νῶε καὶ ἐξῆς πατριαρχῶν καὶ δικαίων· καὶ πάλιν τῶν κακῶν καὶ μοχθηρῶν καὶ φθονερῶν τὴν κακίαν, ἦτοι τοῦ Κάϊν καὶ τῶν αὐτοῦ ἀπογόνων τὴν διεστραμμένην γνῶμην, τοῦ τε κατακλυσθέντος ἐπὶ Νῶε λαοῦ καὶ τῆς καταστροφῆς τῶν Σοδόμων καὶ τῶν ἐξῆς πονηρῶν καὶ τῆς αἰωνίου κολάσεως καὶ τῆς ἀπείρου ζωῆς; Καὶ ἵνα τὰς παλαιὰς παρήσω ἱστορίας, πρὸς τὴν καινὴν καὶ τὴν παρούσαν μᾶλλον ἐορτὴν ἐπισυνάψω τὸν λόγον. Εἰ μὴ γὰρ ἢ ρηθεῖσα πηγὴ τῆς θεοπνεύστου διδασκαλίας ἀφθόνως ἡμᾶς ἐπότιζε ταῦτα, πόθεν ἂν εἴχομεν γνῶναι τῆς θείας βουλῆς τὸ κεκρυμμένον μυστήριον καὶ τοῦ Λόγου τὴν σάρκωσιν καὶ τοῦ Γαβριὴλ τὰ εὐαγγέλια καὶ τῆς Παρθένου τὴν σύλληψιν, ἣν καὶ ἐορτάζομεν σήμερον; // *Ὅτι διὰ λόγου ἀγγελικοῦ, πατρικῆ εὐδοκίας καὶ Πνεύματος συνεργίας, τὸν Λόγον ὑπὲρ λόγον Παρθένος οὐσα συνέλαθε καὶ τεκοῦσα πάλιν Παρθένος ὡς πρὸς τοῦ τόκου μεμένηκε. Διὸ καὶ γηθόμενοι μικρὰ περὶ τῆς μεγάλης ἐορτῆς ταύτης καὶ βραχεὰ φιλοσοφήσωμεν.

beva », attinga cioè ai miei divini insegnamenti. Da essi deriva un'utilità paragonabile ad una ricca divina sorgente, che ininterrottamente spande onde di salvezza: ogni fedele, terreno vivente, — l'anima cioè attenta all'ascolto di chiunque ama Dio e Cristo —, da essa irrigato, produce erbe di virtù gradite a Dio, coltiva le spighe della vita immortale e spula un grano degno dell'Agricoltore delle anime e degno di esser riposto nei granai celesti. Da lì dunque, da tale sorgente, promana ogni bene: da lì la conoscenza di Dio, l'abbandono del peccato, il convertirsi a Dio; da lì il timore di Dio, la brama di Dio, l'astenersi da ogni male, l'acquisto della virtù: da lì dunque, da quella santissima fonte di dottrina spirituale incessantemente sgorgano tali e tante acque. Coloro pertanto che non ne usufruirono, morirono di arsura e di sete; coloro invece che bevvero ad essa, si dissetarono, ne gustarono la dolcezza, se ne nutrirono, ne furono sazi e ne parteciparono agli altri. Che se da parte di Dio non fosse stata effusa in abbondanza su di noi questa ricca vena delle Sacre Scritture, come avremmo potuto conoscere i misteri che riguardano Dio e le potenze angeliche, la meravigliosa origine del cosmo, chi sia il Creatore e Reggitore dell'universo, quando Egli abbia fissato con somma sapienza le cose che sono al di sopra della terra, sulla terra e sotto terra? Come avremmo potuto conoscere la causa della formazione del primo uomo e della sua trasgressione, il comportamento virtuoso accetto a Dio degli antichi — Abele, Set, Enos, Enoc, Noè, i patriarchi e i giusti che seguirono? Come avremmo conosciuta la malvagità dei malvagi, perversi e invidiosi — come Caino —, l'animo pervertito dei suoi discendenti, la sommersione degli uomini al tempo di Noè, la distruzione di Sodoma e degli altri iniqui che vennero dopo, l'eterno supplizio e la vita senza fine? Ora però, tralasciando i racconti antichi, riporterò il discorso alla nuova, odierna festività. Se infatti la suddetta sorgente di dottrina ispirata da Dio non ci avesse senza parsimonia dissetato, come avremmo potuto conoscere il mistero nascosto del disegno di Dio, l'Incarnazione del Verbo, l'annuncio di Gabriele, il concepimento della Vergine, che oggi festeggiamo? e che la Vergine, mediante la parola dell'angelo — col beneplacito del Padre e la cooperazione dello Spirito —, in modo inesprimibile concepì verginalmente la Parola, e dopo averla generata è rimasta Vergine come prima del parto? Intratteniamoci dunque con gioia, in maniera breve e concisa, su questa grande festività.

47-49 Cfr Gen. 1-3. || 50-52 Cfr Gen. 4, 25-5, 32; 6, 8ss. || 52-53 Cfr Gen. 4, 1-24. || 53-54 Cfr Gen. 6, 1-7; 7, 10-23. || 54 Cfr Gen. 19, 1ss. || 58-59 Cfr Eph. 3, 9; Col. 1, 26. || 59-60 Cfr Luc. 1, 26-38. || 61 Cfr Luc. 1, 35.

65 2. Σήμερον γὰρ χαρᾶς εὐαγγέλια· σήμερον εὐφροσύνης ἀπλέτου συνάντη-
 σις· σήμερον ἀρᾶς ὑποχώρησις· σήμερον εὐλογίας εισέλευσις· σήμερον δουλείας
 ἀπαλλαγὴ καὶ ἐλευθερίας χαρμόσυνα· σήμερον πρὸς ἀνθρώπους δι' εὐσπλαχνίαν
 ἀνείκαστον θεία καταλλαγὴ. Τὸ γὰρ, «χαῖρε, κεχαριτωμένη Μαρία, ὁ Κύριος
 70 μετὰ σοῦ», καὶ τό, «εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξὶ καὶ εὐλογημένος ὁ καρπὸς τῆς
 κοιλίας σου», τί ἄλλο εἶχε δηλώσαι, εἰ μὴ πάντως χαρὰν, τῆς λύπης ἀντίθετον,
 καὶ εὐλογίαν, τῆς ἀρᾶς // οὖσαν ἀναίρεσιν, καὶ ἐλευθερίαν, ὡς τῆς δουλείας ἀ-
 παλλαγὴν, καὶ λύσιν ἁμαρτιῶν, ὡς πρὸς ἀνθρώπους Θεοῦ καταλλαγὴν, καὶ ἀ-
 νάκλησιν τοῦ ὑπερορίου λαοῦ, τοῦ μέχρις Ἰδου ταμείων φοιτήσαντος καὶ μέ-
 75 χρι καταχθονίου χωρίου οἰκήσαντος καὶ μέχρι γνόφου καὶ σκότους ἀφεγγυῶς
 ἐλειονῶς καταλύσαντος καὶ μέχρις ἀπηνοῦς καὶ ζοφώδους καὶ παναθλίου καὶ
 ἀκαθάρτου σκύλακος φθάσαντος, καὶ πρὸς αὐτοῦ διὰ δικαίαν Δεσπότητος ἀποστρο-
 φὴν τυραννικῶς καταδύσαντος; Διὰ τοῦτο γὰρ καὶ κατῆλθεν ἐκ τῶν ἄνωθεν
 στρατιάρχων μέγας ταξίαρχος, ἵνα τοῖς κατωτάτω κατεχομένοις δεσμοῖς διὰ
 80 Παρθένου πανάγνου δηλώσῃ τὴν ἀπολύτρωσιν. Διὰ τοῦτο ἐκ τοῦ ἀνωτάτω ἐ-
 κείνου καὶ ἀνεσπέρου χωρίου φωτειδέστατος ἐστάλη στρατιώτης, // ἵνα τοῖς
 κατωτάτω τοῦ πανεσπέρου χωρίου καταδίκους ἑροτοῖς προοιμιάσῃ αὐγῆς παρα-
 μύθιον. Διὰ τοῦτο ἐκ τῶν ἀνωτάτω εὐφραινομένων εὐφροσύνης ἐπέστη τοῖς κά-
 85 τω, ἵνα τοῖς κατωτάτω λυπομένοις εὐφροσύνης καὶ χαρᾶς ἐλπίς διασημανθῇ.
 Διὰ τοῦτο ἐκ Βασιλέως μεγίστου φαιδρὸς ἐστάλη στρατιώτης, ἵνα ὡς πιστὸς μυ-
 στολέκτης μηνύσῃ διὰ κόρης θεόπαιδος Βασιλέως ἔλευσιν καὶ αἰχμαλώτους λύ-
 τρωσιν, καὶ τυράννου καθάρσιν καὶ ὑπερορίων ἀνάκλησιν καὶ πεπτωκότων ἀ-
 νάστασιν καὶ πενθούντων παραμυθίαν ἐξάπινον. Διὰ τοῦτο ἐκ χώρας ἑορταζόν-
 90 των καὶ χοροῦ ἀγαλλιάσεως μεταβάς ὁ μέγας ταξίαρχος σήμερον, ἀγαλλομέ-
 νῃ αὐτῷ ποδί, ἐν ἀγαλλιάσει πρὸς τὴν Παρθένον ἔλθῶν, ἀγαλλομένως ἐβόη-
 σε· «Χαῖρε, κε//χαριτωμένη Μαρία, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ· εὐλογημένη σὺ ἐν
 90 γυναιξὶ [ν] καὶ εὐλογημένος ὁ καρπὸς τῆς κοιλίας σου» καὶ δι, «Πνεῦμα Ἰ-
 γιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ καὶ δύναμις Ἰψίστου ἐπισκιάσει σοι».

fol. 38v

fol. 39r

fol. 39v

3. Σπεύσωμεν οὖν, ἀγαπητοί, καὶ ἡμεῖς τῆς σωτηρίου ταύτης μεθέξαι χα-
 95 ρᾶς καὶ τῆς παρθενικῆς κοιλίας τοῦ εὐλογημένου καρποῦ ἄξιον ἀναφανῆναι, ἵνα
 ἐπέλευσιν Πνεύματος Ἁγίου ἐπισπασάμενοι καὶ Ἰψίστου δυνάμει ἐπισκιά-
 σιν, συλλάβωμεν καὶ ἡμεῖς ἐν γαστρὶ πόθον καὶ φόβον Θεοῦ, καὶ ὠδινῆσωμεν —
 ὡς εἶπεν Ἡσαίας— καὶ τέκωμεν «πνεῦμα σωτηρίας ἐπὶ τῆς γῆς». Αὕτη οὖν ἡ
 σύλληψις θαυμαστὴ καὶ ὁ τόκος σωτήριος. Ἔστι δὲ καὶ σύλληψις νόθος καὶ τό-

2. Oggi, infatti, annunzi di gioia, oggi incontri d'immensa letizia: oggi è allontanata la maledizione e introdotta la benedizione; oggi finisce la schiavitù e si gode la libertà; oggi, per la sua infinita misericordia, Dio si riconcilia con gli uomini. Che altro dunque poteva indicare il « Gioisci, o Maria piena di grazia, il Signore è con te », e il « Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo », se non proprio la gioia quale antitesi al dolore, la benedizione come revoca della maledizione, la libertà come rimozione della schiavitù, la remissione dei peccati quale riconciliazione di Dio con gli uomini e richiamo del popolo esiliato? Quel popolo che era andato errando fino ai soggiorni dell'Adè, aveva fissato dimora fin nel luogo sotterraneo, aveva miseramente alloggiato fin nel buio e nelle tenebre oscure, era giunto sotto il dominio del cane crudele, tenebroso, infelicissimo ed impuro, e sotto di lui tirannicamente era piombato, a motivo del giusto abbandono del suo Signore. Per questo discese dalle schiere superne un grande capitano, a far conoscere, per mezzo di una Vergina pura, la redenzione a coloro che quaggiù erano stretti in ceppi; per questo, da quel luogo eccelso della luce senza tramonto fu inviato un soldato vestito di luce a portare ai mortali, condannati nell'infimo luogo ove regna la sera, il confortante inizio dell'aurora; e scendendo da coloro che lassù vivono in letizia si presentò con gioia quaggiù, per annunziare agli afflitti una speranza di letizia e di gioia. Per questo dal Re supremo fu mandato un soldato luminoso, per rivelare — fedele nunzio del mistero — la venuta del Re per mezzo di una Vergine figlia di Dio, il riscatto dei prigionieri, l'annientamento del tiranno, il richiamo degli esuli, la risurrezione dei caduti, il pronto conforto dei sofferenti. Per questo, dunque, il grande capitano, scendendo oggi, con passo immateriale e giulivo, dalla regione di una moltitudine in festa e da un coro d'esultanza, con esultanza entrò dalla Vergine ed esultando esclamò: « Gioisci, o Maria piena di grazia, il Signore è con te; benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo »; e soggiunse: « Lo Spirito Santo scenderà su di te e la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà ».

3. Procuriamo dunque anche noi, o dilette, di partecipare a questa gioia di salvezza e mostrarci degni del frutto benedetto del grembo verginale. Così, attirando su di noi la venuta dello Spirito Santo e l'ombra della Virtù dell'Altissimo, concepiremo a nostra volta la brama e il timore di Dio, porteremo in grembo e daremo alla luce — come disse Isaia — « lo spirito della salvezza sulla terra ». E' questo il prodigioso

ἰματοῖσ' κατωπώτω τοῦτο ἀμείωπε
 ρουχοῦ λατὰ δ' ἰκοῖσ' ἀρτοῖσ'
 ἄποροι μὲν ἴσταν γὰρ ἀπαρμυθί
 ἰατοῦτο ἔκτωρ ἀμώτω τῶν εὐφαι
 μομῶν εὐφροσύνας ἔπειθ' ἄν
 κώτω ἰματοῖσ' λατῶ τῶν λυ
 τῶν ὑμνοῖσ' εὐφροσύνας καὶ χα
 ραῖς ἐλπίσ' ἀσκημάτων· διατοῦ
 Τ οἰκίας σιλεῖσ' ἀμείω τῶν φαιδρῶσ'
 ἰατοῦτο ἔκτωρ ἀμώτω τῶν εὐφαι
 μομῶν εὐφροσύνας ἔπειθ' ἄν
 κώτω ἰματοῖσ' λατῶ τῶν λυ
 τῶν ὑμνοῖσ' εὐφροσύνας καὶ χα
 ραῖς ἐλπίσ' ἀσκημάτων· διατοῦ
 Τ οἰκίας σιλεῖσ' ἀμείω τῶν φαιδρῶσ'
 ἰατοῦτο ἔκτωρ ἀμώτω τῶν εὐφαι
 μομῶν εὐφροσύνας ἔπειθ' ἄν
 κώτω ἰματοῖσ' λατῶ τῶν λυ
 τῶν ὑμνοῖσ' εὐφροσύνας καὶ χα
 ραῖς ἐλπίσ' ἀσκημάτων· διατοῦ

ἰματοῖσ' κατωπώτω τοῦτο ἀμείωπε
 ρουχοῦ λατὰ δ' ἰκοῖσ' ἀρτοῖσ'
 ἄποροι μὲν ἴσταν γὰρ ἀπαρμυθί
 ἰατοῦτο ἔκτωρ ἀμώτω τῶν εὐφαι
 μομῶν εὐφροσύνας ἔπειθ' ἄν
 κώτω ἰματοῖσ' λατῶ τῶν λυ
 τῶν ὑμνοῖσ' εὐφροσύνας καὶ χα
 ραῖς ἐλπίσ' ἀσκημάτων· διατοῦ
 Τ οἰκίας σιλεῖσ' ἀμείω τῶν φαιδρῶσ'
 ἰατοῦτο ἔκτωρ ἀμώτω τῶν εὐφαι
 μομῶν εὐφροσύνας ἔπειθ' ἄν
 κώτω ἰματοῖσ' λατῶ τῶν λυ
 τῶν ὑμνοῖσ' εὐφροσύνας καὶ χα
 ραῖς ἐλπίσ' ἀσκημάτων· διατοῦ
 Τ οἰκίας σιλεῖσ' ἀμείω τῶν φαιδρῶσ'
 ἰατοῦτο ἔκτωρ ἀμώτω τῶν εὐφαι
 μομῶν εὐφροσύνας ἔπειθ' ἄν
 κώτω ἰματοῖσ' λατῶ τῶν λυ
 τῶν ὑμνοῖσ' εὐφροσύνας καὶ χα
 ραῖς ἐλπίσ' ἀσκημάτων· διατοῦ

100 κος ὀλέθριος, καθὼς καὶ ἐξηγεῖται τις ἀδελφόςθεος, ὅτι «ἡ ἐπιθυμία συλλαβοῦ-
σα τίκτει ἁμαρτίαν· ἡ δὲ ἁμαρτία ἀποτελεσθεῖσα // ἀποκυεῖ θάνατον». Ἡμεῖς fol. 40r
δὲ συλλήψεως τοιαύτης καὶ τόκου τοιούτου ἀπαλλαγῆναι τὸν Κύριον δυσωπή-
σωμεν καὶ συλλαβέσθαι φόβον καὶ πόθον Θεοῦ ἐπευξώμεθα· καὶ σπεύσωμεν ὑπὲρ
τῆς ἡμῶν σωτηρίας πάντοτε μὲν, ἐξαιρέτως δὲ ἐν ταῖς ἡμέραις ταύταις τῆς ἀ-
μώμου νηστείας. Νηστεύσωμεν, ἵνα τρυφήσωμεν. Μὴ ἀκαίρως τρυφήσωμεν καὶ
105 ὄντως πεινάσωμεν· μὴ θρέψωμεν τὰς καρδίας ἡμῶν ὡς ἐν ἡμέρᾳ σφαγῆς, κατὰ
τὴν θείαν γραφήν· μὴ σπαταλήσωμεν τῇ σαρκὶ καὶ καταλύσωμεν τὴν ψυχὴν.
Ταπεινώσωμεν μᾶλλον ἑαυτοὺς ἐν νηστεία καὶ κλαυθμῷ καὶ κοπετῷ καὶ διαρ-
ρήξωμεν «τὰς καρδίας ἡμῶν καὶ μὴ τὰ ἱμάτια ἡμῶν», ὡς εἶπεν Ἰωὴλ· καὶ ἐν
τῷ παρενοχλεῖσθαι ἡμᾶς ὑπὸ λογισμῶν ἀκαθάρτων ἐπὶ πράξεις ἀτόπους καθελ-
110 κόντων, ταπεινώσωμεν τὴν ψυχὴν διὰ // νηστείας, κατὰ τὸν θεῖον Δαυίδ, καὶ fol. 40v
προσχωῖμεν ἑαυτοῖς, μὴ πως «βαρυνθῶσιν αἱ καρδίαι ἡμῶν ἐν κραυγῇ καὶ μέ-
θῃ», λέγει Κύριος. Ἔστι δὲ καὶ μέθη οἴνου χωρὶς· μία μὲν, ἀγαθή, ὡς τό, «με-
θυσθήσονται ἀπὸ πίότητος οἴκου σου»· ἄλλη δὲ πονηρά, ἐν ἧ ἔστιν ἄσωτία. Κτη-
νῶν γὰρ ἀλόγων τὸ αἰεὶ βόσκεισθαι καὶ ἀπληστεύεσθαι καὶ μήτε νηστείαν γινώ-
115 σκειν, μήτε ἐγκράτειαν· ὅπερ καὶ τινες τῶν ἡμετέρων πάσχουσι νεωτέρων μο-
ναχῶν, ὅσοι τῷ ἀρτοκοπίῳ, ὅσοι τῷ μαγειρείῳ, ὅσοι τῷ κελλαρίῳ, ὅσοι τῷ κη-
πουρίῳ καὶ ὅσοι τῇ τραπέζῃ λάχουσι νέοι τοῦ διακονεῖν· διὰ τὸ προχειρῶς εὐ-
ρίσκειν τὰ βρώματα, νηστείας ἔχνος <ἀκολουθῆσαι> οὐ θέλουσι· λειτουργίας
δὲ περιμεῖναι καιρὸν καὶ λαθεῖν εὐλογίαν καὶ εὐλογηθῆναι καὶ εἶθ' οὕτω[ς] φα-
120 γεῖν αὐτὴν νήστεις, οὐδὲ εἰς ἔννοιαν ἐλθεῖν <δύναται αὐτοῖς>... (κ ο λ ο β ό ς).

116. κηπουρίῳ cod. || 118. ἀκολουθῆσαι] ἀκοῦσαι cod. || 120. δύναται αὐτοῖς] add. ed.

concepimento e il parto salvifico. Ma v'è pure un concepimento bastardo e un parto pernicioso, che il fratello del Signore descrive, affermando: «La concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato, e il peccato consumato genera la morte». Suppliciamo dunque il Signore, che ci liberi da tale concepimento e da simile parto; chiediamogli di concepire il timore e il desiderio di Dio; ed applichiamoci costantemente alla nostra salvezza, ma specialmente in questi giorni del santo digiuno. Digiuniamo, per vivere un giorno nelle delizie; non saziamoci fuori tempo, se non vogliamo poi aver fame; non alimentiamo i nostri cuori «come per il giorno della strage», secondo la sacra Scrittura; non viviamo nelle crapule con la carne, perdendo l'anima. Umiliamoci piuttosto col digiuno, il pianto e i lamenti: «stracciamo i nostri cuori, non le vesti», come disse Gioele; e quando siamo molestati da pensieri impuri che sollecitano ad azioni turpi, umiliamo l'anima nostra nel digiuno, secondo il detto del santo Davide; stiamo attenti, che per sventura «non s'appesantiscono i nostri cuori nelle crapule e nell'ebbrezza», ci ammonisce il Signore. Si può infatti esser ebbri anche senza vino, o di una ebbrezza buona, come è scritto: «Saranno inebriati dell'opulenza della tua casa», o di una ebbrezza cattiva, che è la dissolutezza. E' proprio delle bestie prive di ragione mangiar sempre senza mai saziarsi, e non conoscere digiuno o misura: a ciò vanno purtroppo soggetti anche alcuni dei nostri monaci più giovani, quelli che hanno in sorte le prime volte di accudire al forno, o alla cucina, o alla dispensa, o all'orto, o alla mensa. Per il fatto che trovano i cibi a portata di mano, non vogliono seguire le orme del digiuno; né vien loro neppure in mente di aspettare il tempo della liturgia, di prendere l'eulogia ed essere benedetti, e solo dopo mangiarla, digiuni... (*mutilo*).¹

99-100 Jac. 1, 15. || 105 Jer. 12, 3. || 107 Cfr Ps. 34, 13; 106, 12; Is. 58, 3ss. || 108 Ioel 2, 13. || 100 Cfr Ps. 34, 13. || 111-112 Luc. 21, 34. || 112 Cfr Is. 51, 21. || 112-113 Ps. 35, 9.

¹ «Eulogia»: pane benedetto durante la S. Liturgia, o con altra speciale benedizione, che veniva poi distribuito ai fedeli presenti e portato agli assenti. Cfr. H. LECLERCQ, *Eulogie*. In DACL, t. V, Paris 1922, col. 733-734.

Τοῦ αὐτοῦ περὶ τῆς ἀγίας καὶ πανσέπτου καὶ μακαρίας Κοιμήσεως τῆς
πανάγνου Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου· καὶ νοητῆ αὐτῆς ὀμιλία περὶ
τοῦ ἐξ αὐτῆς ἄρτου τῆς ζωῆς. Εὐλόγησον, πάτερ.

Cod. Paris,
Suppl. Gr.
1317,
fol. 100v

1. Ἀδελφοὶ καὶ πατέρες· ἰδοὺ ἡ πάνσεπτος καὶ πανσέβαστος καὶ παμμα-
5 κάριστος // Κοιμήσις τῆς ἀθανάτου Θεομήτορος· ἰδοὺ τῆς ζωαρχίας τὸ τέμενος
πρὸς τὴν ζωὴν τὴν ἄληκτον μετατίθεται σήμερον· ἰδοὺ ἡ Νύμφη τοῦ Βασιλέως
τῶν ἄνω δυνάμεων πρὸς τὰς ἄνω παστάδας μεταβαίνειν ἐπιέγεται· ἰδοὺ ἡ λαμ-
πὰς πρὸς τὸ φῶς ἀνακάμπει τὸ ἀνέσπερον· ἰδοὺ τὸ παλάτιον τοῦ Βασιλέως τῆς
δόξης πρὸς τὰς ἀνακτορικὰς πανδαισίας ἀνέρχεται· ἰδοὺ ὁ θρόνος τοῦ Βασιλέως
10 τοῦ ἀκτίστου πρὸς τὸν οἶκον τοῦ Βασιλέως ἐνδόξως ἀνακομίζεται· ἰδοὺ ἡ πανα-
μύμητος καὶ πανακῆρατος τράπεζα εὐωχηθῆναι καὶ ποτισθῆναι πάντας ἡμᾶς
συνεκάλεσε, καὶ ἄρτον ζωῆς παραθεῖσα ἡμῖν κερῆ κρατῆρα πόμα καθάρσιον,
λέγουσα· «Ὁ δι' ἐμοῦ πρὸς ὑμᾶς ἄρτος καὶ ὁ κρατῆρ τῆς αὐτοῦ ἀκηράτου καὶ
ζωοδώρου πλευρᾶς». // Βοᾶ πρὸς ἡμᾶς· «Δεῦτε —λέγων— φάγετε τὸν ἐμὸν ἄρ-
15 τον τὸν ζωηρόν· μὴ ἄλλον ἄρτον ἐσθίετε τὸν μὴ ἡμέτερον, ἵνα μὴ ἀποθάνητε·
ἐκεῖνος γὰρ ὁ ἐνήδονος ἄρτος τῆς ἁμαρτίας θανατηφόρος ἐστὶ καὶ ὁ ἐκεῖνον δι-
δοὺς ἀνθρωποκτόνος ἐστίν. Ἐγὼ δέ, φύσει πεφυκώς, ζωῆς ὑμῖν ἄρτον προτίθη-
μι· διὸ φάγετε τὸν ἐμὸν ἄρτον ἀξίως, ἵνα μὴ ἀποθάνητε, «καὶ πῖετε οἶνον, ὃν κε-
κέρακα ὑμῖν» καὶ μεθύσθητε «ἀπὸ πίότητος οἴκου» μου. Καὶ μηδεὶς ἐξ ὑμῶν
20 κλοπησιμαῖον οἶνον φιληδονίας φιλαμαρτήμονι γνώμη πινέτω, ἵνα μὴ ἐκ
τούτου κακονοίας καὶ παρανοίας μέθη κατασχεθεὶς παραδοθῆ πρὸς «ἀδόκιμον
νοῦν ποιεῖν τὰ μὴ καθήκοντα»· ὅσοι γὰρ τὸ ἀλλότριον ἐκεῖνο τὸ καυστικὸν ἄμα
καὶ θολερὸν προέκριναν τοῦ ἀγίου καὶ υπερκαθάρου καὶ ζωτικῆ // κεράσματος
τοῦ ἐμοῦ, «παρασυνελήθησαν ὄντως τοῖς κτήνεσι τοῖς ἀνοήτοις καὶ ὁμοιωθη-
25 σαν αὐτοῖς», κτηνώδη βίον καὶ ἀφροσύνης ἔργα θανατηρὰ πράττοντες καὶ μὴ
αἰσχυρόμενοι. Πρὸς οὓς ὁ ἐμὸς Υἱὸς τε καὶ Θεός, οἶα ζωῆς ἄρτος καὶ θανάτου
ἀναιρέτης, προσφωνεῖ τοῖς ἔχουσιν ὄτα καὶ λέγει τρανῶς· «Φάγετε τὸν ἐμὸν
ἄρτον καὶ πῖετε οἶνον, ὃν κεκέρακα ὑμῖν· ἀπολίπετε ἀφροσύνην καὶ ζήσεσθε»,
καὶ κατορθώσατε σύνεσιν, «ἵνα βιώσητε, καὶ κατορθώσατε σύνεσιν ἐν γνώσει».
30 Οὐδὲν γὰρ ἀφροσύνης καὶ ἀσυνεσίας καὶ θανάτου αἴτιον ἄλλο τι προσγίνεται,
ἢ ἡ ἁμαρτία καὶ ὁ ταύτης καρπός· διὸ «ἀπολίπετε ἀφροσύνην» ἁμαρτίας «καὶ
ζήσεσθε, καὶ κατορθώσατε σύνεσιν» ἀγνείας «ἵνα βιώσητε» καὶ μὴ ἀποθάνητε».

fol. 101r

fol. 101v

fol. 102r

11. ποτισθῆναι + καὶ φωτισθῆναι cod. || 14. ἡμᾶς] ὑμᾶς cod. || 17. φύσει ζωῆ
cod. || 23. ζωωτικῆ cod.

Catechesi dello stesso Neofito sulla santa, augusta, beata
Dormizione della purissima nostra Signora, la Madre di Dio, ove
introduce una esortazione spirituale di Lei sul pane della vita
che ha generato. Padre, benedici.

1. Fratelli e padri: ecco l'augusta, veneranda e beata Dormizione
dell'immortale Madre di Dio; ecco, il santuario della divinità che è
principio di vita oggi ascende alla vita senza fine; la Sposa del Re delle
celesti potenze è trasportata ai talami celesti, la fiaccola ritorna alla luce
che non tramonta; ecco, il palazzo del Re della gloria sale ai magnifici
regali conviti, il trono del Re increato è riportato alla casa del Re; ecco,
la mensa immacolata e pura ci invita tutti a banchettare, a dissetarci,
ad essere illuminati. Ci pone innanzi il pane di vita, mesce nella coppa
una bevanda purificatrice: «Ecco il pane, dice, che per mezzo mio vi
è dato, ecco il calice colmo dal suo puro costato che dona la vita». Ad
alta voce Ella ci esorta: «Orsù, mangiate il mio pane che dà la vita;
non mangiate pane non nostro, per non morire. L'allettante pane
del peccato è mortifero, e colui che lo porge è un omicida. Ma io, che
per natura sono vita, vi offro un pane di vita. Mangiate dunque degna-
mente del mio pane, per non morire, e bevete il vino che vi ho versato,
e inebriatevi «dell'abbondanza della mia casa». Nessuno di voi, furti-
vamente, con peccaminosa propensione, beva il vino del piacere, per non
ubriacarsi di malizia e di perversità ed essere abbandonato in balia del
suo giudizio perversito, sì da commettere azioni indegne. Coloro infatti
che preferirono quella bevanda estranea, corrosiva e torbida alla mia che
è santa, pura e vivificante, sono stati giustamente paragonati a bestie
senza ragione, si fecero simili ad esse, vivendo una vita da bruti e
compiendo, senza vergognarsi, opere degne di morte. Rivolto a siffatti
uomini, il mio Figlio e Dio, pane di vita e distruttore di morte, porge
l'invito a chi ha orecchie da intendere e dice apertamente: «Mangiate
il mio pane e bevete il vino che vi ho versato. Abbandonate la stoltezza
e vivrete; fatevi un giudizio, per vivere: fatevi un giudizio con cogni-
zione. Non vi è infatti altra cosa che divenga causa di stoltezza, di follia
e di morte, all'infuori del peccato e del suo frutto. Lasciate dunque la
stoltezza del peccato, e vivrete; fatevi un giudizio di castità, per vivere
e non morire».

8-9 Cfr Ps. 23, 7-10. || 11 Cfr Prov. 9, 2. || 12-13 Cfr Prov. 9, 3; Jo. 6, 35;
19, 34. || 14-15 Prov. 9, 5. || 17 Cfr Jo. 8, 44 - Jo. 6, 35. || 18-19 Prov. 9, 5. ||
19 Ps. 35, 9. || 21-22 Rom. 1, 28. || 24-25 Ps. 48, 13. 21. || 26 Cfr Jo. 6, 35.
|| 27 Cfr Matth. 13, 9-43; Marc. 4, 9. 23; Luc. 8, 8; 14-35. || 27-29 Prov. 9, 5-6. ||
30 Cfr Rom. 5, 12. 20; 6, 16. 23. || 31-32 Prov. 9, 5-6.

2. Καὶ ταῦτα μὲν νοητῶς ἡ Μήτηρ τῆς ζωῆς // πρὸς ἡμᾶς διαλέγεται. Ἡ- fol. 102v
 μεις δὲ τὴν πάντιμον καὶ θεοδόξαστον Κοίμησιν αὐτῆς, τὴν ὄντως μακαρίαν καὶ
 35 παναμώμητον, ἔργῳ καὶ λόγῳ τιμῆσαι σπουδάσωμεν· καὶ ἔργῳ μὲν διὰ θίου ἀ-
 μέμπτου καὶ καθαρᾶς πολιτείας τὴν ὑπερκάθαρον καὶ ὑπεράμεμπτον τιμήσωμεν
 καὶ δοξάσωμεν· λόγῳ δέ, τῷ Μακαρίζομέν σε «πᾶσαι αἱ γενεαί», Μήτηρ τῆς
 ζωῆς, καθὼς καὶ προεφήτευσας. Μακαρίσουσιν σε αἰεὶ, ἐξαιρέτως δὲ σήμερον,
 καὶ τῶν ἀγγέλων τὰ τάγματα καὶ τῶν θρωτῶν τὰ συστήματα. Μακαρία γὰρ καὶ
 40 ὑπεράμωμος ἡ τῆς σῆς βιοτῆς μεθελικίωσις πᾶσα τετέλεσται· μακαρίως γὰρ
 καὶ ἀξιαγάστως καὶ θεοσδότης συλληφθεῖσά τε καὶ γεννηθεῖσα καὶ ἀνατραφεῖ-
 σα, μακαρίως καὶ ἀνεκφράστως καὶ τὸν μακάριον Λόγον συνέλαβες· καὶ ὑπὲρ
 λόγον καὶ // ἔγνωσαν τεκοῦσα τὸν ἄφραστον καὶ ὑπερφυῶς ὡς πρὸς τοῦ τόκου fol. 103r
 Παρθένος διαμείνασα, εἰκότως σε, παμμακάριστε, πᾶσαι αἱ γενεαὶ μακαρί-
 45 ζουσιν. Ἐπειδὴ γὰρ πάντα τὰ σὰ μακάρια καὶ παμμακάριστα, μακαρίου ὄντως
 καὶ σεπτοῦ τέλους τετύχηκας· βραβεῖον γὰρ ἐδέξω οὐράνιον παρὰ τοῦ σοῦ Δε-
 σπότη καὶ κατὰ χάριν Υἱοῦ, μετάρσιος δὲ ἠρθροίσθη πρὸς τὴν σὴν κηδεῖαν ὁ
 τῶν ἀποστόλων χορὸς, καὶ οὐρανὸθεν ἀγγέλων στρατιαὶ σὺν τῷ Υἱῷ κατέπτη-
 σαν καὶ Δεσπότη σου, οὗ καὶ εἰς χεῖρας ἀγίας παρέθου τὸ πνεῦμά σου. Τίς ἂν
 50 λοιπὸν ἰσχύσειε γηγενῶν μακαρίζειν σε ἀξίως, ἣν Θεὸς Λόγος ἐδόξασε καὶ οὐ-
 ράνια δυνάμεις καὶ ἀποστόλων χορεῖται ὡς Θεομήτορα καὶ τότε καὶ νῦν καὶ αἰεὶ
 μακαρίζουσιν;

3. Ἄλλ' ὦ παμμακάριστε καὶ πανακήρατε καὶ παναμώμητε // καὶ θεοχα- fol. 103v
 ρίτῳ Νύμφη τοῦ ἀθανάτου Πατρὸς καὶ τοῦ θεοῦ Παρακλήτου δοχεῖον καὶ
 55 Μήτηρ τοῦ Βασιλέως τῆς δόξης, μνημόνευσον τῶν τὴν μνήμην τελούντων καὶ
 ἱεράν σου μετᾶστασιν, καὶ —ὡς μητρικὴν ἔχουσα παρρησίαν— ὑπὲρ πάντων
 ἡμῶν αὐτὸν ἐκδυσώπησον ἐν τῇ ζωηφόρῳ Κοιμήσει σου, ὅπως κοιμίσῃ τὰ ἀ-
 κοιμήτα ἡμῶν πάθη τῇ μεσιτείᾳ σου, Πάναγνε, καὶ ἀφυπνίσῃ τὸν νοῦν ἡμῶν
 πρὸς ἐγρήγορσιν τῶν ἐνταλμάτων αὐτοῦ, ἵνα τῇ σῇ μεσιτείᾳ καὶ τῇ αὐτοῦ συν-
 60 εργίᾳ καὶ χάριτι τύχωμεν τῆς μερίδος τῶν αὐτοῦ ἐκλεκτῶν· μεθ' ὧν καὶ ἡμεῖς
 ἀξιοθεύημεν ὑμνεῖν ἀξιοχρέως τὸ πανάγιον ἐκεῖνο τὸ ἐνικὸν καὶ τρισήλιον σέ-
 λας διὰ παντός· ᾧ πρέπει πᾶσα δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις, νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς
 τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

2. Così spiritualmente ci parla la Madre della vita. Da parte
 nostra, studiamoci di onorare coi fatti e con le parole la sua Dormizione
 veneranda, degna d'onori divini, davvero beata e immacolata. Coi fatti
 onoreremo la Tutta pura e intemerata, mediante una vita intemerata e
 un comportamento puro; con le parole poi, proclamandole: Ti diciamo
 beata, noi, generazioni tutte, o Madre della vita, come tu stessa hai pro-
 fetizzato. Ti diranno sempre beata, ma soprattutto oggi, le schiere degli
 angeli e le folle dei mortali. Tutto il corso della tua vita si svolse beato
 e immacolato: in modo beato, mirabile, per dono di Dio(sei stata con-
 cepita, generata e nutrita; in modo beato e ineffabile hai pure concepito
 il Verbo beato, e dopo aver dato alla luce l'Inenarrabile al di là di ogni
 parola ed intendimento, sei rimasta prodigiosamente Vergine come prima
 del parto. Giustamente dunque, o Beatissima, tutte le generazioni ti
 dicono beata. Poiché dunque fu tutto beato, e immensamente beato,
 quanto ti riguardava, ti toccò in sorte una fine ugualmente beata e vene-
 randa: ricevesti un premio celeste dal tuo Signore, che per grazia ti
 era Figlio; per onorare la tua salma si riunì in aria il coro degli apostoli,
 mentre scendevano dal cielo, volando, gli eserciti degli angeli insieme
 al tuo Figlio e Signore, nelle cui sante mani consegnasti il tuo spirito.
 Quale mortale dunque potrebbe degnamente lodare te, che il Dio Verbo
 glorificò e le potenze celesti e i cori degli apostoli, ieri, ora e sempre
 dicono beata, perché Madre di Dio?

3. O Sposa beata, intatta, immacolata, divinamente accetta del
 Padre immortale, o ricettacolo del divino Paraclito, o Madre del Re della
 gloria, ricordati di quanti celebrano la memoria della tua santa trasla-
 zione; e in questo giorno della tua vivificante Dormizione supplicalo
 — tu che hai confidenza materna — per tutti noi, perché addormenti,
 per tua intercessione, o Purissima, le nostre insonni passioni e risvegli
 la nostra mente a vigilare sui suoi comandamenti, affinché — per tua
 mediazione, cooperazione e grazia — possiamo anche noi aver parte
 tra i suoi eletti ed essere trovati degni di inneggiare con loro in modo
 degno e per sempre a quel santissimo, uno e trino Splendore: a cui
 conviene ogni gloria, onore e adorazione, ora e sempre e per i secoli
 dei secoli. Amen.

33 Cfr Gen. 3, 20. || 37 Luc. 1, 48. || 41-42 Cfr Luc. 1, 26ss. || 49 Cfr Ps.
 30, 6; Luc. 23, 46; Act. 7, 59. || 55 Cfr Ps. 23, 7-10. || 60 Cfr Col. 1, 12. || 62-63
 Cfr Gal. 1; 5; Rom. 11, 36; 16, 27; 1 Tim. 1, 17; 1 Petr. 4, 11; 5, 11; Apoc.
 6, 18, etc.

Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ πάνσεπτον καὶ θεῖον γενέθλιον τῆς παναμώμου Κόρης καὶ Θεομήτορος· ἐν ᾧ συνεπλάκησαν καὶ παραινέσεις ὠφέλιμοι. Εὐλόγησον, πάτερ.

Cod. Paris, Suppl. Gr. 1317, fol. 107v

1. Ἀδελφοὶ καὶ πατέρες· ἰδοὺ ἐτέχθη ἡμῖν σήμερον, ὡς ὄρατε, κλιμαξ ὀρανομήκης καὶ θεία, μετάγουσα πρὸς οὐρανὸν τὸ ἀνθρώπινον· ὠμειν οὖν ὁσάν τῇ Θεῷ καὶ ἐτοιμασθῶμεν πρὸς ἄνοδον. Ἐτέχθη ἡμῖν θεοκατόρθωτος, ἔμφυχος γεφυρα· ἐξυποδύσωμεν οὖν ἑαυτοὺς ἐκ παντὸς μολυσμοῦ σαρκὸς καὶ πνεύματος καὶ πάσης κηλίδος βιωτικῆς, καὶ ἐτοιμασθῶμεν // πρὸς διάβασιν ἀπερίτρεπτον. fol. 108r
 Ἐτέχθη ἡμῖν πύλη οὐράνιος, δι' ἧς ὁ μόνος διοδεύσει Βασιλεὺς οὐράνιος καὶ κλεισμένην τηρήσει, ὡς ὁ μόνος οἶδεν αὐτός, καὶ δι' ἧς πάλιν ἀνεψύχθησαν πύλαι οὐράνιοι· διὸ σπεύσωμεν ἀποθέσθαι ἁμαρτημάτων φορτία καὶ πᾶσαν παχύτητα, διότι «στενὴ ἡ πύλη» καὶ φορτίων τοιούτων καὶ παχυτήτων ἀπρόσιτος, «καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωὴν». Ἐτέχθη ἡμῖν ἡλιακὴ λαμπηδὼν καὶ σελήνη παμφώτιστος πρὸς τὸ φῶς ἡμᾶς εἰσκαλοῦσα τὸ ἀνέσπερον·
 15 «ἀποθῶμεθα οὖν τὰ ἔργα τοῦ σκότους» — οὐδὲν γὰρ ἁμαρτίας σκοτεινότερον, διὸ καὶ ἐν τῷ σκότει ἐργάζεται καὶ τοὺς ἐργάτας αὐτῆς τὸ σκότος προξενεῖ τὸ ἀφώτιστον — «καὶ ἐνδυσώμεθα τὰ ὄπλα τοῦ φωτός», ἵνα ὡς πεφωτισμένοι τοῦτω ἀκολουθήσωμεν· «ἐγὼ εἰμι — φησί — τὸ φῶς τοῦ κόσμου, καὶ ὁ ἐμοὶ ἀκολουθῶν οὐ μὴ περιπατήσῃ ἐν τῇ σκοτίᾳ, ἀλλ' ἔξει τὸ φῶς τῆς ζωῆς». Ἐτέχθη ἡμῖν fol. 108v
 20 Βασιλεὺς θεόστεπτος, συγκαλοῦσα ἡμᾶς πρὸς τὰ ἄνω βασίλεια· ἐτοιμάσωμεν οὖν δῶρα τῷ Βασιλεῖ ἀρετῶν. Ἐτέχθη Νύμφη πανάμωμος πρὸς τὰς ἄνω παστάδας ἡμᾶς συναθροίζουσα· μηδεὶς οὖν ρακοφόρος πράξεισιν ἀθεμίτοις, μηδεὶς «μὴ ἔχων ἔνδυμα γάμου» <εἰσελθεῖν ἐκεῖσε τολμάτω, ἵνα μὴ εὐρεθῇ> καὶ ἐκβληθῇ μετ' αἰσχύνης τοῦ νυμφῶνος ἐκείνου καὶ ὑστερηθῇ ἀγαθῶν, «εἰς δὲ ἐπιθυμοῦσι καὶ ἄγγελοι παρακύβαι» καὶ οὐ μόνον ὑστερηθῇ τῶν τσοῦτων καὶ τηλικούτων καλῶν, ἀλλὰ καὶ χεῖρας καὶ πόδας ὁμοῦ πεδηθεὶς ἐκβληθῇ τοῦ νυμφῶνος· καὶ οὐχ ἄπλως ἐκβληθῇ, ἀλλὰ καὶ δέσμιος ριφῇ πρὸς τὸ πῦρ τὸ αἰώνιον· «ἐκεῖ ἔσται — φησὶν — ὁ κλαυθμὸς καὶ ὁ θρυγγμὸς τῶν ὀδόντων». Καὶ τοῦτο δηλῶν ὁ Κύριος περὶ ἐκείνου τοῦ ρακοφόρου τοῦ μὴ ἔχοντος ἔνδυμα γάμου // καὶ εἰσελ- fol. 109r
 30 θόντος εἰς τὸν λαμπρὸν ἐκείνον νυμφῶνα φησὶν· «ἐταῖρε, πῶς εἰσήλθες ὧδε μὴ ἔχων ἔνδυμα γάμου;». Καὶ ὤρισεν ὁ Βασιλεὺς ὁμοῦ καὶ Νυμφίος τοῖς ὑπηρεταῖς

Catechesi dello stesso Neofito per l'augusta e santa Natività dell'Immacolata Vergine Madre di Dio, nella quale sono inserite utili esortazioni. Padre, benedici.

1. Fratelli e padri: oggi, come vedete, ci è nata una scala divina, che tocca il cielo e al cielo eleva l'umano: diamo perciò gloria a Dio e prepariamoci a salire. Ci è nato un ponte vivente gettato da Dio: spogliamoci dunque di ogni contaminazione di carne e di spirito e di ogni bruttura della vita, e prepariamoci ad una traversata senza ritorno. Ci è nata una porta celeste, per la quale passerà — Lui solo sa come — unicamente il Re del cielo, lasciandola chiusa; per la quale inoltre furono aperte le porte dei cieli: affrettiamoci dunque a deporre i bagagli dei nostri peccati ed ogni grossezza, perché « stretta è la porta » e inaccessibile a tali bagagli e grossezze, « ed angusta è la via che conduce alla vita ». Ci è nato uno splendore solare e una lucentissima luna, che ci chiama alla luce senza tramonto: « deponiamo dunque le opere delle tenebre » — nulla è più tenebroso del peccato, che si fa nelle tenebre e procura, a quanti lo fanno, tenebre cupe — « e indossiamo le armi della luce » per seguirla, da essa illuminati: « io sono la luce del mondo — dice il Signore — e chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita ». Ci è nata una Regina incoronata da Dio, che ci invita ai regni celesti: prepariamo doni al Re delle virtù. Ci è nata una sposa immacolata, che ci raduna per i talami del cielo: nessuno di noi sia dunque coperto dei cenci di opere illecite, nessuno « senza veste nuziale » osi entrare lassù, per non venire scoperto, cacciato con vergogna da quella stanza di nozze e privato dei beni « nei quali persino gli angeli bramano fissare lo sguardo »; e non soltanto essere privato di tali e tante cose belle, ma venir gettato fuori, legato mani e piedi, dalla sala nuziale; e non semplicemente gettato fuori, ma buttato in catene nel fuoco eterno: « ivi — è detto — sarà pianto e stridore di denti ». Ciò volle significare il Signore, quando a quel cencioso, che non indossava la veste nuziale ed era entrato nella splendida sala di nozze, chiese: « Amico, come sei entrato qui senza l'abito di nozze? ».

4-5 Cfr Gen. 28, 12. || 7 2 Cor. 7, 1. || 9-10 Cfr Gen. 28, 17; Ez. 44, 1-2. || 12-13 Matth. 7, 14; Cfr Luc. 13, 24. || 15 Rom. 13, 12. || 16 Cfr Jo. 3, 19. || 17 Rom. 13, 12. || 18-19 Jo. 8, 12. || 22-24 Matth. 22, 11-13. || 24-25 1 Petr. 1, 12. || 25-28 Matth. 22, 13. || 30-40 Matth. 22, 12-13.

αὐτοῦ· «δήσατε —φησὶν— αὐτοῦ χεῖρας καὶ πόδας», διὰ τὸ μὴ ἔχειν αὐτὸν ἔνδυ-
μα γάμου, «καὶ ἐκβάλετε αὐτὸν εἰς τὸ κότος τὸ ἐξώτερον· ἐκεῖ ἔσται ὁ κλαυ-
θμὸς καὶ ὁ θρυγγμὸς τῶν ὀδόντων». Ἐξ οὗ πάντας ἡμᾶς γένοιτο ρυσθῆναι,
35 Χριστὲ Βασιλεῦ ἡμοῦ καὶ Νυμφίε, ἰκεσίαις καὶ εὐχαῖς τῆς ἀρτίως τεχθείσης
Μητροπαρθένου Νύμφης, καὶ εἴσω γενέσθαι τοῦ νυμφῶνος ἐκείνου καὶ σοῦ τοῦ
Νυμφίου τοῦ «κάλλει ὤραιου» καταπολαῦσαι τῆς δόξης.

2. Ταῦτα λέγομεν, ἀδελφοί, πρὸς ὑμᾶς τὴν ὑμῶν καρπωθῆναι σπεύδοντες
σωτηρίαν· καὶ ἐπευχόμεθα Θεῷ τοῦ σκοποῦ μὴ ἐκπεσεῖν, ἀλλὰ κερδῆσαι μὲν
40 κέρδος σεσησμένας Θεῷ πάντων ὑμῶν τὰς ἀγίας ψυχάς, // δι' αὐτὸν καὶ τὸν κόπον fol. 109v
ὑπέστῆμεν τόνδε, ὑμῖν γράφοντες ταῦτα. Καὶ ὡς ἡ ἄνωθεν χάρις δι' εὐχῶν ὑ-
μετέρων προὔτεινε λόγον, γράψαντες κεφαλαιωδῶς ἐστείλαμεν πρὸς ὑμᾶς καὶ
ἐσπεύραμεν ἤδη τὰ θεῖα σπέρματα ταῦτα καὶ ἂν ποτε ἵνα ἡ γῆ τῆς ἐκάστου
45 καρδίας ὑμῶν ἐκτέκη καὶ δλαστήση, κατὰ τὴν θεῖαν γραφήν, καὶ δῶ «σπέρμα
τῷ σπεύροντι καὶ ἄρτον εἰς ἐρώσιν» καὶ ἀποτίση τῷ οὐρανίῳ γεωργῷ ὡς γῆ καρ-
ποφόρος τοῦ μὲν ἑκατόν, τοῦ δὲ ἐξήκοντα, τοῦ δὲ τριάκοντα· ὅπως κἀγὼ ἐντεῦ-
θεν εὐδοκιμήσας Θεῷ τεύξωμαι τινος θείας εὐμενείας καὶ ὑμνήσω ἀξιοχρέως
τῷ σωτήρι μου Θεῷ· αὐτῷ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας. Ἀμήν.

E il Re, che è anche Sposo, ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi»
— appunto perché non indossava la veste di nozze — «e gettatelo
fuori nel buio: ivi sarà pianto e stridore di denti». O Cristo, Re e
Sposo, fa' che noi tutti siamo preservati da tale sventura, per l'inter-
cessione e le preghiere di Coi che oggi è nata, Madrevergine e Sposa,
ed entrando in quel banchetto di nozze, possiamo godere della tua gloria,
o Sposo di splendente bellezza!

2. Vi parliamo così, fratelli, perché ci preoccupiamo di lucrare
la vostra salvezza; e supplichiamo Dio di non fallire l'intento, ma di
conseguire il guadagno di dare a Lui salve le anime sante di tutti voi,
per le quali ci siamo sottoposti alla fatica di scrivervi queste esortazioni.
Come la grazia celeste, per le vostre preghiere, ci somministrò le parole,
così ve le abbiamo compendiosamente scritte e mandate: abbiamo in tal
modo seminato questi semi divini, perché — lo speriamo! — la terra
del cuore di ognuno di voi, come dice la divina Scrittura, fruttifichi e
germogli, e dia «al seminatore seme e pane da mangiare», e al celeste
Agricoltore, come terra fruttuosa, renda il frutto, chi il cento, chi il
sessanta, chi il trenta per uno: e così anch'io, ricavando da ciò una
buona reputazione, possa ottenere da Dio un po' di benevolenza divina
e lodare degnamente il Dio mio salvatore: a Lui la gloria nei secoli. Amen.

Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν εἴσοδον τὴν ἐν τῷ ναῷ τῆς Θεομήτορος· καὶ ὅτι τοὺς προεπταικότας ἀπογινώσκειν οὐ χρή, ἀλλ' εὐελπίστως ἀνίστασθαι. Εὐλόγησον, (πάτερ).

Cod. Paris, Suppl. Gr. 1317, fol. 109v

Catechesi dello stesso Neofito per la Presentazione al tempio della Madre di Dio, nella quale insegna che non bisogna sconfortare i caduti, ma rialzarli con buone speranze. Padre, benedici.

1. Ἀδελφοὶ καὶ πατέρες· δεῦτε καὶ αὐθις // συνήθως συνάχθητε καὶ πό-
 5 θῶ ἀθροίσθητε χαίροντες ὡς νουεχεῖς καὶ φιλέορτοι, ἵνα καὶ αὐθις βραχέα μὲν
 περὶ τῆς Θεομήτορος, βραχύτερα δὲ ὑπὲρ ἡμῶν αὐτῶν διαλάβωμεν, καὶ εὐθὺς
 τὸ πρῶτον τοῦτο δελτίον περατώσωμεν. Ἴδου γὰρ τὰ τῶν ἁγίων ἅγια τὴν ἁγιω-
 10 τέραν αὐτῶν εἰσφύσαντο σήμερον· εἰσήλθε γὰρ πρὸς ναὸν ἄλλος ναὸς εὐαγέ-
 στερος· εἰσήλθε πρὸς τέμενος ἅγιον ἄλλο ἁγιώτερον τέμενος· εἰσήλθεν εἰς τὰ
 τῶν ἁγίων ἅγια ἁγίων «ἅγιος ναὸς, θαυμαστός ἐν δικαιοσύνη»· εἰσήλθεν ἀει-
 ζῶος ναὸς πρὸς ναὸν ἐπίκηρον καὶ εὐκατάλυτον, ὃς καὶ διελύθη ραδίως καὶ ὡς
 πρόσκαιρος ἐξηφάνισται, καθότι καὶ πρόσκαιρα πάντα τὰ ὀρώμενα· ὃ δὲ ζῆ καὶ
 15 συνίσταται καὶ διαμένει ἀπέραντος, ὡς θεῖον καὶ ἐράσμιον οἶκον· εἰσήλθε πλάξ
 θεόγραφος καὶ τράπεζα ἔμψυχος καὶ λυχνία // καὶ κιθωτὸς καὶ ἅγια περιστε-
 20 ρὰ καὶ προσφορὰ καθαρῶτατος καὶ εὐῶδες θυμίαμα καὶ χρυσοῦν θυμιατήριον.
 ὅπως ἂν εὐωδιάσῃ καὶ τὰ τῶν ἁγίων ἅγια καὶ τῶν πιστῶν τὰ συστήματα καὶ τὸ
 δυσῶδες ἀπελάσῃ τῆς ἁμαρτίας, ὡς ἀναμάρτητος, καὶ φιλάγων φιλάγνους κα-
 ταφωτίσῃ καρδίας, ὡς φίλαγνος. Εἰσήλθεν εἰς οἶκον Θεοῦ ζύμη πανενεργέστα-
 25 τος καὶ παναμώμητος, δι' ἧς ὡς «σάτα τρία» ὄλον ἡμῶν ἀνεγέωθη τὸ παμπά-
 λαιον φύραμα. Καὶ ἵνα συντόμως εἶπω, τὰ πολλὰ παρεάσας, εἰσήλθε Νύμφη ἁ-
 γία πρὸς ἅγιον θάλαμον, ἵνα ἁγιωτάτως δανείσῃ σάρκα ἁγίαν τῷ ἁγίῳ καὶ ὑ-
 περαγίῳ Νυμφίῳ καὶ Λόγῳ καὶ Θεῷ.

fol. 110r

fol. 110v

2. Τί δὲ τοῦτο; Καὶ διὰ τί γέγονεν ἡ πολλὴ αὕτη καὶ ὑπὲρ νοῦν πραγμα-
 25 τεία; Μὴ ἀγνοήσωμεν τοῦ μυστηρίου τὸ μέγεθος, ἀλλὰ γινώμεν ὅτι πρὸς ἁγιω-
 σύνην // καὶ ἀκηλίδωτον βίον ἐντεῦθεν ἡμᾶς προσκαλεῖται Θεός, διὸ καὶ προ-
 σέλεγεν· «ἅγιοι γίνεσθε, ὅτι ἐγὼ ἅγιός εἰμι». Ἐπεὶ δὲ τὸ πρωτόπλαστον καὶ
 30 πρωτόκτιστον ἐκεῖνο τῆς ἁγιωσύνης κάλλος κατερρυπώσαμεν καὶ διεστρέψαμεν
 τὸ κατ' εἰκόνα καὶ καθ' ὁμοίωσιν πρὸς ἐμπαθῆ βίον καὶ ρυπαρόν, ἠθέλησεν ὁ
 πανάγιος καὶ πανάγαθος καὶ πανελεήμων Θεὸς ὑποδειξάσθαι ἡμῖν, ὅτι πολὺν ποιεῖ-
 ται λόγον τῆς ἀγνῆς πολιτείας καὶ καθαρότητος, καὶ λαμβάνει πρὸς τὰ ἅγια
 τῶν ἁγίων τριετίζουσαν Μαρίαν τὴν θεόπαιδα πνευματικῶς καὶ ἁγίως καὶ ἀ-

fol. 111r

1. Fratelli e padri: eccovi di nuovo familiarmente convenuti e riuniti, con vivo desiderio e grande gioia — siete infatti saggi e amanti delle solennità —, perché ci intratteniamo ancora, brevemente, sulla Madre di Dio, e più brevemente su noi stessi, chiudendo così questo primo libretto. Oggi dunque il Santo dei Santi accolse ad abitare una creatura più santa di lui: entrò infatti nel tempio, un tempio più puro; entrò nel santo sacrario, un sacrario più santo; entrò nel Santo dei Santi « il tempio santo tra i santi, mirabile nella giustizia »; un tempio che sempre vive, entrò nel tempio caduco, destinato a dissolversi — esso infatti fu facilmente distrutto e disparve, perché era transitorio, così come erano transitorie tutte le cose visibili; quello invece vive, sussiste e dura senza fine, perché è una dimora divina, desiderabile —; entrò una tavola scritta da Dio, e mensa animata, lucerna, arca, colomba santa, purissima oblazione, profumato incenso e incensiere d'oro, per profumare il Santo dei santi e le schiere dei fedeli, per disperdere il cattivo odore del peccato — Lei, l'impeccabile — e per illuminare — Lei, la pura — i cuori puri dei puri. Entrò nella casa di Dio un lievito vigorosissimo e immacolato, dal quale fu rinnovata, come le « tre misure » del Vangelo, tutta la nostra vecchissima pasta. E, per dirla in una sola parola, tralasciando molte altre cose, entrò la santa Sposa nel talamo santo, per offrire santamente la santa carne al santo, anzi santissimo Sposo, Verbo e Dio.

2. Ma che significa tutto ciò? Perché ebbe luogo un così grande e incomprensibile evento? Non misconosciamo la grandezza di questo mistero; impariamo piuttosto da esso che Dio ci chiama alla santità e ad una vita senza macchia, e perciò diceva: « Siate santi, perché io sono santo ». Ma poiché noi imbrattammo la primitiva bellezza della santità plasmata e creata da Dio e pervertimmo la natura fatta a sua immagine e somiglianza verso una vita viziosa e macchiata, piacque al Dio sommamente santo, buono e misericordioso mostrarci che molto apprezza un

10 Ps. 64, 5. || 12 Cfr 2 Cor. 4, 18. || 13-15 Cfr Hebr. 9, 4; Gen. 8, 8-12; Ex. 25, 10. 23. 31; 30, 1ss.; etc. || 18-20 Matth. 13, 33; Luc. 13, 20-21. || 24-25 Cfr Thes. 4, 7. || 26 Lev. 11, 44; 19, 2; 20, 7; 1 Petr. 1, 16. || 28 Cfr Gen. 1, 26-27.

8. εἰσώκισαντος cod. || 19. σάττα cod. || 21. σάρκαν cod. || 29. πολλὸν cod.

μώμως αὐξάνεσθαι, ἵνα ἐξ ἀγίας καὶ ἀμώμου καὶ ἀμολύντου σαρκὸς ὁ ὑπεράγιος καὶ ἄσαρκος τοῦ Θεοῦ Λόγος καὶ Θεὸς ὑπὲρ λόγον σάρκα προσλήψεται καὶ ἐν-
 35 τεῦθεν πρὸς ἀγιασμόν καὶ ἄμεμπτον βίον μεταποιήσῃ τοὺς ἐραστὰς τῆς ἀθανά-
 του ζωῆς.

3. Διό, // ἀγαπητοί μου ἀδελφοί, μεταποιηθῆναι σπουδάσωμεν ἐκ ρυπαρίας fol. 111v
 πρὸς κάθαρσιν καὶ ἐξ ἁμαρτίας πρὸς ἀγιασμόν· καὶ μηδεὶς διὰ πρόσληψιν ρύ-
 που ἀπογινώσκη καὶ κατοκνή πρὸς ἀγιασμόν τε καὶ κάθαρσιν, εἰδὼς ὅτι καὶ τὸ
 40 πολλάκις ρυπωθὲν σκεῦος καὶ αὐθις καθαίρεται δι' ἐπιμελείας ἐπαινετῆς καὶ
 διεγέρσεως ἀγαθῆς, καὶ πάλιν τῷ οἰκοδεσπότη καὶ τῷ οἴκῳ χρησιμώτατον γί-
 νεται. Εἰ οὖν σκεῦος καθαίρεται ἄψυχον καὶ χρησιμώτατον γίνεται καὶ [οὐ] φεί-
 δεται ὁ οἰκοδεσπότης ἕξω ριφῆναι αὐτό· πῶς ἄρα ὁ οἰκοδεσπότης Θεὸς ἐμφύχου
 <οὐ> φείσεται σκεύους ἕξω ριφῆναι, εἰ καθαρῆ; ἢ πῶς τῶν οἰκείων χειρῶν
 45 τὸ τεχνούργημα εὐρηκῶς καὶ κερδήσας οὐ μεγάλως χαρήσεται; «μεγάλη —φη-
 σί— χαρὰ γίνεται ἐν τῷ οὐρανῷ ἐπὶ ἐνὶ ἁμαρτωλῷ μετανοοῦντι».

4. Καὶ ἀπόχρη μὲν ταῦτα τοῖς θου//λομένοις πρὸς ταῦτα. Σὺ δέ, πάτερ fol. 112r
 τίμια καὶ ἀδελφὲ κύρι Ἰωάννη, ἔχεις ἤδη τέρμα τῆσδε τῆς δέλτου τήνδε τὴν
 ρῆσιν· ἡμεῖς δέ σου τὴν κέλευσιν ἐνεργοῦντες, θεοσδότως πεπληρώκαμέν σοι
 50 πυκτίδιον ἓν, τέσσαρας καὶ εἴκοσι κεφαλαιώδεις φέρον ρήσεις. Καὶ χάρις καὶ
 δόξα τῷ πλοσυροδῶρῳ ἐκείνῳ δοτῆρι τοῦ λόγου, ἐξ οὗ, εἴ μοι γένηται λείψανον
 ζωῆς καὶ λόγου δοθῆ μοι χάρις, καὶ ἑτέραν σὺν θεῷ διαγράψω σοι δέλτον, ἔ-
 χουσαν κατηχήσεις —ὡς καλῶς ἡμᾶς ἐτυράννισας— ἐν πάσαις ταῖς Κυριακαῖς·
 55 ὧν τὰς ρήσεις διαπορθμεύων τοῖς ἀδελφοῖς, γένοιτο αὐτοῖς πρὸς Θεοῦ σὺν σοὶ
 ἀφορμῇ σωτηρίας· ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ἀρτίως ἀπαίτησον πάντας τοὺς ἀδελφοὺς εὐ-
 σεβῶς εὐχὴν ἀναπέμψαι ὑπὲρ ἐμοῦ τῷ Θεῷ· αὐτῷ ἢ δόξα, τῷ τρισαγίῳ Θεῷ, εἰς
 τοὺς αἰῶνας. Ἀμήν.

41. οὐ] expung. vid. || 43. οὐ] add. vid.

comportamento casto e la purezza: accoglie quindi nel Santo dei Santi, all'età di tre anni, Maria, la divina fanciulla, perché ivi cresca spirituale, santa e immacolata. Da Lei infatti, dalla sua carne santa, immacolata e incontaminata, doveva ineffabilmente prendere carne il santissimo ed incorporeo Verbo di Dio, che è Dio, per richiamare gli amanti della vita immortale alla santità e ad una condotta irreprendibile.

3. Perciò, miei cari fratelli, studiamoci di convertirci dalle brutture alla purezza, dal peccato alla santità. Nessuno però, a motivo delle macchie contratte, disperi e tema di potersi santificare e purificare, poiché un vaso anche più volte imbrattato, con lodevole sollecitudine ed encomiabile impegno è pulito e ridiventa utile al padrone e alla casa. Se dunque si pulisce un vaso senz'anima, ritorna utilissimo e il padrone di casa si guarda bene dal buttarlo via; come il Padrone Dio può gettar via un vaso vivente, se si sarà purificato? o piuttosto non gioirà grandemente, per aver ritrovato e guadagnato l'opera delle sue mani? « Grande gioia — è detto — vi sarà in cielo per un solo peccatore che si converte ».

4. E bastino queste esortazioni per coloro che le bramavano. Tu poi, venerando padre e fratello signor Giovanni, hai a conclusione di questo libretto il presente discorso. Adempiendo al tuo comando, ti abbiamo completato, con la grazia di Dio, soltanto un primo volumetto, contenente ventiquattro compendiosi sermoni: siano grazie e gloria al munifico Datore della parola! Se poi mi resterà un po' di vita e da Lui mi sarà concessa ancora la grazia della parola, ti scriverò con l'aiuto di Dio un altro libretto, che comprenda — come ci hai caramente ingiunto — le catechesi per tutte le domeniche. Mentre distribuirai queste esortazioni ai fratelli, mi auguro che ciò diventi per loro e per te principio di salvezza presso Dio. Tu però insisti presso tutti i fratelli, perché innalzino pie suppliche per me a Dio: a Lui, tre volte santo, la gloria, per i secoli. Amen.

44-45 Luc. 15, 7. 10. || 55-56 Rom. 11, 36.

Τοῦ αὐτοῦ ἐγκώμια εἰς τὴν ἁγίαν Ὑπαπαντὴν καὶ περὶ μετανοίας καὶ
ἀχράντου καὶ θείας κοινωνίας.
Εὐλόγησον πάτερ.

*Cod. Paris,
Suppl. Gr.
1317,
fol. 26r*

1. Ἀδελφοὶ καὶ πατέρες· μικρὸν ἀπειργήσαντες τοὺς αἰσθητοὺς ὀφθαλ-
μους, τοὺς τῆς διανοίας ἐπάρωμεν, καὶ κατίδωμεν νοητῶς τὴν ἀγγὴν Θεομήτορα.
Ἦκε γὰρ ὡς ἔμφυχος οὐρανός, τὸν ἥλιον τῆς δικαιοσύνης ἐν ἀγκάλας φέρου-
σα, ἵνα φωτίση καὶ θάλψη τοὺς πιστῶς πρὸς αὐτὴν καταφεύγοντας· εἰ γὰρ ὁ
αἰσθητὸς ἥλιος οἶδε φωτίζειν καὶ θερμαίνειν καὶ ξηραίνειν καὶ καίειν, πόσω γε
μᾶλλον οἶδε ταῦτα ἐπιτελεῖν ὁ πρὸ ἡλίου ἥλιος τῆς δικαιοσύνης; Ἦκε καθάπερ
στερέωμα, τὸ ἄστρον τὸ ἐξ Ἰακώβ ἐν ὠλέναις βαστάζουσα, ἵνα ὥσπερ οἱ μάγοι
καὶ ἡμεῖς, τὰς σαρκικὰς ἡδονὰς καταλείψαντες, καθαρῶς αὐτῷ ἀκολουθήσωμεν
καὶ πιστῶς προσκυνήσωμεν. // Ἦκεν ὡς κλίμαξ, ἐν αὐτῇ ἐστηριγμένον τὸν Κύ-
ριον ἔχουσα, ἵνα στηρίξῃ καὶ σῶσῃ ἐκ φθορᾶς τὸ ἀνθρώπινον. Ἦκεν ὥσπερ
ἡμβροτόκος νεφέλη σωτήριος, τὸν θεῖον ἡμβρον ἐν τῷ κόλπῳ κατέχουσα. ἵνα
λογικὰς γαίας ἡμβρήσῃ καὶ θρέψῃ ὁμοῦ. Ἦκεν ὡς ἄρουρα θεοφόρος, ὡς δράγμα
κρατοῦσα τὸν ζωηφόρον ἄσταχυν, ἵνα θρέψῃ καρδίας πεινώσας αὐτόν. Ἦκεν
ὡς πυραμῖς, ἔχουσα ἐγκόλπιον τὸν σίτον τῆς ζωῆς, ἵνα σιτοδοτήσῃ τοὺς ἔχον-
τας χρεῖαν τοῦδε τοῦ σίτου. Ἦκεν ὡς τράπεζα, ἔχουσα ἐν ἑαυτῇ τὸν ἄρτον τῆς
ζωῆς, ἐξ οὗ φαγόντες ἀξίως τινές, ζήσονται εἰς τὸν αἰῶνα. Ἦκεν ὡς ἄμπελος,
τὸν βότρυν βαστάζουσα, ἵνα γλεῦκος ποτίσῃ πιστοὺς καὶ μεθύσῃ αὐτοὺς «ἀπὸ
πίότητος οἴκου» αὐτοῦ. Ἦκεν ὡς ἄρμα ἐποχουμένῳ τῷ Λόγῳ, ἵνα // τῆς ἀλο-
γίας τοὺς λογικοὺς ἀπαλλάξῃ ὡς Λόγος καὶ Θεός. Ἦκεν ὡς δάμαλις ἄσιπλος
καὶ ἀμνάς ὑπεράμμωμος, τὸν ἀμνὸν φέρουσα «τὸν αἵροντα τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κῶ-
σμου», καὶ «τὸν μύσχον τὸν σιτευτόν», τὸν τυθέντα διὰ τὸν ἄσωτον υἱὸν λαόν,
τὸν νεκρωθέντα τῇ ἄσωτίᾳ καὶ ἀπολωλὸτα τῇ ἀκαθαρσίᾳ, καὶ πάλιν εὐρεθέν-
τα τῇ μετανοίᾳ καὶ ἐπιστροφῇ. Ἦκεν ὡς λαβίς, κρατοῦσα τὸν παμφαέστατον
ἄνθρακα, ἵνα ἐμπρήσῃ προθέλυμον τῶν ἁμαρτιῶν τὴν ἀκανθαν καὶ φωτίσῃ φι-
λάγγους ὡς φίλαγγος καὶ διὰ φιλάγγου τεχθεῖς. Ἦκεν ὡς πάγγρυσος λυχνία
ἐπτάφωτος, καὶ τὸ λαμπάδιον αὐτῆς ἐπάνω κατέχουσα, ἵνα τὴν ὑφήλιον ἀπα-
σαν καταφωτίσῃ φανότατα. Ἦκεν ὡς κιθωτός, ἔχουσα ἐν αὐτῇ τὴν πατρικὴν
δεξιάν. // παρ' ἧς αἱ μωσαϊκαὶ πλάκες διαγραφεῖσαι ἐδόθησαν Μωυσῆ, ἵνα διὰ
τῆσδε τῆς δεξιᾶς γραφῶσιν ἐν βίβλῳ τῆς ζωῆς οἱ ἄξιοι τῆς ζωῆς. Ἦκεν ὡς

fol. 26v

fol. 27r

fol. 27v

Encomio dello stesso Neofito per l'Ipapante (Purificazione): ove
tratta della conversione e della santa illibata comunione.
Padre, benedici.

1. Fratelli e padri: chiudiamo per un attimo gli occhi del corpo e innalziamo quelli della mente per contemplare con lo spirito la santa Madre di Dio. Ella, cielo vivente, viene portando sulle braccia il Sole della giustizia, per illuminare e riscaldare quanti con fede accorrono a Lei: se infatti il sole visibile sa illuminare e riscaldare, asciugare e bruciare, quanto più può compiere tutto ciò il Sole della giustizia, esistente prima del sole? Viene come firmamento, reggendo sulle braccia l'Astro di Giacobbe, perché anche noi, come i magi, abbandonati i piaceri della carne, lo seguiamo con purezza e l'adoriamo con fede. Viene come scala, su cui saldamente poggia il Signore, per fortificare l'uomo e salvarlo dalla corruzione. Viene come nuvola salutare portatrice di pioggia, recando sulle braccia la pioggia divina, per bagnare e nutrire il terreno delle menti umane. Viene, campo produttore di Dio, portando come messe la spiga che dà vita, per nutrire i cuori affamati di Lui. Viene come piramide, recando in grembo il grano della vita, per fornirlo a quanti ne hanno bisogno. Viene qual mensa, che sostiene il pane della vita: chi di Lui degnamente si ciba, vivrà per sempre. Viene come vite, portando il suo grappolo, per dissetare col mosto i fedeli e inebriarli «dell'abbondanza della sua casa». Viene come carro, che il Verbo conduce, per liberare — Lui, Pensiero di Dio e Dio — le creature razionali dalla irrazionalità. Viene, giovenca senza macchia e immacolata agnello, portando l'Agnello «che toglie il peccato del mondo» e il «vitello grasso» immolato per il figlio prodigo — il popolo —, morto per la sua dissolutezza e perduto per la sua impurità, ma ritrovato con la conversione e la penitenza. Viene tenendo stretto — come le molle d'Isaia — il carbone ardente, per bruciare dalle radici i pruni dei peccati, per illuminare — Puro nato da Pura — gli amanti della purezza. Viene, aureo candelabro dalle sette luci, tenendo alta la sua face, per rischiarare in modo radioso tutta la terra. Viene come arca, contenente il Figlio, Destra del Padre, che scrisse le tavole di pietra consegnate a Mosé, per scrivere con questa Destra nel libro della vita chi è degno della vita.

6 Cfr Ps. 18, 6-7; Mal. 3, 20. || 9 Mal. 3, 20. || 10 Cfr Gen. 1, 6-7; Num. 24, 17. || 10-12 Cfr Matth. 2, 1-2. 9-11. || 12 Cfr Gen. 28, 12-13. || 18-19 Cfr Jo. 6, 35. 48-52. || 20-21 Ps. 35, 9. || 21 Cfr Ps. 67, 18. || 22-23 Cfr Deut. 21. 3ss.; Gen. 15, 9; Num. 6, 14; 7, 17ss.; etc. Lev. 5-6. || 23-24 Jo. 1, 29. 36. || 24 Luc. 15, 23. 27. 30. || 25-26 Cfr Luc. 15, 11-32. || 26 Cfr Is. 6, 6. || 28-29 Cfr Ex. 25, 31-35; Hebr. 9, 2. || 30-31 Cfr Ex. 25, 10ss.; 31, 18; 32, 15ss.; 34, 1ss.; Deut. 4, 13; 9, 9-17; 10, 1-5; 1 Reg. 8, 9; Hebr. 9, 4. || 32 Cfr Apoc. 3, 5; 20, 15.

παλάτιον και ὡς Βασιλέως καθέδρα και ὡς Βασιλῆς ὠραϊσμένη, τὸν Βασιλέα
 τῆς δόξης κρατοῦσα μητροπρεπῶς, ἵνα καλέσῃ πρὸς βασιλείαν Θεοῦ τοὺς αὐτῆς
 35 ἑραστάς.

2. Ὁρᾶτε, ἀγαπητοί, πῶς νοητῶς ἡ Θεομήτωρ ἡμῖν ἐμπεφάνισται σήμε-
 ρον· ὁρᾶτε τῆς ἑορτῆς ταύτης τὸ ἐξαιρετόν, πῶς τὴν Παρθένον Μαρίαν και Μη-
 τέρα τοῦ Θεοῦ Λόγου ἡμῖν σήμερον ἀπεκάλυψε. Διὰ τοῦτο γὰρ πάντως καὶ γὼ
 ὑμῖν εἶπον ἐν τῇ τοῦ λόγου ἀρχῇ, ὅτι ἀπειργήσωμεν μικρὸν τοὺς αἰσθητοὺς
 40 ὀφθαλμοὺς, και ἐπάρωμεν τοὺς νοητοὺς, ἵνα ἰσχύσωμεν κατιδεῖν τὴν Παρθένον
 δα, ὡς λυχνίαν, ὡς κιθωτόν, ὡς παλάτιον, ὡς θρόνον, και ὡς Παντάνασσαν.
 μίδα, ὡς τράπεζαν, ὡς ἄμπελον, ὡς ἄρμα, ὡς δάμαλιν, ὡς λαβίδα, ὡς λαμπά-
 Και μετὰ ταῦτα πάντα, και τὸν δίκαιον Συμεὼν και Ἄνναν τὴν ὑποφήτιδα κα-
 ὡς οὐρανόν, ὡς στερέωμα, ὡς κλίμακα, ὡς νεφέλην, ὡς // ἄρουραν, ὡς πυρα- fol. 28r
 45 τοπεύσωμεν· και τὸν μὲν, ἀπόλυσις ἐξαιτούμενον, τὴν δέ, ἀνθομολογοῦσαν περὶ
 τοῦ βρέφους και μαρτυροῦσαν λύτρωσιν δι' αὐτοῦ.

3. Δεῦτε οὖν, ἀγαπητοί· ἵνα διὰ τοῦ ρηθέντος ἡλίου τε και ἀστέρος, τοῦ
 ἐκ παρθενικοῦ στερεώματος φωτειδῶς ἀναλάμψαντος, φωτισθῶμεν ἐνθέως φῶς
 εἰς ἀποκάλυψιν θεαμάτων θεοπρεπῶν και δόξαν εἰς σωτηρίαν, καθαρῶσι
 50 ἑαυτοὺς, ἀδελφοί, φιλοπόνως, καθάπερ γεωργοὶ τὰς ἀρούρας αὐτῶν, και νεώ-
 σωμεν ἑαυτοῖς νεώματα πράξεις ἐνθέους, // και σπείρωμεν δικαιοσύνην, ὡς fol. 28v
 γεωργοὶ σιτοσπόροι, ἵνα ὄμβρος ἡμῖν ἀφέσεως ἀμαρτιῶν και ἐλλάμψεως και
 θεωρίας ἄνωθεν καταβῆ, και τὴν ἔνικμον νετίσας καρδίαν ἡμῶν, ἐκτέκη και
 βλαστήσῃ γλοηφορίαν πρὸς ζωὴν, και τερφθῶμεν ἐντεῦθεν και τραφῶμεν ἀφθά-
 55 τως και ζήσωμεν τοιαύτην ζωὴν, ὅταν και ἔζησαν οἱ τῆς ζωῆς ἑρασταί. Θρέ-
 ψωμεν τὰς καρδίας ἡμῶν μὴ τροφήν μόνην ρευστήν, ἀλλὰ και τροφήν ἄρρευ-
 στον και ὄντως ἀληθινήν, ἣ γουον ἐκ τοῦ ἄρτου τῆς ζωῆς, τοῦ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ κα-
 ταβάντος, ἐκ τοῦ μόσχου τοῦ σιτευτοῦ, τοῦ τυθέντος ὑπὲρ πάντων ἡμῶν, ἐκ τοῦ
 ἀμνοῦ τοῦ Θεοῦ, τοῦ αἵροντος τὰς ἀμαρτίας τοῦ κόσμου. Εἴ τις γοῦν τρέφεται
 60 ἐκ τοῦ ρηθέντος ἄρτου και τοῦ μόσχου και τοῦ ἀμνοῦ, τὴν ἀληθὴ ὄντως ἑαυτὸν
 διατρέφει // τροφήν. «Ἦ γὰρ σὰρξ μου —φησί— ἀληθῆς ἐστι βρωσις, και τὸ fol. 29r
 αἷμά μου ἀληθῆς ἐστι πόσις· ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα και πίνων μου τὸ αἷμα.
 ἐν ἐμοὶ μένει καὶ γὼ ἐν αὐτῷ».

Viene, palazzo e trono del Re e Regina ornata, portando con gesto
 materno il Re della gloria, per chiamate al Regno di Dio quanti lo
 bramano.

2. Vedete, o diletti, come spiritualmente oggi a noi si mostri la
 Madre di Dio? Considerate l'eccellenza di questa festa, che oggi ci svela
 la Vergine Maria, Madre del Dio Verbo. Per questo, iniziando il discorso,
 v'ho detto: Chiudiamo per un attimo gli occhi del corpo e innalziamo
 quelli della mente, per contemplare la Vergine come cielo, firmamento,
 scala, nuvola, campo, piramide, mensa, vite, carro, giovenca, molle, lucerna,
 candelabro, arca, palazzo, trono e Signora. Contempliamo infine anche il
 giusto Simeone e la profetessa Anna: l'uno chiede di andarsene; l'altra
 riconosce il bambino e testimonia la salvezza portata da lui.

3. Orsú dunque, diletti: perché dal suddetto sole ed astro, che
 luminoso risplende dal firmamento verginale, siamo spiritualmente inon-
 dati di luce, per contemplare visioni divine, e di gloria per la nostra
 salvezza, purifichiamo, fratelli, noi stessi con amorosa fatica — come
 agricoltori i loro campi —; dissodiamo il nostro maggese con azioni ispi-
 rate; seminiamo la giustizia, come agricoltori che spargono il seme:
 perché su noi scenda dal cielo la pioggia del perdono dei peccati, del-
 l'illuminazione e della contemplazione, e, cadendo sul nostro arido cuore,
 lo faccia produrre e germogliare erba verde per la vita, onde possiamo
 godere, nutrirci senza corruzione e vivere la vita, che vissero gli amanti
 della vita. Saziamo i nostri cuori non di solo cibo passeggero, ma anche
 di cibo duraturo e vero: il pane della vita, disceso dal cielo, il vitello
 grasso, immolato per noi tutti, l'agnello di Dio, che toglie i peccati del
 mondo. Se uno dunque si ciba di questo pane, del vitello e dell'agnello,
 si nutre proprio con un nutrimento vero. « La mia carne — dice — è
 vero cibo, il mio sangue è vera bevanda: chi mangia la mia carne e
 beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui ».

33-34 Cfr Ps. 44, 10; 23, 7-10. || 44-46 Cfr Luc. 2, 25-38. || 49-50 2 Cor. 7,
 1. || 55-56 Cfr Jac. 5, 5. || 57 Cfr Jo. 6, 48-52. || 58 Cfr Luc. 15, 23. 27. 30. ||
 58-59 Cfr Jo. 1, 29. || 61-63 Jo. 6, 55-56.

4. Ταύτης οὖν, ἀδελφοί, τῆς ἀληθοῦς θρώσεώς τε καὶ πόσεως σπεύσωμεν
 65 ἀξιῶ ἀναφανῆναι, ἵνα μὴ ἀποθάνωμεν, ἀλλ' ἵνα μᾶλλον ἢ ζωῆ, ἦτοι ὁ Χριστός,
 μενεῖ ἐν ἡμῖν, καὶ ἡμεῖς ἐν αὐτῷ. Ὡσπερ γὰρ ὁ μὴ μετέχων θρώσεώς τε καὶ
 πόσεως αἰσθητῆς ἀποθνήσκει λιμῶντων, οὕτω καὶ ὁ μὴ μετέχων τῆς θείας κοι-
 70 νωνίας τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ ὄντως λιμῶν τήκεται ψυχικῶ, καὶ τέθνηκε ζῶν
 ἀνάξιον ἑαυτὸν καθιστῶν διὰ τὴν μυσσαρὰν ἀμαρτίαν καὶ ἀ//φορίζων ἑαυτὸν fol. 29v
 τῆς τοιαύτης μεγαλοδωρεᾶς ἐν τῷδε τῷ βίῳ, πῶς ἐν τῷ μέλλοντι κοινωνήσει
 Θεῷ; πῶς ὁ ἐνθάδε κεχωρισμένος, ἐκείσε συναφθῆ τῷ Θεῷ; πῶς ὁ τὰ ἔργα τοῦ
 σκότους ἐνθάδε ποιῶν, ἐκεῖ τῷ φωτὶ συναφθῆ; «Οὐδεμία γὰρ —φησί— κοινο-
 75 νία φωτὶ πρὸς σκότους». Καὶ αὐθις· «Ἐγὼ εἰμι —φησί— τὸ φῶς τοῦ κόσμου,
 καὶ ὁ ἐμοὶ ἀκολουθῶν οὐ μὴ περιπατήσει ἐν τῇ σκοτίᾳ, ἀλλ' ἔξει τὸ φῶς τῆς
 ζωῆς» ἤγουν, ὁ θέλων ἐμοὶ ἀκολουθεῖν τῷ φωτὶ πρὸς τὸ φῶς τῆς ζωῆς, ὀφεί-
 λει πρῶτον μισῆσαι τὰ ἔργα τοῦ σκότους. Ἐὰν γὰρ μὴ τις πρῶτον τὰ ἔργα μι-
 σήσῃ τοῦ σκότους, τὰ ἔργα τοῦ φωτός ἀγαπήσῃ οὐ δύναται· διότι «πᾶς ὁ φαῦ-
 80 λα πράσσω, μισεῖ τὸ φῶς καὶ οὐκ ἔρχεται πρὸς τὸ φῶς», λέγει Κύριος, «ἵνα
 μὴ ἐλεγχθῶσι τὰ ἔργα αὐτοῦ· ὁ δὲ ποιῶν τὴν // ἀλήθειαν, ἔρχεται πρὸς τὸ φῶς,
 ἵνα φανερωθῶσι τὰ ἔργα, ὅτι ἐν τῷ Θεῷ ἐστιν ἐργασμένα».

5. Τί οὖν —φησὶν— ἄρα συμφέρει πάντας κατατολμᾶν, ἀξιῶς τε καὶ ἀνα-
 ξίους, τῆς θείας κοινωνίας; Οὐ τοῦτο λέγομεν, ὅτι δεῖ καὶ ἀναξίους μεταλαμ-
 85 βάνειν, ἵνα μὴ —ὡς γέγραπται— εἰς κριμα μεταλαμβάνωσιν· ἀλλ' ἵνα πρῶτον
 γένωνται ἀξιοὶ καὶ εἰθ' οὕτως προσίτωσαν. Καὶ τότε —φησὶν— γενήσομαι ἀξιος,
 ὁ ἐν πολλαῖς ἀμαρτίαις μεμολυσμένος; Εἰπέ μοι καὶ αὐτός· Ἡ ἐν πολλαῖς ἀμαρ-
 τίαῖς μεμολυσμένη, πόσων ἐδεήθη ἡμερῶν καταρθῆναι; πόσων ὁ ἄσωτος; πό-
 90 σων ὁ ληστής; πόσων ὁ τελώνης; Οὐχὶ ἐν μιᾷ καιροῦ ροπή ἕκαστος τούτων
 εὗρε τὴν σωτηρίαν; Ναὶ —φησὶν—, ἀλλ' ἐκεῖνοι τὸν Κύριον εἶδον αὐτόπτως
 καὶ τῆς ἀφέσεως τάχιστα τῶν ἀ // μαρτιῶν ἠξιώθησαν. Τί οὖν; Οὐ πιστεύεις fol. 30v
 ὅτι καὶ νῦν ὁ Χριστὸς τοὺς μετανοοῦντας ἀπτῶτως δέχεται καὶ καθαίρει καὶ
 συμπαθεῖ, κἄν μὴ αὐτόπτως δρᾶται; Κἄν γὰρ ἡμεῖς οὐκ ὄρωμεν λυθὸν οἷα ἦν
 ἀχλὺν τῶν παθῶν ἡμῶν, ἀλλ' ἐκεῖνος ἡμᾶς καθορᾶ, καὶ ἡ ἐλεεῖ διὰ τὴν μετά-
 95 νοίαν, ἢ ἀποστρέφεται διὰ τὴν ἀμαρτίαν. Ἐὰν ἄρα θελήσης καὶ αὐτὸς μετα-
 νοῆσαι γνησίως, ἐγὼ πιστεύω ὅτι ἐν τρισὶ καὶ μόναις ἡμέραις ἀναδείκνυσαι

4. Adoperiamoci dunque, fratelli, a renderci degni di questo vero
 cibo e vera bevanda, per non morire; o meglio, perché la vita — Cristo —
 rimanga in noi e noi in lui. Come muore di fame chi non partecipa al
 cibo e alla bevanda sensibile, così chi non partecipa alla comunione del
 Corpo di Cristo davvero spiritualmente perisce di fame: pur vivendo,
 è morto; ancor restando in vita, è separato da Dio, avendo preferito le
 azioni malvage alla comunione del santissimo Corpo di Cristo. Chi poi
 si rende indegno col peccato impuro e si esclude in questa vita da sí
 gran dono, come potrà comunicare con Dio nella vita futura? come potrà
 essere unito a Dio là, chi qua ne è separato? come sarà unito là alla
 luce, chi qua ha commesso le opere delle tenebre? « Nessuna comunione
 — è detto — tra luce e tenebre »; e ancora: « Io sono la luce del
 mondo: chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce
 della vita »: cioè, chi vuol seguire me Luce, verso la luce della vita,
 deve prima odiare le opere delle tenebre. Se uno infatti prima non odia
 le opere delle tenebre, non può amare le opere della luce: per questo,
 « chi compie opere malvage, odia la luce e non viene alla luce », dice
 il Signore, « perché non vengano riprese le sue opere; chi invece opera
 la verità, viene alla luce, perché le sue opere si manifestino compiute
 in Dio ».

5. E che? — dirà qualcuno —. Ne conseguirà dunque che tutti,
 degni e indegni, osino accostarsi alla santa comunione? — No, noi non
 diciamo che anche gli indegni debbano parteciparvi, affinché — come
 sta scritto — non vi partecipino per loro condanna; ma che prima si
 rendano degni, e poi vi si accostino. — E quando — dirai — diventerò
 degno, io che mi sono macchiato con molti peccati? — Ma rispondimi:
 La donna che si era macchiata con molti peccati, di quanti giorni ebbe
 bisogno per essere mondata? di quanti il figlio prodigo, il ladrone, il
 pubblicano? Ciascuno di questi non trovò forse la salvezza in un solo
 istante? — Sì — risponde —: ma essi videro il Signore coi propri
 occhi e subito fu loro accordata la remissione dei peccati. — E allora?
 Non credi che anche adesso Cristo indubbiamente accoglie chi si converte,
 li purifica e ne ha compassione, pur non visto con gli occhi del corpo?
 Benché infatti noi non lo vediamo per la caligine delle nostre passioni,
 Egli ci vede: e ha pietà di noi in grazia del pentimento, o ci rigetta
 per il peccato. Se dunque tu pure ti vorrai convertire sinceramente, son
 convinto che in soli tre giorni diventerai degno della santa comunione,

65-66 Cfr Jo. 6, 56. || 69-70 Cfr Jo. 3, 19. || 73-74 Cfr Rom. 13, 12. || 74-75
 2 Cor. 6, 14. || 75-77 Jo. 8, 12. || 79-82 Jo. 3, 20-21. || 87-88 Cfr Jo. 8, 1-11.
 || 88 Cfr Luc. 15, 11-32. || 88-89 Cfr Luc. 23, 40-43. || 89 Cfr Luc. 18, 10-14.

ἄξιος τῆς θείας κοινωνίας, χάριτι Χριστοῦ· τῆς δὲ ρηθείας γνησίας μετανόιας
τὸν τρόπον πρόσχες καὶ ἄκουσον. Ἐξομολόγησαι καλῶ πνευματικῶ πατρὶ τὰς
ἀμαρτίας σου ἐν πολλῇ ταπεινώσει, ὡς ὑπέυθυνος καὶ κατὰδικος· ἐξομολόγησαι
100 δὲ καὶ καθ' αὐτόν σου ἐν τῷ κελλίῳ σου τῷ τὰ πάντα εἰδότη Θεῷ, // ἵνα —ὡς fol. 31r
λέγει Δαυὶδ— ἀφήσῃ τὴν ἀσέβειαν τῆς καρδίας σου. Στέναξον ἀπὸ καρδίας καὶ
τύψον τὸ στήθος, τὸν ἐντεῦθεν δικαιοθένητα τελώνην μιμούμενος. Καὶ εἰ οὐ δύ-
νασαι δακρῦσαι, κἄν τὸ μέτωπον προσερείσας τῇ γῆ, τύπτε καὶ λέγε· Ἡμαρτόν
105 σοι, Κύριε· συγχώρησόν μοι, καὶ ἄξιον τῆς μετοχῆς τῶν θείων σου μυστηρίων
ἀνάδειξόν με· πολλὰ γὰρ αἱ ἀμαρτίαι μου, ἀλλὰ ταύτας προσάγω τῷ ἀμετρή-
τῳ ἑλέει σου. Ἐλέησόν με συντόμως, ὡς τοὺς ὁμοίους ἐμοί· τὴν πόρνην καὶ
ἄσωτον, σὺν τῷ τελώνῃ καὶ τῷ ληστῇ. Ταῦτα οὖν ἐν ἡμέραις τρισὶ, τρίτον ἐκτε-
λῶν ἐφ' ἑκάστης ἡμέρας καὶ νυκτὸς ἐν καρδίᾳ συντετριμμένη. Θάρσει, ἀδελφέ,
110 ἀκούων ὅτι «καρδίαν συντετριμμένην καὶ τεταπεινωμένην ὁ Θεὸς οὐκ ἐξουδενώ-
σει». // Οὕτω γοῦν περὶ τῶν προσημαρτημένων δεηθεῖς, ὀλοκαρδίως δεήθητι καὶ fol. 31v
αὐθις τῆς τοῦ Θεοῦ βοηθείας, ἵνα ἀσφαλῶς καὶ ἀμολύντως βιοτεύσης τὸν ἐπι-
λοιπον τῆς ζωῆς σου χρόνον· καὶ δὸς λόγον τῷ Θεῷ, τοῦ μηκέτι ἀμαρτῆσαι. Καὶ
εἰ οὕτως ποιήσεις, ἐγὼ σοι ὁ ταπεινὸς μετὰ Θεὸν ἐγγυῶμαι καὶ προτρέπομαι,
115 ὅτι διὰ τὸ θεῖον καὶ ἄπειρον καὶ τριαδικὸν ἐνούσιον ἔλεος, μετὰ τρεῖς ἡμέρας,
τοῦ Κυριακοῦ καὶ παναγίου σώματος καὶ αἵματος καταξίωσαι· καὶ ἔκτοτε σὺν
Θεῷ, μετὰ φόβου Θεοῦ καὶ πίστεως, εἰς ἄφεσιν ἀμαρτιῶν καὶ ζωὴν αἰώνιον,
μεταλαμβάναν, καὶ ρύθμιζέ σου τὸν βίον πρὸς καθαρὰν πολιτείαν, ἵνα μὴ ψεύ-
στης τῶν ὑποσχέσεων καὶ λήθαργος ἀναφανῆς τῷ Θεῷ, καὶ αὐθις ἀφορισθῆς
120 τῆς θείας κοινωνίας, καὶ // λάβῃ παρρησίαν ὁ ἐχθρὸς, καὶ ποιήσῃ σου «τὰ fol. 32r
ἔσχατα χεῖρονα τῶν πρώτων», ὡς μηδὲ τῇ πολλῇ ταύτῃ συγκαταβάσει βελτιω-
θέντος πρὸς τὸ κρεῖττον, ὅτι οὐκ ἐν χρόνοις ἢ καιροῖς, ἀλλ' ἐν τρισὶ καὶ μόναις
ἡμέραις, οἰκονομία τινὲ θεϊκῇ, πρὸς τὴν ἀγίαν μετάληψιν κατηξιώθης καὶ λέ-
λυσαι.

6. Καὶ τοῦτο ἐγὼ οὐκ ἐξ οἰκείας διανοίας ἢ αὐθεντίας, οὐδὲ τοὺς θεῖους
125 διακρούων κανόνας, τολμήσας διέγραψα, ἀλλ' ἢ τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν θεῖα περὶ
τοῦ ἀσώτου παραβολὴ σαφειστάτως καὶ δικαιοτάτως ἡμᾶς ταῦτα ἐμυσταγωγῆ-
σεν. Ἐκεῖνος γὰρ ὁ ἄσωτος υἱὸς πρόσωπον φέρει παντὸς ἀνθρώπου ζήσαντος
ἐν ἀσωτίᾳ καὶ μακρυθέντος τοῦ ἀθανάτου Πατρὸς καὶ Θεοῦ, καὶ αὐλοσθέντος
μετὰ δαιμόνων πονηρῶν πολιτῶν, καὶ τὸν πλοῦτον ἐκεῖνον τὸν θεῖον καὶ πατρι-

per grazia di Cristo. Ma considera diligentemente e ascolta il modo di
questa sincera conversione. Confessa a un buon padre spirituale i tuoi
peccati con molta umiltà, come tenuto a rendiconto e soggetto a condanna;
ma confessati anche da solo, nella tua cella, a quel Dio che tutto sa,
perché — come dice David — rimetta l'empietà del tuo cuore. Gemi
dal fondo del cuore, battiti il petto, imitando il pubblicano, che fu così
giustificato. E se non sei capace di piangere, anche se prosteso con la
faccia a terra, continua a battersi il petto e a dire: Ho peccato contro
di te, Signore: perdonami! rendimi degno di partecipare ai tuoi divini
misteri: molti infatti sono i miei peccati, ma li sottopongo alla tua
immensa pietà. Abbi subito pietà di me, come l'avesti per i miei con-
simili: l'adultera, il figlio prodigo, il pubblicano e il ladrone. Così farai
per tre giorni, compiendo ciò tre volte per ciascun giorno e ciascuna
notte, con cuore contrito. Confida, fratello, sapendo che «Dio non di-
sprezza un cuore contrito ed umiliato». Ma dopo aver così supplicato
per i tuoi peccati, implora con tutto il cuore l'aiuto di Dio, per vivere
saldo e senza colpa il rimanente tempo di tua vita. Prometti a Dio di
non peccare mai più. Se così farai, io, povero peccatore, davanti a Dio
ti garantisco e prescrivo, in grazia della divina, immensa misericordia
del Dio Uno e Trino, di crederti degno dopo tre giorni del santissimo
Corpo e Sangue del Signore; e da quel momento, per grazia di Dio,
con timore e fede ricevilo, per ottenere il perdono dei peccati e la vita
eterna; impronta poi la tua vita ad una condotta pura, per non mostrarti
bugiardo a Dio, immemore delle promesse, ed essere di nuovo escluso
dalla santa comunione; e perché il nemico non s'imbaldanzisca, e diventi
«la tua condizione ultima peggiore della prima», non essendoti affatto
migliorato nel bene con questa smisurata divina condiscendenza, per la
quale non in lunghi periodi di tempo, ma in soli tre giorni, per divina
disposizione, sei stato assolto ed ammesso alla santa comunione.

6. Non di mia opinione o autorità, né eludendo i sacri canoni,
ho osato scrivere ciò: ci ha istruito in questo, in modo chiaro e preciso,
la divina parabola del Salvatore sul figlio prodigo. Il figlio prodigo infatti
rappresenta chiunque, vissuto nella dissolutezza e allontanatosi dal Padre
Dio immortale, ha dimorato nei recinti coi malvagi concittadini, i demoni,
malamente dissipando la ricchezza divina e paterna, che ci ha fatti figli

101 Cfr Ps. 31, 5. || 101-102 Cfr Luc. 18, 13. || 103-104 Cfr Luc. 15, 18. 21.
|| 106-107 Cfr Jo. 8, 10-11; Luc. 15, 21-24. 31-32; Luc. 18, 14; Luc. 23, 43. ||
109-110 Ps. 50, 19. || 119-120 Matth. 12, 45; Luc. 11, 26; 2 Petr. 2, 20. || 127-132
Cfr Luc. 15, 11-20.

130 κόν, // τὸν διὰ τοῦ θεοῦ βαπτίσματος υἱοθετοῦντα ἡμᾶς, κακῶς ὑπαπανήσαντος fol. 32v
καὶ ἀσελοῦντος τὸν βίον τὸν πατρικὸν τῆς ἀθανάτου ζωῆς· εἶτα ἐπιστρέφει
πρὸς Θεὸν ἀξίαν ἐπιστροφήν. Οὐ πολλῶν δεῖται ἡμερῶν τῷ εὐσπλάχνῳ τῇ φυ-
σει προδεχθῆναι Πατρί, ἀλλ' ἅμα τοῦ μετανοῆσαι καὶ ἀναστῆναι τῆς ἀμαρτίας
καὶ ἐπιστρέφαι καὶ εἰπεῖν τό· Ἡμάρτον, πάτερ, καὶ τὰ ἐξῆς, προσδέχεται τῷ
135 Πατρί, καὶ ἐνδύεται τὴν πρώτην στολήν, δηλαδὴ τὴν τοῦ θεοῦ βαπτίσματος
χάριν, ἣν ἀπεδύσατο δι' ὑπερβολὴν ἀσωτίας καὶ μολυσμῶν — ὡ τῆς ζημίας! —,
καὶ ἦν διὰ τῆς μετανοίας πάλιν ἐνδύεται — ὡ τῆς χαρᾶς! —, καὶ ἀρραβῶνα
τῆς αἰωνίου ζωῆς δακτύλιον χάριν Πνεύματος θεοῦ ἐν τῇ χειρὶ τῆς ψυχῆς
δέχεται τάχιστα, καὶ τοῦ μόσχου // τοῦ σιτευτοῦ καταξιούται τῆς θρώσεως. Ἡ fol. 33r
140 δὲ πρὸς Θεόν, ὡς ἔφημεν, ἀξία ἐπιστροφή, πρῶτόν ἐστι μνήμη ἀγαθὴ καὶ ζή-
λος ἀγίων δούλων Θεοῦ· «πόσοι μίσθιοι τοῦ πατρός μου», δοῦλοι Θεοῦ, «περισ-
σεύουσιν ἄρτον» θεοπρεπῆ, «ἐγὼ δὲ» παντός ἀγαθοῦ «λιμῶ ἀπόλλυμαι· ἀναστάς»
γούν ἐκ τῆς μυσαρᾶς ἀμαρτίας, ἐπιστρέψω, μετανοήσω τῷ Θεῷ, «καὶ ἐρῶ αὐ-
τῷ· πάτερ», Κύριε, «ἡμάρτον εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ἐνώπιόν σου, καὶ οὐκέτι εἰμὶ
145 ἄξιος κληθῆναι υἱός σου». Δοῦ τέτταρα καλὰ ἀνάστασις, ἐπιστροφή, ἐξομολό-
γησις καὶ ταπείνωσις· «ποίησόν με — φησὶν — ὡς ἓνα τῶν μισθίων σου». Διὸ
καὶ οὐχ ὡς μίσθιος, κατὰ τὴν αἴτησιν, ἀλλὰ μᾶλλον ὡς κληρονόμος εἰσδέχεται,
καὶ ὡς υἱός, διαδράσας γυμνός καὶ ἐλθὼν ἐκ χώρας βαρβαρικῆς, ἐνδύεται καὶ
ὑποδύεται παρευθὺς καὶ διακοσ//μείται φαιδρῶς, ὡς υἱός ἐκ μακρόθεν ἐλθὼν, fol. 33v
150 καὶ θύεται δι' αὐτὸν «ὁ μόσχος ὁ σιτευτός», καὶ τῆς τραπέζης καταξιούται συν-
τόμως τῆς πατρικῆς. Τίς ἄρα ἐλεήσειεν ἂν τὸν ἐν τοιαύτῃ καὶ τηλικαύτῃ θείᾳ
φιλανθρωπίᾳ μὴ προσδραμόντα τῇ μετανοίᾳ, ἀλλ' ἐμμένοντα δεδουλωμένον τῇ
ἀμαρτίᾳ καὶ «τῇ ἀνομίᾳ εἰς τὴν ἀνομίαν», καὶ φιλονεικοῦντα δουλεύειν αἰεὶ τῇ
ἀμαρτίᾳ καὶ δοῦλον εἶναι τῆς ἀμαρτίας, ὡς μὴ ἀκούσαντά ποτε τοῦ λαλοῦντος,
155 ὅτι «πᾶς ὁ ποιῶν τὴν ἀμαρτίαν δούλος ἐστὶ τῆς ἀμαρτίας»; Οὐ μετέχει τραπέζης
Δεσποτικῆς, οὐ τρέφει ψυχὴν βρώσιν οὐράνιον, ἀλλὰ τρέφει τὴν σάρκα τροφήν
φθοροποιούσα· καὶ αἰσχροῖς ἡδοναῖς, καὶ ὑστερεῖται ἐντεῦθεν τῆς θείας κοινω-
νίας, καὶ γίνεται ἑσθνημ. παθῶν // ὀλεθρίων καὶ σκορπίζει ἀσώτως τὸν πλοῦ- fol. 34r
τον τὸν πατρικόν, καὶ συνάγει χόρτον καὶ ξύλον καὶ καλάμη, ἅτινά εἰσι πυρὸς
160 ἀναλώματα καὶ ζωῆς ὑστερήματα.

7. Εἰ οὖν ἄλλως ἔρας τῆς ἀθανάτου ζωῆς καὶ τῶν φρικτῶν μυστηρίων τοῦ σώ-
ματος τοῦ Χριστοῦ, μετανόησον, ἄνθρωπε, καθ' ὃν τρόπον σοι ἀνωτέρω διέγρα-

130. δαπανήσαντος (δαπανήσαντα cod.) + καὶ καταφαγόντος (καταφαγόντα cod.)
μετὰ πορνῶν cod. || 131. ἀσελοῦντος] ἀσελῶν cod. || 157. φθοροποιούσαν] φθο-
ροποιόν cod.

di Dio nel santo battesimo, mangiando coi porci e licenziosamente sperperando l'eredità paterna della vita immortale; poi ritorna a Dio con una degna penitenza. Egli non ha bisogno di molti giorni per essere riaccolto dal Padre, misericordioso per natura; ma appena si converte, sorge dal peccato, ritorna e dice: «Padre, ho peccato, eccetera», è accolto dal Padre e viene rivestito della prima veste, cioè della grazia del santo battesimo, di cui s'era spogliato per eccesso di dissolutezza e di brutture — che perdita! —; per la conversione ne è di nuovo rivestito — che grazia! —, riceve immediatamente, pegno della vita eterna e anello nella mano dell'anima, la grazia dello Spirito Santo e vien fatto partecipare al banchetto del vitello grasso. Questo degno ritorno a Dio, che abbiamo descritto, è suscitato innanzitutto dal soave ricordo e dall'emulazione dei santi servi di Dio: « quanti mercenari del padre mio » — i servi di Dio — « abbondano di pane » divino, « mentre io muoio di fame », privato di ogni bene; sorgendo dunque dal peccato impuro, tornerò, mi convertirò a Dio, « e gli dirò: Padre », Signore, « ho peccato contro il cielo e contro di te: non son più degno di essere chiamato tuo figlio ». Anche tu dunque offri queste quattro nobili cose: risurrezione, pentimento, confessione e umiliazione: « trattami — dice — come uno dei tuoi mercenari ». Appunto per questo non da mercenario, secondo la sua richiesta, ma come erede e figlio è accolto: scampato e tornato nudo da un paese barbaro, è subito interamente rivestito ed elegantemente adornato, come figlio venuto da lontano; per lui si uccide il vitello grasso e senza indugio è riammesso alla mensa paterna. Al contrario, chi avrebbe pietà di colui che, non accorrendo pentito a tale immensa misericordia divina, persistesse nella schiavitù del peccato e « dell'iniquità per commettere l'iniquità », prodigandosi a servire continuamente il peccato e ad essere schiavo del peccato, quasi mai avesse udito dire: « chi commette il peccato è schiavo del peccato »? Non siede alla mensa del Signore, non nutre l'anima di cibo celeste, ma la carne di nutrimento esiziale, con piaceri turpi: perciò è privato della divina comunione, diventa pasto delle passioni perniciose e sperpera licenziosamente la ricchezza paterna: raccoglie erbe, legna e paglia, preda del fuoco e privazione della vita.

7. Se dunque ami davvero la vita immortale e i tremendi misteri del Corpo di Cristo, ravvediti, o uomo, nel modo sopra indicato; e

132-139 Cfr Luc. 15, 20. 24. || 141-145 Luc. 15, 17-19. || 146 Luc. 15, 19.
|| 147-151 Cfr Luc. 15, 22-24. || 153 Rom. 6, 19. || 155 Jo. 8, 34. || 159 Cfr 1
Cor. 3, 12.

165 φα' και εν τρισιν ημεραις της θερμης μετανοιας σου, και σε δεχεται Θεός, ως
 Θεός των μετανοούντων, δι' οὗ σοι καὶ γὰρ τὴν θείαν κοινωνίαν προέτρεψα θαρ-
 ρικῶς, ἵνα και εν τῷ νῦν, και εν τῷ μέλλοντι αἰῶνι μένης εν τῷ Χριστῷ, και
 ὁ Χριστὸς μετὰ σοῦ. Καὶ ἐάν τις ἡμῖν ἐγκαλέσῃ διὰ τὴν πολλὴν συγκατάβα-
 σιν και τὴν σύντομον λύσιν σου, ὑπὲρ σοῦ τε και ἐμοῦ ἀπολογησῶμαι αὐτῷ, ὅτι
 κρεῖσσον μετάνοια εἰλικρινῆς τριῶν ἡμερῶν τῷ Θεῷ // ἡ ἄνοια και ἀμέλεια fol. 34v
 τριῶν ἐνιαυτῶν. Τοῦτο δὲ και οἱ ἅγιοι πατέρες και ὁ θεῖος Χρυσόστομος και
 170 ὁ μέγας ἐξεῖπε Βασίλειος, ὅτι τῷ ἄμελεῖ και ραθύμῳ οὐδὲν ἀπὸ τοῦ πολλοῦ
 χρόνου τῆς ἀφορίσεως προσγενήσεται κέρδος· τῷ δὲ ὀξέως μετανοοῦντι και τά-
 χιον, προσήκει εἶναι δεκτόν. Καὶ αὕτη μὲν ἡ ἐμὴ ὑπὲρ σοῦ τε και ἐμοῦ ἀπολο-
 γία τοῖς ἴσως ἐγκαλοῦσιν ἡμῖν· τοῖς δὲ ἔτι φθονοῦσι και ἀπαρεσκομένοις τὴν
 175 τοιαύτην οἰκονομίαν τῆς συντόμου δοχῆς σου, ἣν προσεδέχθης δι' ἐπιστροφῆς
 ἀξιεπαίνου, ἀπολογεῖται ὑπὲρ σοῦ ὁ πανελεήμων ἐκεῖνος ὁ τοῦ ἀσώτου πατῆρ·
 ὅτι οὐ φθονεῖν οὐδ' ἐγκαλεῖν, «ἀλλ' εὐφρανθῆναι και χαρῆσαι ἔδει μᾶλλον, ὅτι
 οὗτος ὁ υἱός μου νεκρὸς ἦν και ἀνέζησε, και ἀπολωλὼς ἦν και εὗρέθη»· αὐτῷ
 δὲ... (κολοβός) .

dopo tre giorni di ardente penitenza Dio ti accoglierà, il Dio di chi si
 converte, in nome del quale anch'io arditamente t'ho spinto alla santa
 comunione, perché ora e nel secolo futuro tu rimanga nel Cristo, e il
 Cristo con te. Se però alcuno ci rimproverasse la troppa condiscendenza
 per la tua istantanea assoluzione, gli risponderò a mia e tua difesa, che
 è meglio davanti a Dio una sincera penitenza di tre giorni, che tre anni
 di insensata trascuratezza. L'han detto anche i santi Padri, Crisostomo
 e il grande Basilio: il trascurato e l'indolente non trae alcun vantaggio
 dall'essere allontanato per molto tempo; chi invece assai presto si con-
 verte, conviene sia accolto.¹ Questa è la mia difesa, per te e per me,
 contro coloro che in tal modo ci accusano; ma contro chi, scontento,
 guarda di malocchio tale economia dell'immediata accoglienza, ricevuta
 per il tuo degno pentimento, risponde a tua difesa il misericordiosissimo
 padre del figlio prodigo: non si deve né invidiare, né biasimare, « ma
 piuttosto rallegrarsi e gioire: questo mio figlio era morto ed è tornato
 in vita, era perduto ed è stato ritrovato ». A Lui ... (*mutilo*).

ADDENDA

pag. 226, lin. 296: κροσσωτοῖς, adde χρυσοῖς.

pag. 254, lin. 276: ὄρα, adde τὸν.

pag. 292, lin. 11: ποτισθῆναι, adde και φωτισθῆναι.

pag. 292, lin. 17: φύσει, adde ζωῆ.

pag. 308, lin. 82: ἔργα, adde αὐτοῦ.

pag. 308, lin. 88: μεμολυσμένη, adde γυνή.

pag. 312, lin. 130: δαπανήσαντος, adde και καταφαγόντος μετὰ πορνῶν.

165-166 Cfr Jo. 6, 56; 15, 4-7 || 176-177 Luc. 15, 32.

¹ Neofito cita a senso il pensiero espresso soprattutto da S. Basilio nelle sue Regole monastiche, in vari punti.